SANTVARIO PER LE MONACHE.

questo libro e
a duso dis maria
lisa betta

gesu mio sommo
bene ~~e co~~
e co for foto

1

SANTVARIO
DELLE MONACHE,

NEL QVALE SOTTO LA PERSONA di vna Vergine che si vuole Monacare, si ragiona, e discorre dal R. P. Confessore intorno alla osseruanza de i tre Voti principali.

DI OBEDIENZA, POVERTA', E CASTITÀ, che promette ogni Religiosa a Dio nostro Signore nella sua professione; e di tutto quello, che è necessario di ben'osseruare nel santo Monasterio.

E si assegna bella, e santa dottrina per le Nouitie, e professe, per mantenersi in buona, e santa pace, & in securo stato della lor salute.

Mandato in luce da Monsignor Domenico Zon da Noual e, & dedicato

Alle Clarissime, & Reuerendissime Madri M.S. Andriana Gradenigo, Abbadessa meritissima del sacro Monasterio di S. Zaccaria di Venetia, & M. S. Eletta Loredani di Santa Maria de gli Angeli di Murano.

Con la Tauola, & con licentia de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M D C X V.

Appresso Fiorauante Prati.

SANTVARIO
DELLE MONACHE.

IN VENETIA. M D C X V.

ALLE CLARISSIME ME ET REVER. MADRI

M. S. ANDRIANA GRADENIGO
Abbadessa meritissima del sacro Monasterio di S. Zaccaria di Venetia.

ET M. S. ELETTA LOREDANI
di S. Maria de gli Angeli di Murano.

LA presente opera intitolata Sãtuario delle Monache fu composta già molt'anni da vno Venerando Religioso, molto intelligente, ripieno del spirito di Dio, & di santo zelo dell'osseruanza regolare, qual à preghiere d'alcune molto Reue-

rende Monache ſue parenti, la cõpoſe per giouare non ſolo à quelle, ma à tutte l'altre ancora, che bramano ſapere quello che ſono tenute d'oſſeruare per bene, & perfettamente eſſequire la regolar lor profeſſione, ma poſcia pentitoſi di publicare queſta ſua ſanta fatica, ò foſſe per humiltà, ò per altro ſuo particolar riſpetto, ne fece libero dono alle ſudette MM. RR. Madri, acciò leggendo, & pratticando opera coſi ſanta, e gioueuole profittaſſero nelle vie del Signore. Ma non volendo la Maeſtà ſua, che ſi ben'impiegata fatica ſe ne ſtaſſe come ſepolta in vn ſol Monaſterio, potendo giouar ancora à tutti gl'altri di Religione di ogni ſtato, & profeſſione, ſi compiacque che mi

capi-

capitasse nelle mani col mezzo di vna Madre di quel Monasterio mia stretta parente, & hauendola io cõ molta attentione considerata, & fattala veder à molti Teologhi, & sapienti Confessori molto intẽden ti,& versati nella cura de' Monaste rij,& trouatala piena di dottrina ce leste, per li frequenti ammaestra- menti,& santi documenti che con tiene per l'intiera instruttione di ciascheduna Religiosa,che desidera saper perfettamente quanto è te nuta d'osseruare per l'obligo della sua professione; m'e parso che vn cosi pretioso tesoro non debba re- star più longo tempo sepolto, & nascosto, & ho giudicato bene di mandarlo alla luce à beneficio vni uersale di tante Spose del Signore,

che però douendo io far publicare vna tal'opra,& trouandomi in stretissimo nodo di seruitù verso la casa, & persona dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lorenzo Loreda no Senatore di tante qualità,& cosi alti meriti,& mio tanto benefattore, & sapendo come egli degnamẽte assiste in gouernatore de gl'Illustrissimi & Nobilissimi Monasterij di San Zaccaria di Venetia, & di Santa Maria de gli Angeli di Murano , l'vno al presente retto da voi Clarissima & Reuerendissima Madre Suor Andriana Gradenigo & l'altro due volte per di già da voi Clarissima & Reuerendissima Madre Suor Eletta Loredani Sorella di si gran Senatore , & con tanta prudenza , splendor , e santa pace

ta pace, che la voſtra vita ſola riſplende come per eſſemplare ad altre di regolar la propria, in modo che in guiſa di vn ſimulacro di ſantità ſiete ammirata da tutti, & degnamente venerata da quelle Madri, e come ſono certe non ne potere hauer mai vna migliore, coſi ſtãno in dubbio, ſe vna ſimil mai più ne haueranno. Ho giudicato bene di mandarlo alla ſtampa ſotto i felici auſpicij di voſtre Signorie Clariſſime & Reuerendiſſime acció ſotto la lor protettione reſti libero, & da gli oltraggi di fortuna rea, & da gli morſi di maligno dente. Aggradiſcano le Signorie voſtre Clariſs. & Reuerendiſs. & accettino il dono dell'opera preſente, & non da me ſolo, ma dalla pietoſa mano

d'Iddio, che con il mezzo mio gli è la presenta, che io in tanto riuerente raccommandandomegli, à vostre Signorie Clarissime, & Reuerendissime, auguro il colmo delle felicità, con longhi, & glorioſi anni.

Di Venetia, li 22. Gennaio 1615.

Di vostre Signorie Clarissime, & Reuerendissime.

Seruo deuotissimo nel Signore.

Domenico Zon.

TAVO-

TAVOLA DI TVTTE LE COSE, CHE SI CONTENGONO IN tutta la presente Opera del Santuario delle Monache.

INTRODVTTIONE *di tutto il soggetto dell'Opera.* Car. 1

Il Padre Confessore con carità, e santo zelo sodisfa alle dimande della diuota Vergine intorno à quello ch'è necessario di sapere, e ben'osseruare auanti, e doppo che haurà preso l'habito Monacale per bene, e santamente osseruare la professione, che sarà per fare. 4

Perche alla Religiosa Nouitia si cangiano le vesti, & il nome: e ciò che significano gli habiti Monacali: e della mortificatione de' suoi sensi, e del Silentio, & d'altri santi Ordini, che si osseruano nel Santo Monasterio. 6

Seguita à ragionare, & ammaestrare il Padre Confessore la diuota Vergine de' trevoti principali della Monastica professione, ne i quali consiste la somma, e sostanza di tutta l'osseruanza della vita regolare della buona Religiosa. 11

Ammaestra il Padre Confessore la Vergine, insegnandole altre cose necessarie à sapere per mantenersi nel Monasterio in santa osseruanza, e viuer in buona, e santa pace con le Sorelle. 18

Di quelle cose principalmente, che deue con vigilanza osseruare la Religiosa Nouitia per saversi mantenere in santa pace, e quiete della sua conscienza con buono essempio delle Madri, e Sorelle del suo Monasterio. 21

Raccon-

Racconta il Padre Confessore alla diuota Vergine molti essempi di gran Prencipesse, e donne Illustri, che hanno abbandonato il fallace Mondo, & ogni vana grandezza, e si sono rinchiuse ne i Santi Monasterij. 28

Hauendo la detta Vergine preso il santo habito Monacale, e già fatta la sua professione, e perseuerato nel Santo Monasterio anni cinque, ritorna à pregare il Padre Confessore, che la voglia ammaestrare intorno alla piena osseruanza de i Voti della Religione, e di tutto quello, che è necessario di sapere per la vita e perfettione regolare. 46

Il Padre Confessore volendo consolare la diuota Vergine, chiamata Suor Angelica, ritorna à ragionare più à pieno intorno all'osseruanza de i tre Voti della Religione, e di tutto quello, che importa la vita, e la professione regolare: e comincia à parlare della santa Obedienza. 47

Del Voto della santa Obedienza, e quanto importa la sua intiera osseruanza. 48

Seguita il Padre Confessore in ragionare molte cose degne della molta eccellenza, e degna lode dell'Obedienza; & à quali cose è ella significata, e comparata. 55

Risponde il Padre Confessore ai dubbij, e dimande, che li fa Suor Angelica intorno alla pura osseruanza della santa Obedienza. 62

De i segni, per li quali si può conoscere essere la Religiosa vera obediente. E quali cose aiutano ad esser buona, e vera obediente. 75

Delle cose, che aiutano all'intiera osseruanza della santa Obedienza. 77

Del Voto della santa Pouertà, di quanta importanza egli sia la sua intiera osseruanza. 79

Discorso historiale della Pouertà, e doue fu creata, e quanto fosse perseguitata da i Superbi, & auidi delle ricchezze mondane, e poscia da Christo essaltata, e da i suoi imitatori

imitatori abbracciata. 80
Suor Angelica fa diuerse dimande al Padre Confessore intorno all'osseruanza della santa Pouertà, e sono da lui intieramente risolte. 87
Per quali segni, & attioni si possa conoscer vna Monaca che ami, & osserui di buon cuore la santa Pouertà. 102
Quali cose, e mezzi aiutano la Religiosa à peruenire alla intiera osseruanza della santa Pouertà. 105
Del Voto della santa Castità, e quanto sia cara à nostro Signore, e di quante lodi, e glorioso merito egli sia la sua pura, & immacolata osseruanza, & à quali cose ella sia comparata, e de gli essercitij, che aiutano alla sua pura, e monda osseruanza. 111
Dimanda Suor Angelica, come si possa vincer l'inimico in qualche gagliardo, e quasi inuincibile mouimento della sensualità. 118
Di quello che ha da fare la Monaca, quando in qualche sua graue tentatione non hauesse confidenza col suo Confessore. 121
Quanto sia necessaria la buona, e santa Pace ne i Sacri Monasterij: e quanto cara à nostro Signore, e di quanti beni ella sia causa: e delle sue degne lodi: e quanto danneuole egli sia la discordia, e maleuolenza. 126
Della caritatiua beneuolenza, e santa dilettione, con la quale si hanno ad amare insieme le Sorelle Religiose, e quali cose deuono osseruare per amare perfettamente il prossimo. 130
Dimanda Suor Angelica la risolutione d'alcuni dubbij che possono occorrer intorno alla dilettione delle Sorelle, e ciò che sia da fare, quando si sente à mormorare ritrouandosi in compagnia di chi mormora.. 133
Quanto si amale, e graue cola il mormorare, & il detrahere alla fama de i prossimi, con sentenze, & essempi notabili. 1

Quanto

Quanto importa il raffrenare la lingua, & il sapere ben conuersare con pace è buona sodisfattione di tutti li suoi prossimi. 146
Quanto sia necessario il sapere, bene e santamente parlare; e quali, e quante cose deue esseruare la Religiosa per parlare con ogni sorte di persone debitamnete, e religiosamente. 151
In qual modo, e con quali essercitij deue la buona Religiosa occuparsi il giorno, e la notte per spender bene, e santamente il tempo di tutte le hore. 158
Si ragiona della bruttezza, e grauezza de i sette peccati mortali, e delle virtù sue cõtrarie. E prima della Superbia, e della santa Humiltà tanto sua contraria. 165
Dell'Auaritia, secondo peccato mortale, quãto sia detestabile vitio nella Religiosa: e della Liberalità, virtù à quella contraria, che la caccia, e che del tutto la vince. 171
Del peccato della Gola, quanto sia indegno della persona Religiosa; e quanto lodeuole, e santa sia la benedetta Astinenza. 177
Del peccato della Lussuria, quanto sia vile, & abomineuole, e delle lodi della Santa Castità, quanto sia cara à Dio, & à gli Angioli. 182
Del peccato dell'Inuidia, e dell'amore, e carità, virtù à quella contraria. 185
Del peccato dell'Ira, quanto sia detestabile, & odiosa à Dio. E della Patientia sua contraria, quanto sia benedetta, e sãta, da tutti lodata, e da Dio N.S. premiata. 188
Alcuni punti, ne i quali si deue essercitare la Monaca per hauer patientia nel tempo delle auuersità. 194
Del peccato dell'Accidia, ch'è il settimo de i sette peccati mortali: e della vigilanza nel ben fare, che è la virtù contraria all'Accidia. 198
Dell'Officio diuino, quanto sia d'importanza, e di necessità il dirlo attentamente: e si assegnano alcune diuote Medita-

ditationi sopra tutte l'hore Canoniche. 202
Di quello, che ordinano, e commandano i Sacri Concilij, come si deuono recitare il diuino Officio, e l'hore Canoniche da i Ministri di Santa Chiesa. 205
Di quanta virtù, e merito sia il Salmeggiare diuotamente secondo il glorioso Agostino. 207
Per qual causa sia stato ordinato il cantare nella Chiesa di Dio ogni giorno l'officio delle sette hore Canoniche. 209
Dell'Officio del Màttutino. 209
Dell'Officio delle Laudi. 210
Dell'Hora di Prima. 211
Dell'Hora di Terza. 211
Dell'Hora di Sesta. 212
Dell'Hora di Nona. 212
Dell'Hora di Vespero. 213
Dell'Hora di Compieta. 213
Perche causa le Hore Canoniche cominciano diuersamente. 214
D'alcune Meditationi da pratticare per tutte le Hore Canoniche dell'Officio diuino. 215
Meditatione alle Laudi. 217
Meditatione all'Hora di Prima. 218
Meditatione all'hora di Terza. 219
Meditatione à Hora di Sesta. 220
Meditatione à Hora di Nona. 222
Meditatione à Hora di Vespero. 223
Meditatione à Hora di Compieta. 224
Vn'altra diuota Preparatione innanzi l'Officio diuino: con vn santo esercitio di Meditatione da pratticare, à tutte le Hore. 225
Delle diuote Considerationi, che si possono fare nel tempo di recitare le Hore Canoniche del giorno. 233
Vn'altra bella, e fruttuosa Consideratione da fare all'Officio diuino à tutte le Hore. 237

De i difetti, e mancamenti, che può commetter la Monaca in persoluere le diuine Laudi. 243
La solutione di alcuni dubbij, che possono occorrer nell'officio diuino. 251
Della Santa Confessione, di quanta importanza, e necessità ella sia; e come la si deue fare debitamente, e santamente. 256
Delle conditioni, e circostanze della Sãta Confessione. 257
De i moti della Vanagloria, come si hanno da confessare. 264
Come si ha da confessare la Religiosa de i difetti, che potrà commetter nel dire l'Officio diuino. 267
De i difetti, che si possono commetter nell'vdire la Santa Messa e nella Santa Communione. 269
De i difetti, che si possono commetter contra la Santa Obedienza. 269
De i difetti della Pouertà. 270
De i peccati, e difetti contra la Santa Castità, come si hanno da confessare intieramente. 272
De i difetti contra il prossimo; e delle mormorationi, come si deuono intieramente esplicare nella Confessione. 276
Della Confessione de i sette peccati mortali, come si deuono confessare. 280
Come si hanno da confessare i difetti della lingua, e del tempo perso, e d'altre rilassationi, dissolutioni, & imperfettioni che si commettono. 286
Ragiona il Padre Confessore della Santissima Communione di quanto frutto, e merito ella sia; e della condegna preparatione, che si deue fare, per riceuerla bene, e degnamente con profitto di spirito. 291
Della preparatione conueniente, che potrà fare la diuota Religiosa per riceuer la Santissima Communione con profitto spirituale, e merito dell'anima. 294
Breue Sommario di quanto è stato detto, e che deue osseruare la

re la Monaca, che desidera di viuer in securo stato di salute, per quello, che l'obliga la sua Regola, e la professione che ha fatto à Dio N. Signore con voto solenne. 305
D'alcune cose notabili, che scriuono i Dottori Santi, & altre diuote persone dell'eccellenza, bellezza, e merito dell'oratione Mentale, e Vocale. 318
Di quello che ragiona la Beata Madre Theresa, & altri Santi Contemplatiui dell'oratione Mentale. 320
Riuelatione fatta dalla Beata Vergine, à Santa Elisabetta Monaca intorno à sei dimande, ch'ella di continuo faceua à Dio nella sua oratione. 325
Eccessi grandi d'amore, che haueua la Beata Suor Maria Maddalena da Fiorenza nelle Contemplationi del suo amato Sposo Giesù. 327
D'altri eccessi amorosi, che sfogaua questa Santa Vergine dal cuore con Giesù Christo. 329
Quanto la Beata Colletta amaua caramente, e si essercitaua feruentemente nella santa Oratione, specialmente nella Mentale. 332
Che la Religiosa non deue mai lasciare l'essercitio della santa oratione per qualunque distrattione di mente, e quanto sia bene il diuoto, e frequente orare. 336
Della perfettione, frutto, e degne lodi, che assegnano li Santi Scrittori all'oratione Mentale. 338
Alcuni diuoti, & affettuosi essercitij, per infiammar l'anima in Dio. 342
Primo essercitio per infiammar il cuore della diuota Religiosa nell'amor di Dio, per l'humile cognitione, e viltà di se stessa. 342
Essercitio secondo, per accender l'anima a diuotione, e compuntione del dolcissimo spirito di Dio. 345
Terzo essercitio per infiammare l'anima diuota via più nel dolcissimo amore del suo Christo. 348
Quarto essercitio, per solleuare l'anima, e lo spirito all'amor di-

mor diuino. 350
Quinto essercitio, & amorosa prattica d'oratione Giaculatoria. 351
Sesto essercitio aspiratiuo da pratticare affettuosamente stando, ò caminando. 353
Settimo essercitio del desiderio ardentissimo, che deue hauer la diuota Religiosa di posseder nell'anima sua l'amor di Dio. 355
Considerationi da pratticare dalla diuota Religiosa in ogni tempo, per tener il suo spirito occupato in continua meditatione delle cose di Dio, e dello stato suo. 359
Considerationc prima, che deue pratticare la Religiosa mentalmente intorno alla sua vocatione dallo stato secolare alla vita Monacale del Santo Monasterio. 359
Considerationc seconda, che deue fare la Monaca intorno alle parole, pensieri, & opere sue. 364
Considerationc terza, della Religiosa intorno all'officio diuino, alla santa oratione, all'vdire la santa Messa, & alla Confessione, e Communione. 368
Considerationc quarta, da fare intorno alla Santa Obedienza. 373
Considerationc quinta, affettuosa intorno al Voto della Santa Pouertà. 377
Considerationc sesta, circa la santa Castità. 383
Considerationc settima, che deue pratticare la Religiosa nella mensa del Refettorio. 387
Considerationc ottaua, da pratticare dalla Religiosa nel tempo di qualche tribulatione, & infermità. 392
Considerationc nona, che debbe fare la diuota Religiosa intorno alla breuità, e fallacità del tempo della vita presente. 395
Considerationc decima, che deue fare, e pratticare la Religiosa, nella morte di qualche Monaca del Monasterio. 400

IL FINE.

ALLE MOLTO REVERENDE MADRI

RELIGIOSE D'OGNI STATO, e Professione Regolare,

L'AVTTORE DESIDERA SALVTE e pace perpetua in Giesù Christo Benedetto.

COMMANDAVA Iddio à Moisè nell'Essodo, che i Figliuoli d'Israele li facessero vn Santuario, nel quale fossero riposti i Vasi d'oro, e l'Arca di legno incorruttibile; la quale fosse indorata di finissimo oro dentro, e fuori, promettendoli, che sarebbe habitato in mezzo di loro, con quelle parole. *Facient mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum*, con quel che seguita. Questo Santuario significa misticamente il Monasterio, e lo stato della vita claustrale d'ogni ben regolata Religione. Et i vasi d'oro, che, nel Santuario erano riposti per seruigio, e ministerio de i Sacrificij significano li statuti, e santi ordini di ciascuno Monasterio, secondo che commanda la santa Regola, che promette di osseruare ogni persona Religiosa nel voto solenne della sua professione. Et ta-

ne. E tali vasi deuono essere di finissimo oro, per dinotare, che l'osseruanza dei santi Statuti, e Regolari precetti della professione Monacale si deuono puramente, & intieramente adempire senza feccia, e macola di contradittione, & imperfettione.

L'Arca siimlmente fabricata di legni incorruttibili, & indorata dentro, e fuori significa misteriosamẽte l'osseruante e diuota Monaca: la quale per esser fatta degna di star riposta nel Santuario benedetto del sacro Monasterio, deue di continuo hauer nel suo cuore pensieri puri, e mondi, e santi desiderij per piacere al suo Sposo Christo; ne mai lasciar che la sua mente sia macolata, e contaminata da impure affettioni delle sensualità, à simigliãza de i legni incorrottibili di quella sacra, e misterioſa Arca del Santuario di Dio. Deue parimente esser tutta d'oro dentro, e fuori. Per dinotare, che la virtuosa, e spiritual Monaca deue esser di dentro come purissimo oro tutta ardente, e risplendente di carità, & infiammato spirito dell'amor diuino: in tanto che l'anima sua, & il casto suo cuore arda sempre di feruente desiderio di amare, e compiacere al suo amabilissimo Signore, e dolcissimo Sposo, e seruirlo fedelmente sino à morte.

Deue ancora esser indorata questa santa Arca di fuori di santi, e religiosi costumi, di parole graui, & humili; di vita essemplare, di caritatiua, e piaceuole conuersatione con tutte le Sorelle, & in somma deue come vn chiaro specchio, e finissimo oro risplender di santità, e perfettione di vita: per tal modo, che in lei non apparisca ne in fatti, ne in parole altro che vn vero ritratto di quella santa, e misterioſa Arca in cui habitaua Iddio.

Ecco dunque Reuerẽde Madri il SANTVARIO bene-

benedetto, e misterioso della vita Claustrale, e Religiosa che io vi offerisco, nel quale ritrouarete riposti i vasi di purissimo, e finissimo oro di santi ragionamenti, e fruttuosi documenti intorno alla santa, e regolare osseruanza del Monasterio. Da i quali sotto la persona d'vna Vergine, che desiderosa di abbandonar il Mõdo fallace si vuole Monacare, imparerete à conoscer intieramente per ammaestramento d'vn Padre Confessore tutto quello che vi è necessario di sapere per bene e santamente osseruare tutti li statuti della santa Regola vostra, e li sacri Ordini del Monasterio: i quali sono tanti vasi di oro finissimo della gratia di Dio, e de' doni celesti dell'amor diuino, che infiammano, & accẽdono l'anima ne i desiderij delle virtù sante. Vasi veramente d'oro che purificano i cuori da impurità, e da tutti i vitij & humane imperfettioni. Vasi benedetti, che letificano l'anima della diuota Religiosa, che la santificano, e l'abbelliscono di tutte le virtù sante, e la rendono cara à Dio, & à tutta la corte Celestiale. Vasi dico santi, e glorioſi, che vi faranno viuer sempre allegre, e consolate, che vi faranno parer dolci, e soauissime le strettezze, e rigorose osseruanze della santa Regola, e bene ordinate Constitutioni del Monasterio.

Imperoche leggendo, e studiando in questo santo libro, e sacrata dottrina, di questo Santuario della vita regolare, trouarete vn dolcissimo pascolo di frutti spirituali, che non poco vi confortaranno, & inuitaranno à caminare di buon passo con pronta voglia, e feruente spirito nella via del spirito, e nella perfettione delle virtù sante. E imparerete da douero à conoscer ciò che importa, e di quãto merito sia il lasciar la paterna casa & abbandonar il fallace Mondo con le sue vane, e danneuoli prosperità; & à che fine

si deue entrare nel santo Monasterio, e professare la vita, e Regola dell'osseruanza Monacale. E perche causa si cangia il proprio nome alla Monaca, e se li dà habiti e vestimenti dissimili da quelli che prima portaua nella vita mondana.

Quiui imparerete à conoscer quanto importa l'osseruanza de i voti della santa Regola, che promette ciascuna Religiosa nella sua professione, e distintamente intenderete di quanta necessità egli sia alla salute il saper conoscere, e ben'osseruare ciascuno de i Voti principali della santa Regola. Sopra li quali la Monaca fa diuersi quesiti al Padre Confessore intorno a i casi che possono accadere nell'osseruanza de i detti Voti: per li quali imparerete vna santa, e necessaria dottrinà, che non poco vi darà lume per vedere, e conoscer quanto importa la santa osseruanza della vita regolare, e con quanta vigilanza deue la buona Religiosa caminare nel santo seruitio di Dio. Imperoche non solo trouarete documenti, e quesiti sopra i Voti principali della santa Regola, ma anco intorno à tutti gli officij, attioni, & essercitij santi, e regolari del Monasterio. Doue conoscerete tutto quello che vi sarà necessario per saperui mantenere in securo stato di salute, e viuer sempre con tutte le Sorelle in buona concordia, e santa pace: ilche sopra ogni cosa è molto necessario a ciascuna Monaca.

Quiui imparerete quanto sia bene, e di molto profitto alla salute il sapere raffrenar la sua lingua, e conoscerete con gli essempi di quanti mali sia la sfrenata libertà del parlare cagione. Quiui trouarete anco santissimi ricordi, & vtilissimi documenti per saper bene, e fruttuosamente parlare in tutte l'occasioni, e conuersare con ogni sorte di persone cosi secolari, come anco con le proprie Sorelle del Monasterio: ilche

sopra-

sopramodo è gioueuole, e necessario.

Quiui trouarete con quali santi, e fruttuosi essercitij deue occuparsi la Religiosa il giorno, e la notte per saper bene, e santamente spender il tempo di tutte le hore per honor e gloria di Dio, e beneficio spirituale dell'anima sua, & ancor con buon'essempio & edificatione delle Sorelle del suo Monasterio.

Quiui similmente trouarete vna fruttuosa, e santa dottrina, che vi ammaestrerà, e farà conoscer la bruttezza, e grauezza de i sette peccati mortali, e quanto dispiacciono à Dio, & à tutta la corte Celestiale, e che sono cagione di perder il Cielo, & il merito di ogni bene, e conducono la persona che commette tali peccati all'abisso infernale. E per contrario imparerete le virtù che cacciano dall'anima si fatti mortali nemici, e del tutto li sterminano dalle menti nostre. Imperoche conoscerete che la santa Humiltà caccia con gloriosa vittoria la maledetta Superbia. La Liberalità spinge fuori dall'anima la ingorda Auaritia, e la fa liberale, & amoreuole con tutte le Sorelle. La immonda, & abbominеuole Lussuria è del tutto scacciata, & esterminata dall'anima, e dal corpo per la benedetta, e santa Castita, e fa viuere, e mantenersi la Religiosa in purita, & in santità di vita, e molto cara, e diletta al suo Sposo Celeste, & alli Santi Angeli, & à tutti i Santi della Patria beata, & anco arrecca odore soauissimo di santità, e purita di vita ad ogni persona. E che similmente la dolce Carita, & amor fraterno vince, e supera gagliardamente la maledetta Inuidia. E la santa Patientia mortifica, caccia, & ammazza gl'impetuosi moti della scommunicata, e dannеuole Ira, che suole causare tanti mali, e rouine in ciascuno, quando non è del tutto superata, e mortificata dal forte, e vittorioso braccio

della santa Patientia: la quale è di tanto merito appresso nostro Signore, per beneficio nostro, e di tanta gloriosa fama appresso tutti, ch'ella riporta per se sola la palma, e perfettione di tutte le altre virtù sante. Imperoche senza questa santa Patienza ogn'altro bene è di poco, ò nullo merito. E perche possiate sapere il modo di fare acquisto di questa benedetta, e glorioſa Patientia, quì rrouarete alcuni punti principali ne i quali deue essercitarsi la diuota Religiosa nel tempo, & occasione di patire le auuersità, e cose contrarie, che spesso auuengono per diuina permissione nel corso di questa vita mortale, e nel conuersare tra le Sorelle che sono di tante differenti nature, così ordinando nostro Signore per merito, e corona delle sue care, & amate Spose, accioche sopportandosi insieme l'vna con l'altra nelle cose contrarie, imparino la virtù santa della Patientia, e caccino da' petti loro ogni odio, e maleuolenza, che spesse volte suole seminare l'inimico infernale tra le Sorelle, per tenerle in discordia, e differenza. E perche il peccato dell'Accidia è molto pernitioso, e causa di molti mali, imparerete come l'habbiate à vincere, e cacciar dal vostro cuore con la continua vigilanza nel ben fare, e fuggire l'otio maledetto con il continuo essercitio delle buone, e sante opere.

Hauerete poi Madri Reuerende, e Sorelle in Christo carissime vna bellissima dottrina, di santi auuertimenti intorno al diuino officio: doue intenderete quello che ordinano, e commandano i Sacri Concilij circa il modo, e la dispositione necessaria per celebrare, e persoluere le Hore Canoniche, e dirle bene & attentamente, acciò nostro Signore sia debitamẽte lodato, e sempre benedetto nelle sue diuine laudi dalle diuote Religiose. E di quanto merito, e virtù

egli sia

egli sia secondo Santo Agostino il Salmeggiare diuotamente. Imparerete anco, per qual causa sia stato ordinato nella Chiesa Santa il cantare il giorno e la notte le sette Hore Canoniche, e perche si dice, e cantasi ciascun'Hora dell'officio diuino, e ciò che significano.

Trouarete similmente alcune diuote e sante Meditationi da pratticare mentalmente nel tempo di cantare l'Hore Canoniche e pur innanzi, ò doppo che si sarà detto qualche Hora nel Choro. Imparerete anco à conoscer i difetti, e mancamenti, che si possono commetter in dire il santo officio, cosi in Choro, come fuori. E finalmente trouarete la solutione di molti dubbij, che possono occorrere circa il dire il diuino officio, che non poco vi sarà di giouamento per sodisfare alli scropoli della conscienza che sogliono auuenire alle Religiose timorate di Dio, che sempre temono, e dubitano di commetter qualche difetto.

Quiui ancora imparerete à conoscer di quanta importanza egli sia il saper si bene, & intieramente confessare: doue trouarete le conditioni, e circostanze necessarie della santa Confessione. E come si hanno da confessare, & esplicare i moti della Vanagloria, li difetti del diuino officio, e nel scoltar la santa Messa: & i mancamenti della santa Obedienza, e quelli della Pouertà, e della Castità santa: & i difetti cõtra il prossimo. Et in che maniera si ha da confessare le colpe che si possono commetter più e meno graui in ciascuno peccato mortale. E finalmente in che modo, & ordine si ha da confessare i difetti della lingua, come sono le mormorationi, le detrattioni, le bugie, le falsità le maledicentie, le parole otiose, e pernitiose, la perdita del tempo, le rilassationi de i costumi, e male

creanze,& ogni sorte d'imperfettioni, trasgressioni, e mancamenti contra li santi ordini del Monasterio, e la vita regolare,e buone discipline di tutti i sensi,& attioni religiose,in che si deuono di continuo esserci tare le buone, e zelanti Religiose, per bene, e santamente seruire à Giesù Christo Sposo loro.

Imparerete dipoi come douete,& hauete da prepararui conuenientemente per riceuer diuotamente, e fruttuosamente la Santissima Communione: e quali essercitij hauete da pratticare in tale tempo per communicarui sacramentalmente, e spiritualmente con profitto dell'anima, & accrescimento di merito, e di virtù.

Intorno poi alla santa oratione,& essercitij di Meditationi e Contemplationi che hauete da pratticare per saper bene, e fruttuosamente orare, e meditare, per vnire affettuosamente l'anima vostra con Dio,e tener sempre occupato il vostro cuore, e solleuato il vostro spirito nella contemplatione,e continua consideratione delle cose diuine, hauerete alcune cose notabili, che scriuono i Dottori Santi, & altre persone di alto spirito intorno all'eccellenza, bellezza,e merito grande della santa oratione Mentale,e Vocale con belliſſimi,e molto fruttuosi ricordi intorno al modo di pratticarle, & essercitarle.

E per fine trouarete similmente alcune Considerationi che potrà pratticare la diuota Religiosa in ogni tempo per tener il suo spirito santamente occupato in continua meditatione delle cose di Dio, e dell'osseruanza della sua Regola, e sante Constitutioni del suo Monasterio, per star sempre bene e securamente preparata alla venuta del suo Sposo, quando la manderà à inuitare alle nozze eterne del Cielo.

Entrate

Entrate adunque Reuerende Madri, e Sorelle dilettiſſime in Chriſto in queſto Santo, diuoto, e Religioſo SANTVARIO che hora vi preſento, & offeriſco, perche imparerete a conoſcer l'obligo grãde che tenete di bene, & intieramente oſſeruare la voſtra profeſſione: e con quanto giuſto, e ſanto zelo hauete da procurare, & affettuoſamente deſiderare di ſeruire fedelmente, & amare ardentemente il voſtro amabiliſſimo e dolciſſimo Spoſo CHRISTO, e con vigilante, e ſollecita cura cercare di caminare rettamente, e ſantamente nella benedetta oſſeruanza della voſtra profeſſione, e nella buona guardia, e vigilantiſſima cura del voſtro cuore per tenerlo ſempre puro, e mondo; acciò ſia degno habitacolo per il voſtro Celeſte Spoſo. Il quale ſopramodo ſi compiace d'habitare, e dimorare ne i cuori puri, e mondi, delle ſue care Anime, e ſpecialmente delle ſue amate Spoſe, dedicate, e conſecrate al ſuo benedetto, e ſanto ſeruitio. E perciò deue ogni buona Religioſa per tenere il ſuo cuore puro, e la ſua conſcientia monda da qualunque macola d'impurità, e malitia, sforzarſi di mortificare li ſuoi ſenſi, e le sfrenate paſſioni della natura.

O' quanto viuerete felici, e contente, Venerande Sorelle, & in buona, e continua pace, & in vna dolciſſima tranquillità di ſpirito, ſe vi diſporrete con tutto il voſtro cuore di amare, e ben ſeruire queſto caro Signore, e dolciſſimo Chriſto: per renderui degne di habitare nel Santuario del Monaſterio, come tanti vaſi di puriſſimo oro, per poter meritare di vedere Iddio con gli occhi mentali del voſtro ſpirito, e guſtare internamente nell'anima voſtra la ſoauità, & ineffabile dolcezza del dolciſſimo, e diuiniſſimo amore del voſtro amabiliſſimo Chriſto. Il quale come en-

me entra nell'anima diuota, e Religiosa, ò come presto, e perfettamente le fa dispreggiare ogn'altro amore carnale di tutte le creature, & ogni fallace prosperità, & impuro godimento di tutti i vani, e transitorij piaceri di questa vita mortale; & anco la fà odiare se stessa, e che non senta altro gusto, che ne i purissimi godimenti, e castissimi abbracciamenti del suo amore.

Ricordateui Reuerende Sorelle, che se siete alcune di voi quanto alla conditione dello stato mondano, di sangue nobile; molto più degne, più nobili, & più illustri siete quanto alla dignità della vostra vocatione celeste professione, poiche sete fatte care, & amate Spose del Re Celeste, e Signor della Gloria; & anco dilette Figlie del gran Padre Iddio, à cui seruono, & obediscono gli Angioli, e gli Arcangioli, e tutta la Militia delli Spiriti Beati, lodandolo, e benedicendolo senza fine in compagnia di tutte le Sante Anime della Patria Beata. Che maggior grandezza dunque, e che stato più sublime, e felice può trouarsi di questo delle buone Religiose, che di creature vane, e carnali del Mondo, che prima erauate nella paterna casa della vita secolare, hora per gratia di Dio, e per speciale dono della pietà sua infinita siate fatte sue elette & amate Figlie, e Spose amantissime del suo diuinissimo Figliuolo?

Dunque se siete tali per dono della vostra celeste vocatione, non vogliate Reuerende Madri, e dilettissime Sorelle dispreggiare, & auuilire voi medesime, e la nobilissima conditione del vostro Angelico stato: il che fareste quando non considerando l'altezza, e dignità della vostra professione, occupaste il vostro cuore nell'amore transitorio delle cose terrene, e ne' fallaci piaceri della presente vita: percioche tali vanità, &

tà, & impuri contenti sono odiosi, e dispiacevoli ne gli occhi purissimi di Dio.

Voi siete tutte Regine per vocatione, & elettione diuina: & il Regno vostro in questa vita mortale deue esser il possesso, & il dominio di tutte le virtù sante; per conformarui al Rè Celeste vostro Sposo: ilquale tanto amò, e tenne sempre care le sante, e benedette virtù, che le portaua naturalmente in somma perfettione nel suo diuinissimo cuore. Imperoche questo amoroso Christo fu sempre in questo Mondo di profondissima humiltà, di ardentissima carità, di perfettissima obedienza, di gloriosa patientia, di estrema pouertà, e di suisserata pietà. Amò sempre questo dolcissimo Giesù la purità, e la monditia delle sue care anime: fu mansuetissimo, benignissimo, e pietosissimo con tutti i peccatori, e finalmente perfettissimo in tutte le perfettioni, sapientissimo in tutte le sue operationi, e vigilantissimo per nostro amore, & essempio in tutte le sue feruentissime, e continue orationi.

Dunque, se lo Sposo vostro celeste fu tale, voi ancora douete sforzarui d'esser simili à lui, non già di vguale perfettione, che questo saria impossibile, ma simili à lui per desiderio d'imitatione, e per ardente affetto di pura, e santa dilettione. Non vi prema adũque amantissime Sorelle, ne punto vi arrechi noia e dispiacere alcuno il ritrouarui in questi Santi Chiostri del Monasterio rinchiuse, priue della danneuole libertà della vita mondana. Imperoche, se voi ben cõsiderarete, e cõ puro affetto di cuore essaminarete la conditione del vostro stato, & il celeste dono della vostra vocatione, conoscerete, che voi siete veramẽte felici, e beate, per trouarui in questa benedetta, e dolce prigionia del Monasterio: nel quale quanto più

fete priue della libertà del Mondo, tanto maggiormẽte possedete nell'anima vostra la libertà del dolce spirito di Dio: perche cosi dice il Sãto Apostolo. *Vera libertas est filiorum Dei.* E perciò potete con questa felice liberta di spirito goderui, Madri Reuerende, nel Santo Monasterio vn dolce Paradiso di pace interna, & vn tranquillo riposo nell'anima vostra di contenti, e puri godimenti di beni spirituali.

Quando adunque l'inimico infernale vi molesta con le sue diaboliche soggestioni, in persuaderui graue scontento, e noiosa pena per ritrouarui rinchiuse nel Monasterio à seruire nostro Signore; Voi allhora considerate in quanti horribilissimi tormẽti e sempiterne pene, in quanto horrenda disperatione, & estrema miseria si ritrouano nelle càrceri infernali tante infinite anime di peccatori, e peccatrici, per hauer voluto godere in questa vita mortale i fallaci piaceri del Mondo, & i dishonesti contenti della loro immonda carne. E perciò voi con santo sdegno cacciando da' vostri cuori il tentatore infernale, dispreggiando le sue diaboliche tentationi, ditegli con ardẽte spirito. Vattene via mala bestia, lupo infernale, assassino delle pouere anime, e crudelissimo Tiranno de i nostri cuori. Imperoche noi siamo dilette Figlie del Celeste Padre Iddio, & elette Spose, & humili Ancille del nostro Christo, à cui vogliamo seruire fedelmente fino à morte, contentandoci di buon cuore, e di pronta voglia di stare per suo amore rinchiuse in questi benedetti, e santi Chiostri, con certa e secura speranza, che passato il breue corso di questa breue, e misera vita, anderemo al tuo dispetto con l'aiuto diuino à godere le gloriose Sedie della Patria Beata, dalle quali voi tutti spiriti infernali siete stati scacciati, e profondati nell'abisso eterno, à patire sempi-

terno

terno fuoco, e tormento per la vostra empia, e maledetta superbia.

Quando ancora sentirete delle feste del Mondo, ò di nozze, e d'altri vani solazzi che si fanno nella Città, & altri luoghi con molto concorso di popolo, che pazzamente và correndo dietro à tali piaceri mõdani, e che perciò il Demonio vi tenta à desiderare di poter ancor voi hauer libertà di andaruene à tali vane feste del cieco Mondo. Allhora confortandoui per voi stesse, & inanimandoui al disprezzo di si fatte vanità, dite ogn'vna à voi stesse. Considera anima mia quanto presto finiranno queste mondane feste, quanto presto passeranno questi breui, e fallaci piaceri, e poscia qnanto danno apporteranno alle pouere anime di queste cieche creature e miseri peccatori, e peccatrici ingannate dal Diauolo, e dalla felicità di questi mondani piaceri. Meglio è dunque per tè anima mia, ch'io me ne stia col mio amato Christo in questo Santo Monasterio, in questo dolce riposo, e tranquilla pace nella soggettione della santa obediẽza con acquisto di tanto merito, che con mondana libertà andare girando à vedere le feste mondane, e godermi in solazzi e piaceri cosi fallaci, e transitorij. Imperoche si come disse il mio Christo, che il suo Regno non era di questo Mondo, cosi dei ancora tu dire, che li piaceri tuoi anima mia, i tuoi contenti, le tue speranze, e quanto puoi desiderare di felicità, e di vita beata, non sono di questo Mondo, ma in Cielo, nella Beata Patria, in compagnia de gli Angioli, e di tutti li Santi.

Ricordateui sempre, Reuerende Madri, e Sorelle amantissime in Christo di quella gloriosa promessa che fa Iddio, quando dice nell'Apocalisse di Giouanni Santo ad ogni eletta anima con queste parole.

Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ. O corona benedetta, e felicissima, d'altro che d'oro, e di gemme pretiose. Corona gloriosa, che non si dà se non a i vittoriosi, che combattono fedelmente contra il Mondo fallace, contra la carne immonda, e contra il Diauolo bugiardo, e crudele, che non cerca altro che tradire, & assassinare le pouere anime con la sua infernal malitia. Questa è quella Celeste, e gloriosa Corona, che inuitaua, e promoueua gl'inuitti cuori di tanti Santi Martiri, e pure Vergini à patire, e sopportare con forte animo, e costante spirito per amor di Christo tanti tormenti, tanti stracci, e varietà di pene: per tal modo, che mancauano, e si spezzauano le manaie, e le spade, si ammorzauano le ardentissime fiamme del fuoco, si stancauano li crudeli carnefici in tormentare i valorosi Cauallieri di Christo, e le innocenti, e purissime Verginelle, & anco i Giudici si confondeuano, e sgomẽtauano di più condannarli, & incrudelire contra dei vittoriosi Soldati di Christo crocefisso, per vedere che punto non si smarriuano i loro forti, & inuincibili petti: ma con costante patientia perseuerauano fin tanto che con la trionfante palma del glorioso martirio se ne volauano vittoriosi al Cielo à riceuer la promessa Corona, che col sangue, e col patire fino à morte si haueuano guadagnato, e meritato.

O che santi, e glorioſi essempi sono questi, Reuerende Madri, che vi possono inuitare, e promouer efficacemente al desiderio di far'acquisto di questa si gloriosa Corona, che se bene non spargerete il sangue per fin'à morte per amor di Christo, come hanno fatto quei glorioſi trionfatori Martiri, e Sante Vergini, potrete bene con lo spargimento delle diuote lagrime, e con la patientia, e forte resistenza con

tra le

tra le tentationi, con il merito della pronta obedienza, con l'amore & osseruanza della santa Pouertà, e della immacolata Castità, con la mortificatione delle interne passioni, col raffrenare la lingua, & i vostri sensi, con la feruente, e diuota oratione, con la vigilante cura, e buona guardia del vostro cuore, con la intiera osseruanza della vostra santa Regola, e delle Constitutioni; e finalmente con l'humile sofferenza, & inuita patientia in tutte le auuersità: ben potrete di co, cõ tanti meriti di virtù, e perfettioni di sante opere conseguire voi ancora la Corona, e vittoriosa palma del Martirio, mentre fino à morte combatterete, e vincerete gl'inimici del viuo spirito di Dio, & anco ogn'amore disordinato di voi stesse.

Viuete dunque contente, & allegre, ò amate Spose di Christo, in questo vostro Sãto Monasterio, in que sta tanto felice e benedetta prigionia dei Sacri Chiostri. Imperoche presso il vostro Celeste, e dolcissimo Sposo vi manderà à inuitare alle sue glorioſe nozze del Cielo; e voi con le prudenti Vergini dell'Euange lio gli anderete incontro con le lampade ben'accom modate, e preparate con l'oglio di santi meriti, ripiene dell'amor di Dio. E che nuoua sarà quella, quando vdirete quel gratioso, e giocondo inuito, che vi farà l'Angelo vostro Custode per parte del vostro Celeste Sposo, dicẽdoui: *Veni Spõsa Christi, accipe Coronã, quam tibi Dominus præparauit in æternum?* O che nuoua glorioſa, ò che inuito felicissimo, e che promessa pur troppo beatissima per l'anima vostra. E ben allhora conoscerete, quanto è stato felicissimo dono di Dio, e gratia grande che siate fatte degne di esser vissute nel Santo Monasterio, lontane dalla fallace, e danneuole libertà della vita mondana, & habbiate finito il corso de gli anni vostri nell'osseruanza rego

lare

sare del vostro Monasterio. Imperoche conoscerete quanto sarà stato il tempo della passata vita breuissimo, e che sarà gionto al fine ogni vostro patimento; onde indipoi non sentirete più ne tentationi del Demonio, ne importune molestie della immonda carne, ne altra cosa contraria che vi possa arrecar dispiacer alcuno. Ma sarete allhora introdotte alle Celesti nozze, a goder, e fruire con tutti gli Angeli, & Anime Beate la faccia glorioſa del vostro Celeste Sposo, doue trouarete la infinità, & eternità di tutti i beni, perche cosi promette nostro Signore ad ogni sua cara Anima, quando dice nella Sacra Scrittura. *Ego ostendam illi omne bonum*, per tal modo che nõ hauerete più che altro desiderare; poiche cãta la Chiesa Santa della gloria delle beate Anime, che goderanno in Cielo. *Lætitia sempiterna erit super capita eorum; gaudium, & exultationem obtinebunt.* E quì vi lascio, e vi desidero quella eterna felicità, della quale piaccia al mio amato Christo, ch'io ancora pouero, & indegno Seruo suo, possi esser fatto degno di participare con esse voi. AMEN.

SAN-

SANTVARIO DELLE MONACHE.

INTRODVTTIONE DI TVTTO il soggetto dell'Opera.

VNA Vergine rimasta orfana de' suoi genitori, desiderosa di abbādonar il Mondo, e seruire a Nostro Signore nei sacri chiostri del Monasterio, và à ritrouare la Madre Abbadessa d'vn venerabile Monasterio di Monache, per conferire con esso lei il suo santo desiderio: e ritrouatala fu da lei introdotta dal loro Padre Confessore, huomo di gran dottrina, e Religioso di molta santità, e lunga esperienza nella cura, e gouerno de Monasterij: al quale la diuota Vergine, fatta l'humile riuerenza, gli disse.

Padre mio molto Reuerendo, io sono vna pouera Donzella di questa Città già figliuola del tale Gentilhuomo, il quale essendo mancato con la mia cara Madre hāno lasciato me sua vnica figlia orfana, e fatta herede di molte possessioni, e facoltà temporali. E volendo li miei parenti darmi marito, cercano à tutti i modi di persuadermi à consentire alle loro voglie: ma io considerato bene alla infelice, e trauagliosa conditione de i maritati, mi son proposta, e fatta ferma deliberatione di voler abbādonare il Mondo, e la fallace libertà della vita secolare, e ritirarmi nel santo Monasterio à seruire in più sicuro stato il mio Signore Giesù Christo. Benche anco da molti altri io sia consegliata à restarmene nel Mondo, e maritarmi, ò vero viuere in stato di libertà, e godermi le mie

molte facoltà, con fare delle limosine, e menar anco vita spirituale, frequentando i Santissimi Sacramenti, & altri diuoti, e santi essercitij, come molte Vergini mie pari fanno, e non volermi rinchiuder nel Monasterio, come in vna perpetua prigione, e viuer poi mal contenta, e sconsolata, come molte fanno, per vedersi priue di quella gioconda libertà, che prima godeuano nella casa paterna. Ma io ne questo mi sento di fare: imperoche questa sì fatta vita di libertà mi pare molto pericolosa per l'honore, e salute dell'anima mia. Imperoche essendo io giouena, assai, e possedi trice di molte ricchezze, non mi mancarebbono occasioni, e lacci infiniti del Mondo, della Carne, e del Demonio, che mi potrebbono far traboccare alla perditione. Mi son dunque risoluta di voler à tutti i modi separarmi dalla pratica, e libertà della vita secolare, e con l'aiuto di Dio pigliare il santo habito Monacale, e conseruare la mia verginità, e tutta me stessa al mio benedetto, & amato Christo.

Ma perche io non hò alcuna cognitione di quello che importa il far vita tale religiosa, e quanto sia necessaria, & obligatoria l'osseruanza regolare di tale professione Monacale, vorrei pregare, & humilmente supplicare la P. V. R. che si degnasse per amor di Christo, e per salute dell'anima mia auisarmi, & ammaestrarmi di tutto quello, ch'è necessario di ben sapere, & osseruare in questo stato di vita regolare: e quello che importa l'abbandonare il Mondo, e l'entrare ne i sacri Chiostri del Monasterio, & osseruare la santa Regola, e li statuti della vita religiosa: acciò che per la mia ignoranza, e poca auuertenza non hauesi da viuere alla cieca in graue pericolo della mia salute, come intendo che molte fanno, che perciò se ne viuono in gran tristezza di mente, e mal contente della

te della loro professione. A fine adunque che non cada in me vna tanta disgratia, desidero di sapere minutamente il proposito, e la dispositione necessaria che deue hauere quella Vergine, che desidera di far vita religiosa nel Santo Monasterio, per poter poi viuere contenta in cosi santo, e felice stato di vita nell'osseruanza di quella Regola, che haurà promesso à Nostro Signore di osseruare tutto il tempo della vita sua. Desidero ancora di sapere, perche si mutano le vesti, e si cangia il nome à quella che si vuole Monacare; e perche anco le Monache di ciascuno Monasterio vanno vestite tutte ad vn modo. E breuemente vorrei sapere Padre mio Reuerendo, che voti promette ciascuna Monaca nella sua professione, e in che consiste la sua intiera osseruanza, e quello che deue fare per viuer bene, e santamente nel suo Monasterio, e quali cose è tenuta di osseruare, & adempire, oltre li voti principali della sua Regola: e quali cose ancora la possono aiutare ad osseruare tutti gli statuti del Monasterio; accioche io sappia ciò che mi conuerrà fare, quando haurò preso il santo habito della Religione, per poter intieramẽte osseruare, per quanto mi sarà possibile con l'aiuto di Dio, tutto quello che commanda la Regola, e le sante Constitutioni del Monasterio: à fine che possi perseuerare nel seruitio di Nostro Signore, con sicura speranza della mia salute, e viuer in buona, e santa pace.

IL PADRE CONFESSORE CON CARITA', e santo zelo sodisfà alle dimande della diuota Vergine intorno à quello, che è necessario di sapere, e ben osseruare auanti, e doppo che haurà preso l'Habito Monacale per bene, e santamente osseruare la professione, che sarà per fare.

BEnedetto sia Nostro Signore, Figliuola carissima, che vi dà tanto lume del suo benedetto Spirito per farui auuertita à conoscer per tempo nel fiore della giouentù vostra il molto pericolo della vita secolare, e mondana, e quanti lacci, e reti si ritrouano nella falsa libertà del Mõdo, che di facile allacciano, e fanno traboccare alla sempiterna morte i poueri, & accecati peccatori. Veramente Figliuola lo stato, e la vita carnale del fallace Mondo è tutta tenebrosa, ingannatrice, e traditora delle pouere anime. Questo Mondo assassino è vna spelonca di ladroni infernali, che stanno di continuo intenti, e preparati à insidiare, & a assinare le pouere creature, che se ne viuono strascurate, per vccidere le loro pouere anime. Questo Mondo è vn mare procelloso di continui trauagli; vn'abisso, e vn precipitio di tutti i mali: vn'essercito di crudeli nemici, che cercano d'ammazzare le pouere anime: vna falsa, e danneuole libertà della carne, e di tutti i vitij, e peccati, che inganna, e tira le anime alla perditione eterna. E finalmente non è altro questo fallace Mondo, che vna habitatione, e stanza di Superbia, di discordia, di odio, d'inuidia, di maleuolenza, di cõfusione, di carnalità, e di tutti i vitij, e peccati. E chi sà cautamente, e prudentemente fuggire da vna si danneuole, & infernale voragine, e si parte tosto da vno si fatto tempestoso mare d'ogni

vitio, e

vitio, e peccato, veramente sarà felice, e beato, volando con la Colomba nell'Arca santa del Monasterio, per seruire à Dio Nostro Signore, e saluar l'anima sua. O quanto sarà ben'auenturata quell'anima, se con ardente spirito, e pronta voglia si disporrà à far tal passaggio dalla carne allo spirito, e dalla morte alla vita sempiterna, e beata, che sarà per conseguire.

Veramente Figliuola la vita Religiosa, e lo stato Monacale è vna Angelica, e celeste norma di vita molto differente, e contraria in tutte le cose alla vita mondana, e carnale: & in gran parte simile à quella beata, e felice vita, che viuono le anime elette nella patria Beata. Deue dunque la Vergine, che si vuole monacare molto ben considerare à che fine vuole entrare nel santo Monasterio, con lasciar la paterna casa, e la mondana libertà della vita secolare: Imperoche non si deue muouer à far cosi dissimile, e grande mutatione dal Mondo al Monasterio, dalla vita carnale del secolo, alla vita regolare della Religione, e dalla libertà della vita sensuale à quella dello Spirito, se non à fine, e per solo rispetto di poter meglio, e in più sicuro stato seruire a Dio Nostro Signore, fuggire i pericolosi lacci, e danneuoli occasioni che sono nella falsa libertà della vita mondana; e per far acquisto, e conseguire con la gratia di Dio maggior perfettione di virtù sante, e poi nella patria Beata più gloriosa corona di premio sempiterno, col mezzo della penitente vita, che pretende di fare nella santa Religione, secondo gli ordini, e statuti del suo Monasterio.

Deue anco considerare, che mentre si fa Religiosa nel santo Monasterio, e rinuntia à tutte le fallaci vanità nella vita mondana, diuiene per gratia speciale del Signore, di figlia carnale, ch'era prima di noi ge-

nitori, cara, & amata figliuola del gran Padre Iddio, e diletta Sposa del suo dolcissimo Figliuolo Giesù Christo. Consideri parimente la casta, e prudête Vergine, che la vita Monacale è vna vita Angelica, vn Tabernacolo di riposo spirituale, vna Scola di virtù Sante, vn Tesoro glorioso d'infiniti meriti; vna Habitatione di santa pace; vno soauissimo godimento della diuota Anima: vna Scala, che conduce al Cielo; e finalmente vn Santuario dell'amor di Christo.

PERCHE ALLA RELIGIOSA NOVITIA si cangiano le vesti, & il nome: e ciò che significano gli Habiti Monacali; e della mortificatione de i suoi sensi, e del Silentio, & altri Santi Ordini, che si osseruano nel Santo Monasterio.

QVanto à quello, che mi ricercate, Figliuola carissima, perche alla Vergine che si fa Monaca se le dà vn'habito, & vna sorte, e forma di vestimento assai differente, e dissimile da quello che portaua nel Secolo, e ciò che significa tale habito, e tale veste, che porta ogni Religiosa secondo l'ordine, & instituto del suo Monasterio: e perche ancora se le cangia il nome. Io à questo vi rispondo, che essendo la vita Religiosa del Monasterio tanto dissimile da quella del Mondo, li Padri antichi, primi Institutori de i Santi, e bene ordinati Monasterij, hanno giudicato bene, e cosa conueniente, che, quando alcuna persona, così huomo, come donna, che sia per farsi Religiosa, per segno che del tutto rinontia e dētro e fuori alla vita mondana, e carnale del Secolo; cangi ancora, e lasci affatto le vesti, & habiti della vita secolare di prima, e pigli quelle della vita regolare, e Religiosa. Le quali hanno parimente tutte la sua misteriosa,

e spiri-

e ſpirituale ſignificatione. Imperoche dinotano primamente, che ſi come la Religioſa, che li porta ha laſciato le veſti,& habiti ſecolari,e mondani, e ſi è veſtita di habito, e veſtimento regolare; coſi deue anco cangiare del tutto,e laſciar affatto gli habiti vitioſi, e carnali, che teneua,e portaua nell'anima ſua,& i mali coſtumi della ſua diſordinata vita di prima: e veſtirſi poi nel Monaſterio dell'habito benedetto delle virtù Religioſe, e Sante. E perciò le veſti della Monaca ſono per lo più di colore oſcuro,e negro, che le cuoprono tutto il corpo, per ſignificare, che la vita della Religioſa deue eſſere vna intiera, e perfetta mortificatione di tutti li ſuoi ſenſi: e come morta al Mondo, & à tutte le vanità,e delitie della vita ſecolare, e carnale: deue parimente mortificare tutte le sfrenate paſſioni del ſuo cuore, & ogni diſordinata, & impura voglia della ſua carne,caſtigandola,e mortificandola con digiuni, diſcipline, duro letto, con vigilie,& altri ſanti eſſercitij di penitenza, che ſoglio no di continuo eſſercitare le buone, e Sante Religioſe, per tenere ſoggetta la ſua immonda carne all'obedienza dello ſpirito. E perche anco tali veſti, & habiti Monacali ſono oſcuri, e tenebroſi; perciò deue la penitente Monaca ſtar ſempre in pietoſe, e meſte conſiderationi delle offeſe fatte al ſuo Signore,e Spoſo Chriſto coſi da lei, come da tutti gli altri peccatori del Mondo: e perciò piangere amaramente, e farne continua penitenza. Saperete ancora Figliuola, che tutte le Relioſe ſi veſtono abiettamente,per fugire le pompe del Mondo ſuo peruerſo nemico; e perche ſia loro queſto ricordo di tenerſi ſempre vili, e lontane da ogni propria, & humana riputatione, alla quale hanno del tutto renontiato per ſeruire à Giesù Chriſto loro Spoſo.

Si vestono anco le Religiose tutte ad vn modo in ciascuno Monasterio, accioche non nasca tra di loro inuidia, ne alcuna differenza fra l'vna, e l'altra: e perche siano auuertite, & ammaestrate di essere, e mantenersi sempre vnitamente tutte d'vn'animo, e d'vn solo cuore internamente in buona concordia, e santa pace, à honore, e gloria di Dio, si come sono nell'esteriore vniforme di habito, e professione. Il velo poi che porta ogni Monaca sopra il capo, e che le cuopre la fronte, e tutta la nudità della carne, è tutto bianco, e candido, per significare, che la casta, e diuota Monaca deue sempre cuoprire il suo cuore, e vestire l'anima sua di bianca, e candida purità, per tal modo, che il suo gelosissimo Sposo Christo non veda nell'anima sua alcuna minima macola di bruttezza vitiosa, e carnale, ma che appariſca di continuo ne i suoi diuinissimi occhi tutta bella, bianca, e monda.

Cangiasi similmente alla Monaca il proprio nome, che prima teneua nel Secolo, in altro nome, che dalla Superiora le viene imposto, per significare, che la buona Religiosa, e mortificata Monaca deue scordarsi, quanto le è possibile, la grandezza, e la vana magnificenza della sua casata, e parentado; e non volere vanamente gloriarsi della nobile conditione del suo sangue, e perciò superbamente voler auuilire, e disprezzare le altre Sorelle del suo Monasterio, che saranno di bassa, e pouera conditione. Imperoche deue pensare, che ne gli occhi di Dio, e ne i Santi Monasterij più sono stimati i buoni, e religiosi costumi, e la vita esemplare, e virtuosa, che qualunque altra borioſa, e superba reputatione della grandezza mondana.

Saperete ancora Figliuola, che si ordina alle Religiose,

gioſe, (maſſime alle più giouani, e Nouitie) che tengano gli occhi baſſi, e mortificati, à fine, che non ſi diſuij no la mente à penſare di altre coſe che di Dio, e della Morte: e per dar loro ad intendere, che non deuono mai vedere i difetti delle altre, ma ſempre ſtare in conſideratione dei proprij mancamenti aggrauãdoſeli, e facendoli parer sẽpre maggiori di quelli delle altre, anzi diminuire, e caritatiuamentente ſcuſare, e cuoprire le altrui colpe, accuſando ſempre ſe ſteſſe.

Si ordina parimente, e ſi commanda in ciaſcuno ben'ordinato Monaſterio, à tutte le Religioſe il ſanto Silentio, e ſi dà loro poco tẽpo di parlare, e di perder il pretioſo tempo in parlamenti inutili, & otioſi: e queſto à fine, che le Religioſe poſſino penſare ſempre di Dio, e delle coſe Celeſtiali; e perche fuggano le mormorationi, li cianciamenti inutili, e pernitioſi, e tutte le altre diſtrattioni dello ſpirito, che ſogliono auuenire in graue danno dell'anima dal troppo parlare, & in offeſa della pace, e concordia delle Sorelle.

Saperete ſimilmente Figliuola, che ſi leggono ordinariamente alle Religioſe tante ſante lettioni dei diuoti libri, maſſime nel Refettorio, mentre vnitamente ſi reficiano all'hore ſue: e queſto ſi fa, acciocche tengano ſempre memoria del ſuo Signore, e vengano ad infiammarſi nel ſuo diuino amore mentre ſentono ſpeſſo à ragionar di Dio: & anco a fine che meglio imparino ad oſſeruare tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie per viuer bene, e ſantamente ne i ſacri Chioſtri del Monaſterio, e che mentre cibano nel Refettorio il corpo, vengano anco à paſcere, e reficiare l'anima ſua cõ la lettione ſpirituale de i ſanti libri, che ſi leggono.

Vanno ſimilmente le Religioſe à gli Officij diuini del Choro, per eſſercitarſi di cõtinuo giorno, e notte in be-

te in benedire, e laudare Iddio con tutti li Santi del Paradiso: e per render alla Maestà sua vn tanto degno Sacrificio delle sue diuine Laudi per li tanti innumerabili beneficij, che ci fa il giorno, e la notte. Vanno ancora le Religiose all'hore sue alla Sãta Oratione ordinaria, e priuata: perche la santa Oratione è la vita, e l'anima della Religiosa, nella quale viene à ragionare con Dio, e si piglia contento spirituale della presenza del suo celeste Sposo, doue spera, e crede fermamente, che sarà essaudita dalla sua infinita pietà di tutto quello, che con affetto di cuore, e viua fede gli addimanderà, per poterlo degnamente seruire, & amare, e mantenersi nella sua santa gratia, e non mai offenderlo.

Due sorti d'Orationi si vsano fare, & essercitare dalle diuote Religiose ne i buoni, & regolati Monasterij, l'vna Vocale, e l'altro Mentale. La Oratione Vocale si vsa di fare, quando si cantano li diuini Officij, e si parla con Dio Nostro Signore, addimandandogli la gratia sua con la voce, e con la lingua accompagnando l'affetto del cuore. L'Oratione Mentale si vsa di fare, quãdo senza moto di voce, col cuore, e con la mente si pensa, e ragiona con Dio, pregãdolo in tal modo internamente, che vnisca l'anima nostra col suo amore, meditando, e praticando con lo spirito mentalmente la sua santissima vita, passione, e morte. E questa Mentale è molto più fruttuosa, che la sola Vocale, perche con questa l'anima della Religiosa si viene maggiormente à infiammare nel diuino amore, & vnirsi col suo amato Sposo. Benche la Vocale ancora sia buona, e virtuosa, quando prouiene insieme con la voce dal cuore, e da pura mente.

Saperete ancora Figliuola, che la Religiosa deue addiman-

addimandare à Dio Nostro Signore in tutte le orationi principalmente vn puro, e vero amore verso la sua Santissima Maestà, che non la lasci mai compiacersi in altro, che in amarlo puramente, & ardentemente, e far tutto quello, che sia in suo santo volere; distaccandosi sempre dal fallace Mondo, e dall'amore disordinato di tutte le cose, massime di se stessa. Deue ancora addimandare con molta instanza tanta gratia di mai non stancarsi in far' oratione, secondo le sante inspirationi del suo santo, e benedetto Spirito: e di sempre pensar di lui, e di tutto quello, che alla sua Maestà piace. E questo deue di continuo con tutto il cuore, e con tutte le forze addimãdargli.

SEGVITA A RAGIONARE, ET AMmaestrare il Padre Confessore la diuota Vergine de i tre Voti principali della Monastica professione, ne i quali consiste la somma, e sostanza di tutta l'osseruanza della vita regolare della buona Religiosa.

LA principale sostanza, che abbraccia tutta la perfettione della vita Religiosa consiste nella piena, e perfetta osseruãza de i Voti, che si fanno à Dio Nostro Signore; i quali sono tre. Il primo è il voto della Pouertà, il secondo è il Voto della santa Obedienza, e il terzo, il Voto della immaculata Castità. E questi tre Voti importano vn far libero dono di tutte le cose, & anco di se medesima à Giesù Christo Nostro Signore, con pronto cuore, e fermo proposito di osseruarli fedelmente sino à morte tutto quello, che se gli promette. Imperoche nel voto della Pouertà, la Religiosa offerisce al suo Celeste Sposo Giesù tutte le cose, che hà, e che possiede in questo Mondo. In quello dell'Obedienza gli offerisce tutta la sua propria

pria volontà, e se stessa quanto all'interiore. E nel voto della Castità gli offerisce, e dona tutti li suoi sentimenti, e se stessa quanto allo esteriore ancora, cõ osseruare, e cõseruarsi immacolata l'anima, e il corpo.

Quanto al voto della Pouertà saperete Figliuola mia, che importa, che la Religiosa vera Sposa di Christo si spogli d'ogni proprietà di dentro, e di fuori per amore del suo Creatore, e Redentore Christo Giesù, che per noi si fece pouero, e visse sempre pouero, e morì finalmente pouero, ignudo, e priuo di tutte le cose di questo Mondo. E notate molto bene Figliuola, che la Religiosa allhora viene à fare contra la benedetta Pouertà, quando ella dà, ò riceue, ò tiene alcuna cosa contra la volontà della Superiora, ò nasco samente, che non si sappia. Quando ancora tiene cose superflue notabilmente, benche le siano concesse. Fà finalmente contra la Pouertà, quando le cose, che sono etiandio concesse à suo vso necessariamente, sono da lei tenute, e possedute come sue con animo di non priuarsene, se bene le fosse commandato, ò di priuarsene in tal caso mal volontieri, per forza, e per certo dispetto, e passionato sdegno contra la Superiora.

E sappiate, Figliuola, che la Monaca nõ può hauere cosa alcuna per sua, e per farne ciò che à lei piace, e non può hauere tale proprietà, ne se le deue conceder in conto alcuno, che ciò sarebbe causa della sua dannatione. Imperoche se la Religiosa hauesse portato ben vn Regno al Monasterio, subito che ha fatto la sua professione, ogni cosa s'intende che sia del cõmune, & essa non se ne può valere, se non quanto le sarà concesso dalla prudente, & discreta volontà della Madre Superiora; e facendo altrimente, ella se ne viueria sempre in pericoloso stato della sua salute:

perche

perche cosi affermano tutti li Santi Dottori, e Summisti, che ragionano, e trattano dell'osseruanza regolare della Religiosa. Veramente Figliuola, la Religiosa che desidera di bene, & intieramente osseruare questo importante voto della santa Pouertà, non può, ne deue tenere cosa alcuna nè con disordinata affettione, nè anco con animo, ò pensiero alcuno di proprietà: imperoche questa maledetta proprietà di qualunque cosa, può esser causa nella pouera Religiosa della sua rouina.

E se volesti sapere, che cosa può aiutare la Religiosa à bene, e prontamente osseruare il Voto di questa benedetta, e santa Pouertà, secondo l'obligo della sua professione; Io vi dico, che aiuta principalmente il pensare la Religiosa, che hà da morire, e che quanto meno ella amerà le cose temporali di questo Mondo, tanto più facilmente potrà disporsi con affetto di cuore ad amare Giesù Christo, e le cose Celesti. Aiuta ancora secondariamente grandemente ad osseruare la Pouertà lo essercitarsi di continuo in leuare da se tutte le cose superflue, e curiose, massime quelle, alle quali si ha troppo amore, & affettione; e sforzarsi à desiderare di hauer solo quello, che si conosce essere à bastanza per la necessità della vita, leuando tutto quello, che può seruire più alla curiosità, e sensualità, che à quanto basta per bisogno della natura. Aiuta similmente sopra ogni cosa, per bene osseruare questo santo voto di Pouertà, il ricordarsi la Religiosa di continuo con diuoto cuore, come il suo Celeste Sposo Giesù Christo hà rifiutato i commodi, e le ricchezze di questo Mondo, e che sempre è vissuto pouero, e bisognoso di tutte le cose per suo amore; e che volse nascer di pouera Madre, nella pouera stalla, e conuersò sempre con pouera compagnia; e

gnia: e che finalmente volse anco morire pouero ignudo nella santa Croce, & essere sepellito nell'altrui sepolcro.

Doppo il Voto della santa Pouertà, seguita il Voto della benedetta, e santa Obedienza: il quale si può dire, che sia veramente anco il principale, perche da lui deriua la perfettione, e piena osseruanza di tutte le leggi Diuine; e singolarmente quella di tutta la Regola, e Religiosa forma del suo professore. Però vi dico Figliuola carissima, che questo benedetto voto di Obedienza importa vno annegare se medesima quanto alla propria volontà per amore di Dio Nostro Signore, e disporsi a far sempre prontamente la volontà, & obedienza di chi hà auttorità di commãdare. Et allhora la Monaca, & ogni persona Religiosa viene à fare contra la santa Obedienza, quando ella fa alcuna cosa contra la volontà di quelle Superiori, che hanno officio di commandare; ò che fa contra gli Ordini della Regola; ouero di quei esserci tij, che sono stati ordinati dal conuento. Secondariamente, viene ancora à far contra la santa Obedienza la Religiosa, quando fa alcuna cosa di nascosto, pensando, e credendo, che se si sapesse dalla Superiora non le sarebbe comportato. Terzo, quando fa maluolentieri quello che le viene commandato, ò lo fa per forza, con dispetto, e mormorando, con animo, che ciò non farebbe, se non fosse il timore, e rispetto humano. Quarto, fa la Monaca contra la santa Obedienza, quando ella fa alcuna cosa, che le viene commandata, perche tale obedienza è secondo il suo proprio volere, e compiacimento, e non per fare prontamente il commandamento della santa Obedienza.

Sappiate poi Figliuola, che la Religiosa è obligata à obedire in tutte quelle cose, che le commanda la

Superio-

Superiora, che non siano contrarie alla volontà di Dio Nostro Signore, & alla salute dell'anima sua: ma quando ella conoscesse, che la cosa impostale fosse espressamente contro il voler del Signore, & in danno della sua salute, è cosa certa, che in conto alcuno non è obligata à obedirla, anzi in tal caso deue disobedirla. E per sapere, & esser certa, e sicura se quello, che á lei viene commandato sia ò nò contra la volontà di Dio, e la salute dell'anima sua, deue auuertire la Monaca, che quando non vede, che le sia ordinata cosa chiaramente contraria à Dio, & alla sua santa Legge, & alla sua professione, ella deue credere, che sia secondo il voler di Dio, e però deue sempre prontamente obedire: e guardarsi di non mai repugnare alla santa Obedienza.

Le cose poi che aiutano la Religiosa à bene, e santamente osseruare questo Voto d'Obedienza, sono il pensare primamente, che chi fa à suo modo è facile ad esser'ingannata dalla propria mala inclinatione, che sempre naturalmẽte la promoue, & instiga à far quello, che le aggradisce, e non ciò, che la santa Obedienza le commanda per meglio dell'anima sua. Secõdo aiuta à bene osseruare il voto dell'Obedienza, lo essercitarsi di continuo in far le cose contrarie al suo natural desiderio, e proprio volere, & hauer à caro di esser sempre astretta a far quelle cose, che manco le dilettono, secondo l'inclinatione della propria volõtà. Terzo, aiuta ancora il ricordarsi sopra ogni cosa, che'l suo Signore Giesù Christo è stato sempre obediẽte fino alla morte della Croce per suo amore: onde è stato essaltato alla destra del suo eterno Padre, coronato di Gloria; e cosi ancora sarà lei gloriosa in Cielo, s'ella mentre sarà nella vita mortale vorrà prõtamente imitarlo nella benedetta Obedienza?

Hauendo

Hauendo noi ragionato breuemente Figliuola carissima del Voto della santa Obedienza, veniremo à parlare con la stessa breuità di quello della benedetta,& immacolata Castità, la quale tanto piace à Nostro Signore, & a gli Angeli Santi, per esser quella, che abbelisse l'anima, e la fa degna di molte gratie, e doni celesti. Però saperete, che questo Voto della santa Castità importa vna libera,e pronta annegatione di se stessa in tutti i compiacimenti sensuali per amore del suo Creatore, e Signore Giesù Christo,cõ deliberata volontà di non mai voler'offender li suoi diuini, e purissimi occhi in cosa alcuna di peccato immondo. Et allhora la Religiosa verrebbe à peccare contra tale voto della Castità,quando ella cadesse in tanta cecità di spirito, che desiderasse,& affettasse lo stato d'esser maritata. Secondariamente, quando facesse,ò desiderasse di fare alcun peccato d'immonditia con effetto. Terzo,quando si pigliasse compiacimento in parlare,ò in pensieri, & appetito, ò diletto sensuale d'immonditia, ò in vista, ò in tatto,ò poco rispetto sopra di se stessa, ò d'altra creatura, ancora che fosse sua parente; le quali tutte cose vengono à macolare la purità del cuore, e la bellezza, e candidezza della immacolata Castità.

Hora notate Figliuola le cose, che possono aiutare la Religiosa à bene osseruare, e custodire facilmente, e puramente il voto della santa Castità. Primamente aiuta grandemẽte la Religiosa all'osseruanza di questo pretioso Tesoro di Castità, secondo l'obligo della sua professione,il pensare,che ogni piacer carnale, & immondo è transitorio, abomineuole, & odioso dinanzi á Dio, & alli Santi suoi, e che fa la creatura simile à gli animali brutti,e l'allontana dalle cose del Cielo,e da tutte le gratie, e virtù spirituali. Secondo,

il depri-

il deprimere di continuo ragioneuolmente la sua carne con digiuni, astinenze, discipline, vigilie, & altre simili mortificationi. Terzo, aiuta ancora l'essere rispettosissima di se stessa, e delle altre nel vedere, e nel tatto dall'estrema necessità in fuori. Quarto, il non affettionarsi molto ad alcuna delle sorelle, ne curarsi ancora, che alcun'altra si affettioni molto à lei, massimamente di affettione humana, e sensuale. Quinto, aiuta similmente alla santa, e pura osseruanza di questa immacolata Castità, il fuggire di vedere, e d'esser veduta in modo alcuno da persone mõdane, massime da qualunque huomo di sospetto, ancora che le fosse parente, dal padre, e fratelli in fuori, che anco con questi è sempre bene l'esser rispettata, e ritirata. Sesto, fuggire parimente ogni andamento, ò portamento, che possa dar gratia esteriormente. Settimo, il fuggire di parlare, ò sentire à parlare, ò legger libri, ò scriuer, e riceuer lettere di cose, & amicitie sensuali, e mondane. Ottauo, l'hauere compassione, e non si scandelizare di quelle sorelle, che cadono in qualche difetto, ma pregar per loro, aiutandole, e procurare che siano aiutate con le sante orationi, e con ogni possibile atto, e fauore di pietà, e compassione. Nono, il ricordarsi sopra tutto, che'l suo Sposo Giesù Christo in tutta la sua santissima vita ha afflitta la sua innocentissima carne, volendo che sia flagellata ancora da capo à piedi con molto spargimento del suo pretiosissimo sangue, e che al fine sia stata posta in Croce, e morta per suo amore. Onde poi l'hà risuscitata à vita gloriosa nel Regno del Cielo, e farà cosi della carne, e vita di quella Religiosa, che per suo amore mortificarà la sua sensualità, con tener la sua carne, e li suoi sensi sotto il freno della ragione, & obedienza dello spirito, accioche non recalcitri

contrà di lui, e diuenga soggetto, e capace à riceuer le gratie celesti nell'anima sua pura, e monda dinanzi à Dio, & à tutta la corte Celestiale.

AMMAESTRA IL PADRE CONFESSORE la Vergine, insegnandole altre cose necessarie à sapere per mantenersi nel Monasterio in santa osseruanza, e viuer in buona, e santa pace con le Sorelle.

DOuete ancora sapere Figliuola mia carissima, che vi sono diuerse altre cose necessarie à saperle, & osseruarle (oltre li voti principali de' quali habbiamo ragionato) per mantenersi in buona osseruanza di quella professione che pretendete di fare con la gratia di Dio nel santo Monasterio, per viuer con quieta conscientia in voi stessa, e con buona pace, e santo essempio delle altre sorelle. Però attendete bene à quanto io andrò seguendo in ragionarvene con la solita breuità del parlar mio incominciato; perche poi come sarete professa di qualche anno, e venuta più auuertita, e capace della vita regolare del Monasterio, io vi ragionerò più à pieno della intiera, e perfetta osseruanza de i tre voti principali e di tutta la professione, & osseruanza della santa Regola, che haverete con solenne voto promesso à Dio Nostro Signore, & à tutta la corte Celestiale. Le cose che al presente vi ragiono, & insegno, sono per ammaestrarui, e farui auuertita, di quelle cose che hauete da sapere per conoscer brevemente quello che importa la vita Monacale, e la professione regolare, che hauete da fare nei sacri Chiostri del Monasterio, e specialmente, come hauete da diportarui nel tempo del vostro Nouitiato, accioche con la cognitione, e pratica di quelle cose che hora io vi insegno con breuità di parole,

role, possiate disporui à saper poi, & osseruare le molte, & importanti, che vi saranno da me con ogni carità insegnate, e dimostrate.

Saperete dunque Figliuola, che molto aiuta la diuota Religiosa in generale à mantenersi in tutte le gratie, lontana da ogni sorte di vitio, e peccato per poter meglio con purità di cuore attender à caminare cō feruente spirito nel santo seruitio di Dio, e nella santa osseruanza della sua Regola, e nella professione di tutte le virtù sante, il farsi conscientia d'ogni cosa contraria (ancor che minima) alla sua professione: e quando cade in qualche difetto confessarsene sempre puramente, & intieramente con ogni verità, e dispiacenza.

E perche sappiate quanto il nemico infernale procuri di tentare, & inquietare la conscientia, e buona pace della Religiosa Nouitia, io vi auuertisco, che il principio d'ogni male, e rouina dell'anima sua in ogni Religiosa, massime nella Nouitia, e poco ammaestrata nella professione regolare, da che si deue ben guardare, è l'incominciare à dare audienza al nemico infernale, che la persuade à non fidarsi del suo Padre spirituale, e scandalizarsi di chi la gouerna, e regge. Imperoche come la Monaca perde la fidanza, e confidenza col suo Padre spirituale, è cosa molto pericolosa, che non li riueli poi nelle sue confessioni tutte le secrete passioni, & incerte colpe dell'anima sua, & à questo modo ingannata và sempre ogni giorno di mal'in peggio, cadendo d'vn'errore nell'altro. Cosi ancora, come la Religiosa si scandeliza, e mormora di chi hà cura dell'anima sua, ne segue ancora il disprezzo della santa Obedienza, & il mancamento di tutti i beni spirituali. E però il Demonio con ogni sua diabolica malitia và di continuo instigan-

do, e tentando le Religiose in simili tentationi, per inquietare quanto può mai le loro menti, sapendo non esser giamai possibile, che la Religiosa possi far bene alcuno meritorio mentre ch'ella è agitata, e superata da tali danneuoli, e peruerse passioni, che la fanno viuer sempre in sospittione, & in certa interna maleuolenza, che poi la priua della vera pace, e quiete santa dell'anima sua.

Per non cadere adunque in questi errori, e graui falli, di non fidarsi, ne confidarsi del suo Padre spirituale, ò sospettare indebitamente di lui; & anco per non mormorare, ne mai scandalizarsi della sua Madre Superiora, per cosa che possi in lei vedere, che à lei para che non sia secondo l'osseruanza buona del Monasterio, deue la Religiosa fare instantemente oratione al Signore, e pregarlo di buon cuore, che non la lasci giamai incorrere in cosi pericoloso colpo di perder per qualunque rispetto humano la debita confidenza col suo Padre spirituale. Dipoi far conto confessandosi di dire, e manifestare con ogni verità tutto il suo cuore, e le sue interne passioni à sua Maestà, che il tutto vede, e conosce. Et à questo modo sarà aiutata, & illuminata dalla gratia di Dio à conoscere, e scoprire il suo manifesto inganno, e verrà à confonder il maligno, e peruerso nemico dell'anima sua. Cosi ancora per non scandalizarsi, ne mormorare sinistramente di qualunque cosa che vede à fare alla sua Superiora, deue la Religiosa sforzarsi di amare di buon cuore la sua Reuerenda Madre, & ogn'altra Superiora, che habbia officio di commandarle, e pensare che tutto quello che fanno, sia da loro fatto con buona e santa mente, che da lei non sia saputa, ne conosciuta la loro retta; e ragioneuole intentione. Et insieme pregar di buon cuore per chi la gouerna,

che'l

che'l Signore le dia il suo benedetto spirito, accioche tutte le cose siano fatte, bene e santamente.

DI QVELLE COSE PRINCIPALMENTE, che deue con vigilanza osseruare la Religiosa Nouitia per soperſi mantenere in santa pace e quiete della sua conscientia, con buono essempio delle Madri, e Sorelle del suo Monasterio.

SE piacerà à Nostro Signore, che voi Figliuola carissima siate fatta degna di pigliare il santo habito Monacale, per esser annumerata cõ le Serue di Dio, e Spose di Christo in questo santo Monasterio, hauete da osseruare con molta diligenza, e vigilanza le seguenti cose, massime nel tempo del vostro Nouitiato, per poterui poi mantenere in tutto il tempo della vita vostra in securo stato.

Quanto à voi stessa hauerete da osseruare quattro cose. Hauer sempre à cuore, e spesso considerare, che hauete abbandonato il Mondo, e la vita secolare per venire à seruire à Nostro Signore in più securo stato nel santo Monasterio. Secondo procurare, e sforzarui di conseruarui in quella purità, semplicità, e feruẽte volontà di amare, e seruire à Dio, come quando hauete preso l'habito Monacale. Terzo, fuggire il molto parlare, e la stretta pratica di tutte le Monache da quella della vostra madre Maestra infuori. Quarto esser humile, & patiente, e mortificata in tutte le vostre attioni cosi interne nell'anima vostra, come esterne ne gli occhi di tutte le Sorelle.

Quanto alle Sorelle, hauete parimente da osseruare quattro cose. Prima amarle di buon cuore, seruirle con ogni carità nelle sue infermità; e bisogni: Non pensare, ne giudicare mai sinistramente li suoi

fatti,e le sue parole in mala parte,e far continue orationi per loro.

Quanto alle vostre Superiore, seruarete quattro cose. Prima honorarle,& amarle cordialmente,obedirle prontamente. Non le giudichare mai temerariamente. Sopportarle patientemente, pregando per esse affettuosamente.

Quanto al Parlatorio seruarete quattro cose. Prima non vi andare se non sforzatamẽte: non attaccare amicitia con persone secolari: non esser curiosa di saper le nouelle del Mondo: e parlar con tutti con edificatione, e santamente.

Quanto al Coro, & Officio diuino seruarete similmente quattro cose. Prima subito che sentirete à suonar l'Officio andate al Coro: state attenta alle parole,& à tutto quello che si dice: cacciate con prestezza dal vostro cuore i pensieri vani,e le distrattioni della mente: Preuenite sempre tutto quello,che si ha da dire nell'officio diuino, accioche non si faccia alcuno errore per la parte vostra.

Quanto al tempo dell'orationc, seruarete quattro cose. Prima andate all'orationc prontamente. Orate humilmẽte. Meditate di continuo la vita,e morte di Giesù Christo feruentemente. E pregate per tutti caritatiuamente.

Quanto al parlare, e conuersare con le Sorelle, seruate quattro cose. Prima habbiate sempre per ordinario poche parole. Non dite mai bugie, ne parlamẽti otiosi. Conuersate con tutte humilmẽte. E sopportate tutte le Sorelle patientemente, e caritatiuamẽte.

Quanto a gli Officij, che vi saranno imposti dalla santa Obedienza, seruarete quattro cose. Prima essequiteli fedelmente. Fate il tutto con carità & amore. Siate patiente in tutto quello che vi potrà occorrer

contra

contra la vostra volontà. Compiacerete à tutte le Sorelle in quello che per l'officio vostro potrete fare, benignamente.

Quanto à quello che douete osseruare nella cella; quattro cose hauete da fare. Prima far'oratione, & attender alla lettione più che potrete. Non star mai otiosa. Pensar di continuo alla morte, al giudicio vniuersale, alle pene dell'Inferno, & alla gloria de' Beati. E che dalla cella del vostro Monasterio fabricata di terra, salirete alla patria del Cielo, se voi bene, e santamente osseruarete la vostra professione.

Quanto alla refettione ordinaria del Refettorio, quattro cose osseruarete. Prima mangiar temperatamente. Stare attentamente alla lettione. Orare sempre mentalmente. E contentarui di quello che vi viene dato patientemente.

Quanto à quello che hauete da fare nella confessione, osseruarete quattro cose. Prima, essaminare molto bene la vostra conscientia. Esplicare li vostri difetti chiaramente, & humilmente. Hauere pentimento delle colpe commesse. E proporui di buon cuore di emendarui, e far fermo proposito di viuer per l'auuenire con più vigilanza, e purità della vostra conscientia.

Quanto alla Santissima Communione, seruarete quattro cose. Prima prepararui diuotamente con diuoti, e santi essercitij d'oratione. Meditare la passione di Giesù Christo con feruente spirito. Considerare la vostra grãde indignità di riceuer nell'anima vostra vna tanta Maestà del vostro Signore. Et hauer sẽpre la sua infinita carità à cuore, che lo moue à ordinare questo diuinissimo Sacramento del suo santissimo Corpo, e pretiosissimo Sangue, che fu per salute, e beneficio spirituale dell'anime nostre.

Quattro cose hauerete da osseruare per viuer in pace con voi stessa, e con tutte le altre Sorelle. Prima fuggire ogni sorte di contentione. Non vi ingerire in conto alcuno de i fatti, e detti delle Sorelle. Nõ mormorare, ne mai parlare sinistramente de i fatti loro. Compatire, e pietosamente scusar sempre i difetti del prossimo.

Quattro cose deue osseruare la buona Religiosa infallibilmente per viuer consolata, & in securo stato di salute. Prima amare Iddio con tutto il cuore, e tutta l'anima, & il prossimo come se medesima. Odiare se stessa con continua mortificatione de' suoi sensi, e tutti i vitij, e peccati. Essercitarsi di continuo ne gli atti virtuosi, e santi. E con santo zelo osseruare la sua santa Regola: e le sante constitutioni del suo Monasterio.

In quattro cose hauerete da essercitarui più spesso. Prima nella mortificatione della vostra volontà, e di tutti i vostri sensi. Nell'oratione, e carità del prossimo. Nella buona cura, e diligente guardia del vostro cuore. E nel santo essercitio di tutte le virtù, massime della patientia, dell'obedienza, e della santa e benedetta humiltà.

Quattro cose hauerete da sapere, & intender bene. Prima di conoscer voi stessa, e le vostre imperfettioni. Di sapere molto bene per quanto vi sarà possibile, per poteruene guardare; le astutie, & inganni del Demonio. Tutte quelle cose che vi obliga la vostra Regola, e le sante ordinationi da osseruare. E quali cose vi possono aiutare per attender alla perfettione.

Quattro cose hauerete da fuggire instantemente. Prima la pratica, e conuersatione di persone secolari, massime d'huomini mondani. Secondo di non ritro

uarui

uarui con le Sorelle in parlamenti vani,& otiosi. Terzo il molto parlare etiandio di cose buone, perche da i lunghi parlamenti ancora di cose sante, può nascer qualche ragionamento, che non sarà ne santo, ne buono. Quarto di non presumer mai in cosa alcuna di voi stessa, ma sempre riputarui la più vile, & indegna di tutte.

Quattro cose hauerete da osseruare nel vostro parlare. Prima parlare sempre humilmente, e parcamente. Non dir mai ne menzogne, ne altri riferimenti di cose inutili,& otiose. Guardarui con molta vigilanza di non mormorare de i fatti d'altri. E non affermare per cose non vere,ò per vere quelle che non sapete per certa, e manifesta verità.

Quattro cose douerete osseruare la sera quando andarete á riposare. Prima essaminare la vostra conscientia di quelle cose che potrete hauer commesse in quel giorno con parole,con pensieri, e con opere, contra Dio, contra il prossimo, contra la vostra santa Regola, e contra la vostra conscientia. Secondo, dimãdarne humilmente perdono à Nostro Signore, e proporui di confessaruene, e di emendaruene. Terzo raccommandarui á Dio, alla Beata Vergine, & à tutti i Sãti del Cielo, massime all'Angelo vostro Custode. Quarto, nel porui à dormire ricordarui, che vn giorno, e forse sarà presto, sarete posta cosi nel letto tenebroso della sepoltura.

Quattro cose hauerete similmente la mattina leuandoui dal letto, da osseruare. Prima ringratiare Dio, che vi ha custodita, e preseruata in quella notte da molti pericoli dell'anima, e del corpo. Secondo, se in qualche cosa vi paresse d'hauer mancato in offesa di Dio, e della vostra conscientia, dimandarne perdono. Terzo pregar Nostro Signore, che in quel

giorno

giorno per ministerio del vostro santo Angelo vi custodisca, e guardi da ogni occasione di far alcuna cosa in offesa della Maestà sua, e del vostro proffimo: Quarto proporui fermamente di passar quel giorno con ogni possibile vigilanza di voi stessa, e di non commetter cosa alcuna contra la vostra conscientia.

Questi sono adunque i ricordi Figliuola carissima, quelle cose necessarie che hauerete da osseruare nel sãto Monasterio nel tẽpo specialmẽte del vostro Nouitiato; anzi in tutto il tempo della vita vostra per viuer in gran pace, e securo stato della vostra salute: ne hauerete da temere al tempo della morte di non passar al Signore con secura speranza della vostra salute: anzi vi dico che finirete la vostra vita con gran fiducia della diuina misericordia, per ritrouarui cosi ben'vnita con Dio, e tanto cara à gli Angeli Santi, & à tutta la corte Celestiale. Imperoche la vera Religiosa, che cosi bene e santamentẽ se ne viue ne i Sacri Chiostri, quanto all'interna bellezza dell'anima sua è compagna de gli Angeli: Quanto alla nobiltà del suo felice stato è Sposa di Christo, e Figliuola dell'altissimo Iddio: e quanto alle ricchezze, è dotata da lui di tutto il suo glorioso Regno, e Celeste heredità; doue sempre viuerà beata in somma felicità,

Disponeteui dunque Figliuola à questa santa deliberatione di abbandonar questo fallace Mondo con tutte le sue vanità, e la sua falsa libertà; accettate di buon cuore il santo e gratioso inuito, che vi fa nostro Signore in chiamarui al suo santo, e benedetto seruitio nella vita religiosa del Monasterio: perche questo è vn dono, & vna gratia tanto grande, e singolare, che maggiore non potreste conseguire, poiche per questo mezzo venite a far'acquisto d'vn bene infinito, e d'vn tesoro inestimabile, che à pochi è concesso.

Impero-

Imperoche nel ſanto Monaſterio potrete fare infiniti beni per ſeruitio di Dio,& in beneficio dell'anima voſtra;ſi come nella libertà della vita mõdana,e carnale ſi trouano occaſioni di commettere infiniti mali. Imperoche il Monaſterio ſi dimanda ſcola di virtù ſante;& il Mondo è chiamato habitatione,e ſtanza di tutti i vitij, e peccati. Il Monaſterio è vna forte,e ſicura rocca cõtra gl'inimici infernali, che difende le perſone Religioſe da tutti i pericoli,& occaſioni d'ogni male. Il Monaſterio ſi dimanda, Caſa di pace, Habitatione di ripoſo, Porto ſicuro di ſalute; Giardino fiorito di virtù ſante, Paradiſo dell'anima diuota, Scala del Cielo, Porta del Paradiſo, Conuito felice, e beato, Palazzo di ſpirituali delitie, Talamo del Spoſo Celeſte, E finalmente habitatione d'Angeli, e Santuario de i beni Celeſti.

Ma il Mondo fallace,e tenebroſo,non è altro,che vna ſtanza di ladroni, vna prigione di vitioſi, vn cãpo di aſſaſſini, vno boſco di peccati, & vno abiſſo di perditione. Chi potria mai eſprimere la pace interna, & il ſoaue ripoſo dell'anima, che ſente di continuo la buona Religioſa nel Monaſterio? Imperoche quiui ſi gode la tranquillità della mente, la pace della conſcientia, e la ſicura ſperanza del Cielo. Nel Monaſterio vi è la dolce compagnia delle diuote Sorelle, la pietoſa cura, & il caritatiuo gouerno della prudente Superiora, e la commodità d'ogni bene ſpirituale. Imperoche nel Monaſterio vi è la Chieſa per celebrare le ſante Meſſe, vi è il Coro per cantare,e lodare il Signore negli officij diuini, vi è l'Oratorio per fare oratione, vi è il Giardino per ricrearſi; il Refettorio per reficiarſi, la Cella per ripoſarſi, il Confeſſionario per confeſſarſi: vi è il Parlatorio per conſolarſi in ſanti, & honeſti ragionamenti, & anco il

cō il Capitolo per purgarsi de i difetti commessi.

O beata veramente, e felice la vita del Monasterio, e benauanturate quelle che meritano d'habitarui. Imperoche nel Monasterio vi è ogni commodità di beni spirituali, & anco il necessario souuenimento dei beni corporali; Imperoche essendo sana la Religiosa, è reficiata, e proueduta de vestimenti secondo il suo bisogno. Se si inferma, è medicata, e molto ben proueduta di tutto quello che è necessario per aiuto della sua infermità, è dalle Sorelle visitata, e consolata, e con ogni carità seruita, e confortata, e con piaceuoli, & honesti ragionamenti rallegrata. E quando anco verrà à terminare la vita mortale, sarà similmẽte con gran carità dalle Sorelle suffragata con orationi, con officij funerali, e con la celebratione delle sante Messe, che fanno dire.

Hora vedete Figliuola carissima di quanta copia, di beni, & abbondanza di meriti è ripieno, & ornato il santo Monasterio: e quanto sono felici, e beate le Religiose, che in quello seruono à Dio con purità di cuore, e con feruente spirito. Pregate adunque Nostro Signore, che vi faccia degna di tanta felicità di vita, e di tanto tesoro di beni, e di meriti celestiali, che goderete poi in Paradiso.

RACCONTA IL PADRE CONFESSORE alla diuota Vergine molti essempi di gran Prencipesse, e Donne Illustri, che hanno abbandonato il fallace Mondo, & ogni vana grandezza, e si sono rinchiuse ne i santi Monasterij.

ET à fine, che conosciate quanto importa; e di quãto merito, e gloria egli sia il lasciare il Mondo, & abbandonare le fallaci grandezze della vita secolare

per

per amore Christo, e per seruirlo in più securo stato, io voglio hora raccontarui Figliuola mia alquanti notabili essempi di molti, e quasi innumerabili che si potriano raccontare, di alcune gran Prencipesse, & illustrissime Signore, che hanno di pronta voglia, e feruente spirito abbandonato il Mondo, e tutte le fallaci, e vane sue grandezze, e si sono ritirate ne i sacri Chiostri del Monasterio per seruire à Dio con più purità di cuore, e più secura speranza di salute.

Narra Gierolimo Plati li seguenti essempi nel libro secondo, De bono Status Religiosi, come Teodora Imperatrice, che fu maritata in Teofilo Imperatore heretico, che tanto perseguitò la Chiesa de Cattolici, guastando le sacre imagini, cacciando in esilio molti santi Prelati, e molti facendo ammazzare con mortalissimo odio: la santa Imperatrice si conseruò sempre intiera, e senza alcuna macola nella Cattolica Fede: Et essendo morto l'heretico Imperatore suo marito, di subito con santo zelo si dispose in reparare le sante Chiese, rifare le sacre imagini, e riuocare da gli essilij i Santi Prelati. Et hauendo per alcun tẽpo gouernato l'Imperio con gratia, e santo zelo, volse abbandonare l'Imperio, & ogni mondana grandezza, e ritirarsi nel Monasterio, doue la madre sua Trutira haueua per lungo spatio di tempo seruito cõ l'habito Monacale à nostro Signore con feruente spirito, e santo essempio del Mondo.

Il medesimo fece ancora Agusta Imperatrice, la quale doppo la morte di Isacio Imperatore suo marito, lasciati i figliuoli sotto la cura, e gouerno de i Tutori, si rinchiuse nel sacro Monasterio. Ma perche le cose dell'Imperio andauano molto male fu pregata dal figliuolo à ritornare al gouerno dell'Imperio. Ma poi raccommodate le cose con buon ordine, la-

sciato il

sciato il figliuolo maggiore Aleſſio nel gouerno dell'Imperio, ritornò al ſanto Monaſterio, doue perſeuerò in gran ſantità di vita fino à morte, e quello che fu di merauiglia, e ſtupore à tutto il Mondo; mentre che laſciando il ſuo Monaſterio ritornò al gouerno dell'imperio, non laſciò però mai nè l'habito, nè l'oſſeruanza Monacale.

Ricarda Imperatrice moglie di Carlo Craſſo Imperatore, eſſendo da lui incolpata falſamente di adulterio, e perciò repudiata; benche di facile haurebbe potuto eſpurgarſi, e far conoſcer la ſua innocentia, non lo volſe fare, ma ſeruendoſi di tale occaſione che lungo tempo haueua deſiderata, allõtanatasi dal marito, ſi ritirò in paeſe remoto, e quiui fabricato vn Monaſterio di buona, e ſanta oſſeruanza, attese à ſeruire al Signore ſantamente nell'habito, & oſſeruanza Monacale, con ſanto eſſempio di tutti, che conobbero la ſua innocentia, e quanto ingiuſtamente era ſtata dall'Imperatore Carlo ſuo marito repudiata.

A queſto fu ſimile Cunegonda moglie di Henrico primo, Re d'Inghilterra, che fu poi Imperatore: dal quale eſſendo ſimilmente incolpata ingiuſtamente di peccato di adulterio, fu da lui eſcluſa, e cacciata: la quale accettando queſta ſua falſa, e graue calunnia di pronta voglia per amor di Chriſto, ſi ritirò nel ſacro Monaſterio, à ſeruire nel ſanto habito Monacale à noſtro Signore, in gran ſantità di vita.

L'altra Cunegonda molto più felice, e beata, che fu moglie di Henrico primo Imperatore, hauendo conſeruata con eſſo lui nel ſanto matrimonio molti anni la ſua intiera, e pura verginità, morto il marito entrò nel Monaſterio, doue viſſe in tanta ſantità di vita per anni quindici, che per li ſuoi tanti meriti operò noſtro

rò nostro Signore molti miracoli, e fu al fine dalla Chiesa Santa annumerata con li Santi.

Agnese similmente moglie di Henrico Imperatore terzo, morto il marito, amministrò l'Imperio per compiacer à lui che cosi le haueua ordinato, fin à tanto che il figliuolo arriuò all'età d'anni dodici; onde poi lasciò non solo l'Imperio, ma anco il Ducato di Bauaria, che à lei era stato lasciato per heredità, & andossene à Roma, e quiui rinchiusasi in vn santo, e ben regolato Monasterio, menò vita monastica con gran santità & humiltà.

Il medesimo fece Elisabetta moglie di Alberto primo Imperatore, & Arciduca di Austria: il quale essendo infelicemente morto, ella abbandonando tutte le mondane prosperità, & ogni sua fallace gloria, si ritirò nel Monasterio da lei fabricato, e menò per molto tempo vita Celeste.

Dietro à lei seguirno due sue figliuole, l'vna maritata nel Re d'Ongaria, e l'altra nel Cõte Ottigiense: & appresso à queste due altri nepoti sue, e la Regina di Polonia con sua figlia, la quale era già stata data in matrimonio al Duca di Vratislauia, e tutte seruirono à Dio nostro Signore nel Monasterio in gran perfettione di spirito, e santità di vita.

Trà le Regine d'Italia vi fu Tesia, la quale insieme col marito Rachisio abbandonando il Mondo, & ogni sua fallace gloria si ritirarono ne i sacri Monasterij, il marito nel monte Cassino, & essa nel Monasterio vicino, doue haueua già habitato, e vissuto Santa Scolastica, che da lei essendo in gran parte rouinato, fu rifatto, & integrato, e quiui insieme con la figliuola Retruda visse in gran santità di vita, e marauiglioso essempio di tutte le virtù sante.

Nella Francia, essendo Radegonde maritata contra sua

tra sua voglia nel Re Clotario, doppo alcuni anni hauuta licentia dal Re suo marito ottenuta con molti prieghi, se n'andò à Pauia, e quiui nel santo Monasterio rinchiusa si consacrò à Dio, doue visse con grãde, e marauegliosо feruore di spirito, che perciò venne à gran nome di santità.

Doppo alcuni pochi anni, Adera moglie similmente di Chilperice Re di Francia, insieme con la figliuola Childerada si ritirò dalle delitie, e grandezze regali à far vita Angelica nel sacro Monasterio.

Nel medesimo numero fu parimente Batilda, la quale morto il marito Clodoueo Re, e fatta libera dalla seruitù maritale con tale occasione di libertà essequì quello che fino dalla sua infantia, e fanciullezza haueua molto desiderato, se n'entrò nel Monasterio da lei refabricato, & ampliato assai, e quiui si sposò con Christo, viuendo in grande humiltà, e perfetta osseruanza della regolare professione.

Nella Spagna similmente due altre Regine entrarono nel Monasterio, vna detta Nugenece che fu mòglie di Veremondo Re; e l'altra chiamata Terasia; la quale dal fratello Alfonso Re Legionense fu data in matrimonio ad Abdale Re Toletano Saracino, e nõ potendo ella con instantissimi prieghi, e scõgiuri impedire questo maritaggio, lo impedì Iddio nostro Signore per le orationi di lei, percotendo di mortali infermità il Barbaro Re, il quale conoscendo tanto suo male auuenirli per causa della moglie, che sforzata teneua, spauentato, e tutto atterito del castigo diuino rimandò via intatta Terasia; La quale di subito entrando nel Monasterio di S. Pelagio si sposò à Christo, come sempre haueua molto desiderato.

Molti essempi simili habbiamo del Regno d'Inghilterra, come fu di quella Santa Vergine, che maritata

ritata in Alfiede Re di Nortumbria, auanti che si accompagnasse col marito fu egli vccisо, & ella fatta libera, entrò nel santo Monasterio.

Ma che più marauiglioso essempio si può raccontare di quello di Eteldrada? la quale essendo stata spo sata, e data in matrimonio à due Re, conseruò con ambidue la sua intiera verginità; e dal secondo marito ottenne anco libera licentia dopò anni dodici che era stata con lui, di poter entrare in vn Monasterio di Sante Vergini, e quiui di nuouo si sposò, e consacrò al Celeste Sposo, doue visse in tanta perfettione di virtù, e santità di vita, quale si può pensare che viuesse quella, che nel Regno del Mondo era viuuta tanto santamente. Onde poi meritò, che la Chiesa Santa facesse cõmemoratione di lei, e la veneraſſe come Sãta; e tenuta fosse da tutti in gran veneratione.

Poco dipoi l'imitò à tanta perfettione di stato Sebburga Regina sua sorella, essendo restata vedoua del Re suo marito morto. Ne è da tacere ancora di Alfreda Regina di Mercia, e de Nortũbria, laquale qua si come vn'altra Maddalena le passate colpe, massime l'innocente morte del figliastro, pianse amaramente per lũgo tempo, rinchiusa in vno osseruatissimo Monasterio di Sante Vergini, ch'ella haueua fatto fabricare. Ma che volesse raccõtare quante figliuole de i Re d'Inghilterra e d'altre Prouincie abbandonando il Mondo, & ogni sua fallace gloria, si rinchiudessero ne i sacri Monasterij, saria cosa assai difficile da dire. Ma lasciando di narrare di quelle più antiche, raccontaremo d'alcune altre, la memoria de quali è ancora in pronto, perche meglio, e con più gusto dello spirito si vdirà.

Margarita, che già come vna stella illustrò per tutto il Mondo l'Ordine de' Predicatori, con la santità

della sua vita; la quale già figliuola di Bela Re d'Ongaria di anni ventiotto ch'ella visse, venti quattro ne consumò nel Monasterio in vita santissima, essendo stata dedicata d'anni quattro per voto à Dio nostro Signore, e fu di tanta alta perfettione, e santità di spirito, che illustraua il Mondo tutto. Era molto rigorosa in castigare il suo corpo, in perpetui digiuni con sanguinosi flagelli, e con altre dure penitenze: specialmente con vna somma, e profonda humiltà seruiua al Signore, & attendeua à curare, e ministrare alle inferme, nella qual carità fu sempre studiosissima. Onde era tanta la fama della sua santità, che da tre Re fu ricercata in matrimonio, il Re di Polonia, il Re di Boemia, & il Re di Sicilia: ma furono da lei talmente recusati, che se bene il Sommo Pontefice la dispensaua ne i voti della sua regolare professione, ella con tanto ardire, e prontezza rifiutò tale dispensa, che affermaua, che più tosto si tagliarebbe il naso, e si cauerebbe gli occhi, che acconsentire à tale matrimonio.

Santia Regina di Sicilia, e di Gierusalemme, doppo pochi mesi della morte di Roberto suo marito si vestì dell'habito di Santa Chiara nella Città di Napoli, e fatta la sua professione in così santa, e stretta Regola, nell'osseruanza dell'altissima pouertà di nõ poter hauer nessuna cosa di proprio nè in commune, nè in particolare, attendeua à seruire à Dio con tanto seruore di spirito, e con tanta profonda humiltà, che con instantissimi prieghi supplicò, & ottenne dal Ministro Generale, che commandasse espressamente, che non fosse più chiamata, ne nominata con nome di Regina, si come faceuano, ma semplicemente Suora, come si faceuano tutte le altre Monache, o Suore del Monasterio.

Di simile

Di simile virtù fu parimente Agnese figliuola di Orete Re di Boemia, dal quale essendo data in matrimono à Federigo secondo Imperatore, non volse giamai à tali nozze acconsentire, ma volse più tosto consecrare la sua Verginità à Christo nel Monasterio di Praga del medesimo ordine di Santa Chiara.

Il medesimo si dice hauer fatto Chunegonde, figliuola di Re, & a Re sposata. Imperoche hauendo il Padre Re di Ongaria fu da lui data in matrimonio à Boleslao Pudico Re di Polonia, col qnale visse in santa virginità. Dipoi si rinchiuse nel Monasterio da lei fondato, e visse in religiosa, e santa vita per molto tempo, lasciando della gran perfettione, e santità sua merauiglioso essempio à tutto il Mondo.

Giouanna similmente figliuola del Re di Nauarra, anteponendo ella con grã feruore di spirito il Regno Celeste al terreno, si fece Monaca in Parigi in vn santo, e ben regolato Monasterio, con ammiratione, e grande effempio di tutti.

Isabella ancora figliuola del Re di Francia, sorella di S. Lodouico, disprezzato il Mondo fallace, pigliò la Croce della santa penitenza nell'istesso Ordine di Santa Chiara, doue visse con tanto feruore di spirito, e santità di vita, che meritò di essere illustrata di molti miracoli. Onde fu poi imitata nello istesso Regno da Blanca figliuola del Re Filippo.

Margarita d'Austria, che già è stata a i nostri tempi, la quale hauendo per genitori Massimiliano Imperatore, e Maria sorella di Filippo Re di Spagna, poco curando della grandezza di tanti Prencipi, e disprezzate le mondane, e carnali nozze, e tutte le terrene ricchezze, dedicò la sua verginità à Christo nel Monasterio di Santa Chiara, nel qual Monasterio, che riteneua il rigore della stretta, e piena osseruan-

za, perseuera in gran santità di vita. E che maggior marauiglia si può vedere, & ammirare, che il vedere la Maestà, e la potenza d'vna tanta Prencipessa lasciato del tutto tanta mondana grandezza, e sprezzata ogni commodità, e felicità terrena, ridursi ad habitare in cosi pouera famiglia, in pouero habito, in pouera cella, & in pouera, e penitente vita? che ben certo fu di grande merauiglia à gli huomini, di contento infinito, e glorioso a gli Angeli, & à nostro Signore di somma laude, & honore. E se in Cielo si fà tanto gaudio sopra vn peccatore conuertito à penitenza, che allegrezza poi, e che gaudio si deue fare per la santità, e perfettione d'vna tanto alta Prencipessa?

Della Beata Suor Felice da Milano, nata di nobilissima famiglia si dice, che essendo restata figliuolina orfana con vn'altra sua sorella, & vn fratello, in quella sua tenera età fu eletta dallo Spirito Santo per Sposa: percioche hebbe talmẽte il suo cuore adornato di preclare virtù, e l'anima di cosi grã sãtità, che incominciò à sprezzare le cose terrene per le diuine, e si cõsegnò tutta allo Sposo Celeste. Dispose ancora il fratello, e la sorella à far il medesimo. E tutti tre accesi del diuino amore, & in quello ben cõfermati, dispẽsarono tutti i loro beni a' poueri, & il fratello si fece Frate Minore dell'osseruanza, e la Beata Felice insieme con la sorella si fece Monaca di Sãta Chiara, nel Monasterio di Santa Orsola in Milano, oue morta che fu in poco tẽpo la sorella, ella accrebbe tanto nel feruore dello spirito, attendendo continuamente à gli essercitij spirituali, & alla mortificatione del suo corpo, che fu à tutte le altre non solo di marauiglia, ma anco di stupore. Imperoche quantunque fosse delicatissima, andaua nondimeno sempre co i piedi nu

discalzi;

di ſcalzi;e di cõtinuo digiunaua,ſi diſciplinaua aſpramente; e molto ſpeſſo ſtaua vigilante le notti intiere in continue,e feruenti orationi:e portaua ſotto il ſuo pouero habito vn molto rigido cilicio, in tanto che la vita ſua era vn continuo martirio ſpirituale.

Era queſta cara Serua del Signore obedientiſſima a i commandamenti de i ſuoi Prelati,e con profonda humiltà gli eſſequiua, ſeruendo ne i più baſſi eſſercitij del Monaſterio con grande accuratezza, e gran contento dell'anima ſua: trattando poi ſe ſteſſa tanto miſeramente, che a gli occhi humani pareua donna vile,e di niuna ſtima, benche a i diuini foſſe molto cara, e ſtimata aſſai, per la ſantità, & innocenza dalla vita ſua. E perche ella hebbe gratia di gran diuotione nelle feruenti,e ſpeſſe ſue orationi, fu grandemente, & in molti modi perſeguitata dal Demonio:alcune volte con ſpauentoſe apparitioni,& altre con voci tremẽde di feroci,e crudeli animali per ſpauentarla,accioche deſiſteſſe dall'oratione. E non potendo l'inimico turbarla punto con quelle ſue ſpeſſe tentationi, ne in parte alcuna diſtrarla dalla ſua diuotione, ſdegnato la cominciò à battere, e coſi malamante la trattaua, che le Monache la trouauano molte volte la mattina tutta liuida,e malamente rouinata. Laonde ſentendola eſſe vna volta gridare, corſero toſto,dicendo tutte ad alta voce, *Deus in adiutoriũ meum intende*, & altre orationi, & inſieme con l'Acqua Santa ſcacciarono il Demonio, di cui la Serua di Chriſto ſempre trionfaua, e lo vinceua, mediante l'aiuto diuino.

Doppo molti anni,che queſta Sãta Religioſa hebbe ſeruito à noſtro Signore in ſtato di gran perfettione, e ſantita di vita, piacque alla ſua Maeſtà di voler porre fine alle ſue tante fatiche, e condurla alla ſua

Gloria. Onde le mandò vna graue infermità, nella quale la Serua di Dio si preparò molto bene, armàndosi co i santissimi Sacramenti. E nel fine della sua vita fece vn diuotissimo sermone alle Monache, raccommandando loro instãtemente l'osseruanza della Regola, essortandole à dire gli Officij dinini cõ quella diuotione che conueniua: dandole appresso alcuni auuertimenti contra le tentationi del nemico infernale. Finalmente dãdo à tutte la sua benedittione come Superiora che si trouaua, e dalle sue amate sorelle pigliata licentia, se ne volò al Cielo lietamente, come quella che pura e monda se ne andaua al suo Signore. Fù sepolta in arca molto solennemente e dopò tre anni fu ritrouato il suo corpo tutto intiero (benche l'arca fosse tutta guasta) che pareua viuo. Onde fu posto in vn sepolcro nuouo, e locato nel Coro delle Monache, doue si è sempre conseruato cosi intiero, & incorrotto, che pareua quasi che ancora hauesse lo spirito. Le Monache la cauano fuori alcune volte: e ben'ornata la pongono in piedi, appoggiata al muro contro la ferrata, accioche il popolo la veda. Et essendo cresciuto in quei popoli gran diuotione verso la Beata Religiosa, nostro Signore operò per li suoi meriti molti miracoli.

Cecilia nata di padre, e di madre di honorata famiglia in Perugia, essendo questa Vergine ancora fanciulla dererminò di darsi tutta al Signore: gionta poi all'età di anni diecisette fu promessa dal padre in matrimonio ad vn nobile, e ricco Cittadino contra la voglia sua. Et auuicinandosi il giorno delle sue nozze, la notte innanzi se ne vscì di casa con vna donna del Monasterio di Santa Lucia di Fuligno, e caminarono tanto quella notte, e con tanta prestezza quella strada da Perugia à Fuligno, che quelli, che la seguitauano,

tauano, non la poterono mai trouare, se non serrata già nel Monasterio, con tutto che dietro le caminassero con prestezza ben à cauallo. Quiui arriuati, cercauano di persuaderla à ritornare à casa: ma non volendo lei acconsentire, li protestaua che non si sarebbe mai voluta partire da quel sacro Monasterio, nelquale voleua consacrar à Christo la sua virginità e seruirlo tutto il tempo della sua vita in quella osseruanza regolare, che cosi haueua già promesso à Dio fino dalla sua fanciullezza. Ilche vdito da quelli che là erano venuti, la lasciarono stare in pace, ritornãdosene à dietro. Perseuerando poi la Vergine nel suo sãto proposito, fece molto progresso in feruore, e santità di spirito: dandosi tutta all'oràtione con molto affetto di diuotione. Amaua tanto la pouertà santa, che essendo Abbadessa conuertì le Monache del suo Monasterio à professare la prima Regola di Santa Chiara, che fu quella che ordinò il Padre San Francesco per la detta Santa nel principio di detto Ordine. E cosi à poco à poco vẽdettero le entrate del Monasterio, essercitandosi in quel stato di vita, & osseruanza stretta della santa pouertà, contentãdosi della limosina, che trouauano di giorno in giorno; onde nostro Signore prouedeua loro abbondantemente in tutto quello che era necessario: e viueuano quelle buone, e zelanti Religiose molto consolate nelle loro conscieniie, e con gran pace, e quiete della loro salute, e dauano al Mondo grande essempio, per la loro santa vita. Et essendo vissuta questa Santa Vergine per molto tempo in santità, e perfettione di vita, piacque à nostro Signore di tirarla à se nel Cielo. Onde poi per li suoi molti meriti operò Dio molti miracoli con quelli, che alla sua intercessione si raccommãdauano, facendo anco molte gratie a' suoi diuoti.

Vna Vergine detta Gieremia natiua della città di Fermo, Prouincia della Marca, di famiglia nobile, dalla sua pueritia hebbe sempre fermo proposito, e desiderio di lasciare il Mondo, e di seruire à Dio nel sacro Monasterio. Giunta alla nubile, e conuenientc età, il padre la volse maritare, essendò per le sue commẽdabili qualità oltre la sua molta natural bellezza, da diuersi nobili ricercata. Ma ella non volse mai acconsentire a tali nozze carnali; anzi pregò il padre con molta instanza, che la lasciasse farsi Monaca in Santa Chiara, & il padre veduto il suo santo desiderio di seruire à Dio nel santo Monasterio le diede libera licentia di poter adempire il suo santo proposito. Entrata ch'ella fu nel Monasterio di età di anni dicisette, visse quiui cinque anni e mezzo in marauigliosa purità, e santità di vita. Et essendo grauemente infermata à morte riceuete i santissimi Sacramenti con molta diuotione. Et assalita d'alcuni accidenti, sul tramontar del Sole, alla presenza delle Monache spirò quell'anima, volando al Cielo al suo eterno riposo. Due hore doppo il suo transito apparecchiando le Monache ciò che conueniua per la sua sepoltura, ella cominciò ad aprire gli occhi: il che veduto dalla infermiera, le pose in bocca vn confetto, del quale cibatasi tornò in vita, e disse alla infermiera. O Suor Battistina non habbiate alcun timore di me; sappiate ch'io son stata all'altro Mõdo, & è piacciuto à nostro Signore ch'io ritorni in vita, per manifestare le cose marauigliose che ho vedute nell'altra vita. E fatto chiamare tutte le Monache, che cõ timore, e gran marauiglia di si fatto caso comparuero, ella assettatasi nel letto tutta allegra, e bella come era essendo sana, voltatasi alle Monache disse loro.

Sappiate care & amate Sorelle mie, come essendo io già

io già morta, e ritrouandomi nell'altra vita, mi venne incontro vna belliſſima Donzella, veſtita di bianco, che pigliandomi per la mano mi diſſe, che io la ſeguiſſi. La quale mi conduſſe al Purgatorio, all'Inferno, & al Paradiſo, doue io vidi coſe marauigliose, & horrendiſſime delle pene tremendiſſime, che patiuano quelle meſchine anime del Purgatorio, e molto peggio nell'Inferno. Imperoche erano tãte le ſorti di pene, e di tormenti che patiuano, che lingua humana non potrebbe mai eſprimerlo, e vidi in quei tremendi luoghi gente d'ogni ſtato, coſi Religioſi, come ſecolari, che patiuano, e ſi lamentauano con gridori, e pianti horribiliſſimi, per le grauiſſime pene, che patiuano. Imperoche i Diauoli miniſtri infernali ſenza dare à quelle pouere, & infelici anime vn momento di ripoſo le tormentauano ſenza fine, ſtracciandole tutte in pezzi con inaudita crudeltà, le quali ritornando dipoi intiere le lanciauano dalla pena dell'ardentiſſime fiamme, à gli horrendiſſimi laghi di crudeliſſimo giaccio, doue ſtando in coſi penoſiſſimo tormento per il freddo horribile che patiuano, bramauano di ritornare alla pena del fuoco, & in queſta maniera erano traportate da vn tormento all'altro. Quelle anime che ſi trouauano nel Purgatorio gridauano di continuo dimandando à Dio miſericordia de i loro peccati: e vedeua che da gli Angeli loro Cuſtodi erano conſolate, e viſitate; i quali le preſentauano i ſuffragij ſpirituali della Santa Chieſa, che per loro erano fatti da i parẽti, & amici loro nel Mondo. Ma le meſchine anime che ſi trouauano ne i tormenti dell'Inferno, malediuano, e beſtemmiauano diſperatamente, tutti i Santi del Cielo, tutte le creature, il padre, e la madre, che li generarono, l'hora che nacquero, la terra che li ſoſtentò in vita mortale, e

tale,e tutti i diletti carnali, & i vani compiacimenti, che hebbero in questo Mondo, poi che per quei brevi,e transitorij contenti, haueuano conseguito tanti tormenti senza fine. E dicoui in verità, che io vedeuo cadere, e precipitare di contiuo tante anime in quel profondo abisso dell'Inferno,che pareuami,che più non ne restassero nel Mondo.

Dipoi fui condotta al Paradiso Celeste,e da quella Donzella che mi accompagnaua fui presentata dinanzi à Giesù Christo,il quale pigliandomi benignamente per la mano,mi disse. Vieni Sposa mia diletta, vieni amica mia,e figliuola carissima. Dicoui certamente Sorelle carissime, ch'io viddi in quel glorioso Paradiso tanta felicità,e tanti gaudij, e beatissimi godimenti, che io ne restaua infinitamente stupefatta. Io vedeua specialmente delle persone Religiose, che haueuano osseruata intieramente la loro professione, esser tanto ripiene di glorioſa giocondità,e di tanta sempiterna felicità, che tutte le lingue non lo potriano esplicare: le quali benediceuano Dio,e tutta la corte del Cielo, che erano state fatte degne di conseguire tanto glorioso bene de felicità eterna, per si poco spatio della vita mortale, che haueuano seruito à nostro Signore nella Religione, nell'osseruanza della loro Regola. Laonde benediceuano i digiuni che haueuano fatto, le discipline che haueuano sopportato, i patimenti che haueuano passato, le lunghe vigilie,le continue orationi,la loro pronta obedienza,la immacolata castità,la santa pouertà,la patiẽtia hauuta nelle tribulationi, la vigilante custodia de i loro sensi,la mortificatione delle passioni,la forte resistenza fatta contra le tentationi del Demonio,il santo Silentio, l'humiltà del cuore,la carità verso i prossimi, l'essercitio di tutte le sante virtù;e finalmente benedi

ceuano

ceuano l'hora, e giorno che haueuano preso l'habito della santa Religione, e tutto ciò che di buono, e di meritorio haueuano nel corso della lor vita fatto con l'aiuto e feruore di Dio nostro Signore.

Disse ancora, che haueua veduto in compagnia di Santa Chiara molte Monache di quel Monasterio, che stauano tutte allegre, e gioconde in somma felicità di gloria: e nominaua le dette Monache à vna per vna, come se conosciute le hauesse, benche fossero morte tanto tempo innanzi. Dipoi con gran feruore di spirito essortando le Monache all'osseruanza della loro promessa Regola, le diceua. Attendete Sorelle carissime à viuer bene, attendete dico ad osseruare la santa Regola, e le nostre constitutioni: Attendete alla santa oratione, alla pronta obedienza, all'amore della santa pouertà: alla immaculata castità, e purità del cuore: Attendete ad essere humili, patienti, caritatiue, benigne, e sopra tutto amateui insieme, conseruãdoui in buona, e santa pace: perche questo sommamente piace à nostro Signore. Siate frequenti all'Officio diuino: fuggite i parlamenti vani, & otiosi, massime le mormorationi: la troppo pratica de secolari, e pensate di continuo alla morte, & à che fine siate entrate nel Monasterio. Imperoche io vi assicuro, che se voi osseruarete per amor di Dio la promessa Regola, e che se viuerete santamente, e religiosamente, come far douete, beate e felici voi; però che per il breue spatio del tẽpo della vita vostra, che seruirete à Dio nel sãto Monasterio acquistarete vna sempiterna remuneratione, di felicità, eterna, e gloriosa giocondità, e la copia, & abbondanza di tutti i beni, che mai potrete desiderare. Et allhora benedirete insieme con tutti gli eletti, & anime Religiose la vostra vocatione al santo Monasterio, la vostra osser-

uata pro-

uata professione, e tutto quello che hauerete il giorno, e la notte operato à gloria di Dio, & à beneficio dell'anima vostra. Ricordateui Sorelle dilettissime, che il tempo della presente vita è momentaneo, presto passa; presto finisce, e suanisce; ma che il tempo dell'altra vita sarà eterno, nõ haurà mai fine cosi per i miseri dannati, e condannati alle pene sempiterne; come per i Beati, che hauranno da possedere il Cielo. Ricordateui ancora che nostro Signore vi dimanderà strettissimo conto nell'hora della morte, e nel tremendo giudicio di tutte le vostre colpe, specialmente come hauerete osseruata la santa Regola, e le ordinationi del Monasterio; come sarete state obedienti, caste e pure; come pouere, come patienti, come sarete state diuote, e frequenti alle sante orationi: come hauerete osseruato il santo silentio: come sarete state in pace vnitamente: come sollecite ad ogni bene; e finalmente vi dimanderà stretto cõto del tempo, come l'hauerete speso, e consumato virtuosamente in seruitio di sua Maestà, & in beneficio dell'anima vostra.

Doppo hauer detto tutte le predette cose, disse che staua con intenso desiderio di finire la sua vita, per passare alla Gloria già da lei veduta, e bramata: e disse, che le restauano ancora cinque giorni di vita, e cosi auuenne, perche arriuato il quinto giorno, che era l'vltimo d'Aprile, ritornò à morire nella medesima hora. Auanti la sua morte ella fu molto perseguitata dal Demonio, con apparitioni horribili, e spauẽtose: ma ella pigliando la Croce in mano, con parole sante, e di fede, e di costanza armata resisteua al nemico infernale, che molto la molestaua cõ dubij della fede. Onde il Demonio molto sdegnato contra di lei, perche tanto viuamente resisteua alle sue diaboli

che ten-

che tentationi, le diede nelle mani, e ne i piedi ſi fatte percoſſe, che le reſtarono roſſe, come ſangue. Allhora ella chiamò con alta voce Giesù Chriſto, che la ſoccorreſſe, ſentẽdo aſpriſſimo dolore: E le fu detto, che quel tormento le era ſtato dato, perche ſtando nel Mondo, ella ſi era compiacciuta nelle danze vanamente. Dimãdoronle le Monache, ſe il morire era coſi penoſo, e terribile, & eſſa riſpoſe, che nò à quelli che erano viſſuti in gratia di Dio, & in buona, e ſanta vita: ma ſi bene era horribile, e di tormento grande à quelli, che erano viſſuti in diſgratia di Dio, e che finiuano la vita loro impenitenti. Alla fine diſſe alcune coſe da parte del Signore all'Abbadeſſa in ſecreto, e da parte delle Beatiſſima Vergine ſua ſantiſſima Madre, le quali importauano aſſai alla ſalute d'alcune Religioſe. E ciò detto con gioconda, & allegra faccia paſsò al Signore, laſciando le Monache molto conſolate, & innanimate ad attender all'oſſeruanza della loro profeſſione, & alla frequenza de gli altri beni ſpirituali molto più con vigilanza, che fatto non haueuano per il tempo paſſato.

Hora hauete inteſo Figliuola cariſſima con tanti, e tali eſſempi da me raccontati: quanto importa il ſeruire à Dio nel ſanto Monaſterio, perche tante gran Prencipeſſe abbandonando le corone Imperiali, & ogni fallace proſperità, e vana felicità del Mondo, ſi ſono ritirate ne i ſanti Monaſterij. Hauete anco inteſo quanto glorioſamente noſtro Signore remunera nel Cielo le Religioſe, che l'hanno ſeruito fedelmente ne i ſacri Chioſtri. Attendete adunque in prepararui per riceuer il ſanto habito Monacale, che tanto deſiderate, perche poi al ſuo tempo io vi conſolarò con più lunghi ragionamenti circa la profeſſione regolare.

HAVEN-

HAVENDOLA DETTA VERGINE PRE-so il santo habito Monacale, e già fatta la sua professione, e perseuerato nel santo Monasterio anni cinque, ritorna à pregar il Padre Confessore, che la voglia ammaestrare intorno alla piena osseruanza de i Voti della Religione, e di tutto quello che è necessario di sapere per la vita e perfettione regolare.

ECco Padre Reuerendo, che io vostra indegna Figliuola in Giesù Christo, hauendo già preso l'habito Monacale, e fatta la mia professione, e perseuerato nel Monasterio come la sà per spatio d'anni cinque con mio molto contento di spirito, aiutata dalla gratia del mio Signore, e da i santi ricordi che la P.V.R. mi diede per mio ammaestramento nel principio che io la venni à trouare; hora son ritornata da lei à pregarla, e supplicarla, che si come con tanta carità mi promesse di fare, mi voglia di nuouo maggiormente instruire, & insegnare intorno alla piena, e perfetta osseruanza de i voti principali della mia professione; e di tutto quello che sono obligata di sapere, & osseruare per viuere in stato di perfettione, e per far vita veramente da vera, e buona Religiosa, acciochè possi, e sappia seruire al mio Signore in tutta quella intiera, e perfetta osseruanza, che mi obliga la mia professione, e possi passar la mia vita con sicura speranza di salute, e starmene contenta nel seruitio del mio Signore, viuendo in buona e santa pace, in me stessa e con tutte le mie amate Sorelle del Monasterio, dalle quali per gratia di Dio son molto amata, ben veduta, e tenuta cara.

IL PADRE CONFESSORE VOLENDO consolare la diuota Vergine, chiamata Suor Angelica, ritorna à ragionare più à pieno intorno all'osseruanza de i tre Voti della Religione, e di tutto quello che importa la vita, e professione regolare, e comincia à parlare del Voto della santa Obedienza.

SIa per sempre benedetto il Signore, Figliuola carissima, che vi ha fatta degna di tanta gratia di annumerarui tra le sue care Spose, & amate Figliuole in questo santo Monasterio, e che anco hauete fatto la vostra professione, e perseuerato per tanto tempo cõ tanta vostra contentezza, e consolatione intiera del l'anima vostra. E perche molto bene per gratia di Dio hauete tenuto in mente, & osseruato li buoni ammaestramenti, & i santi ricordi che io vi diedi da principio che mi veniste à trouare, sarà ben ragione ch'io cõforme al vostro sãto desiderio, e alla promessa fattaui vi ragioni pienamẽte di tutto lo stato della vostra regolare professione, poi che quanto prima vi ragionai fu vno ammaestrarui, e quasi accennarui breuemẽte di tutto quello che importaua il farsi Religiosa, e viuer regolatamente nel santo Monasterio. Hora mò con l'aiuto diuino vi tornarò à parlare, e discorrerui intieramente, per quanto vi sarà possibile, circa l'importanza, e perfetta osseruanza de i voti principali della vostra professione regolare, à fine che con la intiera cognitione di tali voti, e di tutto quello che siete tenuta di osseruare, possiate con la gratia di Dio molto più viuer consolata in cosi santo e sicuro stato di salute, con certa speranza che per tale osseruanza sarete molto cara à Giesù Christo vostro Sposo, e da tutti gli Angeli, e Sãti del Cielo amata, e tenuta cara, e diletta; e ve ne viuerete con gran

pace,

pace, e contento dell'anima vostra, e buono essempio di tutte le Madri, e Sorelle di questo santo Monasterio da me gouernato spiritualmente già tanti anni sono. E per dar principio al nostro ragionamento, io cominciarò à parlare del voto della santa Obediẽza, come veramente il principale di tutta la regolare professione, dimostrandoui à pieno la sua eccellẽza, & importanza, e quanto importa la sua intiera osseruanza, e di quanto merito ella sia, e quanto cara à nostro Signore, & à tutta la corte Celestiale, e quanto finalmente sia premiata, e coronata di sempiterna gloria nella Patria beata. Attendete adunque à quanto vi son per dire di questa santa Obedienza, e de gli altri principali voti della vostra professione.

DEL VOTO DELLA SANTA OBEDIENZA, e quanto importa la sua intiera e perfetta osseruanza.

QVanto al voto della benedetta, e santa Obediẽza, che è il principale, che promettono à Dio nostro Signore tutte le persone Religiose, e regolari, assai vi è Figliuola mia che ragionare, e trattare: imperoche è cosi importante la intiera, e perfetta sua osseruanza, che rinchiude, e conclude in essa tutta la perfettione, & il merito della regolare professione di ogni persona Religiosa: per tal modo, che chi bene, e perfettamente l'osserua, si potrà ancora chiamare intiero, e perfetto osseruatore di tutta la Legge Diuina, e della santa Regola, che ha promesso a Dio nostro Signore con solenne voto di osseruare; e perciò si potra tenere perfetta in ogni virtù, & in tutta la osseruanza della sua professione.

Questa santa, e benedetta Obedienza è stata tanto à cuo-

to à cuore al noſtro altiſſimo Padre Iddio, che in eſſa ſola poteua cõſeruarſi in gratia, e felicità eterna tutta l'Angelica Natura, & anco li noſtri primi genitori Adamo, & Eua, e doppo loro tutto il genere Humano, ſenza giamai douer ſentire, ne patire pena ne trauaglio alcuno della vita humana, ſi come noi tutti ſuoi poſteri figliuoli patiamo à mal grado noſtro dal noſtro naſcimento fino à morte. E tanto ha ſempre zelato Iddio l'oſſeruanza di queſta ſanta virtù della Obedienza, che fu quaſi per annullare, e diſtrugger il Mondo tutto, per il ſuo diſprezzo. Onde poi auuenne, che per caſtigo, e giuſta punitione di quel duro, e proteruo popolo Hebreo, che tante volte ſi ribellaua contra Dio, e diſprezzaua l'obedienza, e commandamento ſuo, permettè la ſua tremenda giuſtitia, che foſſero i miſeri tãti anni ſcacciati, tribulati, anguſtiati, e mal trattati, e fatti ſchiaui de i loro nemici: i quali ſenza alcuna pietà, e miſericordia li affliggeuano, e trauagliauano in mille modi, e vie, aggrauandoli cõ ogni ſorte di pena, e dolore. E per queſta ſola obediẽza che ſprezzò il ribelle, e diſobediente Saule, Iddio lo venne à priuare del Regno, e della vita inſieme. Et all'incontro tanto ſi compiacque della pronta obedienza del gran Padre, e Patriarca Abramo nel ſacrificio che far voleua per ſuo commandamẽto del ſuo caro, & vnico figlio Iſaac, che perciò lo fece Padre di tutti i Credenti, benedicendolo di eterna benedittione, inſieme con tutti i figliuoli obedienti.

Queſta ſola Obedienza fece che'l Figliuolo del grã Padre Iddio, per pagare, e punire in ſe ſteſſo il peccato della diſobedienza di Adamo, veniſſe per obedienza del Padre al Mõdo à incarnarſi, e patire penoſiſſima paſſione e dura morte di Croce. Perciò tutti i dottori, e Santi Scrittori affermano eſſer tanto neceſſa-

ria la intiera osseruanza della santa Obedienza, specialmente nelle persone Religiose, che l'hanno promessa con voto solenne, che senza tale osseruanza, ogn'altra perfettione, e santità è di nullo merito, ne punto grata à nostro Signore; che più si cõpiace della pronta,& humile obedienza,che di tutti i Sacrificij,che li sono fatti. Imperoche la persona Religiosa, che nõ obedisce al suo Superiore in tutto quello che è obligata di fare per la sua professione, non viene anco à obedire a Dio,il qual dice con la sua diuinissima bocca. *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit*. E perciò dice il diuoto San Bernardo, che di questa sola Obedienza sarà essaminata, e giudicata, ogni persona Religiosa nel giorno tremẽdo del Giudicio. Imperoche in essa sola,dice egli,consiste la piena osseruanza, e la perfettione di ogni bene: e nella sua trasgressione stà riposta similmente la destruttione di tutti i nostri meriti delle opere buone che facciamo.

Oh quanti beni, e quanta gloria acquista in Cielo con tutti gli Eletti il vero obediẽte,e perfetto osseruatore della santa obedienza. E quãti mali ancora cõseguirà nell'abisso infernale in cõpagnia de i miseri dãnati il superbo sprezzatore della santa obedienza. Piacesse à Dio Figliuola carissima, che la Religiosa considerasse, & hauesse sempre à cuore l'osseruanza di questa santa Obedienza; e che ben pẽsasse di quanto merito ella sia in Cielo,e di quanta laude degna,e sãto essempio à tutti in questa vita mortale: e quãta pace, e quieta conscientia gode nell'anima sua la Religiosa obediẽte. Imperoche se à questo ella ponesse il cuore, & in questa sola obedienza di continuo pẽsasse, & osseruasse, ò quãto profitto farebbe nella via di Dio,e nell'osseruanza della sua regolare professione.

E se vo-

E se volete saper più oltre, Figliuola mia benedetta, l'eccellenza, & dignità gloriosa di questa celeste virtù della santa obedienza, vdite quello che ci dimostra la diuina Scrittura con figure misterioſe di lei. Imperoche l'obedienza è significata primamẽte per quella grande, e merauigliosa Arca, che fabricò per cõmandamento di Dio il buono, & obediente Noè in tanti anni: nella quale si saluò egli solo con quelle poche anime della sua famiglia, che con esso lui entrarono nell'Arca. La quale come secura, e forte discorreua, straportata dal grande empito delle acque del diluuio, per monti, e per valli, tramontando ancora le più alte parti di tutti gli altissimi monti del Mõdo tutto, solcando la tẽpestosa furia di quel grã di luuio: e finalmente cõ salute di tutte quelle poche anime, e di tutti gli animali, che si ritrouarono nella detta Arca, si riposò, e fermossi intiera, e libera da tutti i pericoli sopra le più alte parti de i mõti d'Armenia.

Cosi è l'Arca santa dell'obedienza, fabricata, & ordinata ab eterno dal gran Padre Iddio, per saluar in essa tutti li suoi cari & obedienti figli, liberandoli dalle furiose, e tempestose acque del gran diluuio del Mondo, della Carne, e del Diauolo. Imperoche, si come tutte le creature rationali, e nõ rationali, che si trouarono fuori di quella, mistica e misterioſa Arca del Patriarca Noè, furono del tutto abissate, e sõmerse dall'acque di quel grã diluuio, senza che pur vna sola campasse la morte; cosi similmente periranno, e saranno sommersi tutti i trasgressori, e disobediẽti Religiosi, e Religiose nell'abisso infernale: ne pur vno potrà fuggire la tremẽda, e giustissima mano di Dio. Ma gli obedienti osseruatori della loro professione stando nell'Arca santa dell'obedienza, solcheranno il diluuio di tutte le tentationi infernali, e trappasse-

ranno ſicuri per monti, e per valli di tutte le ſorti di trauagli, e di tribulationi, che poteſſero loro auuenire, permettendole Iddio per loro maggior corona, e gloria; e ſi fermeranno forti e fermi non ſopra i monti di Armenia, ma ſi bene ſopra il Monte ſacro Tabor nella contemplatione de i beni eterni della Patria beata.

Quella Scala ſimilmente tanto alta e glorioſa, che vidde in viſione il Patriarca Giacobbe, che arriuaua dalla terra al Cielo, appoggiandoſi al ſeno di Dio, per la quale aſcendeuano, e diſcendeuano gli Angeli Santi; che altro ſignificaua, ſe nõ la Scala felice, e beata della ſanta obedienza? per cui aſcendono, e diſcendono gli Angeli Santi, amatori, e zelatori della ſanta obedienza. Imperoche aſcendono per portare in Cielo, e preſentare nel pietoſo ſeno di Dio tutti i voti, e diuoti prieghi de i buoni, e perfetti obedienti. Scendono poi riportando le gratie, e fauori, che hanno riceuuto dal Signore in beneficio, e ſalute de i ſuoi obedienti figli.

L'Arca parimente del Teſtamento, che fabricò il grande amico di Dio Moisè per ſuo commandamẽto, che fu tutta indorata dentro, e fuori, e tanto miſterioſamente fatta, e coſi tremenda, e di terrore grande a i nemici mortaliſſimi del popolo di Dio, che come la vedeuano tutti ſpauentati, & atteriti ſe ne fuggiuano, gridando ad alta voce. Guai à noi, che il Dio potentiſſimo de gli Hebrei è comparſo contra di noi, chi potrà reſiſtere à tanta ſua potenza, e forza, poiche egli è quello, che ſommerſe, & vccíſe il potente Faraone nel gran mare cõ tutto il ſuo eſſercito? Queſta figuratiua Arca, che altro dico ſignificaua ella, ſe non l'Arca benedetta, e ſanta dell'obedienza? inaurata dentro, e fuori, per dinotare, che il buono, e perfetto

fetto obediente è adornato d'oro finiſſimo di ſantità di dẽtro,e di fuori: nell'anima per la purità del ſuo cuore,e per l'ardente carità verſo Iddio,e verſo il proſſimo;e di fuori ancora nel corpo è tutto oro finiſſimo, per la ſantità de i ſuoi coſtumi, per la mortificatione de i ſuoi ſenſi, e della ſua carne, per la religioſa compoſitione,e modeſtia di tutte le ſue attioni in parole,& in fatti,e per la fraterna pietà,ch'egli vſa verſo li ſuoi proſſimi,in amarli,in ſeruirli, & in compiacerli in tutti i ſuoi occorrenti biſogni.

E' tremendo parimente il buono obediente à tutti gli nemici del viuo ſpirito, ſi come era quella ſanta Arca a i nemici del popolo di Dio,che ſono Mõdo, Carne,e Diauoli. Imperoche il Mondo fallace, e bugiardo è di facile conculcato,e diſprezzato con tutte le ſue falſe,e trãſitorie vanità dal perfetto obediente. La Carne ſimilmente è del tutto mortificata, e fatta ſoggetta allo ſpirito dalla forza del buono obediente. Et i Diauoli potentiſſimi nemici infernali ſono to ſto ſcacciati,e vinti dalla vittoria,e forza dell'oratione dell'obediente,e diuoto Religioſo. Stauano ancora ripoſte in quella miſterioſa Arca le Tauole della diuina Legge,la Verga d'Arone,& il Vaſo della Mãna Celeſte. E,che altro ſignificano, le Tauole primamente della Diuina Legge, ſe non le virtù ſante, & il ſanto zelo che tiene ſempre nel ſuo cuore il buon Religioſo dell'oſſeruanza della diuina Legge, e della ſua regolare profeſſione? La Verga d'Arone ſimilmẽte non ci vuole dinotar altro, che il ſanto timor di Dio,e lo ſtimolo continuo,che tiene ſempre nel ſuo cuore l'obediente Religioſo, per rafrenare le impure voglie della ſua carne, e la sfrenata libertà della ſua propria volonta. Il Vaſo ancora della celeſte Mãna, altro parimente non ci ſignifica, che il Vaſo diuiniſ-

simo della Manna dolcissima dell'amore di Christo, che gusta di continuo soauemente nell'anima sua la buona, & obediente Religiosa, per mezzo della santa oratione, della affettuosa meditatione, e dolcissima contemplatione, eh'ella di continuo essercita nel santo Monasterio.

E se poi veniamo alla consideratione di quella misteriosa Verginella, che vidde Giouanni Santo nel suo Apocalisse; alla quale furono date due ale per volare lõtano dalle habitationi del turbolente Mondo nel deserto della quieta, e sicura pace dell'anima, lõtana dalla vorace bocca dell'infernal dragone, che bramaua di diuorare il sacrato parto di quella Vergine; che altro significa questa misteriosa Vergine, se non la benedetta, e pura obediẽza? la quale con le due ale della pouertà santa, e della immaculata castità se ne fugge con veloce volo dalla infernal potestà di Satanasso dragone crudele, e dalla falsa libertà del Mondo, e se ne và volando nel deserto santo della Religione, per render la buona Religiosa al Signore il conceputo parto della pronta, & humile obedienza.

E benche potrei Figliuola carissima, addurui similmente diuerse altre figure misterioſe, e sante della diuina Scrittura, che ci possono significare misticamẽte l'eccellenza, & altezza di questa celeste, e glorioſa virtù della santa obedienza, queste poche però che habbiamo raccontate basteranno per hora, e seguiremo à ragionare alcun'altra cosa notabile della perfettione, e degna lode, e merito infinito di cosi nobile, & eccelsa virtù della santa obedienza.

SEGVITA IL PADRE CONFESSORE IN ragionare molte cose degne della molta eccellenza, e degna lode della obedienza, & à quali cose è ella significata, & comparata.

QVesta benedetta, e glorioſa virtù della ſanta obedienza è tanto magnificamente eſſaltata, e lodata nelle ſacre, e diuine Scritture, e parimente da tanti ſanti Dottori, che non mai perciò ſi potrebbe di lei à baſtanza ragionarne. Nondimeno ſeguendo il noſtro ragionamento, andremo raccontando alcune più notabili, e degne coſe di queſta Angelica, e celeſte virtù, a fine che voi figliuola, & ogn'altra Religioſa poſſiate maggiormente innamorarui della ſanta obedienza, & in quella con maggior affetto, & ardente ſpirito eſſercitarui.

Primamente dunque douete ſapere, che l'obedienza ſi può degnamẽte dire, che ella ſia la ſcola, & il perfetto eſſemplare di tutta la vita, e dottrina del noſtro Chriſto. Imperoche egli ci ha ammaeſtrato, e dato eſſempio di perfettiſſima obedienza, mentre che nacque al Mondo, mentre che viſſe nel Mondo, e quando ancora ſi partì dal Mondo. Della obedienza ſua quando venne al Mondo ad incarnarſi, egli dice in San Giouanni al ſeſto capo. *Deſcendi de Cælo, non vt faciam voluntatem meam, ſed voluntatem eius, qui misit me Patris*. Cioè, io ſon venuto, e diſceſo dal Cielo non per far la volonta mia, ma per obedire, e far la volontà del Padre mio, che mi ha mandato. Queſta obedienza ne inſegnò ancora egli mentre viſſe nel Mondo con l'eſſempio della ſua ſantiſſima vita, e cõ la dottrina nel ſuo Euangelio. Onde di lui dice il Santo Apoſtolo, ch'egli per noſtro amore, e documento. *Factus eſt obediens vſque ad mortem, mortem*

autem Crucis. Ci ammaestrò similmẽte il nostro Chri sto in questa sua Euangelica scola della perfettione di questa santa obedienza mentre si partiua dal Mõdo, & andaua alla morte, quando orando nell'horto al suo eterno Padre nel tempo della sua passione, dicea. *Pater non mea voluntas, sed tua fiat:* consegnandosi intieramente in tutto, e per tutto nella volontà, & obedienza del Padre.

La santa obedienza è ancora, come vna secura Naue carica di santi meriti, che securamente solca, e passa il procelloso, e tẽpestoso mare del corso di questo Mondo, e se ne vá quasi volando con prosperovẽto verso il Cielo. E si come colui, che stà in Naue, và sempre seguendo il suoi camno, benche si riposi, che dormi, ò che mangi; cosi la persona Religiosa, che vi ue sotto l'obedienza nella Naue della Religione, se ne và sempre seguendo il suo viaggio verso il Cielo, mentre ancora ò si riposa, ò vigilando, ò mangiando, ò passeggiando, percioche và sempre innanzi al suo camino col merito della santa obedienza sotto la guida, e volontà del suo Prelato.

La obedienza è similmente, come la chiaue del Paradiso Celeste: imperoche si come la inobedienza lo chiuse, e serrò, cosi l'obedienza l'aperse. Et in figura di ciò, il nostro Christo auanti che ascendesse al Cielo, diede, e consegnò à Simon Pietro, che è interpetrato obediente, le chiaui de i Cieli. E si come ancora il gran Padre Iddio giustamente irato contra di Adamo per la sua disobedienza lo maledì, dicendo. *Maledicta terra in opere tuo;* cosi per contrario nostro Signore benedì l'obediente Simone, quando in S. Matteo gli disse. *Beatus es Simon Bariona,* con quel che segue nel Testo.

La santa obedienza è parimente come vn velocc

vccello,

vccello, che se ne và volando al Cielo. Imperoche sì come l'vccello con due ali stende in alto il suo volo verso il Cielo; così la buona Religiosa, & obediente Monaca con le due ali della pouertà, e della santa castità, se ne và volando alla Patria Celestiale.

La obedienza è finalmente la Scala del Cielo, la quale secondo San Bernardo, ha sette gradi. Il primo grado dell'obedienza è, dice egli, l'obedire volentieri senza alcuna resistenza, ò contradittione. E di questa pronta obedienza habbiamo l'essempio di S. Paolo, il quale tosto che vdì la voce di Giesù Christo, che lo chiamaua, & inuitaua all'obedienza del suo Euangelio, rispose subito. *Domine quid vis me facere?* Così deue far sempre l'obediente Monaca, che tantosto che ella ode la voce della sua Superiora, che la chiama à qualche obedienza, deue risponder prontamente, & offerirsi allegramente alla volontà, & obedienza di chi le commanda. Ma gran disgratia per certo, e colpa notabile di quella inobediente, e negligente Monaca, che quando anco ode la voce della sua Superiora, che l'inuita à qualche obedienza, ella fa sembianza di non sentire, ò che si nasconde, ò si scusa, ò pur ritarda tanto à risponder, che la patiente Madre, impone ad vn'altra Sorella quella obedienza. Et à questo modo la misera, e meschina Monaca resta priua del merito di quella obedienza, e commette graue colpa dinanzi à Dio.

Il secondo grado dell'obedienza è l'obedire semplicemente, senza alcuna simulatione, si come faceua il Santo Profeta, ch'era tanto semplice nell'obedire à Dio, che tantosto ch'egli vdiua il commandamento diuino, obediua semplicemente, come fa il giumento alla voce del padrone. E però diceua nel Salmo. *Vt iumentum factus sum apud te, & ero semper tecum.* Come se

me se dir volesse; Siguore io non mi partirò mai dalla tua volõtà, ma sarò sempre teco preparato alla tua obedienza. Ma la Monaca cauigliosa, poco amatrice della santa obedienza, come le viene commandato alcuna cosa, non pur non obedisce semplicemente, come deue, à quanto le viene imposto da chi le commanda; ma và anco giosando, e replicando per ogni via, con dire, che quella cosa non si può fare, ò non si deue fare per allhora, ò in quel modo, e che meglio si farebbe per tal via, ò per tal modo. E tanto l'infelice Monaca replica, e si và scusando di fare qnella obedienza, che alla fine la buona Madre la lascia fare à suo modo. Difetto veramente grande, e graue colpa. Ma per contrario è molto glorioſa cosa, e santo essempio il vedere vna Monaca obediente, che sempre è preparata, e pronta come vna semplice colomba all'obedienza della sua Superiora, senza alcuna contradittione.

Il terzo grado della perfetta obedienza, è l'obedire allegramente, con faccia gioconda, & allegro volto, senza alcuna mormoratione. Ma il contrario fanno molte negligenti, e poco obedienti Monache, che come viene loro commandata alcuna obedienza, subito si turbano in faccia, e grizzano la frõte, e cominciano à mormorare di quella obedienza, e di chi glie la commãda. E se pur le conuiene farla, la fanno per forza, con certo dispetto, senza voglia alcuna, & à questo modo obediendo la Monaca per forza, non solo non merita, ma molto demerita, e da mal'essempio alle Sorelle.

Il quarto grado di questa santa obedienza è l'obedire velocemente, senza alcuna ritardanza, si come fecero li Santi Apostoli Pietro, & Andrea, & anco S. Matteo, e molti altri, che quando furono chiamati da Chri-

da Christo,ad vn tratto lasciando il tutto lo seguirono. Così deue fare la obediente Religiosa,che quando ode la voce di chi le commanda, di subito deue volare à guisa d'vccello à fare la obedienza, che dalla sua Reuerenda Madre gli è imposto.

Il quinto grado, è l'obedire virilmẽte, senza alcun timore, ò dubitatione di non poter adempire quella obedienza, che le viene imposta, ancora che poi non la potesse fare;Si come fece San Pietro,che non pensando,ne punto dubitando delle sue deboli forze,rispose prontamente al suo Maestro, ch'egli era prõto, e preparato à seguirlo nelle carceri,e nella morte,ma poscia mancandoli le forze, lo venne à negare per timore humano.O quanto piace à nostro Signore questa virilità,e prontezza nell'obedienza.

Il sesto grado dell'obedienza è l'obedire humilmente, senza veruna elatione di superbia: ma quando bene la obediente Monaca haurà con ogni prontezza essequita la sua obedienza, non si deue perciò gloriare, anzi maggiormente humilliarsi, e reputarsi indegna,e vile serua,conforme à quello che commãda il Signore a i suoi Discepoli, quando ammonendogli à questa humile,e prona obedienza, disse loro. *Cum feceritis hæc omnia,quæ præcepta sunt vobis, dicite, quia serui inutiles sumus*. Ma il contrario fanno alcune Religiose, le quali per ogni minima opera di bene che pure fanno per l'obedienza,si gloriano, & in superbiscono disprezzando anco le altre, che non facciano il simile. E non si auuedono le misere, che questa lor superbia le priua del merito della loro adempita obedienza, e dispiacciono perciò grãdemẽte à Dio nostro Signore:il quale più si diletta dell'humile,e buona volontà, che di quanto può fare la persona con superbia, e vana compiacenza di se stessa.

Il setti-

Il settimo, & vltimo grado della santa obedienza é, che la Monaca obedisca con perseueranza fino à morte, si come ha promesso di fare nella sua professione, per essẽpio del suo Sposo Christo, che per suo amore, e per sua salute si fece obediente fino à morte di Croce. E per non lasciar l'obedienza del suo eterno Padre, dice San Bernardo, volse lasciare, e perder la vita. Bisogna adunque che la buona, & obediente Monaca si disponga di perseuerare in obedienza, ne mai stancarsi, ne attediarsi, ancora che qualche obedienza le paresse troppo lunga, e continua: ma con pronta volontà continuare in obedire fino à morte. Imperoche la sola perseueranza sarà da nostro Signore coronata in Cielo. E la Maestà sua afferma nel suo Santo Euangelio, che solo quello che perseuererà fino al fine, sarà saluo. Molti sono che cominciano à far buone, e sante opere, ma presto mancano, e si partono dal bene incominciato. Infinite anime si trouano hora nelle fiamme ardentissime dell'Inferno di tanti secolari, e Religiosi, che nella vita mortale cominciarono per qualche tempo à far molti beni, e dar segno di voler seruire à Dio fedelmente cõ ogni possibile perseueranza, e ferma costanza: ma poi attediati dalla perseueranza del bene per picciola tentatione del nemico infernale, partendosi dal ben'operare, si sono dati in preda al senso, & alla carne, rilassandosi in molti vitij, e peccati: onde poi assaliti da improuiso caso di morte, sono morti impenitenti, e dannatisi eternalmente. Veramente Figliuola se le Religiose perseuerassero nel sacro Monasterio in quella purità di conscienza, in quella colombina semplicità, & in quella humile, e pronta obedièza in che si essercitauano nei primi tempi del lor nouitiato, sarebbero Sante, e viuerebbero felici, e beate ne i sa-

gri Chio-

cri Chioſtri, e ſarebbono come Angeli. Ma la diſgratia di molte è, che fatta la loro profeſſione, toſto ſi rilaſciano in vna ſorte di libertà vitioſa, che poco poi curano dell'oſſeruanza della ſanta obedienza, e di quanto ſono tenute di fare per la loro profeſſione. E perciò io vi diedi per ricordo Figliuola mia la prima volta che mi veniſte à parlare, che vi sforzaſte di mantenerui, e perſeuerare nel ſanto Monaſterio in quella innocentia, e purità di vita, che haueſte fatto nel tempo del voſtro Nouitiato. Coſi hora di nuouo vi ammoniſco à perſeuerare nella pura, & intiera oſſeruanza della voſtra profeſſione. E ſe al preſente hauete alcun dubbio da dimandarmi intorno al voto dell'obedienza proponetelo, che io di pronta voglia vi ſodisfarò.

SVOR ANGELICA.

DI molto contanto è ſtato all'anima mia Padre Reuerendo l'hauer vdito dalla P. V. tante degne coſe della ſanta obedienza, & ho molto à cuore tutto quello, che per carità ſua mi ha ragionato, e diſcorſo intorno alle figure, e ſacri Miſterij, e delle glorioſe lodi della benedetta, e ſanta obedienza: di che ne rendo al mio Signore infinite laudi e benedittioni, che mi ha fatta degna di conoſcer la tanta eccellẽza, & il glorioſo merito di queſta ſantiſſima virtù dell'obedienza: & alla P. V. ancora rendo molte gratie, che tanto bel lume di cognitione mi ha dato col ragionarmi tanto lungamente di tale obedienza. La onde potrò meglio con l'aiuto diuino eſſercitarmi nella ſua pura, & intiera oſſeruanza. Hora dunque mi reſtano nella mente Padre mio Reuerendo alcune coſe dubbioſe circa l'obedienza, che molto mi ſarà di

rà di contento il saperle. E perciò con la confidenza, che la R. V. mi dà à salute dell'anima mia, io le farò alcune dimande, che molto caro, e grato mi sarà che da lei mi siano dichiarate.

E prima addimando alla P. V. R. se egli auueniſſe (ancora che fino ad hora nō habbia io veduto auuenire) che alcuna Superiora mancaſſe di prudenza nel ſuo gouerno, ò che foſſe troppo ſeuera, & indiſcreta nel commandare; deueſi hauerle quel riſpetto, e portarle quella riuerenza, & obedirla in tutto quello che indiſcretamente, e con poca prudenza commandaſſe, & ordinaſſe, come ſi farebbe ad vna prudente, e diſcretta Madre? O' pur anco, s'ella commandaſſe alcuna obedienza dura, e difficile per ſdegno, e diſpetto? Queſto primo dubbio mi ſarà molto caro di ſapere, accioche per qualche mia ignoranza, ò interna paſſione dell'amor proprio io non ſoſſi per mia diſgratia ingannata.

RISPONDE IL PADRE CONFESSORE a i dubij, e dimande, che li fà Suor Angelica intorno alla pura, & intiera oßeruanza della ſanta Obedienza.

MOlto volentieri ſodisfarò Figliuola cariſſima in Chriſto, al dubbio che mi hauete dimandato, & à quanti altri mi dimandarete per conſolatione dell'anima voſtra, e perche habbiate occaſione di conoſcer maggiormente l'obligo voſtro intorno alla pura oſſeruanza di queſta ſanta, e benedetta obedienza, però con ogni confidenza addimandate tutto quello, che vi piace che io con la gratia di noſtro Signore, mi sforzarò di darui compita ſodisfattione conforme al deſiderio voſtro.

Quanto

Quanto à quello che mi hauete dimandato di sapere, che s'egli auuiene, che alcuna vostra Superiora fosse tale, come voi dite, imprudente nel suo gouerno, e troppo precipitosa, & indiscreta nella amministratione del suo officio, e nel commandare, & imporner le obedienze alle Sorelle, ciò che habbiate da fare, se ad vna tale si deue obedire à quanto ordina, e commanda, ò nò. Io à questo vi rispondo, che se vna Superiora fosse tale, voi, e le altre Monache non douete perciò lasciare di rispettarla, & honorarla, e portarle la douuta riuerentia come vostra Superiora, nõ giudicandola in conto alcuno per tale rispetto, esser lei indegna di tale riuerentia, ma come s'ella fosse la più prudente Donna del Mondo, amarla, e tenerla cara, considerando che quale ella sia, nostro Signore ve l'ha data per Madre, e Superiora vostra. Ne meno hauete da giudicarla, s'ella viua bene, ò male; ma solo auuertire, e considerare che ella ha auttorità di commandare, e voi tenete obligo di obedirla. E però douete obedirla in tutto quello, che commanda, mentre vi commãderà cose giuste, e conuenienti da fare.

Ma se commandasse alcuna obedienza tanto indiscreta, e che il farla potesse causare qualche disordine ò dentro, ò fuori del Monasterio, io vi dico, che in tal caso ne voi, ne le altre Sorelle sareste obligate ad obedirla. E per non errare, pigliate il parere, & il sauio conseglio delle più antiche, e prudenti Madri del Monasterio: e far poi tutto quello che in tal caso da esse Madri fosse consegliata.

SVOR ANGELICA.

IO son molto ben sodisfatta Padre mio Reuerendo di quanto la P. V. mi ha sciolto intorno alla

mia

mia dimanda del primo dubbio: e cosi mi prepongo di fare fermamente e di questo, e di tutto quello che sarà per dirmi per mia instruttione, & ammaestramẽto. Hora dirò il mio secondo dubbio. Vorrei sapere ancora. Se quando la Madre Superiora mi haueſſe ordinato alcuna obediẽza ad vn modo, e che poi nel farla occorreſſe alcuna cosa contraria, che perciò mi pareſſe più espediente, e necessario di fare tale obedienza in altro modo di quello, che mi è stato commandato, che cosa dourei fare in tal caso per non errare, e contrafare all'obedienza impostami?

PADRE CONFESSORE.

QVando vi occorreſſe caso tale, (come di facile può auuenire) se voi conoscete nella vostra cõscientia, che quella obedienza non sia di molta importãza, ne di molta necessità al bene vniuersale del Monasterio, ò che farla altrimẽte poteſſe perciò più tosto piacere, che dispiacere alla Superiora: in tal caso io direi, che voi potreſte fare tale obediẽza, come meglio vi pareſſe espediente. Ma se la cosa importaſſe, ò che la volontà della Reuerenda Madre foſſe tale, che voleſſe espreſſamente, che la sua obediẽza foſſe adempiuta, secondo il suo commandamento; in tal caso douete per non errare andar da lei, & humilmente dirle tutto quello che può auuenire in far tale sua obedienza, manifestandole il giusto impedimento, che può auuenire nell'effequire il suo ordine; e poi far tutto quello, che vi foſſe di nuouo ordinato; senza altro replicare.

SVOR ANGELICA.

IO verrò Padre mio Reuerendo à dimãdaui il terzo dubbio, che mi va per la mente, & è questo. Se occorresse che la Madre Superiora m'imponesse la obedièza di qualche officio per il bene commune del Monasterio, si come a tutte s'impone la sua parte, e che il fare tale officio mi fosse di molto notabile disturbo cagione, ò per debolezza delle mie poche forze corporali, ò per la troppo inquietudine, che patirebbe il mio poco spirito; ò perche io mi conoscessi di poca patientia (come veramente sono,) e poca fortezza di cuore per essequire quel tale offitio, e far quella obedienza, ò forse anco (che peggio sarebbe) che io mi conoscessi in manifesto pericolo di cadere in qualche offesa di Dio: ò che pure finalmẽte mi hauesse ad essere di graue impedimento nelle mie solite diuotioni; che deuo io fare in tal caso per non contrafare all'obediẽza impostami, cõ sicura cõscientia?

PADRE CONFESSORE.

SE voi veramente conoscete nella vostra conscientia di non poter hauer forze à bastanza per fare quello officio, & essequire quella obedienza, che vi sarà stata imposta, ò che anco vi potesse essere di notabile disturbo, e di graue pericolo, per qualche offesa di Dio, e della cõscientia vostra; io vi dico, che in caso tale voi hauete da manifestare alla Madre Superiora tutto il vostro bisogno di non poter fare quello officio, & obedienza, che vi ha imposto, e farle à sapere il graue disturbo di mente, e di conscientia, che forse hauerete patito altre volte in far tale officio, per la debolezza del vostro spirito, e per la poca vostra attitu-

dine, si anco per qualche pericolo che vi potrebbe occorrer, e darui notabile impedimento alla pace dell'anima vostra. E di questo vi darò l'essempio, acciochè non veniste à pigliar vna cosa per vn'altra di quello che dire voleste.

Se la Madre Superiora verbi gratia, vi commettesse l'officio di attẽder al Parlatorio, & alla porta, per risponder, e sodisfare alle persone, che vengono al Monasterio; e che voi conoscesse veramente di non poter far tale officio senza graue pericolo della conscientia vostra, per hauer voi fosse troppo conoscenza, e familiarità della Città, ò per rispetto de parenti, e conoscenti; ò per altra prattica del tempo passato, ò che anco dubitaste di non cadere in qualche pericolo scandaloso per qualche prattica sospettosa, e dãneuole amicitia, onde voi per la debolezza, & inchinatione vostra sensuale potesse cadere in qualche errore di scandalo, e di peccato. Io vi dico Figliuola, che in caso tale non potete, ne douete accettare in conto alcuno quello officio, & obedienza: imperoche niuna Superiora può commandare alcuna obedienza, che possa per giusti rispetti causare in qualche Sorella alcuna offesa di Dio, e graue danno all'anima sua. E però manifestate il tutto, come vi ho detto, alla Superiora, perche poi ella come prudente, e zelante vi leuarebbe da tale pericolosa occasione.

Ma quanto poi à quello che dite circa l'impedimẽto, che darvi potesse la essecutione di quell'officio della obedienza ai vostri diuoti, e spirituali essercitij; Io vi dico Figliuola, che il principale essercitio, à che deue attendere la Monaca, & ogni persona Religiosa è la santa obedienza, che ha promesso à Dio nostro Signore nella sua professione; alla cui Maestà più piace (come egli stesso dice nella sacra Scrittura) la pronta

obedien-

obedienza, che le vittime, e qualunque altro sacrificio fattogli. Però vi dico, che non potete, ne douete lasciar giamai di fare qual si voglia obedienza impostaui dalla vostra Superiora, per attender alle vostre particolari diuotioni, ancora che per quelle haueste da salire in spirito fino al terzo Cielo con S. Paolo; peroche se faceste altrimente tutta la vostra particolare diuotione vi tornarebbe in danno della cõscientia, e venireste à demeritare assai.

Onde vi dico, che molte pouere Monache sono ingãnate dal nemico infernale, e dal suo cieco, e proprio parere; le quali persuadendosi, che siano loro di più merito quattro lagrimette, che spargerãno da gli occhi in qualche sua speciale diuotione, di quello che sia la pronta, e semplice obedienza, il cui merito supera incomparabilmente ogn'altro merito di qualunque opera buona, e meriteuole. Imperoche la santa obedienza è di tanto valore, e stima appresso nostro Signore, che più li sarà grata, e cara, che se la Religiosa stesse sempre in contemplatione continua di sua propria volontà, e suscitasse anco i morti.

Però guardateui Figliuola mia, di non cader in questo errore, e graue inganno del Demonio, di lasciar giamai la santa obedienza per qualunque altra vostra sodisfattione di diuotione, ò d'altra cosa vostra propria; ancora che in attender alle vostre diuotioni sentiste gusto grande di spirito, & in fare l'obedienza pateste trauaglio, e graue disturbo di mente: percioche l'vno fareste con poco merito, anzi con graue demerito vostro, quando per quello lasciaste di fare l'obedienza; e questa prontamente essequendo vi sarebbe à corona, e gloria. Non si può veramente giamai à bastanza esplicare quanto nostro Signore si compiaccia della pronta, & humile obe-

dienza della persona Religiosa fatta per suo amore.

SVOR ANGELICA.

MOlto cara, e grata mi è stata la risolutione del mio dubbio, che mi hà fatto la P. V. R. e così fermamente voglio osseruare, di non lasciare giamai di fare qualũque obedienza, che mi sarà imposta per attender à qual si voglia mia propria diuotione. Ma quanto à vn'altro dubbio, che mi và per la mente, e sarà il quarto. Vorrei ancora sapere Reuerendo Padre, se mi fosse ordinata dalla Madre Superiora alcuna obedienza, della quale io hauessi alcuna dubitatione che non si douesse, ne si potesse farla senza qualche stimolo di conscientia, & in questo io sentissi graue disturbo di mente, e molto rimordimẽto nel mio cuore, non sapendo per l'ignoranza mia, s'io douessi fare ò non far tale obedienza; che deuo io fare in così fatto caso per non errare così in non farla, come anco in farla?

PADRE CONFESSORE.

SE voi conosceste per certa esperienza, che la vostra Superiora fosse donna di poca prudenza, e di poco buon zelo nell'osseruanza della santa Regola, e de gli altri buoni, e santi ordini del Monasterio, e vi accorgeste, che anco per la sua ignorãza ad ogni tratto ordinasse, e commandasse alle semplici Sorelle cose poco lodeuoli, anzi molte volte cose contra il giusto, e ragioneuole stimolo della conscientia; Io vi dico, che in tal caso hauete da andare cautamente in non far così subito quella sospettosa obedienza, se

prima

prima non vi consegliate con le più antiche, e prudenti Madri del Monasterio, e far quello poi, che da loro vi sarà detto.

Ma se anco le dette Madri stessero dubbiose, e non vi sapessero risoluere il vostro dubbio, allhora voi douete consegliarui (se la cosa è di qualche importanza per la conscientia vostra) ò conferire il tutto col vostro Padre Confessore, ò con alcun'altro dotto, & esperto Religioso; e poi rimetterui del tutto al suo parere, facendo sempre in tali casi instante oratione al Signore, con pregarlo, che illumini il vostro cuore à far quello, che sia sempre per il meglio per gloria sua, e salute vostra. Pregandolo anco per la vostra Superiora, che le dia il lume del suo Santo spirito, accio che non commandi, se non cose secondo il suo santo volere.

Ma douete anco auuertire, che se la Superiora sarà donna prudente, e discreta, e che conosciate, ch'ella per il suo buon gouerno, e santo zelo non faria per se stessa, ne meno commandarebbe ad altre Sorelle cosa alcuna indebita, contra la conscientia; allhora voi douete lasciar da parte ogni vostro scropoloso pensiero, e far di buon cuore tutto quello, che vi sarà imposto dalla obedienza. E se anco in ciò fare vi sentiste à inquietare grauemente la conscientia circa tale obedienza, voi potrete andare à ritrouare la Madre Superiora, & humilmente manifestarle lo stimolo della vostra conscientia, e poi acquetarui à far quello, che da lei vi sarà detto.

SVOR ANGELICA.

QVesta bella, e santa risolutione che mi hà fatto la R. V. appresso le altre mi è molto cara, e gra-

ta. Et hora io venirò al quinto dubbio, che sento nella conscientia mia, & è questo. Ma se auueniſſe (come di facile può auuenire) che la Madre Reuerenda mi ordinaſſe alcuna cosa da fare, che fosse à punto secondo il mio proprio volere, e compiacimento, che deuo io fare per non perder il merito di quella obedienza, che tanto fosse di mio gusto e contento, come di cosa da me molto desiderata?

PADRE CONFESSORE.

QVando che l'obedienza impostaui sarà tale, conforme del tutto al desiderio, e proprio voler vostro; allhora voi douete leuare la mente vostra al Signore, e dirgli con diuoto affetto di cuore. Signor mio Giesù Christo, io vostra pouera, & indegna Serua protesto alla Maestà vostra con tutto il mio spirito, che io non intendo, ne voglio dispormi à far tale obedienza per alcuno mio proprio compiacimento; ma solo per honore, e gloria vostra, e per fare semplicemente la santa obedienza della mia Madre Superiora, alla quale io voglio sempre in tutte le cose obedire prontamente per vostro amore fino à morte. E mi dispongo anco à far più di buona, e prõta voglia qualunque graue, e noiosa obedienza contraria del tutto al volere, e senso mio, che non farei con qual si voglia altra obedienza, che fosse del tutto secondo il gusto mio.

Ma se voi vi accorgeste, che la Madre Superiora vi ordinaſſe tale obedienza, per solo vostro compiacimẽto, mossa forse da qualche particolare affettione, che vi portaſſe; voi douete allhora pregare instantemente la buona Madre, che per amor di Dio non vi sia per tal modo tanto benigna, & amoreuole, che vi com-

commandi tale obedienza cosi sempre secondo il vo stro gusto, accioche non restiate priua del merito del la vera obedienza, e le Sorelle anco restino forse mal sodisfatte di V.R. per tale speciale sua benignità verso la persona mia, che ne son cosi indegna.

SVOR ANGELICA.

BEnedetto sia il mio Signore, che vi ha inspirato à darmi cosi santa, e sicurissima risolutione del dubbio mio, che certo parmi, che meglio non potea darmi e cosi sarò sempre per fare, come la P.V. mi ammaestra & insegna, perche son certa, di non mai errare. Vorrei ancora sapere Padre Reuerendo, per il sesto mio dubbio. Se la Religiosa è sempre obligata à obedire in tutte le cose indifferentemente grandi, e piccole, pur che nõ siano d'offesa di Dio. Et anco desidero sapere quali cose si possono fare senza altra speciale licentia, e quali ancora non siano lecite di fare, se nõ cõ la impetrata licentia della Madre Superiora.

PADRE CONFESSORE.

IO rispondo al vostro proposto dubbio, e dicoui, che la Monaca deue sempre obedire, & effequire con lieto, e pronto cuore tutto quello, che le sarà imposto, ò siano cose grandi, ò di poco momento, perche in tutte le cose potrà meritare. Nondimeno, quãdo la Superiora ordinasse cose picciole e leggieri senza instanza alcuna, e che non mostrasse più che tanto di farne conto; Io vi dico, che in caso tale la Monaca non è anco tenuta à far quella si leggiera obedienza con alcuno instante obligo, come sarebbe tenuta di fare qualche altra obedienza che con instanza le fos-

se dalla Superiora commandata. Laonde se la Monaca haueſſe per eſſempio qualche altra coſa da fare ò propria, ò del commune di qualche biſogno, e più neceſſaria di quella che la Superiora haueſſe ordinata ſenza niuna inſtanza, e di poco momento, potrebbe ſenza offeſa dalla obedienza finire quella coſa che ha per le mani, quando foſſe ciò per breuità di tempo, e poi eſſequire quel tanto, che haueſſe da fare per ordine della Madre, perſuadendoſi che per tale ſua breue ritardanza ella non ne farebbe altro conto.

SVOR ANGELICA.

ESe occorreſſe, per il ſettimo dubbio, che io nel far'alcuna obedienza impoſtami non mi ricordaſſi bene le parole formali, che la Madre Reuerenda mi haura detto nello impormi tale obedienza, & io temeſſi di non errare, e che anco non haueſſi ardire di andare dalla Madre, per intender meglio quello che mi haurà ordinato, poſſo io in tal caſo far quella obedienza, ſecõdo che meglio mi pareſſe eſpediente, ò pur deuo io farla ſecondo che poſſo interpretare poter eſſere la volontà della Superiora? ancora che in ciò fare la coſa non doueſſe riuſcire coſi bene, come farebbe forſe il farla à modo mio.

PADRE CONFESSORE.

AQueſto vi riſpõdo breuemẽte, che ſe voi potete conoſcere per qualche ſegno; ò altra eſperiẽza, che la volontà della Superiora, e la ſua intentione foſſe, ò poteſſe eſſere tale, che facciate la coſa in quel modo che à lei pareſſe; io vi dico, che douete far quella obedienza, ſecondo la volontà della Superiora, e non ſe-

nõ secõdo il parer vostro, ancora che il farla à modo vostro potesse esser meglio fatta; e lasciar del tutto la volõtà, et il proprio parer vostro: perche in fare l'obedienza secondo la volontà della Superiora verrete à meritare, ò bene, ò male che haueſſe da riuscire; che il farla à modo vostro sarebbe senza merito alcuno. Ma quando non haueste alcuna apparente cognitione della certa volontà della Madre, allhora douete gettar da banda ogni rispetto humano, & andare à trouarla, & humilmente tornarle à dimandare, come hauete da fare tale sua obedienza. E cosi facendo sarete sicura di non errare.

SVOR ANGELICA.

IO torno à ricordare à V. R. quello, che le hò detto, e dimandato poco fa nel sesto dubbio, cioè di sapere quali cose siano lecite, e si possano fare senza altra licentia della Superiora, e quali non si deuono fare senza speciale licentia, & ordine della R.M. Imperoche molte volte occorre che si fanno delle cose cosi proprie, come communi per il Monasterio senza altra obedienza: onde può essere che si faccia errore, credendo noi che si possano fare, quando si douerebbe hauer la licentia della Superiora.

PADRE CONFESSORE.

A Questo rispondendoui dico, che vi sono alcune cose da farsi nel Monasterio, che sono communi, e generali, & altre ancora particolari, e proprie. Le communi, & vniuersali che si fanno, e si deuono fare ordinariamente da tutte, sono, l'andare al Choro à dire l'Officio diuino, conuenire al Refetto-

rio

rio alla refettione commune, nettar il Monasterio, quando bisogna; visitare le inferme e far loro quei caritativi seruitij che fanno di bisogno; concorrer alle fatiche ordinarie della casa, & altre cose simili, che si fanno ordinariamente senza altra speciale licentia della Superiora. Il medesimo si dice delle Officiali, che possono fare tutto quello che è necessario di fare à beneficio commune, che appartiene al loro officio senza altra licentia: peroche quando è dato loro alcuno officio di obedienza dalla Madre Superiora, le vien dato ancora la licentia, & auttorità di far liberamente tutte quelle cose, che sono necessarie da fare per essecutione del loro officio à beneficio cõmune.

Le cose poi particolari, e speciali, che appartengono à ciascuna sono diuerse: quelle che ordinariamente si fanno da tutte le Monache per generale licentia sono, come lauorare in celle le cose che fanno di bisogno ò proprie, ò communi: ma il pigliar da far alcuna cosa ò à parenti, ò ad altri fuori del Monasterio, che importi lungo tempo di occupatione, non si deue fare senza licentia della Superiora. Ne meno far fare alcuna cosa fuori del Monasterio, che possi importare qualche notabile spesa, ouero che sia fattura di qualche momento. Le Officiali similmente non possono fare, ne deuono fare cosa alcuna particolare oltra le ordinarie, che sia di qualche importanza, e non solita da farsi, senza special licentia. Ma sia tutto quello, che si ha da fare, ò commune, ò particolare, quando si sà espressamente, che la Madre Superiora non voglia che si faccia senza sua licentia, non si deue fare, ancora che la cosa non fosse di molta importanza. Imperoche la Religiosa deue obedire in tutte quelle cose, che le sono commandate ò grandi ò picciole, che siano.

SVOR

SVOR ANGELICA.

VOrrei ancora ſapere, Padre Reuerendo, come ſi deue intendere, che la Monaca viua ſempre in obedienza; & à che ſegni ſi poſſono conoſcere le Religioſe vere, e perfette obedienti. E quali coſe ancora aiutano per acquiſtare, e poſſedere nell'anima ſua il dono della perfetta obediẽza. Imperoche molto deſidero di dar opera, & affaticarmi per diuenire vera obediente, per quanto mi ſarà poſſibile con la gratia del mio Signore, poiche queſta benedetta, e sãta obedienza è tanto cara à Dio, e coſi neceſſaria la ſua intiera oſſeruanza à tutte le perſone Religioſe, ſi come molto bene la P. V. ha dimoſtrato.

PADRE CONFESSORE.

QVella Monaca, et ogni perſona Religioſa allhora ſi può dire, che ſe ne viua ſempre in ſtato di obedienza, la quale ſtà sẽpre preparata alla ſanta obedienza, e che non hà giamai altra volontà propria in far coſa alcuna, ſe non quanto le ſarà commandato dalla Superiora; ò che conoſcerà, che ſia il ſuo volere, che ſi faccia tale coſa, e che procura anco di far ſempre le coſe che ſiano in piacere, e compiacimento di lei, con deſiderio continuo di obedire in tutte le coſe, & in tutti i tempi.

DE I SEGNI PER I QVALI SI PVO' CONOſcer eſſere la Religioſa vera e perfetta Obediente: e quali coſe aiutano ad eßere buona, e vera obediente.

LI ſegni poi a' quali ſi può conoſcer vna Religioſa eſſer veramente obediente ſono queſti. Quando di

do di buon cuore ama, e riuerisce la sua Superiora, & ogni altra Madre maggiore, che possa hauere alcuna auttorità di commandarle.

Quando si vede che fa la obedienza, che le viene imposta, allegramente, prontamente, e con sollecitudine.

Quando desidera, e và cercando occasione, e dimanda spesse volte, e anco prega la Madre Superiora che le commandi qualche cosa.

Quando si vede essere stimolata, e scropolosa discretamente nelle cose della Obedienza, che le sono commandate.

Quando non si scusa giamai, nè per mancamento di forze, nè per qual si voglia impossibilità di far ogni obedienza, che le sia commandata, e si mette à far in ogni cosa prontamente tutto quello che può fare.

Quando ancora desidera, che le altre Sorelle siano preparate, e pronte alla santa obedienza, & à questo le esforta con parole, & essempio.

Quando si vede che non fa alcuna cosa sua propria, se non con licentia della Reuerenda Madre Superiora.

Quando finalmente fugge ogni Prelatura, & officio di commandare ad altre, & ama di buon cuore, e sempre desidera di star suddita, & soggetta ad ogni Sorella, e sempre cerca di compiacere, & obedire etiandio alle Sorelle inferiori per amor di Dio, e per quella ardente voglia, ch'ella tiene viuamente nel suo cuore di obedire ad ogn'vna, e che desidera, che tutte ancora le commandino. La Monaca che sarà tale, si potrà veramente dire, che ella sia in stato di perfetta obedienza: e goderà etiandio in questa vita mortale vn Paradiso di dolce e santa pace, & vn riposo grande di spirito.

DELLE COSE, CHE AIVTANO ALL'INtiera osseruanza della Santa Obedienza.

LE cose poi, che aiutano à bene osseruare la santa obedienza sono le seguenti: Primamente deue considerare la Monaca sollecitamẽte l'essempio della pronta, e perfettissima obedienza, che hebbe fino à morte il suo caro, & amato Sposo Christo; la cui innocentissima, e santissima vita non fu altro, che vn viuo specchio d'essempio, & vn continuo sacrificio di tutta la sua diuinissima persona, che fece al suo eterno Padre, per adempire la sua santissima obedienza.

Secondo, deue considerare ogni buona Religiosa, che è cosa molto più secura l'obedire, che il commandare, & il fare à suo modo; e che il viuer à modo suo, secondo il proprio volere, è vn stato di vita molto pericoloso; onde la Religiosa può di facile essere ingannata, per la cecità della propria volontà, la quale il più delle volte offusca il lume della ragione, che non conosce, ne discerne la verità, ne il pericolo grãde della sua salute. E però gli antichi Padri, e Santi Monaci del deserto, e de i Monasterij della Palestina si faceuano tanto soggetti alla santa obedienza, che per amor di quella, e per il cõtinuo zelo che haueuano di sempre obedire a i loro Padri maggiori si esponeuano à far cose molte volte impossibili, e molto difficili alle forze humane, per non contradire giamai in cosa alcuna alla santa obedienza. Onde auueniua, che per la loro pronta obedienza, nostro Signore permetteua, che le crudel fiere obediuano parimente ad essi.

Terzo, aiuta similmente la Monaca à far la santa obedienza di pronta voglia, il considerare la breuità di questa vita mortale, quanto presto passa, e finisce;

e che se

e che se per amore di Christo sarà obediente in questo breue spatio di vita a i suoi maggiori, goderà poi in Cielo vna perpetua felicita di gloria, & vna eterna, e beatissima giocondità di libertà, che sarà sempre à modo suo. La qual libertà sarà tanto congiunta con la volontà di Dio, che le anime beate non potranno volere altra cosa, se non quanto sarà il volere del loro Creatore, & in questa conformità con Dio goderanno, e fruiranno ogni felicita di beatissima gloria.

Quarto, aiuta grandemente la persona Religiosa ad acquistare la perfetta obedienza, il pensare frequẽtemente alla tremenda hora della morte, e quanto stretto conto le conuerrà rẽder à Dio nostro Signore specialmente del voto della santa Obedienza; e quanto spauento, e tremore sentirà l'anima sua, quando conoscerà per il rimordimento della sua conscientia, di esser vissuta à modo suo, e che si poco conto haurà fatto della santa obedienza. Imperoche vedrà, e conoscerà come in vno chiaro, e lucido specchio, che la pouera, e meschina sarà sempre vissuta nella libertà della sua danneuole volontà, mentre disprezzando l'obedienza delle sue Superiore, voleua far in tutte le cose à modo suo, e che perciò si conoscerà degna di eterna morte. Dall'altra parte consideri ancora, quanto contento, e gaudio sentirà l'anima sua in quell'hora estrema mẽtre si ricorderà, che per gratia di Dio sarà stata sempre pronta alla santa obedienza; e che perciò potrà sperare di conseguire da nostro Signore quella eterna mercede di gloria, che la Maestà sua ha promesso, e preparato a i veri obedienti.

Procurate adunque Figliuola carissima di esercitarui con ogni vostro affetto nell'amore di questa benedetta obedienza, e di fare acquisto con l'aiuto di

Dio

Dio della sua perfettione, se volete viuer sempre contenta, & in securissimo stato di vostra salute.

DEL VOTO DELLA SANTA POVERTA', di quanta importanza egli sia la sua intiera osseruanza.

DI questa benedetta, e santa Pouertà, che è vno de' tre voti principali che fa ogni persona Religiosa, assai vi è che dire, e trattare: imperoche è di tanta importanza, e necessità la sua intiera osseruanza, quanto mai si può credere, e stimare; essendo che la Pouertà è il principale fondamento della vita e perfettione Euangelica, e di tutta l'osseruanza regolare di ogni persona Religiosa: e veramente chi non la osserua secondo l'obligo della sua professione, se ne viuerà sempre in mal stato. Questa santa Pouertà si può dire, ch'ella sia il pretio celeste, col quale li poueri di Christo comprano il Regno de i Cieli. Onde dice Santo Agostino. *Regnum Cælorum paupertate emitur.* Questa Pouertà è quel tesoro nascosto nel cãpo, che dice nostro Signore nel suo Euangelio, che chi lo haurà trouato disprezzarà tutte le altre fallaci, e transitorie ricchezze del Mondo per arrichirsi di quello solo: il quale chi lo possede con diligenza, e buona guardia, possede ogni bene nell'anima sua. Quello che ama, e che osserua la pouertà conforme all'obligo della sua professione, e si contenta di quelle cose, che bastano al pouero sostentamento della natura, non haurà di che temere.

Questa Pouertà fu tanto cara, e diletta à nostro Signore dal suo nascimento fino alla morte della Croce, e dalla Croce fino alla sua sepoltura, che nessuna altra cosa li fu giamai più cara. Imperoche volse viuer sempre poueriſſimo, senza possedere giamai cosa

alcuna

alcuna di propria in questo Mondo, perciò volse nascer di pouera Madre, nella pouera stalla, visse in cõpagnia di poueri pescatori, e finalmente, se ne morì pouero ignudo nella Croce, & volse essere poueramente sepellito nell'altrui sepolcro. E questo fece il pouero Christo, ch'era per natura Rè della Gloria, e Signore dell'vniuerso, per amore, & essempio nostro; acciochè noi ancora per sua imitatione amassimo di buon cuore la santa Pouertà.

DISCORSO HISTORIALE DELLA POuertà, e doue fu creata, e quanto fosse perseguitata da i superbi, & auidi delle ricchezze mondane; e poscia da Christo essaltata, e da suoi imitatori abbracciata.

QVesta Pouertà benedetta, e santa fu fermata da Dio nel Paradiso Terrestre, e fu data per cara, e fedel compagna à quei nostri primi Padri Adamo, & Eua: e mentre che l'hebbero in compagnia loro, e che stettero in quella nudità, e pouera semplicità, in che gli haueua creati Iddio, godeuano vna felice, e tranquilla vita, non hauendo pensiero alcuno delle cose humane, ne occupatione alcuna terrena: peroche godeuano, e si manteneuano di quei frutti dolcissimi, di quello ameniſſimo giardino del Paradiso Terrestre, ne poteuano perallhora desiderare altra giocondità di vita, e felice pace. Alla cui felicità hauendo inuidia il maligno, e nequissimo Serpente Lucifero, gl'indusse con le sue fallaci, e peruersissime persuasioni à procurare altra maggior felicità di quella nella quale si trouauano, con farli parere che potrebbono vscendo di quella pouera, e misera vita diuenire Dei, simili all'Onnipotente Iddio loro Creatore. Laonde poi auuẽne a mal grado loro che cacciando

da i

da i petti loro la felice, e beata compagnia della Pouertà, volendo diuenire, à farsi di grandezza, e potenza simili à Dio, loro Creatore, caderono per disgratia loro, e rouina nostra nel peccato della superba disobedienza, per voler satiare la loro auida & ingorda voglia nel mangiare il vietato Pomo.

Onde poi i miseri, e mal consegliati Padri nostri si priuarono della bella, e beata veste della innocentia originale: e furono poscia, come meritauano, scacciati dalla giusta e potente mano di Dio da quel felicissimo luogo di delitie; e mandati à lauorare la terra, per sostentare la loro misera, e sgratiata vita con sudore, e fatica per tante centinaia d'anni fino à morte. E cosi andarono facendo di tempo in tempo tutti i loro posteri figli. Laonde la pouertà prima felice, e contenta, diuenne poi à tutti odiosa, e nemica: imperoche da tutti era scacciata, perseguitata, e mal trattata; per tal modo, che la meschina se n'andaua sbandita discorrendo per valli, per monti, e per tutte le più dishabitate parti della terra; per fuggire il mortale odio, e la crudel persecutione, che li faceuano gli auari, e superbi figli del misero Adamo. E quando ella ritrouaua qualche picciola casuppa, e tugurio di poueri Pastori, quiui si fermaua in compagnia loro, godendosi, e sostentandosi con quelli di giande, & altri frutti poueri, che produceua l'arida, e dura terra di quei seluagi paesi. Et in questa pouera, e stentata felicità di vita la pouertà benedetta da Dio, se bene maledetta da gli huomini auari, ritrouaua il suo felice riposo: benche se ne stasse assai mesta, e dolente, per vedersi tanto misera, e cosi mal trattata, e scacciata.

Ma venuto da gli alti Cieli il Re della Gloria, & vnico Figliuolo del gran Padre Iddio à incarnarsi, e

farsi huomo, tantosto la Pouertà andò à ritrouarlo con quei poueri, e semplici Pastori nella pouera stalla, e vile casuppa, doue era nato riposto sopra il fieno nella mangiatoia, per non esserui altro luogo in quello stretto, e pouero tugurio. E quiui con esso lui in compagnia della pouera Madre, e del putatiuo Padre Giuseppe, fece la Pouertà gran festa, & allegrezza della venuta al Mondo del suo tanto desiato Signore, e Creatore: perche con la somma pouertà della sua innocentissima vita doueua hoggimai solleuare la sua tanta miseria, e riuocarla dall'essilio del suo lungo bando, nel quale se n'era vissuta per tanto tempo di migliaia d'anni, scacciata, e perseguitata da' cuori superbi de i Prencipi, e da gli auidissimi auari del Mondo.

E mentre che la Pouertà si accompagnò con il suo tãto amato Signore Rè de i Cieli se ne viueua molto felice, e contenta: imperoche era molto amata, honorata, & apprezzata; vedendo molti quanto la pouertà beata, e felice era sommamente tenuta cara, & amata dall'Imperatore de i Cieli, e Fattore dell'vniuerso; e che anco era dalla propria sua bocca predicata, e magnificata, e che fatta l'haueua insieme co i suoi diletti figli, e fedeli serui possessora, et herede del Regno de i Cieli: quando disse, predicando à quella gran Turba. *Beati pauperes spiritu, qnoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Allhora molti infiammati dalla grandezza, e nobilissima conditione di tanto alta, e stimata pouertà, cominciarono ad vn subito à disprezzare, e disperdere tutte le loro mondane ricchezze, per desiderio d'acquistare la gratia e la felice amicitia della Signora Pouertà, per poter per suo mezzo hauer da godere doppo la presente, e mortal vita il Regno de i Cieli, in compagnia di lei, poi ch'ella n'era fatta posseditrice. Laon-

ce. Laonde fino i poueri Pescatori non hauendo altro, abbandonauano le reti, le barche, e ciò che poteuano in questo Mondo per seguire Christo Signore eterno, e col suo fauore farsi figli diletti della gran Madre Pouertà: con la quale accompagnati andauano discorrendo per tutta la Giudea, seguendo le santissime orme del loro Maestro, che predicaua, & essaltaua la sua amata figlia Pouertà. E furono tante le lodi, e la fama gloriosa, che predicaua Christo della pouertà, che molti veniuano dalle vltime parti del Mondo, e da remotissimi paesi per seruire, & honorare la Signora Pouertà, abbandonando tutto ciò che possedeuano.

E doppo il felice corso della vita humana di quei primi fondatori della perfettione Euãgelica del Collegio Apostolico, che furono tanto cari amici, e perfetti imitatori di Christo, fu indipoi sempre con sõmo honore predicata, e magnificata la Signora Pouerta: In tanto, che cominciarono li suoi più cari amatori, e fedeli Amici à fondar Monasterij, e riempirsi di perfetti imitatori di Christo, e professori Euangelici, di questa altissima Regina Pouertà, ancora li deserti di Santi Monaci, e le Cauerne, e Romitorij di santissimi, e perfettissimi Serui di Dio, come fu vn Paolo primo Eremita, vn'Antonio, vn Macario, vn Hilarione, & infiniti altri. E doppo quelli comparue al mondo insieme cõ innumerabili Serui di Dio quel gran Patriarca e Padre Francesco Santissimo: ilquale tanto ardentemente amò di tutto cuore, & abbracciò cosi strettamente la pouertà santissima, e tanto la tenne sempre cara, e diletta, che meritò da Christo di poter per dono speciale sposarla, e tenerla fedelmente fino à morte per sua cariſſima, e cordialissima compagna, e sposa. Adunando nel cãpo di Santa Chie-

sa, e nel corpo della sua Religione vn grande e grosso essercito di valorosi, e ben disposti Soldati, veri, e perfetti disprezzatori delle fallaci ricchezze, e transitorie commodità del mondo. I quali sotto lo stendardo della Croce di Christo, andauano seguendo il loro Capitano, e Duce Francesco Santissimo, che con la scorta della sua Sposa, e Signora Pouertà arrecaua à tutto il Mõdo marauiglia, e terrore per la loro estrema pouertà, vedendo huomini tanto disprezzatori di quelle terrene ricchezze, delle quali per la ingorda, & insatiabile voglia loro tanto desiauano, & ansiosamente procurauano di possedere.

La disprezzata, e pouera vita che faceuano quei gran Serui di Dio era tale, che ben faceua conoscere, che tutta la loro conuersatione, & ogni sua speranza fosse in Cielo. Imperoche tutti scalzi, coperti di viliſſimi, e sprezzati panni, rapezzati di sacchi, cinti cõ vna grossa corda, senza posseder alcuna cosa del mõdo, andauano predicando con feruore di spirito, & ardente zelo della salute delle anime la penitenza, la pena eterna dell'Inferno, e la Gloria sempiterna del Cielo. In tanto, che alla loro predicatione, e marauiglioso essempio di santa vita non solo si conuertiuano innumerabili peccatori, e peccatrici; ma anco molti Prencipi, e gran personaggi abbandonauano gli stati, e le infinite ricchezze, e grandezze loro, e diuentauano poueri mendicanti per amor di Christo, facendo vita penitente, sotto il giogo della santa Religione per poter maggiormente seruire, & amare la Signora Pouertà.

E non solamẽte gli huomini, & i Prẽcipi di grã stato, e dominio si cõuertiuano à lasciar il mõdo, e la sua vana prosperità per seguir Christo nella pouera, e penitẽte vita; ma anco infinito numero di donne, e grã

Signore;

Signore;le quali ſimilmente diſprezzandō le mondane grandezze ſi diſponeuano per amore di Chriſto di far vita pouera,e penitēte. Onde era à tutto il Mōdo d'infinito ſtupore,il vedere donne, e Prencipeſſe tanto illuſtri,che con tanto odio,e diſprezzo del mōdo tutto,e di ſe ſteſſe ancora veſtite di pouero, & humile habito ſeruiuano à Dio noſtro Signore,in ſomma pouertà, e ſtrettezza di vita. E tutte intente alle coſe diuine attendeuano giorno,e notte alla contemplatione de i beni eterni della Patria Beata, a i quali aſpirauano,e ſperauano di peruenire.

O che ſtupore,e merauiglia grande era per certo il vedere tāte Verginelle,e gran Matrone veſtite di pouero e viliſſimo habito di penitenza, che prima andauano coperte di pretioſiſſimi,e ricchiſſimi ornamēti,e poi ne i ſacri Chioſtri ſe ne viueuano in ſtrettiſſima penuria di vita,tutte intente à ſeruire à noſtro Signore in quel felice ſtato di pouertà, ſempre contente,& allegre,per vederſi fuori, e libere da i lacci perigliosi delle ſuperbe grandezze del fallace, e triſto Mondo.

Stauano tanto ritirate dalla viſta, e pratiche mondane che non mirauano mai in faccia d'huomo, ne di donna,talmēte mortificate, e coperte nella faccia, che non ſi poteuano punto vedere, ne conoſcere. Ma non è merauiglia che quelle ſante anime, tanto care,e dilette al loro SpoſoChriſto foſſero coſi aſtratte dal mondo,e da ogni humana viſta,imperoche haueuano tutto il ſuo cuore, & ogni loro affetto occupato nel diuiniſſimo, e puriſſimo amore del ſuo Spoſo Chriſto, che perciò odiauano ogni viſta carnale, & ogni prattica mōdana de gli huomini. O Dio buono,che gloria,e felicità grande, e che ſtupenda marauiglia il vedere nella Chieſa militante, e nella ſanta

Vigna di Christo tanti Monasterij, e sacri Chiostri ri pieni di tante sante, e care anime, e feruentissime Spose di Giesù Christo, che non cercauano, ne altro desiderauano che patire per amor di Dio, à imitatione del suo Sposo Celeste, fame, sete, freddo, caldo, fatiche, tribulationi, angustie, e penuria estrema di tutte le cose humane. Et in questa loro pouera vita se ne stauano sempre felici, e gioconde.

Io vi ho fatto Figliuola carissima questo lungo discorso della Pouertà santissima, per farui di lei innamorare, percioche molto desidero che l'habbiate à cuore, e che procuriate per quanto vi sara possibile di possedere nell'anima vostra vn tanto pretioso Tesoro, poiche per quello sarete fatta posseditrice del Regno de i Cieli: perche veramente come voi di buon cuore amarete la santa Pouertà, e vi contentarete di poche cose per suo amore godendoui solo nella penuria della vita humana, viuerete sempre felice, e cõtenta, senza alcuno timore humano.

Ma passiamo oltra à ragionare, e pratticare più in particolare di tutte quelle cose, che conuengono, e sono necessarie per bene osseruare il voto della sãta pouertà. E per seguire con ordine il nostro ragionamẽto, si come habbiamo incominciato; voi figliuola mi proporrete quei dubij, e mi farete quelle dimãde, che desiderate di sapere per quiete della vostra conscientia, e per maggior cognitione dell'obligo vostro circa l'osseruanza della santa pouertà. Et io non mancarò di sodisfarui con la gratia del Signor, in tutte le vostre dimande.

SVOR ANGELICA FA DIVERSE DIMANDE al Padre Confessore intorno all'osseruanza della santa Pouertà, e sono da lui intieramente risolte.

GRan contẽto ha sentito l'anima mia Padre Reuerendo di tutto quello che la R. V. hà ragionato, e discorso intorno alle degne lodi della sãta Pouertà, e di quanta importanza egli sia la sua intiera osseruanza: laonde me n'ha fatta di lei molto innamorare, e mi propongo di hauerla sempre á cuore cõ tutta quella maggiore osseruanza che mi sarà possibile con l'aiuto del mio Signore. E perche sopra di questa importante osseruanza mi occorrono alcuni dubbij da sapere & intender bene, per non errare in cosa di tanta necessità alla salute, io secondo la confidenza che la P. V. mi da in questa parte, gli dimanderò la solutione d'vno in vno.

Io dimando dunque per il primo dubbio. Se quando alcuna Sorella viene al Monasterio à farsi Monaca, e porta seco molte, e diuerse cose cosi di drappi, e vesti che noi vsiamo, come altre cose più tosto curiose, che necessarie al stato nostro; fatta che haurà la sua professione, potrà ella tenere ad vso, e piacere suo tutte le dette cose senza offesa della sua conscientia, e Regola nostra?

PADRE CONFESSORE.

IO rispondo, Figliuola al vostro dubbio, e dicoui, che se la Monaca hauesse portato al Monasterio vna Città, & vn Regno, come ella haurà fatta la sua professione ogni cosa s'intende essere del Monasterio, e non può di tutte quelle robbe che hà porta-

to seco disponer cosa alcuna secondo il suo proprio volere, se non quanto piacerà alla Madre Superiora. Ne anco può, ne deue tenere nella cella ad vso suo altro di dette robbe se non quello che da detta Reuerenda Madre le sarà concesso. E molto meno potrà tenere à suo piacere le cose curiose, & impertinenti all'vso commune del Monasterio, ma deue il tutto consegnarle alla Superiora, la quale deue dar fuori del Monasterio tutte le cose curiose, e che non sono necessarie al ben commune: e la Monaca deue contentarsi di quelle cose, che le saranno concesse per tenere, secondo il suo bisogno, conforme all'vso ordinario del Monasterio. E deue molto ben guardarsi di non appropriarsi tali cose, come sue, per hauerle ella portate al Monasterio, perche commetterebbe graue errore contra la sua professione. E molto peggio sarebbe, quando riteneſſe delle dette cose di nascosto, e non volesse, che nè la Superiora, nè altra Monaca lo sapesse, per potersene ella seruire, e valersene secondo il suo volere, e proprio compiacimento, non curandosi di altra licentia della sua Madre Superiora.

Quella Monaca che facesse questo, farebbe cosa direttamentre contra il voto della santa Pouertà. Ma deue humilmente consegnare il tutto liberamente nelle mani della sua prudente Madre, e contentarsi, come si è detto, di quello che da lei le sarà cõcesso, e permesso.

Nè anco delle cose che le sono state concesse potrà la Monaca disponer ciò che à lei piace in darle ad altri senza licentia della Superiora: imperoche di nessuna cosa può hauer la Religiosa il dominio per farne in tutto e per tutto à suo modo, ma il sẽplice vso; che cosi vuole, e ricerca l'obligo della professione regolare,

golare, che fa ogni Religiosa. Grande inganno è veramente, che vna Monaca si sia partita dal secolo, & abbandonato il fallace Mondo, e lasciata la paterna casa, per seruire à Dio nostro Signore, e saluare l'anima sua fuori di tanti lacci, e graui pericoli, per viuer più secura nei sacri Chiostri del Monasterio con la santa osseruanza della sua Regola; e poi per sua disgratia si lasci tirare dalla sua curiosità di cosi manifesto inganno, di voler tenere malamente contra la sua professione le cose che non le sono state concesse per suo necessario vso, per volersi annegare (come si dice) in vna secchia d'acqua, essendo stata liberata dal profondo mare di tanti infiniti pericoli della vita mondana.

SVOR ANGELICA.

QVesto inganno, Padre mio Reuerendo, è cosi vniuersale trà di noi Monache, e fatto talmente ordinario, ch'io credo che sarebbe cosa assai difficile à rimouerlo da gli animi di molte Monache. Imperoche pare ad ogn'vna che le sia lecito di poter tenere, e disponer à suo piacere le cose che haurà portato al Monasterio. Hora io verrò P. R. al secondo dubbio, & è questo. Può la Monaca con buona conscientia addimandare, ò riceuer danari da suoi parenti, ò da altri suoi conoscenti, per spenderli ne i suoi bisogni, ò in altra cosa, come à lei pare, senza altra licentia della Madre Superiora? ouero con vna certa licentia generale di poter addimandare danari, ò far comprare ciò che à lei piace da' suoi parenti, e riceuer tali danari ò robbe senza altra nuoua licentia della Superiora?

PADRE

PADRE CONFESSORE.

LA Monaca professa, che desidera, e brama di viuere nell'osseruanza della sua promessa Regola, non può, nè deue in conto alcuno addimandare, nè riceuer danari, nè altra cosa notabile ò da parenti, ò da qual si voglia persona sua conoscēte, senza la impetrata licentia della Superiora; nè la Superiora deue dare tale licētia alla Monaca, se nō haurà bisogno di tali danari. Nè anco deue la Superiora dar così di facile la licētia generale à nessuna Monaca di poter ò dare, ò pigliare à suo piacere le cose. Imperoche questa libertà, e così fatta licentia è molto pericolosa alla cō scientia di ciascuna Religiosa: percioche si può dare di facile occasione alla incauta, e poco zelante Monaca di fare molti eccessi, e commetter molti inconuenienti così nel dare, come nel riceuer. Ma deue la buona e zelante Monaca, quando ha bisognò d'alcuna cosa per suo necessario vso, farlo assapere alla sua Madre Superiora, e dimandarle licentia di procurare tāti danari da spender in quel suo bisogno, ò in altra cosa necessaria. Ma far comprare robbe, ò procurarle, ò dimandar danari per donare, e presentare ad altre persone fuori del Monasterio, questo non può fare la Monaca senza graue stimolo della sua conscientia. Nè anco deue la Superiora conceder facilmente tal licentia: percioche potria causare assai disordini così dentro, come fuori del Monasterio, così per l'importunità e frequente noia del domandare, come anco per l'inquietudine che patirebbe la Monaca nella occupatione di simile prattica. Oltra che il più delle volte dimandarebbe così danari, come altre cose senza alcuna necessità, e con graue danno della sua propria conscientia.

SVOR ANGELICA.

SE fosse lasciato ad alcuna Monaca da qualche suo parente per legato vna certa quantità di danari ogn'anno da spender per li suoi bisogni, & in quello che à lei piace: che deue fare la Monaca in tal caso? può ella seruirsi di quei danari senza pregiudicio della sua professione, e con quieta e secura conscientia?

PADRE CONFESSORE.

DEue la Monaca in tal caso riferire il tutto alla Madre Superiora, e consegnar à lei ogni libera auttorità di fare, e disponer di quel legato di detti danari ciò che à lei piace. Potrà nondimeno la Monaca farle assapere anco li suoi bisogni, e pregarla humilmente, che si contenti che se ne possa seruire in tale, e tale cosa. E la Superiora deue benignamente sodisfarla, e consolarla nella sua giusta dimanda, mentre però che la Monaca non sia per spender, & impiegare quei danari in cose curiose, e di nessuna necessità. Ma non può in conto alcuno tener nella cella tali danari à suo beneplacito per farne ciò che à lei piace. Nè la Superiora deue conceder tale libertà alla Monaca: perche sarebbe vn farla proprietaria, in graue danno della sua conscientia, e contra espressamente la sua professione. E la Superiora con si fatta, indebita, e libera licentia verrebbe à participare della stessa colpa della Monaca.

SVOR ANGELICA.

IO verrò hora Padre Reuerendo à dimãdarli vn' altro dubbio, della mente mia, che sarà il quarto.

Viè

Vi è vn'altro inconueniente hormai inuecchiato, e fatto ordinario tra noi Monache, che ogn'vna di noi ha qualcheduno ò huomo ò donna nostra vicina, che ci fa li nostri seruitij fuori di casa, in portar sù, e giù trameſſi di diuerſe cose da parenti, & amici nostri. Et à questi tali si dà per loro mercede hora pane, hora vino, & altre cose, che ogn'vna cerca di auãzare alla mensa della sua parte: in questa parte pare che sia alquanto sopportabile per ricompensare tali persone, che per noi vanno girando in tanti luoghi con molta fatica, e perdita di tempo, essendo tutte queste tali, per lo più pouere persone. Ma il peggio è, che molte pigliano di nascosto nella dispensa, farina, pane, oglio, e ciò che possono per dare à tali persone, & alle volte in tanta quantità, che di tali cose procurano di cauar danari con farle vendere, per poter seruirsi del danaro à beneplacito loro. E se bene la Madre in qualche parte se ne auuede di tal disordine, e fa grandi sclamationi, e prohibitioni, che non si debba fare tali cose senza sua licentia, poco conto fanno nondimeno molte di noi di tale prohibitione. Prego dunque la P. V. R. à dirne circa questo fatto quello che la sente, per beneficio dell'anime nostre, accioche in questa parte, come in molte altre l'ignoranza nostra non ci inganni.

PADRE CONFESSORE.

DI questo commune errore, io ne son molto bene consapeuole; e più volte ho cercato per via di Superiori di rimediarui: ma il tutto è stato in vano, ne si può far altro. Onde vi dico Figliuola carissima, che non si può pigliare cosa alcuna del Monastero nè di nascosto, nè per altra via per darla à qual si

voglia

voglia persona fuori del Monasterio senza licentia della Madre Superiora. E s'io volessi dirui anco più rigorosamente, vi direi, che ne pur di quella parte che auanza alla Monaca alla mensa commune si può dare con buona conscientia à secolari: peroche, come ciascuna Monaca ha pigliato il suo bisogno, deue lasciare il resto che le auanza alla dispensa, percioche ella non ha tale auttorità di poterne fare ciò che à lei piace. Deue nõdimeno in caso tale la Superiora diportarsi benignamente, cõ discrettione, concedẽdo alle Monache di poter dare à quelle pouere persone, che seruono al Monasterio, & alle Monache nelle occorrenze loro, di quelle cose per carità, e per loro merce de che dare li possono, ò delle cose che auanzano alla mensa della parte loro, ouero anco del commune, ma con licentia: ò pur anco raccommandarle a i loro parẽti, che facciano loro qualche bene, come porta l'honesto per la loro fedele seruitù, che fanno in andare sù e giù per i loro seruitij.

Ma il peggio è, che queste tali pouere persone sono mandate sù, e giù à presentare diuerse cose così mangiatiue lautamente preparate, come altre cose lauorate curiosamente con gran perdita di tempo, e molta spesa, non solo a i parenti, ma anco à certi loro amici così Religiosi, come secolari mondani, chiamati da esse Monache sotto nome d'amici diuoti, e spirituali, co i quali molte volte consumano gran parte del giorno ne i parlatorij in fare lunghi ragionamenti, vani, lasciui, e dãneuoli. Et à questi tali darebbono tutto il Monasterio, insieme con tutte se stesse. E però nõ è marauiglia se tali pouere, & accecate Religiose facciano si poco conto della santa osseruanza della loro professione: poco curandosi che il Monasterio da tanti loro disordini di dar via à larga mano

le cose

le cose communi diuenga perciò in tal bisogno, e si fatta grauezza, che conuiene far molti debiti, & aggrauare li Procuratori, che non sanno il più delle volte, come poter prouedere al necessario mantenimento della famiglia del Monasterio. Onde auuiene, che alle volte bisogna impegnare, ò vender le possessioni, & entrate del Monasterio per pagare i molti debiti, che si sono fatti, per causa delle disordinate spese fatte dalle Monache di poca buona conscientia. Ma guai à queste tali al tempo della morte, perche conuerrà loro render strettissimo conto dinanzi al tremendissimo Giudice. Oltre che anco in questa vita mortale permetterà Dio, che siano angustiate, trauagliate, e grauemente tentate dal nemico infernale, e che se ne viuano di continuo come disperate.

SVOR ANGELICA.

VOrrei ancora sapere dalla R. V. quello ch'ella sente di quest'altro mio dubbio, che sarà il quinto. Habbiamo vn'altro difetto noi Monache, che à me pare (per quel poco di lume, che mi ha dato il Signore) che egli sia di qualche momento, e di non poca grauezza alle conscientie nostre quanto à questo santo voto della Pouertà; se bene da molte non è considerato, nè stimato per la cecità nostra. Noi siamo tanto importune; anzi per dir meglio, insatiabili, & ingorde di volere vesti sopra vesti, che non cessiamo mai d'importunare, e molestare la nostra R.M. hora domandando vna cosa, & hora vn'altra: e non consideriamo, che la pouera Madre non può sodisfare, e contentar tutte, per hauer il Monasterio molti debiti da pagare, e molte spese anco da fare. E tanto più questa nostra noiosa importunità, e troppa auidità pare

degna

degna di riprensione, quanto che potressimo molte volte far di manco di molte cose. Imperoche le vesti, e drappi, che vsiamo sono ancora buoni, & à bastanza per il nostro bisogno, e si potria passar via ancora per qualche tempo gouernando, e rapecciando quelli che habbiamo al meglio che si può, e non esser tanto moleste alla Madre Superiora, in voler quasi per forza quello ch'ella veramente per la impossibilità del Monasterio non può fare. Onde la R. M. si affligge grandemente per non poter sodisfare à tutte, accioche viuessero contente, e in buona pace, ma non è possibile, & anco la sua conscientia non glielo permette. E veramente Padre Reuerendo dubito assai, che tanta nostra auidità, & ingorda voglia di hauer tale abbondanza, e superfluità cosi di vesti, come d'altre cose che teniamo à nostro vso, non sia senza graue stimolo di conscientia, e contra il voto della Pouertà. Però prego la P. V. à dirne ciò che le pare circa questo.

PADRE CONFESSORE.

LA intiera osseruanza del voto della santissima Pouertà non consiste solamente in dire di non hauer disordinata affettione alle cose humane che vsiamo; ma anco in contentarsi per amor di Dio di patire la penuria e pouertà di tutte le cose. Imperoche doue vi sarà la molta abbondanza, e la larga cõmodità di tutte le cose, che noi vsiamo non vi sarà mai la intiera osseruanza della pouerta: la quale ama sempre la parcità di vestimenti, la pouertà della cella, il pouero letto, la pouera vita, e vuole che li suoi professori siano senza affetti terreni; e che si contentino dell'vso pouero di tutte le cose di questa vita, per imi-

tare il

tare il nostro Christo, che in questa vita mortale hebbe si pouera natiuità, pouera vita, pouera Madre, pouera compagnia, e finalmente pouera, e penosissima morte, e pouera sepoltura. E però vi dico Figliuola, che la Monaca professora della santa Pouertà, e già fatta Sposa del pouero Christo, deue anco per suo amore contentarsi, e per suo essempio rallegrarsi del patimento di molte cose: amando la penuria, la semplicità, e la necessita di tutte le cose humane della presente vita, e non voler'imitare la curiosa ansietà, che hanno molte donne borioſe, & ambitioſe del Mondo: le quali insatiabilmẽte vogliono riempire le casse, e gli armari di vesti, e sopra vesti, ne mai cessano di voler fare nuoue pomposità di vestimẽti: onde auuiene il più delle volte, che per le eccessiue spese che fanno fare a i mariti loro in tanta varieta di curioſe vesti, e disordinati ornamenti, che essi mariti fallisсono, e vanno in rouina. Cosi anco può auuenire a i Monasterij, che per le disordinate spese vengono in tanta necessità, che non hanno poi da viuere. Imperoche ogni Monaca senza zelo ne discretione alcuna, ne timor di Dio, e senza alcũ rispetto del danno, che può patire il Monasterio, vuole spender, e spander à sua voglia; e consumano auanti il tẽpo l'entrade del Monasterio: & à questo modo vengono poi à estrema miseria, permettendolo Iddio per castigo del loro poco zelo, e per la loro ingorda, & insatiabil voglia delle cose presenti: le quali deuono vsare solamente per la necesſità della natura, e non per sodisfare alla sensualità della carne, & alla curiosità de i loro disordinati appetiti.

Benedetta sia sempre da nostro Signore, e da tutta la corte Celestiale quella zelante Monaca diletta, e fedelissima Sposa di Christo, la quale per suo amore, e

per suo

per ſuo ſanto eſſempio diſprezza, & ha in odio ogni curioſità, e ſuperfluità di tutte le coſe di queſto mondo; e ſi contenta con il Santo Apoſtolo del pouero vitto, e veſtito: & ha in abbominatione ogni danneuole auidità, & anſioſa cupidità delle coſe terrene. Non ſi potria eſprimere, ne mai creder con quanto gaudio, & allegrezza feſteggiano i Santi Angeli, quãdo vna Monaca che ſarà viſſuta in tal modo nella perfetta oſſeruãza della ſua ſanta Regola, e nel tanto zelo della profeſſione, laſciando le ſpoglie della carne mortale ſe ne ſalirà al Cielo à godere le preparate nozze del ſuo dolciſſimo, et amabiliſſimo Spoſo Chriſto: dal quale ſarà incontrata, e caramente abbracciata, & accarecciata come diletta Spoſa, e poi introdotta nel palazzo Celeſte per riceuer l'eterna benedittione, e la heredità ſempiterna della già preparata gloria. Allhora ſarà quella benedetta anima da tanta felicità di gloria circondata, che benedirà in eterno la ſua profeſſione Monacale che haurà oſſeruato intieramente nel ſuo Monaſterio.

SVOR ANGELICA.

SE tanta felicità, e ſommo gaudio, e ſempiterna gloria riceuerà doppo il corſo della vita mortale la Monaca, che ſarà viſſuta in queſto Mondo nel ſuo Monaſterio nella intiera oſſeruanza della ſua regolar profeſſione, come afferma la R. V. che tremenda diſgratia per contrario ſarà poi di quella meſchina Monaca, che ſprezzata l'oſſeruanza de i voti della ſua profeſſione ſarà viſſuta ne i ſacri Chioſtri in tanta traſgreſſione, e diſpregio della ſua propria ſalute? e che ſi poco anzi non mai haurà la infelice Religioſa conſiderato, e zelato l'obligo della ſua ſanta Regola,

& i voti che ha promesso à Dio nostro Signore, & haverà dato luogo ad ogni rilassamento della sua sfrenata sensualità, e consumato il tempo in danneuoli vanità senza zelo della santa Pouertà, della immaculata Castità, e della santa Obedienza?

PADRE CONFESSORE.

NOn si potria giamai esprimere, Figliuola carissima, la estrema confusione che sentirà vna tale Monaca nel tremēdissimo giudicio di Giesù Christo, la disperatione, e la horribile dannatione, che cōseguirà nel cospetto del seueriſſimo Giudice vna si fatta infelice Monaca. Et allhora conoscerà, ma tardi, quanto danno, & estrema rouina sarà stata per la sua meschina anima l'hauer disprezzato il voto della santa Pouertà, & esser vissuta in disgratia di Dio senza zelo alcuno della sua professione, che ben di vna tale si potrà dire ciò che disse Christo di Giuda traditore, che meglio sarebbe stato, che non fosse mai nata: poiche sarà viuuta in tanta disgratia di Dio, & in stato della sua eterna dannatione. Se le Religiose veramente à questo cōsiderassero con affetto di cuore, e che al fine bisognerà che rendino strettissimo cōto à Dio di tutta la sua vita, e come hauranno osseruato li promessi voti della loro professione, certo è, che verrebbono in cognitione, & in contritione del loro perigliosо stato di vita in che molte se ne viuono.

SVOR ANGELICA.

HOra farò vn'altra dimanda alla P. V. R. e sarà l'vltima circa il voto della santa Pouertà, per

non

non attediarla più in lungo. Sono molte di noi Monache, che si dilettano di riempire le celle, & ornarle tutte di quadri dorati, e di figure molto belle, e di grã spesa, e quello che pare più notabile inconueniente, vogliono alcune tenere per ornamento de i letti loro pauiglioni, e coltrine curiose di molta spesa: & alcune anco hanno tapeti, e spaliere intorno alle celle, che paiono camere non di pouere Spose di Christo, ma di pompose, e borioſe donne del mondo. Con aggionta di belliſſimi, e lucidiſſimi ſpecchi, liuti, & altri ſimili iſtromenti di muſica, per ricrearſi in compagnia delle loro più care compagne, e ſorelle, e ſpeſſo cantano canzoni, e madregali laſciui, e poco honeſti per noi Religioſe. E ſe bene tutte queſte varie curioſità ſono ripreſe, e vietate da i noſtri Superiori nelle viſite, non ſe ne fa però da molte ſtima alcuna, perche ſi ſcuſano con dire, che ciò fanno per loro ricreatione, e per paſſare la malinconia del cuore, e non per veruna vanità, ò altra laſciua intentione. E che li quadri dorati, e le altre belle, e ricche Imagini le tengono per loro diuotione; e ſe tengono parimenti ornate le camere loro, e nelle caſſe diuerſi odori di muſchio, di zibetto, e d'altre acque odorifere, e profumate; l'vno fanno dicono per rallegrarſi la viſta, e conſolarſi alquãto con tale ornamento; e l'altro fanno medeſimamente per cõfortare il cuore con la ſoauità di tali pretioſi odori, per poterſi mantenere ſane, & allegre nel Monaſterio, e paſſar via la eſtrema malinconia che di continuo le moleſta, & affligge. E con queſti vani, e ſenſuali riſpetti ſi ſcuſano, e ſi difendono con li Superiori che di tante vanità le riprendono. Prego la R. V. à dirne liberamente il ſuo parere intorno à queſta verità che hora li dico.

PADRE CONFESSORE.

IL tenere nelle Celle alcune diuote Imagini di Santi per hauer di loro quella riuerente memoria che si deue, & anco per eccitare la mente à maggior diuotione di spirito, non si può se nõ lodare, e tenere per ben fatto, perche à questo fine la Sãta Chiesa permette tante belle, e sante Imagini à gli Altari, & in altri luoghi decẽti. Ma poi l'hauere, e tenere quadri d'oro, e figure di tanto prezzo, che per hauerle bisogna procurare da parenti, ò d'altri amici buona somma di danari; io lo tengo per inconueniente grande: e molto peggio quando si procura di hauere tali cose à spesa del Monasterio, e con modi indebiti, di nascosto, e senza alcuna licentia della Superiora. E molte volte si terranno nelle celle, e camere tali Imagini di gran prezzo, più per curiosità, che per alcuna vera diuotione che si habbia à si fatte Imagini.

Ma se tali Imagini, e quadri pretiosi fossero dati alla Monaca da qualche stretto suo parente; ò che ella li hauesse portati al Monasterio quando venne à farsi Monaca, in tal caso non le farei altro stimolo, ne scropolo alcuno, quando tali cose le tenesse con buona licẽtia della Madre Superiora, e che non le hauesse disordinata affettione, ma vna pura e sola diuotione. Ma l'hauere, e procurare tali cose in troppo quantità, e di molta spesa, e curiosità, io dico, & affermo, replicando il medesimo, esser cosa di qualche pericolo, e graue scropolo della conscientia, ancora che tutto ciò si facesse con licentia della Superiora: la quale in dar si fatte licentie dourebbe andare molto auuertita. Oltre che tanta curiosità, e moltiplicità di cose tali, nõ seruono ad altro appresso molte Monache, che ad vnavana cõpiacẽza, il che poi toglie il più delle volte più

te più tosto la diuotione della mente, che arrecarla, per cosi fatta curiosa vista, ancora che paiono cose di diuotione.

Ma l'hauere nella cella ornamenti di letto ò d'altra curiosità di molto prezzo, che non seruono ad altro simil cose, che ad vna boria, e superba compiacenza; io lo tengo per cosa di graue scropolo contra la sẽplicità della santa Pouertà, & in danno notabile della Monastica professione. Cosi dico del tenere specchi, & altre cose impertinenti, & al tutto vanè, e di nessuna necessità alla vita humana, ilche è cosa in vero molto riprensibile in vna Religiosa Sposa di Christo: la quale non dourebbe hauer altro specchio, che vn diuoto Crocefisso, & in quello specchiarsi di cõtinuo per conoscer le sue proprie miserie, e graui imperfettioni. E ricordarsi, che come membro d'vn tãto Capo, e come Sposa d'vn tanto Signore, e Sposo Christo, che tanto amò sempre la pouertà, la semplicità, e la purità nelle sue dilette Spose, e care anime, non le conuiene occuparsi in cose cosi vane, & odiose ne gli occhi diuini.

Del tener poi strumenti musicali, per sonare, e cantare cose vane, e lasciue, io tengo questo per cosa in vero abbomineuole, & al tutto dãneuole ad vna Monaca. Imperoche canti, e suoni simili non sono altro, che vno incitamento, & vn fomento di lasciuia carnale, & anco vn chiaro, e manifesto indicio d'vna mẽte impura, e carnale, priua al tutto del casto, e puro amore di Christo. E se pure si adopraſſero tali istrumenti per cantar alcuna diuota laude, ò canzone spirituale à honore di qualche Santo, ò Santa, sarebbe cosa per qualche parte lodeuole, ò meritoria, quando l'intentione fosse parimente pura, e santa. Ma il tenere tali istrumenti per vn vano compiacimento della

sensualità, io vi replico Figliuola, che è graue scropolo, e cosa molto inconueniente alla professione di vna persona Religiosa, e non si dourebbe permettere dalla Madre Superiora.

Non deue anco tenere nella cella la Monaca acque odorifere, e profumate, ne muschio, ne zibetto, ne altre cose simili, che seruono più tosto à lasciuia, che à necessità alcuna: peroche sono tutte cose del tutto profane, e scandalose, & indegne d'vna Sposa di Christo; Douendo ella come tale, conforme alla sua angelica professione, render più tosto odore di sãtità di vita, e di purità, & honestà di costumi, che saper da muschio, e da zibetto nella sua persona. E tali vanità di odori danno etiandio mal'essempio alle persone secolari, che le vengono à visitare, che sentendo simili odori in vna Monaca Sposa di Christo restano assai scandalizate.

SVOR ANGELICA.

HOra Padre Reuerendo, desidero sapere sõmariamente come si può conoscere', che vna Monaca sia veramente amatrice, e fedelissima osseruatrice del voto della benedetta e santa Pouertà; acciocche io possa, e sappia che cosa far mi conuenga per bẽ osseruare, e perfettamente possedere nell'anima mia questa Euangelica Pouertà, tanto cara à nostro Signore, & à noi, che l'habbiamo promessa, di tanto merito e corona in Cielo.

PER QVALI SEGNI, ET ATTIONI SI posa conoscer vna Monaca, che ami, & osserui di buon cuore la santa Pouertà.

LA Monaca, che ama, & osserua veramente il voto della santa Pouertà si può benissimo conoscere

fcere à molti, e manifesti segni della vita sua.

Il primo segno à che si conosce vna Monaca veramente amatrice, e zelante della santa Pouertà sarà, quando si vedrà, ch'ella dimostra con fatti, e con parole di amare di buon cuore la Pouertà, e si contenta di quello che solamente le concede la sua Regola, e l'obedienza de' suoi maggiori: ne mai si lamenta, ma ne ringratia sempre il Signore, e si reputa di hauer sempre più di quello che le pare di meritare.

Secondo, quando non tiene nella cella cosa alcuna, ne curiosa, ne superflua, ma solo quelle cose che le sono di bisogno per suo necessario vso, che siano pouere e semplici.

Terzo, quando si compiace, e rallegra, che il Monasterio sia pouero, e bisognoso di molte cose, perche sempre spera, e confidasi, che la pietosa mano di Dio nostro Signore prouederà loro con la solita sua prouidenza, quando veramente vi sarà il bisogno, e la necessità manifesta. E per contrario si contrista, e sconsola, quando vede il Monasterio abbõdare troppo di ricchezze, e commodità temporali; sapendo molto bene la zelante Monaca, che doue vi è la commodità di tante cose temporali non vi è l'osseruanza della santa Pouertà, anzi per tante, e si abbondanti ricchezze vi è l'occasione di molte rilassationi della santa Regola, e del conueniente rigore della santa pouertà, e la distruttione di molti beni spirituali.

Quarto, quando per amore della Pouertà desidera etiandio di patire la penuria, e necessità di tutte le cose humane, e si rallegra, quando per amore del suo Sposo Christo patisse disaggio ancora delle cose, che le sono necessarie all'vso, e sostentamento della natura.

Quinto, quando non dimanda, ne procura alcuna

cosa da parenti senza estremo bisogno, e sforzata dalla manifesta necessità; ma si contenta di quel tanto che le viene dato dalla Superiora per suo bisogno.

Sesto, quando si vede, che mancandole alle volte le cose necessarie all'vso della natura, non perciò si lamenta, ne mormora, ma sopporta il tutto con patientia, e ne ringratia Iddio sempre di buon cuore.

Settimo, quando si vede che abborisce il possedere, e maneggiar danari, e li fugge come serpenti, ancora che le fosse dalla obedienza permesso, per qualche ragioneuole, e necessario rispetto, di tenerli.

Ottauo, quando la zelante Monaca, e fedelissima Serua di Christo ama di buon cuore la compagnia, e fameglia della santa Pouertà, che sono, la fame, la sete, il caldo, il freddo, la stanchezza, le infirmità, la pena, il dolore, le auuersità, le necessità della natura, & il disaggio di tutte le cose.

Nono, quando ha in odio, & in disprezzo tutti i commodi sensuali della carne: e se bene ella sarà nata di parenti nobilissimi, e potenti, non per questa mondana grandezza si compiace vanamente, sapēdo che le ricchezze, e carnali prosperità del mondo sono fomento di superbia, e cagione di molti mali. E perciò brama, e desidera, che li parenti siano più tosto poueri, & humili, che ricchi, e superbi: e più vorrebbe vederli bisognosi, e che viuano christianamente nel timor di Dio, che pōposi, e senza alcun lume di Dio.

Decimo, quando la buona Monaca di continuo far oratione al Signore, e lo prega di buon cuore, che le dia gratia di osseruare perfettamente il voto della Pouertà fino à morte per suo amore, viuendo sempre poueramente, conforme all'estrema pouertà di esso Christo suo Sposo. E che anco desidera, che da tutte le persone Religiose sia amata, e ben'osseruata

la santa

la santa Pouertà; & à questa benedetta, e santa osseruanza essorta ogni Sorella con parole, & essempio della pouera, e santa vita sua: Dall'altra parte si vede anco ch'ella cõpatisce à tutte le necessità delle persone bisognose, e le aiuta, e soccorre per quãto può, e sà.

Hora sforzateui Figliuola carissima di possedere, & amare, per quanto vi sarà possibile, questa benedetta e felice Pouertà: imperoche per quella viuerete sempre lieta, e contenta in buona, e continua pace.

SVOR ANGELICA.

PIaccia al mio Signore P.R. di concedermi tanto della sua gratia, ch'io sia veramente amatrice, e zelante di questa benedetta, e santa Pouertà, si come ardentemẽte desidero di essere. Vorrei ancora pregare la R. V. che mi mostrasse il modo, e m'insegnasse la via per venire à questa perfettione dell'osseruanza intiera di questo voto della santissima pouertà, e quali cose, e mezi mi possono aiutare à peruenire a così alto stato di perfettione. Imperoche per esser io giouane, e poco esperta nella perfetta osseruanza della professione Monacale, ch'io ho fatta al mio Signore, non vorrei errare, e mancar di fare il debito mio per ignoranza intorno à quelle cose, à che mi obligano la mia santa Regola, e lo stato perfetto della vita Religiosa.

QVALI COSE, E MEZZI AIVTANO LA Religiosa à peruenire all'intiera osseruanza della santa Pouertà.

PADRE CONFESSORE.

MOlti sono i mezi, e le vie, che possono aiutare à peruenire all'intiera, e perfetta osseruanza del

voto

voto della santissima pouertà. Però attendete bene, ch'io à consolatione, e beneficio vostro ve ne mostrerò alquanti.

Primamente, la Monaca, che da vero desidera di osseruare intieramente la pouertà per amor di Christo, e per debito della sua perfettione, deue frequentemente pensare, & hauere sempre alla memoria la somma pouertà, in che visse fino à morte il suo Sposo Christo, essendo lui Rè, & Imperatore del Cielo, e della Terra, e Fattore di tutto l'vniuerso. E quanto per suo amore, e per suo essempio fu sempre pouero, e bisognoso di tutte le cose dell'humana vita, in tanto che patiua molte volte estrema necessitá di tutte le cose necessarie al sostentamento della sua pouera, & innocente vita. Imperoche egli patiua hora fame, hora sete, hora caldo, e freddo; e molte volte essendo stãco per i lunghi viaggi, non trouaua, arriuando à qualche terra, chi lo volesse albergare con li suoi poueri Discepoli. Et al fine nella morte della Croce non hebbe vn poco d'acqua per refrigerare la sua ardente sete, e se ne morì ignudo, e priuo d'ogni bene della vita humana. Veramente se la Monaca pensasse à questo di buon cuore, non potria non infiammarsi in spirito nel desiderio della santa Pouertà.

Secondo, aiuta parimente la Religosa all'amore della santa pouertà, il considerare ancora la stretta pouertà, che hanno sempre osseruato in questo mondo per amor di Christo, tanti Santi, & amici suoi: come è stata la sua Santissima Madre, gli Apostoli Sãti, e tanti altri Santi Padri del deserto con altro infinito numero di Sãti, e Monaci, che se ne viueuano in grãde & estrema pouertà, patendo fame, e sete, & il disaggio di tutte le cose della vita humana; contentandosi del pouero vitto di herbe, di legumi, e di poco, e

duro

duro pane. E con acqua fredda, e molte volte anco cattiua. Cuoprendo la nudità loro con foglie di palme, dormendo nelle cauerne sopra la nuda terra. E tutto ciò sopportauano con patientia per amore della benedetta pouertà, che sapeuano esser tanto cara à Christo.

Terzo, deue ancora la diuota, e zelante Monaca pensare frequentemẽte, & hauer sempre dinanzi gli occhi, la gran pouertà, & estrema miseria in che se ne viuono di continuo tanti poueri del mondo, che nõ hanno il più delle volte cosa alcuna da sostentarsi; e se ne stanno nelle loro pouere casuppe priui di tutte le cose humane. E consideri che à lei nel suo Monasterio non manca cosa alcuna al suo bisogno, ma se ne stà ben vestita, bene accommodata, con riposo, & abbondanza di tutte le cose necessarie.

Quarto, aiuta similmente all'osseruanza della pouerta lo assuefarsi à patire per amor di Dio la penuria di tutte le cose: E quando alcuna volta haurà grã fame, ò gran sete astenersi per alquanto, e dire à se stessa. Habbi patientia corpo mio, poiche hauendo tante volte satiato il tuo ventre, bẽ puoi hora patire vn poco di fame, e di sete, per amore del tuo Signore, che patì tanto per tua salute, & essempio. Quando ancora haurà gran voglia di procurarsi qualche vestimento à suo modo, e non lo potrà cosi hauere, deue pensare, quanti poueri sono nel mondo, che se hauessero di quelle vesti, e drappi che à lei auanzano, che paiono troppo vecchi, si tenerebbero felici, e molto contenti, e renderebbono à Dio infinite gratie. Et essa vuole, e procura vesti sopra vesti, ne mai si contenta. Quando ancora potesse hauere diuerse vesti, secondo la commodità del suo corpo, e che la sua sensualità brama, e desidera, deue alcuna volta priuarsi di

quella

quella sensuale commodità per amor di Giesù Christo, e per zelo della santa Pouertà, e dire à se stessa. Ah sensualità mia, perche vuoi tu sempre hauere tutti i tuoi gusti, e commodità tua voglia? ma habbi patientia, che questa volta, e molte altre tu farai di manco: poiche ad ogni modo se non hauesti tali commodità, che pur hai, ti conuerrebbe soffrire, & hauer patientia al tuo dispetto, si come fanno infiniti poueri, che patiscono di tutte le cose estrema pouertà, e pur sopportano con patientia la loro miseria, e meschinissima conditione di vita: molto più deui tu sopportare patientemente per amor del tuo Signore la penuria alcuna volta delle cose humane.

Quinto, deue similmente cõsiderare la buona Monaca, che poche cose bastano per sostentar la natura, ma che per contentar il senso, e gli appetiti, e la sfrenata voglia della sua carne, quasi che nessuna cosa mai basta, perche il senso và sempre desiderando, e procurando altre cose secondo il suo gusto, ne mai basta. E pensare con affetto di cuore, che al tempo della morte se non haurà osseruato il voto della pouertà, & haurà voluto viuer commodamente, e contentar la sua carne, & hauere li suoi gusti, sarà in quel passo estremo di vita in grande affanno, & angustia della sua conscientia, sapendo che le conuerrà render strettissimo conto à Dio della promessa Pouertà. Ma quando per contrario si ricorderà in quella hora di hauere con l'aiuto di nostro Signore osseruata intieramente la santa Pouertà, e la sua promessa Regola, sentirà infinito contento, e gaudio nell'anima sua, e starà con gran speranza della sua salute, e benedirà tutto quello che hauerà patito per amor di Giesù Christo, e per l'osseruanza della santa Pouertà.

Sesto,

Sesto, aiuta sommamente la zelante, e diuota Monaca all'osseruanza, & amore della santa Pouertà, il considerare con affettuoso cuore, che quãto più haurà patito penuria, e pouertà delle cose humane in questa vita mortale per amore del suo Sposo Christo, e per zelo della Pouertà; tanto maggiormente abonderà nella patria del Cielo di quelle gloriose ricchezze di tutti i beni, e di tutte le felicità che godono senza fine tutti gli eletti, e Santi di Dio, che hauranno seruito al Signore con feruente spirito di carità. O' che contento ineffabile, e che felicità glorioſa, e che gaudio incomparabile sentirà, è goderà senza fine la buona Monaca, che sarà vissuta nella perfetta osseruanza della pouertà: e che per amor di Dio si sarà cõtentata di poche cose, & haurà patito prontamente, gl'incommodi del suo corpo, e le penurie delle cose presenti. Ma come pouera, e fedelissima Sposa di Christo si sarà contentata, e compiacciuta di poueri vestimenti, di pouera cella, pouero vitto, & in tutte le cose haurà per vso della natura osseruata la sua Signora Pouertà, che tanto è lodata, magnificata, e glorificata in Cielo.

Settimo, & vltimo, sopra tutto aiuta principalmẽte la Religiosa all'osseruanza della Pouertà, la diuota, e feruente oratione, che deue fare di continuo in pregar il Signore, che le dia gratia, e fauore di amare, & osseruare intieramente il Voto, e la professione, che ha fatto alla Maestà sua, specialmente della santa Pouertà: supplicandolo con affetto di cuore, che le dia gratia di poter viuer sempre in stretta pouertà, e che non mai cerchi, e procuri indebitamente i commodi, e sensuali compiacimenti della sua carne, e di non trasgredire in parte alcuna il Voto della stretta, e nuda pouertà. E questa feruente, e diuota oratione è ne-

è neceſſario di continuo fare con tutto l'affetto del ſuo ſpirito: raccommandandoſi inſtantemente alla Beata Vergine, & à tutti i Santi, pregandoli, che ſiano in ſuo aiuto, e fauore per bene, e ſantamẽte oſſeruare la ſanta pouertà, e tutta la ſua regolare profeſſione. Imperoche ſono tante le occaſioni, e gl'inganni della ſenſualità, che tirano la Monaca à compiacerſi ne i commodi della carne, che ſenza gran vigilanza, e reſiſtenza non ſi potrà reſiſtere: perche ſotto coperta di neceſſità, il ſenſo inganna, e tira l'incauta Religioſa à viuer commodamente, e ſodisfare alla ſua carne ne i ſuoi sfrenati appetiti, e nella curioſità di molte coſe, quando poche baſtano alla neceſſità.

SVOR ANGELICA.

VEramente, Padre mio Reuerendo, non ſaprei giamai deſiderare maggior ſodisfattione per ſalute dell'anima mia, ne più chiara, e più ſecura cognitione intorno al Voto della Sãta Pouertà di quello, che me n'ha dato la R.V. con tanti ſuoi ſanti ricordi, e fruttuoſi documenti, per mia inſtruttione, & am maeſtramento. Onde ſpero, e confido nel mio Signore, che ſaranno per giouarmi aſſai, per bene e intieramente oſſeruare la ſanta Pouertà, ſecondo l'obligo della mia profeſſione. Benedetto dunque ſia ſempre il mio Signore Gieſù Chriſto, che mi da coſi buona occaſione col mezo della P.V.R. d'imparare, e ſaper ben conoſcere l'obligo che io tengo di ben oſſeruare queſto ſanto Voto di Pouertà, ſi come hà fatto anco di quello della ſanta Obediẽza. Coſi ſpero anco che la R.V. farà con l'aiuto di noſtro Signore intorno al terzo Voto della immacolata Caſtita. La prego adũque à ragionarmene quanto più potrà, poiche molto

deſidero

desidero di sapere le sue lodi, & in che consista la sua intiera, e perfetta osseruanza.

DEL VOTO DELLA SANTA CASTITÀ, quanto sia cara à nostro Signore, e di quante lodi, e glorioso merito egli sia la sua pura, & immacolata osseruanza, & à quali cose ella sia comparata; e de gli essercitij che aiutano alla sua pura, e mõda osseruanza.

PEr douere ragionare, e trattare delle lodi gloriose, e della eccellẽza di questa Angelica virtù della santa & immacolata Castità, bisognarebbe hauere à punto lingua d'Angelo. Imperoche ella è vna virtù tanto gloriosa, e cosi cara, e diletta à nostro Signore, & à tutta la corte Celestiale, e degna di tanta lode in terra, e di tanta gloria in Cielo, che non mai à bastanza si potrebbe esplicare. Giouanni Climaco parlãdo delle lodi, e grandezze della santa Castità dice, che ella è vna virtù molto cara, & amabile à Giesu Christo, & vn forte scudo, che difende l'anima religiosa da molte tentationi del nemico infernale. San Bernardo similmente dice, che la castità è virtù Angelica, per la quale l'anima, che la possede, cõ special gratia si vnisce tutta à Dio nostro Signore, per tal modo, che di lei è scritto, che le anime virginali meritano di accompagnare, e seguire l'Agnello immacolato nella patria Beata douunque se ne và. Santo Agostino dice, che il far vita casta è dono di Dio, è che nessuno può hauerlo nella vita presente, se da Dio non li sarà concesso.

Gloriosa è veramente la virtù della Castità; ma molto più nobile, e dignissima d'ogni laude è l'inuiolabile, e candidissimo fiore della pura, e monda Virginità. La Castità pura, e monda è quella pretiosa

gemma,

gemma, e ricchissima margarita, che dice Giesù Christo nel santo Euãgelio, ch'il mercante, che la truoua vende tutto ciò che possiede per comperarla. Questa è quella formosa, e bianca colomba, e singolare amica del Creatore di tutte le cose, la quale disprezza la cõpagnia de gli huomini impuri, & auuilisce, & hà in abbominatione ogni immonditia carnale, e che sempre aspira, e sospira di peruenire al suo Celeste Amãte. Dalla bianchezza, e candida bellezza della castità sono ricreati gli occhi purissimi de i Santi: e dalla gloria della sua fama sono magnificate le Vergini, letificati i giusti, e rallegrate in Cielo le anime sante.

Già è manifesto, che la castità ha hauuto la sua origine in Cielo, e dal Cielo, e da i consorti nobilissimi trasse la sua progenie, cõcioſia cosa, ch'ella sia figliuola della celeste Gierusalemme, e cognata de i superni Cittadini. O quanto è bella veramente la casta generatione col splendore, canta la Chiesa Santa. E San Bernardo dice, ch'ella empie il Cielo di gloriosa soauità, in tanto che la natura stupisce, gli Angeli si marauigliano, e gli Arcangeli si rallegrano, e tutti i Chori de' Beati giubilano, e fanno festa nella gloriosa vista della bella, & immacolata Castità.

La Castità è florida come il bianco Giglio; onde ben dice lo Sposo Celeste nella Cantica, della sua casta, & amata Sposa. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Laonde è da notare, che nel Giglio vi sono sei foglie bianchissime, come la bianca neue: e sei grani di colore d'oro. Le sei foglie bianche significano la pudicitia, e candidezza della carne. E li sei grani d'oro dinotano la monditia, e purità della mẽte. Le sei foglie del Giglio significano sei cose necessarie à conseruar la bellezza, e candidezza della Castità. La prima foglia è la sobrietà del cibo, e del bere.

Onde

Onde dice San Gierolimo, che la persona, che vuole conseruare la Castità pura, e mõda, deue astenersi dal molto cibo, e dal troppo bere del vino. La seconda foglia è l'asprezza dell'habito. Onde San Bernardo dice, che si come la delicatezza delle vesti incita immonditia nel corpo; cosi la rigidità, e l'asprezza lo mantiene casto, e mondo. La terza foglia del Giglio è l'essercitio della moderata fatica; si come l'otio, e la tepidezza sono fomento all'immonditie, e cagione d'incitare, & accender la concupiscentia. E del Profeta Dauid dice la Sacra Scrittura, che per star egli otioso nel suo palazzo, venne à commetter l'adulterio, e poi per quello anco l'homicidio.

La quarta foglia del Giglio è la buona, e diligente guardia de i sensi, massime dell'vdito, e del vedere. Imperoche la sfrenata libertà dell'vdire, e vedere apre la strada al peccato carnale. La quinta foglia, è la modestia del parlare, per conseruare la purità della Castità: massime di non dire, ne scoltare giamai parole immonde. Imperoche è vera la sentenza dell'Apostolo, che dice. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*.

La sesta foglia è il fuggire ogni pericolosa occasione di far cosa, che possi in alcũ modo macolar la purità, e mõditia della santa Castità. Imperoche tutti i Sãti dicono, che non vi è arma più secura, ne mezzo più conueniente, ne scudo più forte, per combatter, e per vincer questo si grande, e potente nemico della Castità, che fuggire quanto più si può la fallacia delle delitie sensuali, e l'inganneuole occasione de i mortal lacci: Percioche è scritto. *Qui amat periculum, peribit in illo*.

Li sei Grani di colore d'oro, che stanno nel mezzo del Giglio, significano i casti pensieri, & i santi pro

positi, che deue hauere ogni Vergine, e tutti gli amatori della santa Castità dentro all'anima sua, di amare, e sempre pensare del suo Signore, e tener di continuo occupato il cuore in sante meditationi; accioche il nemico infernale non vi entri dentro, e con qualche bruttezza di pensieri immondi venghi à contaminare il corpo, e poi col consenso del peccato vccida l'anima, come spesso suole auuenire con quelli che non sono vigilanti nella guardia del cuore, e nella custodia de' sensi.

Ma notate, che questi sei Grani di color d'oro significano ancora sei santi essercitij, ne i quali deuono occuparsi souente con diuoto, e feruente spirito le caste Vergini, e buone Religiose. Il primo essercitio sarà la diuota oratione, & vna affettuosa meditatione della passione, e morte di Giesù Christo suo amato Sposo. Il secondo essercitio sarà la pura, e frequente, e ben disposta confessione, insieme con la diuotissima, e ben preparata Communione. Imperoche questo santo, e benedetto essercitio molto gioua alla buona, e diuota Religiosa, per conseruarla pura, e monda ne gli occhi castissimi, e diuinissimi del Celeste Sposo. Ne vi è arma più potente per cacciare, e spauentar l'inimico della immaculata Castità, quanto questa dell'humile confessione, e della diuota Communione.

Il terzo essercitio sarà vna speciale, & affettuosa diuotione della Beata Vergine, occupandosi spesso in salutarla diuotamente con la salutatione Angelica, e specialmente con la diuota frequenza del Santissimo Rosario, la qual diuotione è à lei sommamente cara, e grata; imperoche in tali Misterij si contiene tutto quello, che si può meditare della vita, passione, e morte, e glorificatione di Giesù Christo, e della

sua

sua Santissima Madre. Il quarto essercitio sarà di meditare, e spesso considerare alla tremenda hora della morte, del spauentoso giorno del Giudicio, e delle horrendissime pene dell'Inferno: la qual meditatione molto conferisce, e gioua à tenere la persona Religiosa sempre in timore, e tremore per non offender nostro Signore con qualche macchia di peccato, massime carnale, che più d'ogn'altra colpa imbratta, e contamina la purità dell'anima, e la monditia del corpo.

Il quinto essercitio sarà l'occuparsi nella lettione de i santi, e diuoti libri: imperoche tale lettione illumina la mente, infiamma l'affetto, & induce l'animo all'amore della santa Castità.

Il sesto essercitio significato per il sesto Grano d'oro, che tiene il bianco Giglio nel mezzo delle sue foglie, sarà la dolcissima, e soauissima contemplatione della Gloria, e beata felicita, che godono in Cielo eternamente le caste anime, e diuote Vergini, che per amore del suo Sposo Christo saranno vissure in questo mondo pure, e monde nel santo seruigio del Signore. E questa contemplatione fatta con affettuoso spirito darà alla casta, e diuota Religiosa grãde aiuto, e dolce conforto à conseruare la sua Castita, & à viuer sempre consolata, & allegra nel Monasterio; mentre và considerando, e contemplando quanto nostro Signore remunera glorioſamente, e premia felicemente le caste, e pure anime di quelle Religiose, che con santo zelo, e feruente spirito l'hauranno seruito ne i sacri Chiostri con purità, e monditia.

Amate dunque di buon cuore Figliuola carissima questa immacolata Castità, e possedete in odore di sãtità nell'anima vostra questo inestimabile tesoro del la santa Castità. Imperoche questa è quella celeste vir

tù,& Angelica veſte,che tanto abbelliſce, & adorna l'anima Religioſa, che il Rè della Gloria di lei s'inna mora, e ſommamente ſi compiace; eleggendola per ſua amantiſſima, e diletta Spoſa.

La Religioſa,che veramente ama di buon cuore, e conſerua nell'anima ſua pura, e monda la ſua Caſtità,ò quanto ſe ne viue contenta, e ſecura della ſua ſalute; ò quanto rallegra gli Angeli Santi, conſola le anime beate, ſpauenta, & atterriſce tutto l'Inferno; & anco alle diuote Sorelle del ſuo Monaſterio da buono, e ſanto eſſempio con l'odore ſoauiſſimo della ſua caſta,e pura mente,ò con la ſantità della ſua vita. E ſe bene non ſi può compitamente conoſcere, e ſapere la interna candidezza, che ritiene, e poſſede nell'anima ſua vna caſta,e diuota Monaca; nondimeno queſta Celeſte,& Angelica virtù è di tanta forza, e di tanta eccellenza, che molto bene ſi fa conoſcer per la honeſtà grande de' ſuoi coſtumi, per la purità delle ſue parole,e per la ſantita della ſua vita.

Imperoche vna Monaca, che veramente ama la Caſtita,e che procura,e deſidera di buon cuore di cõſeruare la ſua mente, e tutto il ſuo cuore puro,e mondo ne gli occhi puriſſimi del ſuo Celeſte Spoſo, con ſomma vigilanza fugge ogni prattica mondana, abborriſce come la morte la prattica,& amicitia de'giouani del mondo, ancora che ſuoi parenti; Si ſforza di ſtare ſempre ritirata nella ſua cella: e quiui quanto le è poſſibile raccoglie il ſuo ſpirito nella contemplatione del ſuo Celeſte Spoſo, e con interno affetto di amore ſe ne gode con eſſo lui.

La Monaca caſta non tiene nella ſua cella coſa alcuna vana,ne laſciua,ne odori pretioſi,ne acque profumate,ne vani ſpecchi; ne figure laſciue, e profane: Non ſi diletta di canti,e ſuoni vani, ſi veſte con ogni

poſſibi-

possibile honestà, e modestia, contentandosi per ornamento della sua cella, e per eccitamẽto del suo spirito d'vn diuoto, e pietoso Crocefisso, & in questo glorioso, e compasiuo specchio abbelisce l'anima sua, spesso lauandola con le odorifere acque delle diuote lagrime.

La Religiosa amatrice della immaculata Castità, di buon cuore ama ancora la mortificatione de gli occhi, fuggendo sempre di vedere le cose vane del mondo, che possono contaminar la sua mente, e macolare il suo cuore. Mortifica ancora il senso dell'audito, perche si guarda di vdire cose impure, e vane. Nel senso del tatto è molto pura, e monda, in tanto che dall'estrema necessità in fuori, nõ mai guarda, ne tocca le sue carni. Non vsa bagni, ne altre delicatezze alla cura del suo corpo: mortifica la sua carne con digiuni, la castiga con discipline, la tien bassa col duro letto, e con aspro cilicio, & altre penitenze la fa stare soggetta, & obediente allo spirito.

La Monaca casta, e che conserua la purità del suo cuore, e la monditia della sua mente, si guarda con ogni possibile vigilanza di mai non pensare alle vanità del mondo, ne di legger libri profani; e lasciui: Ma la sua lettione, e la sua interna occupatione è il meditare, e contemplare nel libro della vita santissima di Giesù Christo: E come vn'altra Santa Cecilia lo porta sempre giorno, e notte nel petto dell'anima sua. Che più dolce paradiso può sentire nell'anima sua vna Religiosa, che per amore della santa Castità, e per conseruare al suo diletto Sposo la sua promessa Verginità, và di continuo raffrenando li suoi sensi, e mortificando la sua carne con santo rigore di penitenza, e col timore della offesa diuina?

Se à queste cose pensassero di continuo le Mona-

che, professore dell'Angelica Castità, ò come sarebbono vigilanti in custodire il suo cuore, e mortificare li suoi sensi. O' come haurebbono in abbominatione ogni impuro compiacimento della sua carne; e quanto starebbono raccolte nell'anima sua, per non haue re occasione di giamai pensare alle cose del mondo, per non macolare la purità del suo cuore, e la pace del l'anima sua, la quale si mantiene in gratia del suo Creatore con la santità della vita.

CIO' CHE DEVE FARE LA RELIGIOSA per difendersi contra qualche graue, & immonda tentatione del Demonio, e della sensualità.

SVOR ANGELICA.

VOrrei sapere P. R. come potrei fare per difendermi, e ripararmi con vittoria, quando l'inimico infernale mi veniſſe ad assalire con alcuna immonda tentatione, tanto gagliarda, & importuna, che mi pareſſe di non poterle à modo alcuno far resistenza, e che per la mia molta debolezza mi pareſſe esser quasi del tutto vinta, e superata.

PADRE CONFESSORE.

QVando il Demonio vi veniſſe ad assaltare di questa maniera con tanto gagliarda tentatione, che vi pareſſe di non poterle fare resistenza, ne difenderui da cosi fiero, & immondo spirito; Non vi douete perciò Figliuola mia perder d'animo; ma subito ricorrer all'aiuto dell'oratione, e con la faccia inchinata con tutto il cuore gridare al Signore dicendo, e repetẽdo simili parole. Signor mio Giesù Christo, Si-

sto, Signor mio Giesù Christo, habbiate misericordia della pouera anima mia, habbiate pietà di me pouera serua, & indegna creatura vostra. Vedete Signor mio, e Dio mio, che io nõ ho forze per resister à cosi potẽte nemico dell'anima mia sẽza l'aiuto della gratia vostra. Soccorrete, vi prego, alla molta debolezza mia, solleuate, vi supplico per la vostra passione, e morte, la infermità del mio pouero spirito, e cacciate da me questa tanto importuna, e graue tentatione; perche vi protesto Signor mio dolcissimo, ch'io voglio più tosto morire, e patire ogni pena, e tormento, che giamai acconsentire à questo assassino, e crudel traditore dell'anima mia, che procura con le sue fiere, & immonde tentationi di farmi precipitare nell'abisso infernale.

Dipoi solleuato alquanto il capo, poneteui à pensare, che ogni immondo compiacimento della carne è breuissimo, è vilissimo, e del tutto bruttissimo, & infinitamente odioso, e dispiaceuole dinanzi a i purissimi occhi di Dio nostro Signore: e che la pena, & il tormento che sarà dato eternamente nell'altra vita nelle stãze infernali per giustissimo castigo di cosi immonda, e vilissima dilettatione, non haurà mai fine. E doppo che hauerete continuato per buon spatio d'hora in raccõmandarui al Signore, e che tuttauia la tentatione và perseuerando in molestarui; voi allhora douete mandar à chiamare il Padre Confessore, e dinanzi à lui confondere l'inimico infernale, manifestandoli tutta la vostra impura e graue tentatione, scuoprendoli tutto il vostro cuore senza ritener cosa alcuna di nascosto, e pregarlo humilmente, che vi aiuti con le sue orationi, e vi dia quei rimedij, che vi possono giouare contra l'immõdo spirito della vostra tentatione. Fatto questo ritornate di nuo-

uo all'oratione, raccommandandoui con viue lagrime alla Beata Vergine, pietosissima Madre di misericordia; & à i Sãti vostri Auuocati, & Interceſſori, che hauete in diuotione, pregandoli humilmente, che siano in vostro aiuto, e difesa contra si potente nemico. Et in questo tempo, che vi dura tale tentatione, state vigilante sopra la guardia del vostro cuore, accioche non dia recapito ad alcuna lasciua, & immonda tentatione: ma sempre teneretelo occupato, per quanto vi sarà possibile, in qualche diuota, e santa consideratione. E potrete fra voi stessa pratticare queste affettuose considerationi dicendo.

Deh pouera, e meschina l'anima mia, il mio pouero Christo per mio amore, e per mia salute ha sopportato penosissimi flagelli sino al molto spargimento del suo pretioso sangue, è stato coronato di spine cõ tanta sua pena, e tormento, e finalmente è morto tutto impiagato nella Croce; & io vilissima, & ingratissima creatura sua vorrò compiacermi ne i diletti, & immondi contenti di questa mia bestiale sensualità della carne? & offender vn tanto caro, & amato Signore, vna Maestà infinita del mio Iddio, e del mio Creatore? Non sarà mai vero, che io acconsenti à cosi iniqua, e scelerata tentatione del nemico, & à cosi brutta, e danneuole dilettatione della carne mia. Et in questo santo odio di voi stessa, pigliate la disciplina, e castigate la vostra carne, con farli sentire vna particella de i dolori, e pene che patì il vostro Christo alla colonna, quando da i duriſſimi flagelli li furono stracciate tutte le sue innocentissime carni.

Appresso questo cercate di star sempre occupata in qualche honesto, e religioso essercitio nella cella vostra, ò in altro luogo per ordine della obedienza, ò per il ben commune. E guardateui Figliuola di non

manife-

manifestare à nessuna delle Sorelle la vostra tentatione, ne farle sapere il secreto del vostro cuore, per molti giusti, e santi rispetti; se non in secreto alla vostra Reuerenda Madre, alla quale douete dire tutto il vostro cuore, per hauer da lei aiuto di conseglio, e di oratione.

SVOR ANGELICA.

RIngratio assai la R. V. di cosi santo ammaestramento, che mi ha dato per riparo, e difesa delle tentationi che mi potessero auuenire: e cosi son per fare, & osseruare secondo che la mi ha insegnato: perche confido nel mio Signore, che cosi facendo mi potrò aiutare con la gratia di Dio, e repararmi dalla potenza, e forza di cosi crudel nemico, che tanto perseguita le pouere Religiose.

DI QVELLO CHE HA A' FARE LA Monaca, quando in qualche sua graue tentatione non haueſſe confidenza col ſuo Padre Confeſſore.

VOrrei ancora sapere Padre Reuerendo, e molto lo desidero, che cosa haurei da fare, quando auueniſſe (ilche Iddio non voglia) ch'io non haueſſi confidenza di conferire, e manifestare le mie tentationi, & il secreto del mio cuore col Padre Confessore, che si trouasse in tal tempo alla cura nostra, per conoscerlo huomo di sospetto, e molto inchinato al senso; onde io dubitassi assai per esperienza di qualche altra Sorella, che confessendo con lui, e facendogli assapere la secreta tentatione del mio cuore, & il bisogno dell'anima mia, per riceuer da lui aiuto, e rimedio spirituale, io non venissi per mia disgratia a cadere in

maggior

maggior pericolo della salute mia, e dessi occasione anco al Confessore di tentare l'honestà mia.

PADRE CONFESSORE.

QVãdo vi occorresse caso tale, io vi dico figliuola, che voi non douete in conto alcuno fidarui di tal Confessore, ne farli motto alcuno delle vostre interne tentationi, per non porre voi, e lui in qualche graue pericolo. Ma douete scriuer secretamente al vostro Mõsignor Vescouo, ouero al suo Vicario, e pregarlo, che si contenti per amor di Dio, e per aiuto spirituale dell'anima vostra, di mandarui alcun buon Padre Religioso, ò altro Reuerendo Sacerdote di honesta, e religiosa vita, col quale hauete da trattare, e conferire vn vostro bisogno spirituale, non hauendo voi nè confidenza, nè cuore di far questo col vostro Padre Confessore, per alcuni giusti, e santi rispetti: E se il Vescouo, ò il suo Vicario vi manderà alcun Padre, secondo il vostro bisogno, potrete ad esso securamente manifestare tutto il vostro cuore, & ogni vostra tentatione: & anco farli assapere con ogni secretezza la cattiua qualità del detto Confessore, e pregarlo, che ne parli col Vescouo, ò suo Vicario, che vi proueda, poiche voi non intendete per modo alcuno di fidar l'anima vostra, e la vostra salute con chi non ha cura della sua propria. Et in questo mentre pregate Dio, che inspiri col suo santo Spirito il cuore del vostro Prelato à proueder al bisogno dell'anima vostra, secondo il suo santo volere.

Hor tenete ben'à cuore Figliuola mia questo conseglio, che io vi dò, & osseruatelo senza alcun rispetto humano, ancora che il detto Confessore l'haueste da sapere. Imperoche quando vi è il pericolo dell'anima sua,

ma ſua, biſogna gettar da banda del tutto ogni humano riſpetto delle creature, per non cadere in qualche offeſa del Creatore, e far danno alla ſua propria ſalute.

SVOR ANGELICA.

QVeſto ſanto cõſeglio,& vtiliſſimo ricordo, che mi ha dato la R. V. io lo ſtimo molto aſſai, e coſi mi propongo fermamente di oſſeruarlo, quando occorreſſe il biſogno, che piaccia al mio Signore che mai non occorri. Veramente P. R. è vna grã tribulatione, e graue diſgratia di noi Religioſe, quando ne i biſogni noſtri ſpirituali non habbiamo di chi fidarci, ne con chi poſſiamo ſecuramente manifeſtare, e conferire le neceſſità & interne tentationi dell'anima noſtra. Imperoche non hauendo noi altro refugio, ne altro ricorſo ne i biſogni noſtri ſpirituali, che al noſtro Padre Confeſſore, per eſſer egli quello à cui è ſtata commeſſa la cura, & il gouerno delle pouere anime noſtre; ſe egli poi manca del debito del ſuo officio, e ſia di poco lodeuole vita, & huomo traſcurato, poco zelante della ſalute noſtra, & amico della ſua propria ſenſualità, che habbiamo da far noi in tal caſo per proueder al pericolo, e biſogno dell'anima noſtra? ſe non fare come ci conſeglia la R. V. di ricorrere a i noſtri Superiori, che vi prouedano.

Siami lecito, Padre mio Reuerendo, di dire con pace, e licentia ſua, che tali noſtri Confeſſori coſi poco zelanti della loro propria, e noſtra ſalute, ſono per gran parte cauſa della molta noſtra rilaſſatione, e poca oſſeruanza regolare. Imperoche non eſſendo noi auiſate, e corrette de gli errori, e graui eccẽſſi noſtri da loro, come è ſuo debito di fare, poiche la cura delle ani-

le anime nostre è posta nelle mani loro, noi per disgratia, e cecità nostra se n'andiamo di male in peggio. E se pure vi sono alcune delle Sorelle, che habbiano buono, e santo desiderio di osseruare intieramente la loro professione, e per poter ciò meglio fare vorrebbono far vita spirituale, con frequentare la santa confessione, e diuota Communione più spesso del nostro ordinario, come mezzi molto necessarij all'aumento in noi della gratia diuina, & al profitto spirituale delle virtù sante; questi nostri poco zelanti Padri dell'anime nostre, non vogliono molte volte hauer patientia, e carità di far questa fatica per amor di Dio, e per beneficio dell'anime nostre, di scoltare le nostre confessioni più spesso dell'ordinario: anzi ci persuadono à far la vita commune, e lasciare questa singolarità di vita spirituale, che ha più dell'hippocrita, dicono, che d'altra virtuosa vita. Onde auuiene che alcune di noi perdendosi d'animo di poter far alcun profitto di salute, lasciano il loro santo proposito, e seguono la commune consuetudine delle altre, di viuere poco auuedutamente intorno alla santa osseruanza della nostra regolare professione.

PADRE CONFESSORE.

QVesta verità non si può negare, che dalla buona, ò cattiua qualità, e cura de i Confessori dipende per gran parte anco la buona, e cattiua osseruanza della disciplina regolare, e spirituale delle persone Religiose. Dall'altra parte è anco vero, che Iddio nostro Signore, permette alle volte, che alcuni Monasterij di Religiose habbino Confessori tali, di poco zelo delle anime loro, e che le lasciano viuer à suo modo, per castigo della loro superbia, e troppa arro-

arroganza. Imperoche quando anco il Signore pietosamente le prouede di buoni, e zelanti Pastori delle anime loro, e che siano huomini di buona dottrina, e di santa vita, e che desiderano, e procurano con ogni vigilanza, e santo zelo di fare che caminino nella buona e santa osseruanza della vita religiosa, e virtuosa; e che per ciò cominciano con santo zelo à restringer la loro troppo licentiosa vita, e la sfrenata libertà de i loro costumi, e di tanta prattica e frequenza di persone secolari, & inuiarle ad vna maniera di vita veramente religiosa, e ritirata per beneficio dell'anime loro; Molte di esse non volendo tale riformatione, e sprezzando il santo zelo de i loro, Padri spirituali, se ne vogliono viuere à modo loro, in quel loro rilassato, e pericoloso stato di vita, in graue danno, e rouina delle pouere anime loro.

Onde poi auuiene, che i Superiori, come disperati della loro emendatione, le lasciano molte volte viuere à modo loro; permettendo anco nostro Signore, che habbiano Confessori di poco zelo della loro salute, che le lasciano viuer à modo suo nella sfrenata libertà de i loro poco religiosi costumi. Si come nell'antica Legge del popolo Hebreo, permetteua Iddio che haueßero molte volte cattiui Prencipi nel gouerno loro, che li trattassero male, e che non correggessero i loro graui eccessi, per castigo della loro ingratitudine, e mala vita.

Veramente è cosa molto lagrimabile, e gran disgratia, degna di estremo pianto, il vedere in questi nostri tempi miserabili tanti Monasterij ripieni di Religiose, che hanno promesso con solenne voto à nostro Signore di viuer sotto la santa obedienza, in Pouertà, e Castità, e poi che le meschine, per gran parte di loro, se ne viuono tanto trascurate, così alla cieca, senza

ca, senza zelo della loro professione, & in tanti rilassamenti, e manifesti pericoli della loro perditione. Ma tanto male, e cosi graue disgratia loro auuiene, perche non si danno alla santa, e benedetta oratione. Imperoche la diuota oratione illumina la mente, infiamma l'affetto, e promoue la volontà à procurare, & a desiderare ansiosamente di osseruare la sua professione, e di fare molti beni spirituali per salute dell'anima.

Voi dunque Figliuola carissima siate sollecita à fare oratione, e pregar il Signore di buon cuore, che vi dia gratia di viuer bene, e santamente, e fuggire ogni danneuole rilassatione. Sforzandoui di star ritirata nella vostra cella, e quiui goderui in spirito col vostro dolcissimo Sposo Giesù Christo: perche à questo modo ve ne viuerete contenta, in gran pace, & in securo stato di vostra salute, e darete anco buon'essempio alle altre Sorelle. E questo basti che sia detto intorno a i santi Voti della vita Monacale, che habbiamo fin hora trattato; e passiamo ad altro, perche ci resta assai che dire intorno alla professione, e perfettione Religiosa.

QVANTO SIA NECESSARIA LA BVOna, e santa Pace ne i sacri Monasterij, e quanto cara à nostro Signore, e di quanti beni ella sia causa; e delle sue degne lodi: e quanto danneuole egli sia la discordia, e maleuolenza.

HAuendoui io ragionato fino ad hora Figliuola carissima in Christo delle parti principali del l'osseruanza regolare intorno a i tre Voti, che sono, Obediēza, Pouertà, e Castità, e dettone à bastāza per instruttione, & ammaestramēto vostro, e di ciascuna altra

altra Religiosa; e mostratoui con buoni, e santi documenti quanto sia necessaria la sua intiera osseruanza, e datoui molti fruttuosi, e santi ricordi per poter bene, e santamente attender, con l'aiuto diuino, ad acquistare la sua perfettione: mediante la quale la Religiosa che la possede, viue secura di sua salute, e gode nell'anima sua vna ineffabile contentezza, e trãquillissima felicità di conscientia: Hora ho pensato di ragionarui, e discorrerui de i beni della benedetta, e santa Pace, tanto necessaria per conseruare con le Sorelle la concordia, e caritatiua vnione, dalla quale poi ne prouengono molti beni per gloria di Dio, e per salute dell'anima; si come dalla maledetta, e scommunicata discordia ne nascono infiniti mali, in graue offesa di Dio, & in danno, e rouina delle pouere anime, che poi li Demonij nemici infernali della santa Pace si rallegrano.

Questa benedetta, e santa Pace piacque tanto à nostro Signore, che dal suo nascimento fino à morte della Croce; e dalla sua Resurrettione fino alla sua gloriosa Ascensione in Cielo, nõ cessò mai di annuntiare, e predicare questa santa Pace. Imperoche egli non volse nascer, se non quando il Mondo tutto era posto in pace. E come fu nato gli Angeli Santi annuntiarono similmente a i vigilanti Pastori la santa Pace. Nel discorso poi di tutta la sua santissima vita, che altro più ci predica, e replica tanto, che la Pace, la Concordia, la Beniuolenza, e la fraterna Dilettione? Perciò diceua egli, e replicaua tante volte nel sacro Euangelio. *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*. E commandò anco a i suoi amati Discepoli, che nell'entrare nelle case, e nel salutare gli amici, & ogni persona, dicessero, e li salutassero con questo nome di Pace. E nell'vltimo termine della sua innocentissima

tissima vita, che altro lasciò il benedetto Christo per testamento a' suoi Discepoli, & à tutti noi se non questo amoroso precetto di dilettione, e di Pace?

E doppo la sua santa Resurrettione, che altro annontia egli, che replicare con tanto affeto d'amore, e di carità il saluto di pace, dicendo *Pax vobis, Pax vobis?* O' benedetto saluto, ò glorioso nome di Pace, quanto erauate caro, e diletto al nostro Christo, quãto vi amaua egli, e vi desideraua di continuo nelle anime nostre, e ne i cuori di tutti li suoi Eletti. Et anco il suo più amato Discepolo Giouãni, per essempio del suo caro Maestro non replicaua altro nella sua dottrina, e ne i suoi ragionamenti, che questa santa Pace, e fraterna Dilettione; affermando che questo solo Precetto, che ci lasciò nostro Signore di Pace, e di Dilettione poteua bastare à conseguire la salute eterna.

O' Pace dolcissima, ò amore soauissimo, che beni non prouengono dal fauore, e gratia vostra? E che meriti, e che frutti di salute eterna non cagiona nelle anime Christiane, e Religiose la fraterna, e caritatiua pace? E per contrario, che mali non auuengono nel Mondo, nelle famiglie, e ne i sacri Monasterij per la maledetta Discordia? Il nostro Christo è solo, e principale Auttore della benedetta e santa Pace, e solo fondatore della vera, e perfetta Dilettione. Ma il Demonio inimico infernale è stato il primo seminatore della maledetta, e scommunicata discordia; e crudele persecutore, e destruttore della perfetta Dilettione, e fraterna vnione. Imperoche egli fu il primo, che contaminò, e disturbò la buona pace, & Angelica concordia, che godeuano, e possedeuano ne i Celesti Chori le Gierarchie de i beati, e felicissimi Spiriti. Lucifero fu ancora quello, che con la sua empia, e diabolica malitia, ingannò quei primi Padri nostri

Adamo,

Adamo, & Eua, facendoli perder a mal grado loro, e rouina nostra la stola candidissima della loro innocentia originale, priuandoli di quella dolce Pace, che godeuano nell'ameniſſimo Giardino del Paradiso Terrestre. Egli fu quello parimente, che messe discordia, e seminò mortal odio nel petto crudele di Caim, che l'induſſe à fare quel tanto empio, & effecrabile homicidio del fratello, e fedele Abelle. Fu egli quello similmente, che cagionaua nel Popolo di Dio tante risse, tante discordie, & odioſe maleuolenze, che il Padre ammazzaua il proprio figliuolo, & il figliuolo perſeguitaua il padre, vn fratello l'altro, vn parente l'altro, & vn'amico l'altro amico. Il Diauolo è quello finalmente, che mette discordie nelle Republiche, seditioni ne i popoli, maleuolēze nelle famiglie; guerre, e rouine ne i Regni, & discensioni ne i Monasterij. Perciò vi dico Figliuola, che è gran prudenza, & impresa di molta lode, e bene di gran merito appreſso nostro Signore, il sapere conſeruare buona pace, e fraterna vnione ne i sacri Chiostri de i Monasterij.

Vorrei dunque, e molto lo desidero, che questa santa Pace, e benedetta concordia vi fosse Figliuola mia, molto à cuore. Imperoche non si può amare perfettamente senza pace: ne anco si può giamai trouar, e posseder vera pace, ne fraterna concordia, se non per mezzo dell'amore. La Pace genera, e partorisce l'amore: e l'amore poi nutrisce, e conserua la Pace. Se voi saperete bene, e santamente amare con carità le vostre spiritual Sorelle, potrete anco molto bene cõseruare vnitamente la santa Pace con quelle. La Pace è figlia della dolce Carità: e di questa Carità dice il Santo Apostolo in quella bella Epistola, ch'ella è benigna, è patiente, sofferisce tutte le cose contrarie, nõ ha inuidia ad alcuno, anzi si rallegra del bene, e della

prosperità de gli altri: perciò che ella è quella sola, chè non cerca, ne procura il proprio bene, e la propria gloria, ma quella sola di Giesù Christo, e la salute del prossimo.

Se voi dunque possederete nell'anima vostra questa benedetta Carità, la quale secondo l'Apostolo, è vincolo di perfettione, goderete ancora, e possederete tutta la sua compagnia, che sono Pace, Concordia, Patientia, Modestia, Benignità, Sofferenza delle ingiurie, e sopra tutto il suo amato figliuolo, che è lo amore. Questi due Amori di amare Dio, & il prossimo sono tanto vniti insieme, che non vi sarà l'amore di Dio, che non vi sia anco l'amor del prossimo. Ne anco si può amare il prossimo di vero amore, che insieme non si ami Dio, dal quale prouiene, e nasce la Carità, che parturisce e nudrisce l'amore.

DELLA CARITATIVA BENEVOLENza, e santa dilettione, con la quale si ha da amare insieme le Sorelle Religiose, e quali cose si deuono osseruare per amare perfettamente il suo prossimo.

IL precetto che habbiamo da Dio nostro Signore di amare il nostro prossimo, come noi medesimi è di tanta importanza, è necessità alla salute, che senza la sua intiera osseruanza nessuno potrà giamai saluare l'anima sua. Gran cosa fu quella che disse nostro Signore nel Santo Euangelio, che ne i due Precetti di amare Iddio, & il prossimo consisteua la osseruanza, e perfettione di tutta la Legge, e di quanto hanno scritto, & ordinato che si douesse osseruare, per commandamento di Dio, tutti i Santi Profeti, e le diuine Scritture.

Hauendo noi dunque ragionato de i beni, e degne lodi della benedetta, e santa Pace; che è fedelissima compa-

compagna della fraterna Dilettione, senza la quale non si può intieramente amare Iddio, e il prossimo; Hora verremo à trattare, e discorrer per vostro ammaestramento, per quanto ci sarà possibile con la gratia di Dio, di questo Precetto, e commandamento di amare i nostri prossimi, come noi medesimi: il quale veramente è pochissimo osseruato da i Christiani del mondo, e poco anco, per nostra disgratia, ne i Monasterij dalle persone Religiose. Imperoche sottoentrando la maledetta discordia per tentatione del Demonio, ne succedono poi le maleuolenze, gli odij, le passioni, le contentioni, & ogni male, in graue danno delle anime.

Et accioche sappiate per qual modo, & in quali cose voi habbiate da amare le vostre spiritual Sorelle, & ogni vostro prossimo, io vi dico, che il modo d'amarle è l'istesso amore di Dio: peroche non douete amare alcuna persona per proprio interesse, ne per altro indebito fine, ma solo per il puro amor di Dio. In quali cose poi hauete da amare le vostre Sorelle, vi dico, che in tutte le cose, corporali, temporali, e spirituali. Imperoche voi hauete da desiderare in tutte le Sorelle, e prossimi vostri ogni loro bene per l'anima, e per il corpo: con questa conditione però, & ordine, che desideriate, e procuriate, che i beni corporali, e tẽporali non siano di danno, & impedimento a i beni spirituali dell'anima: peroche principalmente si deue procurare di far beneficio spiritual all'anima del prossimo, e poi souuenire, e soccorrer al bisogno, e necessità del suo corpo in tutto quello che si può. E sappiate Figliuola mia che tanto piace à nostro Signore questo amore, e questa fraterna carità verso i nostri prossimi, che egli disse per vn Santo Profeta. Chi offenderà voi, offenderà me ancora; e chi

toccherà voi, toccherà la pupilla de gli occhi miei.

Et a fine che potiate sapere con ordine in quali cose,& in quali tempi,& in che modo più specialmente habbiate da amare, & procurare il bene così spirituale, come corporale alle vostre Sorelle,io vi dico, che primamente,e principalmente hauete da desiderare, e procurare con ardente carità la salute dell'anime loro. E per far questo bene,e santamente,douete di cõtinuo pregar Dio di buon cuore,che dia loro il lume della sua santa gratia, per conoscer quello che far deuono per honor, e gloria della Maestà sua, e per salute dell'anime loro.

Secondariamẽte, douete cercare di dar loro buon essempio con fatti, e con parole; auisandole con carità de' loro difetti; sopportando con patientia le loro imperfettioni; perdonandole li torti, e le ingiurie, che vi fanno: sculando,e cuoprendo dinanzi all'altre i loro falli,& errori: e con carità, e dolce pietà difender sempre la loro fama, & honore.

Terzo, guardateui di non mai mormorare contra le vostre Sorelle,ne d'altra qual si voglia persona,per cosa che in loro vi occorresse vedere,ancora che cattiua,e scandalosa. Ne mai detrahere alla loro fama: ne mai voler sapere i loro difetti: ne mai giudicare temerariamente le colpe loro,& i loro fatti: non mai pensare,ne imaginare male alcuno delle loro persone,ne sindicare le sue opere, ne dar loro occasione ò cõ fatti,ò con parole di turbarsi, ò scandalizarsi di voi: ne mai raccontar ad altri i loro difetti: ne parlare in sua absenza se non bene, con ogni carita. E finalmente non far giamai ad esse quello, che à voi non vorreste fosse fatto, e far loro ciò che vorreste che fosse fatto à voi, secondo il precetto della natura.

Quarto, quanto a i beni temporali,e corporali; se

sono

sono inferme le Sorelle, l'hauete da seruire con ogni possibile carità,& amore; accarezzandole, consolandole, aiutandole, compatendole, & in tutte le loro necessita soccorrendole. Se poi essendo sane hanno bisogno dell'aiuto vostro in qualche occorrente necessità loro, seruitele con carità, e dolcezza. Se vi dimãdano alcuna cosa, che voi habbiate, ne voi di quella ve ne seruite, compiacetele benignamente; mostrãdo loro, con parole, e fatti di carità, che voi le amate di buon cuore: cõsiderando sempre, che sono vostre Sorelle in Christo, e che le douete amare come voi stessa, e far loro tutto quel bene in beneficio loro spirituale, e corporale, che vi sarà possibile: reputandoui ancora indegna di tanta gratia di poter seruirle per amor di Christo.

DIMANDA SVOR ANGELICA LA RIsolutione d'alcuni dubij, che possono occorrer intorno alla dilettione delle Sorelle; e ciò che sia da fare quando si sente à mormorare ritrouandosi in compagnia di chi mormora.

SVOR ANGELICA.

IO terrò molto bene à cuore tutto quello, che la R. V. mi hà detto,& insegnato, che deuo fare per essercitare questa fraterna, e caritatiua beniuolenza con le mie Sorelle in tutte le occasioni di seruirle, e cõpiacerle in ogni loro necessità, e bisogno, così corporale, come, molto più, spirituale; sforzandomi, per quanto potrò mai, di conseruare con esse loro buona, e santa pace. Ma accioche io possa meglio, e più securamente occuparmi, e pratticare questo santo essercitio di carità con le Sorelle con qualche frutto, e me

rito, e desidero che la P. V. mi dichiari alcuni dubij, che mi vanno per la mente, circa la pace, e dilettione fraterna, che dobbiamo hauere insieme. Imperoche può auuenire alle volte che occorressero delle cose, e tali accidenti, che io per la mia ignoranza, e poca cautezza veniss à commetter graue errore in giudicare sinistramente quello che dourei con carità scusare, e pigliar in buona parte. Tuttauia quando anco io vedess manifestamente gli errori, e graui falli di qualche pouera, & ingannata Sorella vorrei sapere quello, che deuo fare in tale caso.

Come per essempio, vorrei sapere ciò che ho da fare, quando mi occorresse di vedere alcuna Monaca in qualche pericoloso stato di cadere in alcuno graue eccesso di scandalo, per qualche sospettosa prattica ch'ella hauesse con alcuna persona secolare. Ouero anco (che sarebbe peggio) che tale Sorella hauesse cōmesso qualche graue errore, e tuttauia andasse perseuerando in quello errore: & io conoscendo la sua fiera natura, temess di farle la fraterna correttione, che commanda nostro Signore, per dubitatione di non far peggio, per la sua mala natura: e che se anco io lo dico alla Superiora, che vi proueda; dubito assai, che questa Sorella auuedutasi, ch'io posso esser consapeuole del suo errore, subito sospettase, anzi tenesse per fermo che io l'habbia detto alla Reuerenda Madre; & anco me ne dimandasse; & io ò dica la verità, ò nō la dica, ella che tiene per fermo, che io sia stata quella, che l'ha accusata, comincia à perseguitarmi, & à farmi tutti quei dispetti con fatti, e con parole, che può mai, per tal modo, ch'io mi ritrouo in graue affanno, & amaritudine, per non sapere come posso fare per placare questa Sorella da si fiero odio che mi porta. S'io di nuouo lo dico alla Superiora che vi proueda,

temo

temo di non far peggio; percioche questa meschina ingannata dal Demonio, e dalla sua propria malitia cercherà via più al dispetto di tutti di farmi tutto quel male, che far mi potrà. Prego dunque la P. V. ad auisarmi di quello, che far potrei per rimedio d'vn tãto male, e per salute della Sorella, e per la pace mia.

PADRE CONFESSORE.

GIà vi hò detto Figliuola, che principalmente dobbiamo aiutare il nostro prossimo per officio di carità in quelle occorrenti necessità, che può hauere dell'anima sua: e poi secondariamente souuenirlo anco ne i bisogni del corpo. Però vi dico, che quando vi occorresse caso tale, come detto hauete, di vedere alcuna delle Sorelle, che fosse in pericolo di cadere, ò fosse caduta in qualche graue errore; se à voi pare, che auisandola, ella per la sua mala natura oltra modo si turbarebbe contra di voi; e che anco dall'altra parte il farne auisata la Superiora douesse cagionare vna persecutione cosi fiera contra di voi, che non potesse sopportarla; Io vi dico, che in tal caso saria bene, che voi cõferiste tutto il fatto con vna, ò due Madri delle più antiche secretamente, e pregarle che alcuna d'esce si ponesse cautamente ad osseruare la detta Monaca, per vedere di trouarla sul fatto, ò che si accorgesse del suo errore, per poterle poi fare la debita corrrettione, e minacciarla anco, che se non si emẽderà, la farà castigare non solo dalla Reuerenda Madre, ma anco da i Superiori maggiori: e lasciar poi voi la briga tra di esse. Imperoche quella cattiuella per fiera che fosse, e per furibonda ch'esser potesse, non haurà ardire di pigliarla con quella antica Madre, ne far cõtra di lei alcuno sinistro resentimento,

dubitando che le auuenirebbe danno assai.

E se per caso auueniſſe anco, che neſſuna di quelle Madri non voleſſe impacciarſi in tal fatto, conoſcendo la mala qualità di quella Monaca; Voi allhora douete andare dalla Madre Superiora, e pregarla con ogni affetto di cuore, che vi proueda, con fare oſſeruare la cattiuella da qualche Monaca, e Madre di auttorità: accioche per queſta via più ſecura ſi poſſa rimediare all'offeſa di Dio, & alla ſalute, e ſcandalo di quella Sorella. Onde per queſta via cõ ſaluezza voſtra ſi potria leuare l'occaſione del male, e porui rimedio per ſalute di quella pouera, ingannata Sorella.

Ma ben direi, che ſe voi poteſte fare à queſta Sorella la caritatiua correttione ſenza voſtro molto dãno, che ſaria bene à fargliela: ma con tutta quella dolcezza di parole amoreuoli, e famigliari, che vi foſſe poſſibile, moſtrando, con viuo affetto di carità, che voi vi mouete ad auiſarla, per bene dell'anima ſua, accioche ſapendoſi il ſuo errore non le auueniſſe qualche graue tribulatione: Imperoche è ſcritto, che il parlare dolce toglie l'ira del cuore.

Ma ſe anco con tutta queſta voſtra coſi dolce, e caritatiua ammonitione, quella Sorella incapace, per la cecità, del ſuo proprio bene, vi trauagliaſſe, e perſeguitaſſe, voi hauete da ſopportare il tutto più che vi ſarà poſſibile, con pregar noſtro Signore, che dia à voi patientia di patire quel trauaglio per ſuo amore, & all'ingannata Sorella dia il lume del ſuo ſanto Spirito, per farla conoſcere il ſuo errore, & emendarſene. Ma ſe queſta ſi fatta Monaca priua del tutto del ſanto timor di Dio, e della cognitione del ſuo danneuole ſtato, vorrà tuttauia perſeuerare nella ſua malitia, e far di male in peggio; voi allhora douete moſtrarle la fronte arditamente, e minacciarla, che ſe non vi la-

ſcia

scia stare, e se non lascierà il suo mal'animo, lo farete assapere a i Superiori. E se con tutto ciò non fa stima delle vostre minaccie, fatto che hauerete al Signore feruentissime orationi, fatelo assapere a i detti Superiori liberamente con giusto e santo zelo senza alcuno humano timore di cosa che vi possa auuenire, perche il tutto vi sarà à corona, e premio.

SVOR ANGELICA.

QVesto buono, e santo conseglio, che la P. V. mi ha dato circa il primo dubbio mio io l'osseruerò sempre, quando mi verrà l'occasione, che prego il mio Signore, che mai non mi venga. Vorrei ancora sapere Padre Reuerēdo, per il mio secondo dubbio: che cosa far dourei, se quando vengono li nostri Superiori alla visita, e che commandano, che si dica loro tutto quello che ha bisogno di rimedio, per honor di Dio, e per la buona osseruanza della nostra regolar professione; & io sapessi alcuni notabili errori del Monasterio, che haurebbono gran bisogno di correttione, e di opportuno rimedio per la nostra osseruanza; & io non hauessi ardire di manifestare tali errori a i nostri Superiori, per sapere, che la maggior parte delle Monache vi fosse dentro, dubitando, che dicendolo io a i detti Superiori, sarebbe di facile da esse conosciuto, ch'io son stata quella che ha riferito i loro difetti, & errori, che perciò li Superiori facessero gran risentimento contra tutto il Monasterio, e specialmente cōtra le più colpeuoli, doue poi me n'auuenisse gran trauaglio, e graue persecutione dalle dette Monache. E se anco taccio, e non manifesto i detti errori, mi rimorde la conscientia: che cosa dourei fare in tal caso?

PADRE

PADRE CONFESSORE.

QVando vi occorresse, Figliuola, caso tale, io vi dico, che douete prima far buone orationi al Signore, pregandolo instantemente con affetto di cuore, che non vi lasci errare in questa parte, e che inspiri il vostro cuore di ciò che habbiate à fare, che sia secõdo il suo santo volere. E poi far tutto quello che vi sentiste nella conscientia di fare senza alcuno humano rispetto, per zelo dell'honor di Dio, & à fine che da' Superiori fosse posto rimedio necessario à gli errori, e disordini del Monasterio. Imperoche se bene à quelle Monache, che fossero colpeuoli fosse assai molesto, e dispiaceuole, che da voi fossero state manifestate le loro colpe a i Superiori, e che perciò vi trauagliassero, e perseguitassero, sforzateui d'hauer patientia per l'amor di Dio, perche tutto vi sarà à corona e gloria, continuando in pregar Dio per loro, che le faccia conoscer il loro errore: e poi non dubitate, ma tenete per fermo, e securo, che nostro Signore presto darà lume di vera cognitione alle dette Monache, che non solo non vi trauagliaranno più, ma anco conosceranno la sua colpa, e ne faranno emendatione.

SVOR ANGELICA.

IO verrò, Padre Reuerendo, con sua buona gratia à dirli il mio terzo dubbio, essendo molto ben sodisfatta di quanto la mi ha detto intorno al dubbio passato. Se quando occorresse, ch'io fossi Infermiera, vedessi, e conoscessi manifestamente, che alcuna delle Sorelle ad ogni tratto fingesse d'hauer male, & io sapessi esser veramente sanissima, ma che và falsamẽte di-

te dimostrandosi inferma; per poter meglio sodisfare alla sua gola, e mangiare di quei buoni, e miglior cibi, che si danno alle pouere inferme; e che la buona Madre Superiora credendo veramente che la detta Monaca habbia bisogno di special carità mi ordina, ch'io glie la faccia, come all'altre bisognose; che deuo io fare in tal caso? deuo sopportare nella mia conscientia, che questa tale se ne mangi lautamente per sodisfare alla sua gola, quello, che deuono mangiare le altre pouere inferme, non hauendone ella veramente alcun bisogno?

PADRE CONFESSORE.

SE voi vedete, che questa Monaca sia solita di far questa fintione di mostrarsi inferma essendo sana, e che ad ogni tratto se ne venga alla mensa delle inferme senza alcun bisogno, fattele l'ammonitione con carità: e non emendandosi, ditelo alla Madre Superiora, auisandola, che non sia cosi facile à creder á quella Monaca, ch'ella sia inferma, e bisognosa della infermaria, perche ella e veramente sanissima, e non ha tal necessità di far vita particolare, come le altre inferme. Se poi per tale auuiso la Superiora non vi facesse altro rimedio, ma la vada sopportando sopra la sua conscientia, voi ancora tacete, e sopportatela, pregando Dio, che le dia lume di vera cognitione.

Ma se questo disordine di sensualità accadesse ad alcuna Monaca molto di raro, io vi esforto Figliuola, che dissimulando tale difetto, la sopportaste con patiētia, e le faceste la carità come à l'altre inferme, sēza dirle parola, ne pungerla, ne accusarla, ne in conto alcuno manifestare ad altre questo difetto. Ma ben vi esforto à non esser facile in pensare, o giudicar male, che

le, che alcuna delle Sorelle finga di questa maniera di esser inferma, e bisognosa, essendo sana, e senza bisogno: imperoche potreste anco ingannar voi stessa, giudicando sinistramente in mala parte quello, che con carità, e più verità douereste pigliar in buona parte. Imperoche molte volte può auuenire, che alcuna Monaca habbia in apparenza buona faccia, e si dimostri sana, e senza alcun bisogno; e nondimeno con verità sarà bisognosissima, che le sia fatta la carità. E però nostro Signore ci prohibisce il giudicare secondo la faccia.

SVOR ANGELICA.

VOrrei ancora addimandare alla R. V. vn'altro mio dubbio, che sarà il quarto. Che debbo io fare, quando ritrouandomi in compagnia di molte altre Sorelle ò al fuoco, ò in altro luogo, sento che si attacca vn gagliardo ragionamento di mormoratione di questa, e di quella: e per esser presenti altre Monache più antiche di me, io non haurò ardire, nè di riprendere, nè d'impedire vna si fatta peste di parlare, e mormorare contra la carità del prossimo. Ne anco ardisco di partirmi da loro, per non darle occasione che restino mal sodisfatte di me: e lo stare ad ascoltare tali mormorationi, mi rimorde assai la conscientia: onde non sò che fare in tal caso, perche stando presente mi pare di pàrticipare di si fatta colpa loro.

PADRE CONFESSORE.

QVando vi occorresse caso tale di ritrouarui in compagnia d'altre Monache, che entrino in mormorare, e detrahere delle Sorelle, ò d'altre persone;

sone; se voi potete con buon modo diuertire tale mormoratione in altro ragionamento più conueniente, lo douete fare. Ma se non vi basta l'animo di ciò fare, per qualche humano rispetto, come sarebbe, se quelle Monache, che hanno messo à campo tali ragionamenti di mormoratione fossero di qualche autorità, e più antiche di voi, io direi che in caso tale voi destramente vi leuaste dalla compagnia loro, mostrando di hauer da fare qualche vostro seruitio: e lasciate poi che pensino, e dicano di voi ciò che vogliono: imperoche douete più stimare la diuina offesa, & il danno della vostra conscientia, che la gratia, ò disgratia delle creature humane. Ma se àuueniſſe, che faceste alcuno lauoritio, ò altro essercitio insieme con le altre, e che perciò non vi conueniſſe il partirui dalla compagnia loro senza qualche ammiratione anco delle buone Sorelle, che iui si trouassero presenti; Allhora voi douete leuare la mente vostra à Dio, e pregarlo internamẽte col vostro cuore, che gli piaccia d'illuminare la mente di quelle Sorelle a lasciar quelle mormorationi, che sono in offesa della Maestà sua, e danno alle loro conscientie; & anco contra la carità del prossimo. E poi mostrando che tale ragionamento di si fatte mormorationi vi dispiace, state con la faccia graue, attendendo à far quello, che far bisogna insieme con le altre, non parlando cosa alcuna: perche accortesi che i ragionamenti loro vi dispiacciono forse che cessaranno dalle loro mormorationi.

QVAN-

QVANTO SIA MALE, E GRAVE COLPA il mormorare, e detrahere alla fama de' prossimi, con sentenze, & essempi notabili.

PADRE CONFESSORE.

HOra notate Figliuola ciò ch'io son per dirui à questo proposito intorno al mormorare, e detrahere alla fama altrui: e tenete bene à mente questa santa, e necessaria dottrina, e seruiteuene al tẽpo suo, perche vi sara di molto giouamento, e beneficio alla salute, essendo di molta importanza, e di molta necessità l'osseruarla.

Vi dico adunque, che fra tutti i mali, che prouẽgono dalla loquacità, e dalla sfrenata libertà della lingua, il principale è la detrattione, e mormoratione de i nostri prossimi, quando la persona temerariamẽte giudica, e condanna i detti, e fatti de gli altri. E questo peccato è molto graue, & odioso ne gli occhi di Dio: e l'ha sempre seueramente castigato, e punito; e nelle sacre Scritture è grauemente condannato, maledetto, e reprobato. Onde dice S. Giouanni Climaco, che la detrattione è figliuola dell'odio, & vn secreto veleno, che vccide l'anima: & è anco come vna Sanguisuga, che sorbe, e suga tutto il sangue della vita spirituale dell'anima, priuandola affatto del dolce, e soaue gusto di Dio.

Laonde è da notare, che la persona (come dice vn Santo Dottore) pecca in diuerse vie, e modi in questo maledetto vitio della detrattione. Prima, quando impone ad alcuno vn peccato, che non haurà commesso. Secondariamente, quando aggraua la colpa, & il peccato del suo prossimo, facendolo maggiore che non sarà. Terzo, quando si riuela il peccato occulto

occulto del suo prossimo à chi non la sapeua. Quarto, quando si afferma temerariamente, che alcuna buona opera, che haurà fatta vna persona, sia da lei stata fatta con mala intentione: ouero, quando si tace di dire alcun bene, che sia stato fatto da alcuna persona, per farle danno, e dispetto; accioche non sia saputo, e non ne sia perciò lodata meritamente: che pur si dourebbe per carità manifestare per gloria di Dio, e ben del prossimo.

Il toglier, e denigrare la fama d'altri è peccato veramente molto graue: percioche tra i beni temporali, la fama è più pretiosa: la quale come è offesa, fa perder anco molti beni, che si potriano conseguire dalla buona fama. Onde la Sacra Scrittura, dice nell'Ecclesiastico, che l'huomo deue hauere diligente cura in acquistar buon nome: perche è più necessario, e più vtile il nome buono, che il molto tesoro. Questa peste mortifera della detrattione, fa peccare non solamente la persona, che la dice; ma anco tutti quelli, che la stanno ad ascoltare, e non la correggono potendo. Imperoche ogn'vno è obligato à tagliar via quanto gli è possibile ogni occasione di detrattione, e mormoratione. Onde dice l'Apostolo a i Romani, che sono degni di morte non solo quelli, che fanno il peccato; ma quelli ancora, che acconsentono al peccato. E San Bernardo dice, ch'egli non saprebbe, ne ardirebbe di affermare facilmente, qual di due mali fosse più danneuole, ò il detrahere, ò pur l'vdire la detrattione.

Acconsentire alla detrattione, si può intender in più modi. Primo, quando alcuno induce vn'altro à tal peccato dello detrahere. Secondo, quando la persona si compiace à vdire la detrattione, se bene non l'ha promossa. Terzo, quando non si resiste, ò toglie

via l'oc-

via l'occasione d'ogni detrattione, potendo farlo. Et in tutti questi modi si pecca grauemente in questo maledetto vitio.

Dice vn Santo Dottore, questa crudel fiera della detrattione, e mormoratione, essere tanto più graue colpa, quanto è più vniuersale: e tanto più pericolosa, quanto è meno conosciuta, e da pochi emendata, e corretta. Imperoche, quãdo nella Religione, & in ciascuno Monasterio si prouedesse à questa cattiua, e maledetta pianta, e si sradicasse da gli animi delle persone Religiose; si verrebbe anco à rimediare ad altre infinite rilassationi, e rouine spirituali, e si cõseruarebbe la fama, & il buon nome di molti, che è il maggior tesoro, che possa hauer l'huomo sotto il Cielo. Imperoche come vna persona ha perso la sua fama, ha perso anco si può dire ogni suo bene.

Dice Sant'Agostino, che li detrattori sono homicidiali, perche ammazzano le anime, togliendo loro la buona fama, per la quale viue l'anima, e tutto l'huomo. Onde ne i Sacri Canoni è scritto. *Qui occidit, & qui detrahit, pariter homicida est.* Cioè quello, che ammazza alcuno col ferro; e colui che detrahe al suo fratello, leuandoli la sua fama, & il buon nome, è parimente homicida.

Onde scriue vn Dottore, che li detrattori, e mormoratori sono come li serpenti. Percioche, si come la serpe morde in silentio: cosi li detrattori vanno detrahendo, e mormorando in luoghi secreti, e parlano bassamente con inganno, e malitia. E si come il serpente par che nell'andare voglia far vna via serpendo, e poi se ne và per vn'altra: Cosi fa il detrattore, quando vuole infamare alcuno, che comincia primamente à lodarlo, e dir bene, con dire. Il tale è assai da bene, e diuoto, & hà di buone parti; ma mi dispiace, ch'egli

ch'egli ha il tal difetto assai notabile, perche fa, e dice la tale, e la tale cosa. E quì comincia à vomitare il veleno della sua detrattione: e non cessa di dire fin tanto, che non habbia del tutto infamato quel pouerello, che prima pareua, che lo volesse metter in Cielo.

Nelle Vite de i Santi Padri si legge, che sentendo vn Santo Vecchio, che alcuni Monaci detraheuano alla fama del suo prossimo, egli ammonendoli disse loro. Fratelli miei, voi fate male, e peccato contra la fraterna carità, à detrahere, e mormorare del vostro fratello. E scusandosi quei Monaci, con dire, che ciò faceuano non per mormorare, ma per buon, e santo zelo di carità. Allhora il Santo Vecchio gridando disse in feruore di spirito. Cessate, cessate fratelli da tale zelo di carità, perche è molto danneuole, e pernitioso all'anima vostra. E se voi dite, che amate il vostro prossimo, nō douete mormorare di lui in publico, ma tacere, & ammonirlo in secreto, e fare oratione instantemente per il suo bisogno: percioche questo è il vero zelo di carità: ilquale à nostro Signore è molto caro. E sappiate figliuoli (soggionse il Sāto Vecchio,) che chi vuole superare lo spirito della detrattione, e mormoratione, non deue mai imputare il difetto à colui che lo commette, ma incolpare il Demonio auttore d'ogni male, chè haurà incitato, e prouocato quel tale à far quel peccato.

Racconta Beda, che nell'Anglia fu vn certo Religioso solo di nome, ilquale era tanto immerso nel vitio della detrattione, e mormoratione, che nō la perdonaua à niuno. E venendo à morte, essortandolo li suoi Superiori à confessarsi, e chiamarsi in colpa de' suoi peccati, il meschino diceua, che non lo poteua fare. E gettando fuori la lingua bruttamente, la percuoteua col dito dicendo ad alta voce balbutiendo.

Queſta, queſta lingua peſſima mi hà di già condanna to alle pene infernali. Et hauendo ciò detto, ſe li gon fiò talmente la lingua, che più non la puote ritirare dentro in bocca. Et à queſto modo horribilmente vrlando, & arrabbiando mandò fuori la ſua miſera & indegna anima, laſciando à tutti i circoſtanti gran ſpauento, e terrore: accioche per ſuo eſſempio impa-raſſero à nõ detrahere, ne mormorare del proſſimo.

QVANTO IMPORTA IL RAFFRENA-re la lingua, & il ſaper ben conuerſare con pace, e buona ſodisfattione di tutti li ſuoi proſſimi.

DI quanta importanza, e neceſſità egli ſia alla per ſona Religioſa la buona, e diligente guardia del la ſua lingua, lo dice la Sacra Scrittura ne' Prouerbij al capo decimo ottauo cõ queſta breue ſentẽza. *Mors, & vita in manibus linguæ ſunt poſita* E Giouan Clima co dice. Che il troppo parlare è ſegno di ſtoltitia, e di mente vana, e leggiera; & vna porta alla detrattione, e mormoratione: vna guida della diſſolatione; vn ſeruo della bugia, vno ſpargimento della compuntio ne, vna oſcurezza dell'intelletto: vna operatione del-l'Accidia; vn precurſore della ſonnolenza: vn diſſipa tore del pianto, & vn deſtruttore d'ogni bene, e ca-gione principale d'ogni male. Colui, dice egli, che co-noſce li ſuoi difetti, toſto raffrena la ſua lingua. E nelle Collationi de i Padri, ſcriue Giouan Caſſiano, che il troppo parlare procede ò dalla indiſciplinata lingua, ò per qualche mala, e vitiata conſuetudine, ò pur anco per iſtigatione del Demonio nemico morta liſſimo del ſanto Silẽtio, che procura cõ il molto par-lare far cadere la perſona in molti errori di mormo-ratione, e d'altri ragionamenti pernitioſi, e dãneuoli.

Soleua

Soleua dire vn Santo Padre, che il Religioso, che sollecitamente pensa alla tremenda hora della morte, di facile raffrena la sua lingua. E quello ancora, che considera con dolore li suoi peccati, fugge instantemente il troppo parlare. Et il Religioso, che ama la solitudine, ama etiandio il santo Silentio. Ma il Monaco à cui piace di conuersare con gli huomini, facilmente si diletta, e si compiace anco del molto confabulare, e perder il tempo in parlamenti inutili, & otiosi: e spesse volte caderà anco nelle mormorationi del prossimo, e cagionerà graue disturbo alla pace de gli altri.

Narra San Gregorio ne i suoi Dialoghi, come era vna Monaca la quale doppo che fu morta, e sepolta nella Chiesa fu veduta vna notte dalla Sagrestana, che staua sopra la sepoltura tutta fuoco dalla testa, alle reni: & essa stessa riuelò per essempio delle altre, che patiua quel tormẽto di quello ardentissimo fuoco: imperoche, se bene era stata sempre casta, e monda del suo corpo; fu nondimeno nella lingua sfrenata, e licentiosa.

San Bernardo dice, che la lingua loquace vuota il cuore di diuotione, & accieca la mente col fumo di vanità. L'essempio ce lo fa vedere, che il Religioso, e la Religiosa loquaci, e sfrenati nella sua lingua, sono sempre aridi, indeuoti, e senza alcuna dispositione spirituale. E la Sacra Scrittura afferma, che l'huomo loquace, e temerario nel suo parlare sarà sempre à tutti odioso. Cosi anco auuiene ne i Monasterij, che quando vna Monaca è sfrenata nella sua lingua, & inconsiderata nel suo parlare, diuiene à tutte le Sorelle odiosa: & è da tutte fuggita la sua conuersatione: imperoche con tanta sua loquacità, spesso viene à mormorare, e dir mal di tutti.

Gran contento sentono gli Angeli Santi de i buoni, e religiosi parlamenti: e per contrario mostrano attristarsi, quando sentono à parlare di cose vane, e pernitiose: & allhora si partono. Et i Demonij si accostano doue si parla di cose inutili, e vane, e si contristano de i ragionamenti buoni, e santi, e fuggono tosto via, non potendo sopportare per la loro malitia di vdire à parlare di Dio, e delle cose celesti. Si come habbiamo l'essempio nelle vite de' Santi Padri, che vn Santo Vecchio vidde, che quando i Monaci parlauano di cose spirituali; e sante, allhora i Santi Angeli con faccia allegra, e gioconda stauano presenti, e mostrauano di sentirne gran contento. Ma quando poi i Monaci lasciando il parlare di cose sante, ragionauano di cose vane, & inutili; gli Angeli sdegnati si partiuano da loro, e si accostauano i Demonij infernali in forma di porci immondissimi: i quali tutti fetenti, e pieni d'ogni lordura andauano rimenandosi attorno i Monaci, che parlauano vanamente, suggerendo loro parlamenti, e pẽsieri impuri, e pernitiosi. Ma quando poi ritornauano à parlar di Dio, e di cose religiose, e sante, tantosto gli Angeli Santi ritornauano similmente da loro, e scacciando via gl'immondi spiriti, con le loro angeliche mani nettauano, e mondauano tutte le immonditie, che haueuano lasciato sopra di loro quei porci infernali.

Allhora il Santo Vecchio, che tutto ciò vedeua gridando ad alta voce diceua con molte lagrime per tutto il Monasterio. Guardateui Frati, guardateui Frati dal molto parlare. Fuggite gli otiosi, e vani ragionamenti: custodite la vostra lingua, per la quale si cacciano da noi gli Angeli Santi, e si accostano gli spiriti infernali, che imbrattano, e contaminano la bellezza, e candidezza dell'anime vostre.

L'Abbate Sisoi disse ad vn Monaco, che poca cura poneua in raffrenare la sua lingua. Credimi fratello, che sono anni trenta, ch'io di altra cosa non priego il Signore, se non che orando dico. Signor mio Giesù Christo, custodisci, e difendi la mia lingua, che non offenda l'anima mia, e la priui della tua benedetta, e santa gratia. E con tutto ciò ancora casco, e spesso pecco con la mia lingua, e dico quello molte volte, che dire non dourei, per bene dell'anima mia. Onde ben dice San Girolamo. *Bene loqui nescio, quia tacere non noui*. Cioè. Io non sò bene, e cautamente parlare, peroche non ho posto cura à imparare prima à tacere. Perche il ben tacere insegna anco à ben parlare.

San Bernardo interrogato, come potria alcuno essere buon Monaco, rispose. S'egli sarà dell'ordine de gli Asini. Imperoche egli deue à guisa dell'Asino tacere, & hauere patientia. Non mormorare del mãgiare, e del bere, quando non fosse à modo suo: ne gia mai lamentarsi del peso dell'obedienza; ma sopportare ogni ingiuria, e grauezza volentieri per amor di Christo; e sopra tutto tenere sempre raffrenata la sua lingua.

L'Abbate Pastore interrogò l'Abbate Nestorio quando era più giouane; perche tanto tacesse, essendo ingiuriato, e tanto aggrauato dal suo Abbate in tutte le più faticose cure del Monasterio; & egli rispose. Sappiate Padre Abbate, che quando io entrai nel Monasterio, e mi feci Monaco, io dissi fra me stesso. Sappi Nestorio, che tu, e l'Asino sarete vna medesima cosa: E si come l'Asino essendo battuto, non parla, non si lamenta, non si scusa, ne punto si difende contra di chi lo batte, e tratta male; ma il tutto sopporta con patientia; Cosi dei fare ancor tu, che

per qualunque cosa contraria che ti auuẽga, dei tacere, & hauer patientia.

Vn Monaco addimandò ad vn Santo Vecchio, fino à quanto si deue tacere, e seruare il silentio: à cui il buon Vecchio rispose. Per fino, che il Monaco nõ sarà interrogato, egli non deue in conto alcuno parlare più presto, senza grande occasione, e manifesto bisogno. Ne deue fare altrimente quel Monaco, che veramente desidera di salire alla perfettione del vero spirito di Dio.

Nelle Collationi de i Padri, addimandò vn Monaco al suo Abbate, che l'essortaua à tacere, e seruare il silentio. Ditemi Padre, quando io stò co i Monaci, e vedo à fare alcuna cosa inconueniente, deuo io sempre tacere, e tener silentio? A cui il Santo Abbate rispose. Se tu vedi, che gli altri, che sono maggiori di te, ò tuoi eguali tacciono; tu ancora tacendo haurai più merito, che se parlasti; & in ciò conseruerai la modestia, e l'humiltà tua, e sarai più sccuro di non errare nella tua lingua tacendo, che parlando: e perciò meno anco haurai di che pentirti. Imperoche dice la Sacra Scrittura. *In omni loco si tacitus fueris, requiem habebis.*

Ma se pur la tua conscientia ti molestasse tacendo, per vedere forse qualche graue disordine; potrai allhora auisare humilmente, e correggere caritatiuamente l'errore, che si commette. E se del tuo dire nõ sarà fatta stima alcuna; allhora dei del tutto tacere, ne punto perciò ti deui turbare: ma solleuando la tua mente à Dio, rimetti il tutto alla sua diuina prouidẽza, che sà benissimo ridurre, e conuertire tutte le cose in bene; pregandolo ancora, che non lasci ad alcuno errare. Et à questo modo facendo tu rimarrai in buona pace, attendendo à te medesimo e fuggendo

anco di

anco di vedere quelle cose che possono in qualche modo inquietare la quiete, e tranquillità della tua conscientia.

Io ho voluto Figliuola carissima con questo breue discorso, e pochi essempi, farui conoscer di quãta importanza egli sia il tacere à cõseruare ne i Monasterij la buona pace in se stessa, e con le altre Sorelle. Hora seguirò in dirui, & ammaestrarui, come habbiate da gouernarui specialmente nel parlare, e conuersare cõ le Sorelle del Monasterio, & anco con ogni sorte di persone, con le quali vi occorresse à parlare, e trattare di qual si voglia cosa. Però notate bene tutto quello ch'io son per dirui, per beneficio dell'anima vostra, e cõseruatione della interna pace del vostro cuore. Imperoche il saper tacere, e ben parlare quando fia il bisogno molto importa à conseruare la buona, e santa disciplina della vita Religiosa: poiche il troppo tacere, è anco vitioso, e di danno, quando bisogna parlare per honor di Dio, e salute spirituale; si come anco il sfrenato, e troppo parlare senza bisogno è cagione di molti mali.

QVANTO SIA NECESSARIO IL SAPERE bene, e santamente parlare: e quali, e quante cose deue osseruare la Religiosa per parlare con ogni sorte di persone debitamente, e religiosamente.

PRimamente adunque, per quanto habbiamo fin hora discorso intorno al sapere bene, e santamẽte tacere, quando fia bisogno, & anco parlare, quando sarà necessario per honor di Dio, e salute del prossimo: perche questa è la vera, e principal sapienza che deue imparare, e ben'osseruare la persona Religiosa nel Monasterio. Però io vi esforto, che vi sforziate Figliuola mia di hauer per ordinario poche, e

mature parole: non parlando, se non sarete astretta da vera necessità, e giusto, e santo zelo. E per poter meglio assuefarui à questo benedetto e santo silentio, state più ritirata nella vostra cella, che vi sia possibile: e fuggite, per quanto vi sarà lecito di fare, non solo la troppo frequẽte prattica de secolari, ma anco le otiose conuersationi delle Sorelle del Monasterio. Imperoche tutti i Santi Dottori, che hanno scritto, e trattato della vita, e perfettione Religiosa, dicono, che la tanta familiarità, e domestica prattica, è di grande impedimento al profitto spirituale della persona Religiosa, così per il tempo che si perde infruttuosamente, come per il danno che se ne caua in detrimẽto della conscientia da si fatta prattica, e frequente conuersatione, massime di persone secolari. Oltra che occorre molte volte, che si parla di cose vane, e pernitiose, si che molto poi rimorde la conscientia. Et acciò che parlando non erriate, notate molto bene i seguenti documenti, e santi ricordi, che quì hora son per darui.

Primamente, quando pur vi sarà necessario di parlare, osseruarete questa regola, e questo ordine, che sarà, di parlare sempre bassamente senza clamore, cõ modestia, & humile grauità: non mettete à cãpo lunghi, e poco necessarij ragionamenti; perche questa sorte di parlare con tanta prolissità arreca gran noia, e tedio a chi l'ascolta. Guardateui ancora di non parlare mai cosa alcuna del vostro proßimo, ò di qual si voglia delle Sorelle, che possi in alcun modo denigrare la sua fama, & offender la vostra conscientia. Nel vostro parlare osseruate diligente cura, e buona guardia di non dir mai nè bugia, nè menzogna. Non dite ancora cosa alcuna in vostra laude: percioche questo lodar se stessa è molto biasmeuole, e nella Sacra Scrit

tura

tura condannato. E se anco alla vostra presenza alcũ na volesse lodarui di qualche vòstra buona opera, ò per altra virtù che in voi si trouasse, non glielo permettete; ma dite, che quel suo così fatto lodarui viene dalla sua troppo amoreuolezza, che vi porta: e che voi veramente non meritate laude alcuna, che se ben vi conoscesse di dentro non vi lodarebbe.

Secondo, sarete molto ben auuertita di non scoltar giamai parole mormoratorie di qual si voglia persona, ma con prudenza, e dolce carità andate sempre scusando, e difendendo modestamente la fama di ciascuno: con dire, che bisogna hauer compassione ad ogn'vno, e non creder sempre il male che si dice molte volte delle persone innocenti, e virtuose.

Terzo, quando vi occorre parlare con qual si voglia persona, che sia entrata in ragionamenti prolissi, e mondani, come fanno molte persone secolari, che contano lunghe historie delle loro occorrenti cose, e di qualche successo che sia loro auuenuto; habbiate patientia per vn breue spatio; ma quando và in lũgo, scusandoui che haueste da fare alcune vostre facende, che assai v'importano ditegli che vi perdoni, perche più in lungo non potete intartenerui con esso loro. E licentiatele, buttando da parte ogni humano rispetto. Questo ricordo Figliuola vi sia ben à cuore, perche molte volte occorre di metterlo in prattica, & osseruarlo. Imperoche io vi dico, che è notabile difetto, che la Religiosa stia à perder il tempo pretioso in ascoltare simili parlamenti del mondo, che non le sono d'alcuno profitto di bene, anzi il più delle volte occasioni di graue danno, e distrattione della sua mente; onde poi al tempo dell'oratione il Demonio le dà grande, e noiosissimo disturbo: il simile le può auuenire nell'Officio Diuino: Però è gran prudenza

il saper-

il saperſene guardare,e fuggire tali prattiche, e ſimile occaſione,che le può apportare tanto detrimento alla quiete, e pace della ſua conſcientia.

Quarto,quando vi ſi rappreſenta occaſione di parlare con alcuna perſona, che foſſe tutta in colera, & in molto ſdegno,& ira,lamentandoſi di qualche graue torto, che le foſſe fatto, e veniſſe da voi per sfocare con certa confidenza la ſua graue alteratione,e colera: Se bene queſta tal perſona vinta dalla paſſione dell'animo diceſſe parole molto diſconze, & inconuenienti da dire, maſſime alla preſenza d'vna Religioſa; Voi nondimeno non la riprendete per allhora; ma sforzateui cõ parole benigne di conſolarla, eſſortandola, e pregandola à volerſi quietare per amor di Dio, perche il tutto paſſerà bene; e la coſa forſe non ſarà come ella crede, e tiene. E che anco noſtro Signore haurà permeſſo quel ſuo trauaglio per penitenza de' ſuoi peccati,e per darle maggior corona in Cielo. Et in queſta maniera dolce,e caritatiua cercate di conſolare la paſſionata,& anguſtiata perſona,perche ſarà opera di gran merito, e molto cara à Dio noſtro Signore.

Ma ſe quella tal perſona,ò Sorella ch'ella ſia del voſtro Monaſterio, ſi lamentaſſe di voi, incolpandoui di qualche graue torto ch'ella dica che voi le habbiate fatto; Voi allhora con ogni poſſibile dolcezza conſolatela, e fatela capace della verità, e della ſoſpettione che hà preſo contra di voi,perche voi non hauete hauuto, ne hauerete mai penſiero alcuno ſiniſtro di farle coſa alcuna diſpiaceuole. E con quel migilor modo che potete sforzateui di acquetarla. E ſe anco con verità voi le haueſte fatto alcun diſpiacere,ancora che non haueſte hauuto animo di offenderla, douete humiliarui dinanzi à lei, dimandando con ogni

manſue-

manſuetudine perdono, facendola però capace, che il voſtro errore è ſtato per inauuertenza, e non per farle diſpiacere alcuno.

Quinto, quando vedeſte alcuna delle Sorelle, che per qualche occorrente caſo ſi ritrouaſſe molto angu ſtiata, e quaſi come diſperata. Voi Figliuola in tale occaſione, tagliando il filo al voſtro ſilentio, e laſciã-do da parte le voſtre occupationi; andate à trouarla, e moſtrando che molto vi prema, e vi diſpiaccia del-la ſua tribulatione, cercate con ogni ſorte di ragiona-mento, e dolce carità di conſolarla. E nõ ſolo vorrei che faceſte queſto officio vna volta, ne due, ma quan te volte ve ne veniſſe l'occaſione. Et in tal caſo non ſiate nè parca di parole, nè riſtretta à conuerſare con tali afflitte, & anguſtiate Sorelle, fin tanto che le ve-dete ritornate nella loro prima buona pace: peroche queſta caritatiua pietà, e compaſſiua benignità verſo i poueri tribulati, piace infinitamente à noſtro Signo-re, e la remunera glorioſamente nel Cielo.

Seſto, guardateui nel voſtro parlare di non mai ri-portar tra le Sorelle coſa alcuna che vi ſia ſtata detta, ò in ſecreto, ò in altro modo, che la ſappiate; quando il dirla, & il riferirla non foſſe però per cagionar qual che maggior bene. E ſe foſte addimandata da qual-che Sorella, ſe la tale vi haueſſe detto alcuna coſa di lei, ò d'altra perſona: voi allhora potete riſponder con parole graui, e breui, che hauete altri penſieri, che ſtare ad aſcoltare parole, e cianze de i fatti d'al-tri. E facendo à queſto modo, leuarete molte occa-ſioni di contentioni, e diſturbo di pace; e darete con tale modeſtia, e prudenza voſtra buono eſſempio, e conſeruarete la pace, & vnione con tutte le Sorelle. Imperoche lo ſcoltare, & il riferire parole de' fatti altrui trà le Sorelle, è cauſa molte volte di graui ro-

mori,

mori, e scandali. E quando auueniſſe (come alcuna volta auuiene per tentatione del Demonio) che alcune Sorelle veniſſero in qualche diſcordia, e contentione, e che perciò ſi faceſſero tra di loro le parti, e le fattioni, fauorendo chi vna banda, e chi l'altra; guardateui con ogni voſtro potere, di non moſtrarui partiale, e fautrice di parte niuna: ne vogliate in conto alcuno ſcoltar parole di parte veruna: ma moſtrando che grandemente vi diſpiacciono queſte loro differenze, e contentioni, sforzateui con parole di carità di porle in pace, e concordia, moſtrando ad ogn'vna indiferentemente buona faccia, e piaceuolezza, ſenza mai farui giudice di niuna parte; ne dar torto ò ragione à neſſuna banda. E ſopra tutto fate inſtanti orationi al Signore pregandolo, che metta quelle pouere Sorelle in buona concordia, e ſanta pace.

Settimo, quando vi occorre di andar à parlare à qualche voſtra parente, ò altra perſona al parlatorio che vi dimandaſſe, vorrei che ſempre ordinariamente faceſte vn poco di breue oratione innanzi, con dire alcuna Aue Maria, e quel bello verſetto del Salmo che dice. *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem, in via tua viuifica me*. Et anco quell'altro che dice. *Pone Domine cuſtodiam ori meo, & oſtium circunſtantiæ labijs meis, vt non declinet cor meum in verba malitiæ ad excuſandas excuſationes in peccatis*. Perche queſte parole ſono ſtate ordinate da noſtro Signore à queſto fine. E poi andate à parlare à chi vi dimanda, dicendo anco nell'andare, qualche Salmo, ò Aue Maria. E nel parlare con quella perſona, e nel ſcoltare ciò che vi dice, diportateui con ogni grauità, e religioſa modeſtia, come conuiene ad vna buona Religioſa Spoſa di Chriſto: guardandoui di far'atto alcuno, ò dir parole di leggierezza, ò di mala creanza,

ma

ma con faccia piaceuole, e modesta, e con parole pesate rispondete, e sodisfate ad ogni persona in quello, che lecitamente vi si conuiene. E se tale persona sarà huomo, ancora che vi sia parente (dal Padre e fratelli infuori,) nõ lo state à mirare in faccia fissamẽte.

E se quella persona vi volesse raccontar qualche nouità del mondo, che fosse occorsa, poco necessaria il saperla; mostrate di non ve ne curare di sentirla: ma con religiosa prudenza troncando ogni parlamento di simili nouità, dite qualche parola di edificatione, per far conoscer à quella tal persona, che voi non scoltate volentieri tali nouelle, ne cose succesſe del secolo: ma che desiderate, che tutti temano il Signore, e si guardino di mai non l'offendere. E molto meno douete voi dimandare in conto alcuno di tali nouità. E quando quella persona vi dimandasse qualche conseglio intorno ad alcuno suo affare d'importanza, siate cauta in risponder, & innanzi fate vna breue eleuatione della mente in Dio, pregandolo per risponder bene, e santamente à quella persona, ditele poi quello che v'inspira il Signore di dire. E se la cosa fosse di molta importanza, per non errare nella subita risposta, le potrete dire, che per allhora non le darete altra risolutione della sua dimanda, ma che farete oratione, e pregarete il Signore che faccia, & inspiri à farsi quello che sia per il meglio, e che poi la sodisfarete.

Ottauo, & vltimo ricordo sarà, che quando pur vi occorresse di sentire da chi vi sarà venuto à visitare, qualche nouità del mondo, ò di qualche notabile successo auuenuto in tale festa, & in tale occasione della Città, che in somma il saperla fosse più tosto vna curiosità, che altro giouamento, guardateui di mai non riferire tali cose ad altre Monache, quantunque

tunque voſtre famigliari,e domeſtiche; Ma paſſatele via con perpetuo ſilentio, come ſe nulla haueſte mai ſentito: percioche queſta è gran prudenza, e molto conueniente da oſſeruare,per non inquietare la mente di queſta, e di quella Sorella con tali riferimenti di nouità del mondo: ancora che ſapeſte,che ad eſſe ſarebbe molto caro l'intender tali coſe. Nondimeno, ſe anco foſſe caſo tale, che il riferirlo poteſſe eſſer di qualche edificatione,ò che haueſſe biſogno d'oratione,per tale buono, e ſanto riſpetto,ò per buon'eſſempio loro,lo potreſte raccontare con breui,e modeſte parole, pregando tutte che faccino oratione per quel biſogno.

Hora Figliuola mia in Chriſto dilettiſſima,tenete ben a mente queſti ſanti,e neceſſarij ricordi che hora vi ho dato intorno al parlare, e conuerſare, quando ſarà il biſogno, perche vi gioueranno aſſai, e ſaranno cauſa di molta pace in voi ſteſſa,e di buono eſſempio, & edificatione anco à gli altri. Imperoche, come afferma il diuotiſſimo S. Bernardo, le parole,gli atti,e coſtumi della perſona Religioſa deuono eſſer molto conſiderati,à fine che ne ſia ſempre la gloria di Dio, e la pace,e beneficio de gli altri. Hora paſſiamo à ragionare d'altre coſe neceſſarie per la diſciplina, e buona oſſeruanza regolare, accioche con l'aiuto diuino ſiate in tutte le coſe bene,e ſantamente ammaeſtrata.

IN QVAL MODO, E CON QVALI ESSERcitij deue la buona Religioſa occuparſi il giorno, e la notte, per ſpender bene, e ſantamente il tempo di tutte le hore.

VNa delle coſe principali, e molto neceſſaria da oſſeruare nella vita regolare del Monaſterio è, che

che la Religiosa sappia bene, e fruttuosamente impiegare il tempo, e spender il giorno, e tutte le hore della sua vita di giorno, e di notte per gloria di Dio, e salute dell'anima sua. Imperoche non habbiamo in questa vita mortale, e transitoria cosa più pretiosa del tẽpo: ilquale ci è stato dato da nostro Signore nel corso della nostra pellegrinatione à fine, che consumandolo noi bene, e santamente, veniamo à far'acquisto di quella eterna, e beata gloria del Cielo, che non haverà mai fine. Ne alla morte di verun'altra cosa tanto ci rimordera la conscientia, quanto farà del tempo speso, e consumato infruttuosamente, quãdo haurestimo potuto far molto bene, & acquistarci nella Patria beata infiniti beni di sempiterna gloria. E perciò deue la Religiosa con gran cura, e vigilanza cercar sempre d'occuparsi vtilmente in beneficio della sua salute, & in cose necessarie, il giorno, e la notte, e non stare giamai in otio, e molto meno perder il tempo in cose inutili, & in parlamenti otiosi, e vani, de' quali, per sentenza di nostro Signore, si hà da render stretto conto il giorno del tremendo Giudicio.

Hora dunque io verrò à ragionarui, come habbiate à spender il vostro tempo, così di giorno, come di notte fruttuosamente, per honore, e gloria di Dio, e salute dell'anima vostra, e beneficio anco del vostro Monasterio, e di tutte le Sorelle; poiche l'huomo nõ è nato al Mondo solamente per giouare à se stesso, ma anco per beneficio temporale, e spirituale de gli altri. Primamẽte adunque, la mattina subito che sarete leuata (che sarà più per tẽpo che vi sia possibile) fatte le vostre solite orationi; La prima cosa sarà di ringratiare Iddio, che vi habbia conseruata quella notte sana, e viua, e preseruata da molti mali, che auuenire vi poteuano, in danno dell'anima, e del corpo: dicendo per

do per rendimento di gratia per tanto beneficio, tre Pater noſtri, e tre Aue Marie; e poi il Credo, e la Salue Regina: & anco vn'altro Pater noſter con l'Aue Maria all'Angelo voſtro Cuſtode, per la buona cuſtodia, che ha hauuto di voi in quella notte, e pregarlo, che l'habbia anco nel corſo del giorno.

Le orationi poi che hauete da fare la mattina ſaranno ſecondo la commodità del tempo che haurete. Ma ſe voi Figliuola mia, farete vn poco di violenza alla ſenſualità in leuarui per tempo à buon'hora la mattina, voi auanzerete tempo aſſai per attender à fare le voſtre diuotioni. Però io lodarei, che potendo faceſte queſto ſanto eſſercitio ogni mattina di dire li ſette Salmi penitentiali con le Letanie, per la Santa Chieſa, e per tutti i peccatori, e per tuttt i benefattori, amici, e parenti, e per tutti i biſogni della pouera Chriſtianità. Dipoi direte le Letanie della Beata Vergine con la ſua oratione, e con l'oratione dello Spirito Sãto, e quella ancora che comincia. *Actiones noſtras quæſumus Domine*. Et vna parte del ſanto Roſario, pratticando con diuoto ſpirito le ſue Meditationi.

Et oltra le predette orationi fate vn poco di efficace raccommandatione di voi ſteſſa al Signore, pregãdolo con affetto di cuore, che vi cuſtodiſca, e difenda in quel giorno da tutti i pericoli dell'anima, e del corpo, e che vi dia gratia di mai non offenderlo, ma che paſſiate quel giorno ſantamente, & vtilmente à gloria ſua, & à beneficio dell'anima voſtra: Proponendoui anco fermamente di guardarui con l'aiuto di Dio di far coſa alcuna in offeſa ſua, e per quanto vi ſarà poſſibile, di non cadere in quei difetti ſoliti, che ſolete cadere, per mancamento voſtro. Come ſarebbe per eſſempio, ſe foſte troppo facile à parlare, e

ciancia-

cianciare senza necessità, ouero che ad ogni tratto diceste qualche bugia; ò che di facile vi turbaste per poca cõtrarietà che vi auueniſſe; ò che laſciaſte ſcorrer la voſtra mente molte volte nelle vanità del mondo, ò faceſte altro ſimile difetto; proporui di non cadere più, maſſime in quel giorno, in ſimili mancamẽti. E di queſto dimandarne inſtantemente gratia al Signore che vi dia aiuto, e fauore di non commetter più tali imperfettioni. E ſaria anco bene, che per meglio conſeruarui, e liberarui da tali difetti, che vi propoſeſte di far qualche penitenza ogni volta che li commetteſte: come ſarebbe, di baſciar la terra, ò di fare con la lingua vna croce lunga vn palmo: ouero di dire tre ò più Pater noſtri, & Aue Marie. E ſe anco il difetto foſſe alquanto graue, far vna diſciplina, ò bere alla menſa la prima ſcudella d'acqua, ò laſciar la piattanza, ò tutta, ò parte: e ſimili altre mortificationi della ſenſualità, che ſogliono molto ſpeſſo eſſercitare le Religioſe diuote, e ſpirituali.

Secondariamente, finite che hauerete le voſtre orationi, che douranno eſſere per ſpatio d'vna buona hora, nõ hauendo da andar al Choro, ò pur doppo che ſarà detto l'Officio Diuino, poneteui à far qualche eſſercitio di laboritio, che vi ſarà impoſto dalla obedienza, ò che ſia da fare per beneficio del Monaſterio. E ſe hauete da fare alcuna coſa per voſtra ſodisfattione, guardateui di non occuparui, ſe non in coſe neceſſarie; e non perder il tempo in coſe inutili, e curioſe, e di nullo giouamento: come ſarebbe il fare fiori di ſeta, ò di oro da donar via à parenti, & amici: imperoche vi douete guardare di ſpender il tempo, e la ſpeſa in tali vanità nè per voi, nè per altri. Se però non faceſte coſe tali per metter sù gli altari à honore del Signore: perche allhora ſiano ſempre be-

nedette tutte tali cose che farete. E mentre lauorate, non lasciate andar la mente vostra vagabonda in cose inutili, e vane; ma sempre pensate, per quanto vi sarà possibile, à qualche cosa di Dio, ò pur anco dite fra voi stessa qualche Salmo, ò altra vocale oratione che sappiate à mente: perche così sogliono fare sempre le diuote Religiose.

Terzo, subito che vdirete à suonar la Messa andate al Choro, à preparar il vostro cuore al Signore per scoltarla diuotamente. E mentre che si dirà la santa Messa state attenta à quanto si dice con alta voce dal Sacerdote, non occupandoui in altra vostra oratione vocale: ma quando il Sacerdote dirà le secrete del sacro Canone, potrete allhora, se vi pare, dire e pratticare qualche vostra diuotione ò vocale, ò mentale. Finita la Messa, se non hauete molto da fare, intratenetiui nel Choro à far qualche poco d'oratione ò mentale, ò vocale, secondo la dispositione del vostro spirito. Ringratiando il Signore che si sia degnato di visitar l'anima vostra in quella mattina con la sua Diuina presenza nel Santissimo Sacramento. Cõ sforzarui anco di communicarui ogni mattina spiritualmente: il che farete mentre con ardente desiderio bramarete che nostro Signore venga ad habitare nell'anima vostra.

Quarto, vdito il primo segno dell'Officio Diuino andate al Choro, lasciando da parte ogn'altra cosa che hauete da fare, preparandoui diuotamente con l'essercitio di quelle Meditationi che io poi vi assegnerò, quando vi tratterò dell'Officio Diuino. E cominciandosi l'Officio, sforzateui di stare attenta più che vi sia possibile, non solo in dire le cose puntalmente, come stanno sul Salmista, e Breuiario; ma anco con attenta mente à Dio, scacciando dal vo-

stro

ſtro cuore le moſche de i vani penſieri.

Quinto, venuto l'hora di andare alla menſa, ſarà bene che ſempre innanzi facciate qualche poco di bre ue oratione mentale, ò vocale, ſe ben foſſe per ſpatio di due ò tre Salmi, meditando nel voſtro cuore il mi ſterio della paſſione di noſtro Signore, che può occorrer in quell'hora, poiche egli patì nel tempo della ſua paſſione, e morte da tutte le hore del giorno, e della notte: ouero conſiderare i beneficij di Dio, e penſare alla ſua infinita carità, e pietà in prouederui ogni giorno del neceſſario cibo, per ſoſtentamento del voſtro corpo. Poſta che ſarete alla menſa, non cominciate ſubito à mangiare, ma dite almeno tre Aue Marie. E poi cominciando a mangiare: ſtate attenta alla lettione ordinaria della menſa, ouero non eſſendoui alcuna volta la lettione, occupate il voſtro cuore in qualche diuota conſideratione, e guardateui ſopra tutto di non laſciar ſcorrer li voſtri occhi per la menſa à quello, che mangiano le altre: perche queſto è notabile difetto, e ſegno di poco ſpirito: imperoche da queſto guardare, il Demonio pigliera occaſione di tentarui, con farui parere che la parte dell'altre Sorelle ſia miglior della voſtra, ma attendete alla parte voſtra, ne mai mormorate dell'officiali, ſe le viuande non ſaranno à modo voſtro.

Ricordateui Figliuola della ſanta aſtinenza, e mortificatione della gola tanto da i Santi lodata, e commendata. E però nō vi laſciate tanto ſtraportare dal ſenſo, che veniate à empire, e ſatiare il ventre: perche queſto è notabile difetto nella Religioſa, douendoſi partire dalla menſa più toſto con fame, che ſatiata. Sforzateui anco di laſciar ogni volta qualche particella del migliore per amor di Dio. E quello che laſciate non fate che ſia da voi toccato, e maneggiato

con le mani, che poi rendendo nausea alle altre, sia gettato via a i gatti. Non siate molto lunga nel mangiare, ne troppo breue, ma sforzateui di finire con le altre.

Sesto documento, e ricordo sarà, che rendute le gratie della mẽsa, vi guardiate di non attaccare ragionamenti con le Sorelle, perche essendo allegra dal cibo, facilmente scorrerete con la lingua à dire parole vane, & otiose: ma ritirateui da per voi, ò per il Giardino, ò alla cella, e quiui intratteneteui accommodatamente in legger qualche libro spirituale, ringratiando nostro Signore della carità, e limosina, che vi ha fatto, in darui da cibare il vostro corpo. E se potesse dire vn notturno dell'Officio de' morti saria cosa molto buona, e di gran merito, ouero la corona, ò vna parte del santo Rosario per le pouere anime de fedeli defonti, massime per le Sorelle morte del vostro Monasterio. Intratenendoui à questo modo fino à Vespero. E poi finito il Vespero attender à qualche laboritio nella cella, ò in altro luogo, quando la obedienza vi chiamerà. Finità poi che sarà la Compieta, douendo andare à cena, osseruate quello, che io vi ho detto del pranso. E nella cena non vi caricate tanto di cibo, che poi la notte siate impedita ad andare al mattutino, ò che vi possa impedire di far qualche oratione, che far douete auanti che andiate à riposare. La quale oratione potrà esser la medesima della mattina, quando leuate dal letto: Ringratiando Dio de i beneficij riceuuti in quel giorno, massime per hauerui custodita, e preseruata da molti mali, che vi poteuano auuenire in quel giorno. E fatto l'essamine della vostra conscientia de i difetti commessi in quel giorno, dimandatene perdono al Signore, pregandolo che vi dia gratia di non commetterli più. E dite di

poi,

poi, come hauete fatto la mattina, tre Pater nostri, e tre Aue Marie, il Credo, e la Salue Regina, & vn Pater noster all'Angelo vostro Custode. E se vi sentite, potrete dire vna parte del Rosario; ò far qualche poco d'oratione mentale. Il vostro dormire potrà essere intorno alle sette hore, che bastera assai al bisogno della natura. E ciò fatto andateuene a riposare con la benedittione del Signore. E mentre vi adormentate, occupate la vostra mente in qualche diuota consideratione, ò dicendo qualche Salmo, ò altra vostra diuotione. Venuta l'hora del mattutino, andate al Choro, cacciando dal vostro cuore, e da gli occhi ogni sonnolenza, e pigritia: preparandoui al Signore à dir l'officio con attento spirito, dipoi finito il mattutino potrete restare nel Choro per alquanto di spatio, secondo che vi sentite in far qualche oratione mentale, ò andaruene alla cella a riposare, se sarà tempo di farlo. Questo è l'ordine che hauete da osseruare nell'occupparui il giorno, e la notte nel santo seruitio di Dio. Ma quali essercitij di oratione habbiate da pratticare, vi sarà poi mostrato al tempo suo. Per hora attendete à quanto vi è stato detto e veniamo à ragionare d'altre cose necessarie da saperle, e pratticarle.

SI RAGIONA DELLA BRVTTEZZA, E grauezza de i sette peccati mortali, e delle virtù sue contrarie; e prima della Superbia, e della santa Humiltà, tanto sua contraria.

QVesto horribile, e spauentoso mostro della maledetta, e scommunicata Superbia, fu il primo peccato, e la prima colpa, che giamai fosse stata commessa: e fu il suo auttore Lucifero: il quale non contentandosi di quel felice stato di gloria, e di bellezza,

in che era stato da Dio creato, volle à suo mal grado, e sõma rouina sua, salire più alto, e farsi simile à Dio: Onde poi meritò per tanta sua arroganza, & empia superbia di esser priuato di quella Angelica felicità, e fatto d'Angelo di luce, Angelo di tenebre: e fu cacciato dalla gorioſa habitatione del Cielo Empireo, oue haueua il suo seggio, nel profondo abisso delle tenebre, e di tutte le miserie sempiterne. Questo vitio maledetto della Superbia è principio, & origine di tutti gli altri vitij, e peccati. E la Religiosa che non caccia, e bandisse dal suo cuore questo crudele, e velenoso serpente, non potrà giamai occupare la sua mente, ne solleuare il suo cuore al dolce, e soaue godimento delle virtù sante. Imperoche questo empio, e crudel vitio toglie, e caccia dall'anima ogni bene, e non permette, che l'anima nostra ritenga in se stessa niuno atto, ne pensiero virtuoso, e santo: percioche tãtosto lo auuelena, & vccide, e la priua del suo merito. Imperoche nessuna virtù non potrà mai conseguire merito alcuno ne di gratia in questa vita, ne di gloria nella patria del Cielo, che sia accompagnata, e soggetta alla Superbia; La quale è detta Regina di tutti i vitij; e perciò nemica mortalissima di tutte le virtù sante: perche le perseguita tutte, nè à nessuna perdona. E si come vn Superbo è nemico di tutte le virtù, cosi stà anco accompagnato con tutti i vitij.

Però Figliuola, vorrei, che con tutto il vostro potere vi affaticaste à cacciare dal vostro cuore questo crudel serpente, & horribil mostro. Imperoche fin tanto, che voi da vero non escludiate, anzi fino che non vccidiate questo crudel nemico dell'anima vostra, non potrete mai acquistare nè virtù, nè merito alcuno di opera buona, che facciate. Questo maledetto vitio si conosce nella persona Religiosa nel parlare,

lare, nel guardare, nel caminare, nel conuerſare, nel veſtire, & in tutte le ſue attioni eſterne, & interne. Percioche, come la Monaca hà il ſuo cuore auuelenato da queſto mortal vitio, non può eſſalar vn ſoſpiro, ne penſiero, ne far coſa alcuna, che non ſia infettata, e contaminata da queſto mortifero morbo.

Pigliate adunque la ſpada della ſanta Humiltà, e con viuo cuore, e con forte animo perſeguitate queſto crudel homicida dell'anima voſtra: e non permettete, che regni in voi ne in fatti, ne in parole, ne pur in vno minimo penſiero queſta infernale poteſtà. E penſate Figliuola cariſſima, quanto ſia coſa indegna della profeſſione religioſa, il vedere vna Monaca veſtita, e coperta dell'habito, e veſti monacali, che dimoſtrano tanta humiltà, che è fatta Spoſa di Gieſù Chriſto humiliſſimo, che ſe ne ſtà rinchiuſa nel ſepolcro del ſanto Monaſterio, e che tutta la ſua vita predica humiltà, Angelica purità, colombina ſemplicità, diſprezzo d'ogni vanità, e viuo ſpecchio di caſtità; E che poi ſotto l'apparenza di tanta ſantità, e perfettione di vita, ſtia naſcoſto, & inuiſcerato il crudel ſerpente dell'empia, e maledetta Superbia: la quale di cõtinuo vampa, & eſſala dalle ſue velenoſe viſcere fiamme ardentiſſime della ſua fiera, e ſuperba arroganza, che conturbano, & ammorbano qualunque ſe gli accoſta. Imperoche vna Monaca ſuperba, preſto ſi ſcuopre, e manifeſta per ſe ſteſſa ne i coſtumi altieri, nelle parole arroganti, & in tutta la ſua gonfia, e ſuperba vita.

Vna Monaca ſuperba, non ſopporta d'eſſere ammonita, ne corretta de' ſuoi errori, perche ſempre li ſcuſa, li difende, e li giuſtifica che ſtiano bene: non riſpetta i ſuoi maggiori, non obediſce a i ſuoi Superiori: diſprezza gl'inferiori; contende con tutti, vuole

ſuperchiar tutti; dice mal di tutti; biaſma, e vitupera tutti; ſi ſdegna con tutti; & in ſomma non ha mai pace con neſſuna; ne anco in ſe ſteſſa; Eſſendo ſcritto, che l'empio non ha pace. E che più empia coſa, e più indegna di vita, ò più odioſa à tutti, che vna Religioſa ſuperba? dalla cui prattica, & amicitia ogn'vno fugge, e ſcampa: li cui ſuperbi coſtumi ogn'vno abborriſce, ogn'vno li condanna, ogn'vno li auuiliſce, e diſprezza, come indegni della ſua humile, e ſanta profeſſione, che ha fatto all'humiliſſimo, e dolciſſimo Chriſto:

Vna Monaca ſuperba non è mai conſolata, ne quieta, ma ſempre ſe ne viue anguſtiata, e diſperata, perche come membro non dell'humil Chriſto, ma del ſuperbo Lucifero, lo và imitando in vna diſperata, & infelice vita; priua de' dolci frutti della benedetta pace. Oh Signor mio, e che fa ne i ſacri Chioſtri vna Monaca coſi fatta, piena di ſuperbia, e d'arroganza? Come può eſſere, che non ſi ricordi, ch'ella non è altro che vn ſacco di vermi, tutto puzzolente, e che da ogni parte manda fuori fetore, & immonditia, e che al fine ſi conuertirà, in poluere e cenere? e (che più importa;) come può eſſere che non conſideri che ha da eſſere preſentata dinanzi al tremendo Giudice? ilquale ſi come cacciò, e bandì dal Cielo il ſuperbo Lucifero, con tutti li ſuoi ſeguaci, coſi cacciera lei ancora con li ſuoi pari dalla ſua Diuina faccia nell'abiſſo infernale.

Vedete adunque Figliuola cariſſima, quanta occaſione hauete da perſeguitare queſto crudel nemico dell'anima voſtra, per il quale venite à perder ogni merito, & ogni bene: e che per quello incorrete nella pena, e diſgratia di tutti i mali. Ma ecco l'armi, ecco la difeſa per impugnare, per cacciare, e confonder del

tutto

tutto, questo si feroce nemico della Superbia. L'arme sono la santa, e benedetta Humiltà, la benignità, e la mansuetudine, Imperoche questa santa Humiltà è di tanta forza, e di tanta potenza, ch'ella sola basta per vincere, e superare affatto la superba testa, e l'empia arroganza di Lucifero. Questa gloriosa virtù dell'Humiltà è quella sola, che apre il Cielo, e che chiude l'Inferno; si come la maledetta Superbia chiuse le porte del Celeste Paradiso, & aprì quelle dell'abisso infernale.

Andate considerando li santi costumi, e modesti andamenti di vna Monaca humile, e mansueta, quanto ella sia cara e grata nelle sue humili parole, quanto benigna, e gratiosa nel suo proceder; quanto rispetto sa con tutti; quanto abietta, e vile in se stessa: e quanto ad ogn'vno cara, e diletta. O' che contento, e che gloriosa cosa è veramente il vedere nel Monasterio vna Monaca humile, e mansueta; la quale si come gode di continuo nell'anima sua vna dolce pace per la purità della sua buona cõscientia, e per la santità della sua vita, cosi ancora con tutti viue in pace, à tutti brama pace; con tutti stà sempre in vnità di concordia: à tutti compiace, à tutti si humilia, & abbassa. A tutti obedisse, e fa seruitio: ama, & honora tutti, tutti riuerisce, e reputa ogni Sorella sua maggiore, e se stessa auuilisce, e disprezza, reputandosi sempre indegna d'ogni bene. Non fa mai finistro giudicio delle Sorelle, non biasma nessuna, anzi di tutte pensa bene, parla bene, e stima bene: reputando sempre se stessa la più vile, la più indegna, e senza merito alcuno di gratia.

Volete dunque Figliuola carissima viuer nel Monasterio sempre contenta, sempre in pace, sempre allegra, à tutte le Sorelle cara, e diletta? amate l'Humiltà, con-

tà, conuersate con humiltà, habbiate costumi, e parole humili. Volete superare tutte le nemiche forze del Demonio, e vincer tutte le tentationi, e riportar sempre gloriosa vittoria di vostri mortali nemici? habbiate lo scudo, e le armi della santa, e benedetta Humiltà. Volete conseguire ogni gratia, e fauore dal Signore? siate pouera di spirito, & humile di cuore. Volete finalmente piacere à Dio, & esser sua vera figlia per gratia di meriti, & à gli Angeli Santi esser sempre cara, e diletta? humiliateui à tutti, abbassateui con tutti, e sopponeteui à tutti per amore di Christo, che tanto per voi, e per tutti, *Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem*. Imperoche la santa Humiltà merita ogni gratia, e conseguisce ogni dono dal Celeste Donatore di tutte le gratie, e di tutti i beni.

La Monaca che possiede nell'anima sua questo ricco, e pretioso Tesoro dell'Humiltà, possiede anco la soprabondante gratia di molti beni, e la somma di tutte le virtù sante. Imperoche l'Humiltà è la via regia del sicuro riposo dell'anima; ella è la porta del Paradiso, & il Santuario di tutti i beni. La santa, e benedetta Humilta è la mistica Arca di Noè, l'Arca similmente del Testamento, la Manna di tutti i sapori, l'allegrezza de gli Angeli, il gaudio di tutti i Beati: la letitia di tutti i Giusti, la speranza de gli Eletti, la santificatione di tutti i perfetti, la giustificatione di tutti i fedeli, il cõforto di tutti li sconsolati; la secura guida di tutti i pellegrinanti al Cielo; e finalmente la santa Humiltà è la palma, e la vittoria di tutti i nemici dell'anima nostra.

Ecco dunque il mezzo, e la sicura via del Cielo, la vittoria di tutte le tentationi, la felicità di tutti i beni, la corona di tutte le sante virtù, e la Gloria di tutti i Bea-

ti i Beati. La santa Humiltà è figliuola della Carità, sorella dell'Obedienza, compagna della santa Pouertà; madre, e nutrice della Semplicità, cugina della Mãsuetudine, e della Modestia, Cugnata della Patientia: amicissima della Castità, & amatrice di tutte le Sante Virtù. O' cara, e benedetta Humiltà, felice l'anima che gode de i tuoi dolcissimi frutti; felice il cuore che ti possiede; felice veramente la Religiosa, che ti ama, che ti brama, chè ti desidera, che ti cerca, e che ti troua. Imperoche ben potrà dire che haurà trouato la gemma pretiosa, & il ricco tesoro nel campo. Dunque Figliuola carissima se volete hauere ogni vittoria di tutti gli nemici del viuo spirito di Dio, e la gloriosa palma di tutte le tentationi, amate l'Humiltà, possedete l'Humiltà, & in tutte le vostre orationi dimandate à nostro Signore il dono dell'Humiltà, perche hauendo nell'anima vostra l'Humiltà, possederete anco il tesoro, e la possessione di tutti i beni spirituali.

DELL'AVARITIA, SECONDO PECCAto mortale, quanto sia detestabile vitio nella Religiosa: e della Liberalità, virtù à quella contraria, che la caccia, e che del tutto la vince.

IL peccato dell'Auaritia, se ben pare che non dourebbe hauer luogo alcuno nella persona Religiosa, poiche conforme alla sua professione non può possedere alcuna cosa di proprio; nondimeno è vitio tanto maluagio, che si caccia ne' petti di tutti: onde auuiene che la insatiabilità, e cupidigia maledetta troua pur anco luogo, e recapito negli animi curiosi, & ingordi delle cose presenti in molte pouere Religiose: Le qnali hauendo lasciato già la paterna casa, la libertà della

tà della vita secolare, e tutte le commodità della robba, e de gli agi, e vani compiacimenti del senso, che godeuano à sua voglia nella vita mondana; hora ne i sacri Chiostri, e nella casa santa del Monasterio, che habitatione si dimanda di pouertà, di penitenza, e di tutte le virtù sante, e perfettioni Euangeliche, e gloriose; si lasciamo trapportare dalle disordinate affettioni delle cose humane. E sono per tal modo tentate, e superate da cosi indegna, e misera passione, che sono di continuo oltramodo molte di loro auide, & insatiabili di hauere, e possedere cose assai, se bene anco ne hanno poco bisogno: in tanto che se possedessero tutto vn Regno, non basterebbe loro per cõ tentar le loro ingorde voglie, e gli appetiti insatiabili de i loro disordinati, e troppo carnali sensi.

Oh che miseria grande veramente, e che stato infelice di queste tali pouere, & accecate Religiose, poi che restano priue di possedere nell'anime loro il tesoro di tutti i beni, e del sicuro riposo, che è l'amore, e la possessione della santa Pouertà, e della penuria, e patimento, per amor di Christo, di tutte le cose presenti, per douer poi arricchirsi de i beni, e felici godimenti delle cose celesti. Ma il contrario fanno le buone, e zelanti Religiose, le quali come fedelissime Spose di Giesù Christo per suo essempio, e per sua imitatione disprezzano tutte le fallaci commodità della vita humana: abborriscono, & auuiliscono come fango tutte le ricchezze, & i tesori della terra, e si contentàno col Santo Apostolo del pouero vitto, e vestito. E perche non amano, ne bramano, ne desiderano, ne cercano se non Christo, cosi ancora non vogliono possedere nell'anima loro se non il pouero, e nudo Christo: col quale si godono, si consolano, e si gloriano ne i patimenti, ne i disaggi, e nella penuria, e

necessità

neceſſità di tutte le coſe.

La Monaca auara, che non brama, ne cura ſe non coſe tranſitorie di queſta vita mortale, e che poco ſi cura di poſſedere nell'anima ſua il teſoro della Pouertà, e la poſſeſſione glorioſa delle virtù ſante, non ha mai pace, non ha mai ripoſo, ne quiete veruna nella ſua conſcientia. Imperoche bramando,& anſioſamẽte deſiderando di hauere, e di poſſedere molte coſe per ſuo commodo, e non potendo hauerle à ſua voglia, ſi rammarica, ſi contriſta, e ſi affligge giorno, e notte,e tutta ſi turba,& arrabbia: & ecco l'Ira che la poſſiede. Alla menſa vorrebbe inſatiabilmente molti cibi:ecco il peccato della Gola. Vorrebbe delle veſti, de i veli, e de gli altri coprimenti del ſuo corpo, per poter à ſuo modo comparire alla preſenza di perſone ſecolari,ecco la Superbia. Vorrebbe hauere ogni commodità,e ſenſualità diſordinata della ſua carne: ecco la Luſſuria. Vorrebbe hauer tutto quello di buono,e di bello,che hanno le altre,e più ancora: ecco l'Inuidia. Vede che le altre hanno più commodità di hauer molte coſe à loro compiacimento,e ſeruitio, che eſſa non ha,e perciò le ha in odio, e le perſeguita; ecco il peccato deteſtabile dell'odio. Et à queſto modo la pouera, & accecata Monaca ſi và perdendo, e ſi laſcia vincere, e ſuperare da coſi fiera, & inſatiabile beſtia della maledetta Auaritia, e perciò cade anco in tutti gli altri vitij, e peccati.

Và la meſchina Monaca riempiendo di giorno in giorno la ſua cella, di quante curioſità, e ſuperfluità che può mai, per contentar, e ſatiare le ſue ingorde voglie,ne perciò dice mai,queſto baſta. Oh Dio buono,come può eſſere,che tali Religioſe Spoſe di Chriſto,profeſſore di pouera vita, ſe ne ſtiano nella ſanta caſa del pouero Monaſterio con tanta ingorda voglia

glia delle cose del mondo? con tanta ansietà delle fallaci commodità della carne? e con si fatta sfrenata auaritia di questi frali, e falsi beni di questa misera vita? Perche non considerano queste pouere & ingannate creature a i voti della loro professione, e all'obligo che tengono della loro vocatione? Che osseruanza dunque rendono à Dio nostro Signore della loro promessa Regola? Deh come potranno comparire dinanzi al tremendissimo Giudice nel giorno del finale Giudicio con securtà alcuna di salute, ricordandosi, e conoscendosi colpeuoli di tanti errori, e graui trasgressioni della loro professione? E che diranno dinanzi à Christo queste tali, quando saranno da lui essaminate, come saranno vissute nel Monasterio, e come hauranno osseruata la loro promessa Regola: e specialmẽte il voto della santa Pouertà di non hauer alcuna cosa di proprio, e di contentarsi del pouero, e necessario vso delle cose humane per amor di Dio, e per zelo & osseruanza della loro professione? poiche ingordamente, e senza mai satiarsi hauranno tenute le loro celle piene di molte cose.

Considerate Figliuola mia la gran cecità di queste pouere Religiose, che senza mai pensare, che hanno in breue da morire, e che le conuerrà lasciare ogni cosa, e che di tutto le conuiene render conto à Dio; se la vanno passando senza alcun pensiero, ne timore della lor salute. Ma quanto veramente se ne viue felice, e beata quella Monaca, e quanto secura della sua salute, la quale non ama, non brama, ne procura cosa niuna di questo mondo, ma si contenta di poche cose per sostentamento della natura. Questa felice, e bene auenturata Monaca al tempo della morte non haurà cosa, ne colpa da dolersi contra la sua professione, specialmente circa il voto della Pouertà, poiche

l'haurà

l'haurà hauuta sempre à cuore con la sua intiera osseruanza. Ben allhora gioconderà in spirito, e tutta allegra, e contenta starà secura di hauer da possedere quei beni eterni, che tanto haurà sempre amato, e desiderato, e per amor di quelli haurà sprezzato tutti i transitorij, e fallaci godimenti della humana vita.

Non permettete adunque, Figliuola carissima, che entri giamai nel vostro petto questa insatiabile fiera della maledetta Auaritia; la quale diuora, e rode affatto le viscere dell'anima, e caccia dal cuore la pace, & ogni interno riposo della conscientia. E per far questa degna, e santa impresa, amate la Pouertà, e la santa parcità, contentandoui per amor di Christo di poche cose, e di quello solo che basta alla necessità della natura, e non dell'abbondanza per satiare, e contentar l'auaritia, e compiacere alla sensualità.

Se voi amarete la Liberalità, vincerete l'empia Auaritia, e la maledetta cupidità. Questa Liberalità santa, e religiosa consiste principalmente nell'amore della Pouertà, e nel dispreggio di tutte le vane ricchezze, e mondane commodità: le quali impediscono che la Religiosa non possi con liberalità di cuore, e con prontezza di spirito seruire à Dio nostro Signore in stato di pouertà, & in odio santo d'ogni fallace cupidità. Questa gloriosa Liberalità fu sempre tanto cara, e diletta al nostro Christo, che sprezzando la iniqua Auaritia, & insatiabil voglia delle cose mondane, e transitorie si contentò di viuer in estrema pouertà, & in somma penuria di tutte le cose humane. Diede e donò liberamente alla natura humana, tutto quello che possedeua, e che possiede in Cielo, & in Terra: In tanto, che stando in Croce donò al buon Ladrone il Paradiso, alla sua cara Madre donò Giouanni suo

ni suo amato Discepolo, & à questo donò la Madre per sua, e finalmente anco alli suoi Crocefissori donò le proprie vesti.

Se il Demonio dunque vi ingombra la mente, e procura di accecar in voi il bel lume dell'intelletto, illuminato dalla gratia diuina, per farui cadere nella fossa dell'empia Auaritia, & insatiabile cupidità delle cose terrene, accioche veniate a disprezzare la santa Pouertà, correte di subito al Monte Caluario per cõ templare il nudo, e pouero Christo crocefisso; imperoche quiui trouarete, e vedrete, come in chiaro, e lucido specchio, il vero, e perfetto essemplare dell'altissima Pouerta, e la seuera morte d'ogni mondana cupidità. O' quanto contento sentirebbe nell'anima sua la Religiosa professora della santa Pouertà, e quanto gaudio sentirebbe nel suo cuore, e consolatione nella sua conscientia, se ella spesse volte si mirasse, e rimirasse in questo santo, e glorioso specchio della Pouertà di Christo, e della sua innocente vita, e penosissima morte, che per suo amore, e per suo essempio hà sopportato.

Certo sì, che se la Monaca questo di continuo considerasse, e spesso contemplasse, verrebbe à disprezzare le fallaci commodità della carne, e tutte le vane ricchezze, e false prosperità della vita presente, e direbbe di buon cuore col Santo Apostolo. *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Se la Monaca dico, souente considerasse, e sempre tenesse dinanzi gli occhi del suo spirito la somma Pouertà di Christo, e dicesse à se stessa. Se il mio Signore è nato pouero, è vissuto pouero, ha patito estrema fame, e sete, ha mendicato come pouero; perche dunque voglio io sua vilissima creatura esser tanto auara, e tanto ingorda delle cose transitorie di questa vita mortale?

tale? S'io tengo ben coperta la mia carne, e vestito il mio corpo di buoni panni,& hovna buona cella da riposare,& vna mensa commune da reficiarmi,e che nulla mi manca per sostentar la natura, e souuenire a i miei bisogni, perche non mi contento io? perche voglio,meschina me, desiderare, & con tanta ansiosa voglia procurare le cose del mondo?

DEL PECCATO DELLA GOLA, QVANto sia indegno della persona Religiosa,e quanto lodeuole, e santa sia la benedetta Astinenza.

HOra io verrò à ragionarui, Figliuola carissima, del vitio,e peccato della Gola,tanto da i Santi biasmato,e condannato, specialmente nelle persone Religiose,professore di stretta, e penitente vita. Imperoche è cosa veramente troppo indegna, che vna Monaca,& ogn'altra persona Religiosa, la quale cõforme alla sua regolare professione, non dourebbe giamai pigliar cibo alcuno, se non per solo sostentar la natura, e non mai per satiare la sua gola, e compiacere alla sua sensualità,ch'ella poi si perda,e diasi tanto sfrenatamente in preda in compiacere la sua insatiabil gola. Questo vitio della Gola ha tanta forza in molti,e tanto preuale ne i ventri, & appetiti disordinati de i Religiosi sensuali, che del tutto gli accieca,e gli abbaglia il lume della ragione, e per tal modo,che accecati dalla loro sfrenata sensualità, incorrono in graui eccessi,in dissolutioni:e da questi poi cadono in molti altri notabili peccati. Il Religioso,e la Religiosa, che non raffrenano la sua gola, e che si danno al compiacimento della sensualità, si può dire che viuano morti nel Monasterio:peroche quanto più lautamente nodriscono,e satiano la loro viliissima carnac-

cia, tanto maggiormente ammazzano, & vccidono il pouero ſpirito; il quale ſi mantiene in vita, & in ſtato di gratia con la ſanta, e virtuoſa Aſtinenza: e la carne loro via più piglia forza, e vigore contra la pouera anima, che non poſſa ſolleuarſi à Dio.

La Monaca, che procura di contentar il ſenſo, e ſodisfare alle sfrenate voglie della ſua gola, è coſa certa, che non hauerà ripoſo, ne pace nella ſua conſcientia, ne contento nel ſuo cuore. Imperoche quanto più cercherà di contentar la ſua gola, e ſodisfare a i ſuoi appetiti, tanto più inquietera la ſua mente, e viuerà ſcontenta: peroche, come dice vn Santo Dottore, il vitio della sfrenata Gola è di tal natura, che quãto più dimanda, e vuole, tanto maggiormente brama e deſidera: e non potendo hauere ciò che la ſua ſenſualità vorrebbe, ſe ne ramarica, e contriſta. La Religioſa, che ſi laſcia vincer dal vitio delle Gola, ſara anco di facile vinta, e ſuperata dall'immondo vitio della ſua carne. Imperoche l'abbondanza de' cibi non è altro, che vn fuocoſo fomento della ſenſualità carnale. E come il Demonio tira la incauta Monaca al cõpiacimento della ſua gola, la tira anco al cõſenſo della immonditia: peroche queſto infernal nemico dell'anima pura, e monda, come ha tentata, e vinta la Religioſa col vitio della gola; manda di ſubito da lei il ſuo compagno, che è lo ſpirito della fornicatione, e gli la conſegna come ſua, perche già l'ha legata del tutto con la ſatietà della gola. Onde poi l'immondo ſpirito la tira col capeſtro della ſua malitia al conſenſo della ſua immonditia, occupandola, & aggrauandola col ſonno, e poſcia con le ſue diaboliche illuſioni la conturba, & imbratta.

Quanto è veramẽte indegna del ſanto habito monacale quella Religioſa, che ſi laſcia ſenza freno alcuno del

no del timor di Dio ingannare dal misero senso della Gola, che perciò non pensa ad altro giorno, e notte, che à sodisfare alla sua intemperanza. Non è mai possibile, che la Monaca, che sia amica della cucina, e golosa nel refettorio, sia anco diuota nel Choro, & amica della santa oratione. Imperoche sono troppo contrarij questi due nemici, Spirito, e Carne: la Gola, e l'Astinenza: la diuota oratione, e la satietà de' cibi. Non possono conuenire insieme questi due estremi: poiche la santa oratione ama la sobrietà, frequenta il Choro, e l'Oratorio; veglia assai la notte; mortifica la sensualità; raffrena gli appetiti disordinati; si dà alla compuntione; desidera la solitudine; osserua il santo silentio; e tiene molto bene castigata, e soggetta la carne allo spirito.

Ma la sfrenata Gola non cerca altro per contrario, che satiare le sue voglie, contentar li suoi appetiti, e sodisfare alla sua carne; ne altro più cura, ne altro più brama. Ma ecco i frutti, che produce la vitiata gola; e quelli che produce lo spirito della diuotione, e della santa oratione nell'anima della persona Religiosa. Imperoche gli vni sono frutti d'immonditia, e gli altri di Castità: gli vni di sonnolenza, e pigritia; e gli altri di vigilanza, e feruore di diuotione: gli vni offuscano la ragione, & acciecano la mente; e gli altri illuminano l'intelletto, & infiammano l'anima nell'amor di Dio: gli vni offendono, e caricano il vẽtre; e gli altri con la santa sobrietà solleuano lo spirito à Dio: gli vni incitano la loquacità, prouocano le risa, promouono le burle, e cagionano le discordie, e le contentioni, le mormorationi, le detrattioni, & ogni male: e gli altri raffrenano la lingua, muouono à compuntiue lagrime, à parlare sempre di Dio, ad hauer pace con tutti, e di tutti sempre parlare, e pen-

ſar bene. Gli vni finalmente ſono chiamati dal Santo Apoſtolo frutti di morte, e gli altri frutti dolciſſimi di eterna vita.

Ma egli auuiene, che la Monaca, che và ſeguendo la via del ſenſo, e che nõ cerca altro, ne altro brama, e deſidera, che ſodisfare alla ſua gola, e contentar li ſuoi appetiti, non può capire, e conoſcere, che i frutti della ſanta Aſtinenza, & il mortificar il ſenſo, & il raffrenare le ingorde voglie della gola, ſia coſa tanto dolce, e ſoaue allo ſpirito. Imperoche, come dice l'Apoſtolo, l'huomo animale, e carnale non comprẽde, ne guſta i frutti & i meriti dello ſpirito di Dio. Ma ſiate certa Figliuola mia, che ſe la Monaca guſtaſſe nell'anima ſua queſti ſanti, e benedetti frutti dell'Aſtinenza, ò quanto di buon cuore, e di pronta voglia diſprezzarebbe, & auuilirebbe i ſenſuali, e diſordinati appetiti della ſua gola, & amarebbe la ſobrietà, e ſi goderebbe ne i ſanti digiuni, e nella mortificatione della ſua carne. Imperoche la ſanta Aſtinenza è madre della Caſtità, ſorella della Vigilanza; compagna, & amica della ſanta Oratione; nutrice del ſanto Silentio, cognata di tutte le ſante Virtù; guida ad ogni bene, nemica di tutti i vitij; ſpada tagliente, che ferisce, & vccide l'inimico infernale; flagello della sfrenata concupiſcentia: perſecutore della beſtiale ſenſualità; & vna ſecura ſtrada, che conduce l'anima al ſoaue godimento della contemplatione de i beni Celeſtiali.

La ſanta Aſtinenza è cara à gli Angeli, rallegra gli Giuſti, edifica i peccatori, conſola gli afflitti, rimette li peccati, conforta il cuore, illumina l'intelletto, infiamma l'affetto nell'amor di Dio: e finalmente conſerua la ſanità del corpo, e diſpone l'anima all'amore del Cielo. L'Aſtinenza è quella virtù, che tanto fu

amata,

amata, & accarezzata da i Santi Padri del Deserto; cosi strettamente osseruata da tutti i Santi, & amici di Dio; I quali erano tanto intenti al soauissimo, e dolcissimo gusto della santa oratione, e della diuina contemplatione, che poco curauano de i cibi terreni, e carnali. O che gloriosa cosa era per certo, il vedere tanti cari amici di Dio, che stauano ne gli heremi, e nelle oscure cauerne di quei gran deserti, tutti rapiti in spirito, e cosi solleuati nella cõtemplatione di quei glorioſi beni del Cielo, che si scordauano di pigliar alcun cibo terreno: percioche ben pasciuti del cibo del Cielo, poco curauano di quello della terra.

Vorrei adunque, Figliuola carissima in Christo, che voi vi innamoraste di questa bella, e santa virtù dell'Astinenza, e che l'haueste sempre à cuore, e che l'osseruaste per quanto vi sarà possibile. Imperoche per essa acquistarete molti beni, e fuggirete l'occasione di molti mali. L'Astinenza vi farà all'oratione vigilante; pronta alle vigilie, forte, e gagliarda contra le tẽtationi, e sollecita ad ogni bene spirituale. L'Astinenza vi farà prudente nelle vostre attioni, cauta nel conuersare, circõspetta nel parlare, e molto auuertita nell'ordinare, e determinare le cose, che hauete da fare. Se voi amerete di buon cuore la santa Astinenza, ella ancora amerà voi, e vi fara gustare de i suoi soauissimi frutti, che sono Pace di conscientia, riposo di mente, allegrezza di cuore, gaudio di spirito, purità, e sãtità dell'anima, Castità del corpo; amore di Obedienza, zelo di Pouertà, e perfetta osseruanza della vostra professione.

Che più si può dire de i meriti eccellenti, e glorioſi di questa santa Astinenza, se non concluder, ch'ella è la scala, che conduce al Cielo, e la maestra di tutte le sante, e religiose virtù. A questa adunque accostateui,

questa amate, questa osseruate, perche per questa vi sarà aperto l'intelletto alla cognitione di Dio, e di voi stessa. Imperoche senza la santa Astinenza, la Castità non è sicura, la diuotione è fredda, e senza calore di spirito, e tutte le altre virtù sono di poco merito.

DEL PECCATO DELLA LVSSVRIA, quanto sia vile, & abomineuole: e delle lodi della santa Castità, quanto sia cara à Dio, & à gli Angeli.

BEnche assai à bastanza io vi habbia, Figliuola carissima, ragionato, e discorso contra questo tanto essecrabile vitio dell'immonditia, e sensualità, quãdo vi ho parlato del voto della santa Castità; Nondimeno anco in questo luogo ve ne dirò qualche cosa, con le lodi insieme della santa Castità; acciochè maggiormente vi accendiate all'odio santo della Lussuria, & ad amare di buon cuore la benedetta Castità.

Hauete dunque da sapere, che questo peccato dell'immonditia è vn vitio tanto abbomineuole, e così vile, & indegno della persona Religiosa, e d'ogni Christiano, che per questo solo, come testifica la diuina Scrittura, il giustissimo Iddio mandò il grande, & vniuersale Diluuio sopra tutta la Terra, e sommerse con le acque tutto il Mondo: per tal modo, che nõ restò in vita, se non il Patriarca, & innocente Noè cõ quei pochi della sua famiglia, che entrarono nell'Arca con esso lui, & anco gli animali di tutte le specie per conseruatione del genere loro, perche così haueua commandato Iddio.

Questo è quel vitio, che sopra tutti gli altri vitij, e peccati contamina la purità dell'anima, & imbratta

tutto il corpo. Questo è quel peccato tanto nefando, che grauemente offende Iddio, dispiace à gli Angeli Santi, & ammorba tutto il Mondo. Questo scelerato, & immondo peccato è quello, che cagiona molte guerre, prouoca le discordie, e fa commettere infiniti mali. Questo empio peccato accieca l'intelletto, offusca la ragione, confonde la mente, contamina, e macchia la cõscientia, imbratta, & auuelena il cuore, infama, e vitupera tutta la persona, & vccide l'anima, e il corpo.

Questo è quel vitio tanto odiato da i Santi, perseguitato da i Giusti, abbominato da i perfetti, cacciato da i casti, e da tutti i veri Serui di Dio abborrito, e fuggito, come nemico di tutti i beni, & insidiatore di tutti i fedeli. Questo è quel peccato, che priua l'anima della sua purita, la conscientia della sua mondi-tia, il cuore della sua pace, e tutta la persona della gratia di Dio, e della speranza del Cielo. Questo è quel vitio, che priua l'huomo, che lo commette, d'ogni merito, e che lo conduce alle pene infernali, e lo fa schiauo del Diauolo, e per sempre lo condanna alle fiamme eterne. La Religiosa, che si lascia contamina re da tãta miseria, e da si fatto vitio, diuenta odiosa à tutti i Santi del Cielo, & abbomineuole ne gli occhi purissimi di Dio. Non si può veramente pensare, ne credere, quanta sia la bruttezza, & horribilità di que sto lordissimo, & immondo peccato. Imperoche egli solo basta à offuscare tutti i sensi, occupar le potenze dell'anima, e far del tutto impazzire la persona che lo commette.

La Monaca professora della santa Castità, che acconsente à questa vilissima miseria, e si lascia accecare da questo vitio, perde di subito la pace del cuore, la quiete della sua mente, il riposo della sua conscien-

tia, la tranquillità dell'animo, e la ſecura confidenza in Dio. Imperoche queſto nefando vitio, & abbominevole peccato, oltra le altre ſue maledittioni, che tira ſeco, queſta è la principale, che conduce la perſona in grande diſperatione, e priuatione della miſericordia di Dio, che la perſuade, à far creder di non poter giamai conſeguire la ſalute dell'anima ſua. Non ſi potria mai con mille lingue eſprimere i graui danni, e le eſtreme rouine, che cagiona in tutto il Mondo queſto maledetto peccato, & immondo vitio.

Deh quanto è coſa horribile, e tremenda ne gli occhi puriſſimi di Dio, il vedere che vna Religioſa Spoſa di Chriſto, che douerebbe, conforme al ſuo Angelico ſtato, eſſer tutta pura, tutta monda, tutta cãdida, e bella nell'anima ſua e che poi, oh che dolore, compariſca tutta cõtaminata, tutta lorda, & imbrattata da coſi nefando, & infame vitio. La Monaca, che porta l'habito ſanto della ſua Religione, che ſe ne ſtà rinchiuſa ne i ſacri Chioſtri del Monaſterio, che conuerſa, e viue vnitamente con tante Spoſe di Chriſto; che coſi ſpeſſo frequenta il ſacro Choro il giorno, e la notte, che douerebbe far vna vita d'Angelo; ohime, che coſa degna di pianto è poi il vederla tanto accecata, e contaminata nell'anima, e nel corpo da coſi vile, & odioſo peccato.

Io deſidero Figliuola, che voi con ogni poſſibile vigilanza procuriate di cõſeruare il voſtro cuore puro, e mondo ne gli occhi di Dio da queſto immondo vitio, e graue peccato. Imperoche la Religioſa, che ſi dà à coſi fatto aſſaſſino, e mortal nemico dell'anima ſua, non haurà mai ne pace, ne ripoſo nella ſua conſcientia: non potrà mai far oratione con merito, ne altro bene ſpirituale con ſalute. Ma ben vorrei, che voi vi innamoraſte con ardente affetto di ſpi

rito

rito della benedetta, e santa Castità, con affaticarui di conseruarla pura, e monda ne gli occhi purissimi, e diuinissimi del vostro santissimo Sposo Christo.

Imperoche la Castità santa, e monda è quella pretiosa Margarita, e quel ricco tesoro dell'Euangelio, che arricchisse l'anima Religiosa di Angelica purità, di santa innocentia, e che la fa degna d'essere introdotta alle nozze glorioſe del Celeste Sposo. La Castità è quella, che tanto abbellisce l'anima, e che tanto la fa nobile, e degna, ch'ella per special gratia, e dono celeste diuiene Figlia del gran Padre Iddio, & eletta Sposa del suo amantissimo Figliuolo. Questa Castità è chiamata virtù Angelica, perche è sommamente da gli Angeli amata, da i Santi riuerita, & honorata, dal Mondo ancora apprezzata; e da Dio nostro Signore glorioſamente premiata. Questa adunque vi sia à cuore; questa conseruate nell'anima vostra, e nel vostro corpo: perche questa Castità benedetta vi farà possedere molti beni spirituali, e poi vi apporterà in Cielo la vita eterna: doue goderete la somma felicità di tutti i beni, e la sempiterna gloria dei Beati.

DEL PECCATO DELLA INVIDIA; E dell'Amore, e Carità, virtù à quella contraria.

IL peccato dell'Inuidia, ch'è pur vno dei sette peccati principali, hebbe il suo principio dall'inuido Serpente Lucifero, quando inuidiando alla infinita grandezza, & alla propria, e natural Onnipotenza dell'eterno, e sommo Iddio, volle con la sua superba temerità farsi à lui simile. E doppo ancora, che fu scacciato dal Cielo nel profondo abisso, come meritaua, vedendo, che li nostri primi Padri se ne viueuano in

no in tanta felicità di ſtato in quello ameniſſimo Paradiſo di tante delitie, inuidiando parimente a tanta loro gioconda proſperità, operò, inſtigò, e fece tanto con la ſua ſerpentina malitia, che induſſe i male auuenturati, e poco auuertiti Padri à cadere nel peccato della loro diſobedienza, che perciò furono cacciati à mal grado loro, e rouina noſtra, da quel felice Giardino di tante delitie, à lauorar la dura & arida terra tutto il tempo della loro miſera, & infelice vita fin tanto che ſi conuertirono nella ſua natural terra.

Queſto empio peccato della maledetta Inuidia è di tale, e ſi peruerſa conditione, che non può vedere il bene d'altri. L'Inuidia cagiona molti mali nell'anima che la poſſiede. Imperoche priua primieramente, e toglie alla perſona il lume della dolce carità, accecandola, con odio, e ſdegno che non ſofferiſce di vedere il bene de i ſuoi proſſimi. Secondo, l'Inuidia per la ſua mala, e peſſima natura, conuerte tutte le coſe buone, in cattiue, e peruerſe. Laonde ſi come a i mondi di cuore, tutte le coſe appariſcono monde; coſi all'Inuidioſo tutte le coſe li parono immonde, e brutte. E ſi come anco *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, coſi per contrario à gl'Inuidioſi; *Omnia cooperantur in malum*, come dice l'Apoſtolo, e vengono à tanta cecità, che per l'Inuidia, che portano à gli altri, ſi contentano (come dir ſi ſuole) che ſia loro cauato vn'occhio, perche à gli altri ne ſiano cauati due, per l'inuidia, che portano al bene altrui. Terzo, l'Inuidia promoue la perſona, che la poſſiede à mortale odio, à graue diſcordia, & à commetter molti mali in danno di quelli, che fanno qualche bene. Quarto, queſto peccato tanto odioſo della maledetta Inuidia, priua l'anima della gratia di Dio, inquieta la mẽ-

te, con-

te, contamina il cuore, accieca l'intelletto, e peruerte del tutto la ragione. E che mali non cagiona l'empio peccato dell'Inuidia nel cuore, e nell'anima di chi la possede?

Come questa maluagia Inuidia entra nel petto della Religiosa, e che comincia ad inuidiare il bene delle sue Sorelle, il caso è spedito. Imperoche comincia à viuer inquieta, perche perde la pace del cuore, la tranquillità della sua mente, la sincerità della sua conscientia, la diuotione del suo spirito, e la volontà di far bene alcuno. Vna Monaca inuidiosa non dorme mai con riposo, non mangia mai con prò, ne fa bene alcuno con merito. Deue dunque la Religiosa affaticarsi di cacciar dal suo cuore questo empio serpente dell'Inuidia, e per vincerlo, e superarlo deue rallegrarsi del bene che vederà nelle Sorelle, e contristarsi d'ogni male che le auuenga. E perciò fare vestasi della benedetta, e dolce Carità, la quale ama tutti, à tutti fa beneficio, per tutti si affatica, si rallegra del bē di tutti; & à tutti finalmente procura ogni bene per l'anima, e per il corpo. O' che dolce, e felice cosa è veramente il vedere nel Monasterio vna Monaca caritatiua, benigna, compassioneuole, seruitiale, pietosa, e che à tutti desidera, e procura di far bene. Benedetta quella Religiosa, e caritatiua serua di Dio, che sempre compatisce a i bisogni, e necessità delle Sorelle, souuenendole, aiutandole, seruendole, e con ogni possibile carità compiacendole.

Quella Monaca, che possiede nell'anima sua la benedetta, e dolce Carità, viue sempre in buona pace, in gran tranquillità di conscientia, da tutte sarà amata, e tenuta cara: sarà anco diuota nell'oratione, pronta alla santa obedienza, sollecita ad ogni bene, e goderà sempre in se stessa vn paradiso di dolce pace, & vn soaue riposo

ue ripoſo nell'anima ſua. Imperoche la Religioſa che ama la carita, & ha in odio la maledetta Inuidia, è tutta cara à gli Angeli, amabile à tutti i Santi del Cielo, & à noſtro Signore ſarà ſempre cara, & amata figlia. Piaccia à Dio Figliuola cariſſima, che poſſediate nell'anima voſtra la ſanta Carità, e che ſempre eſcludiate dal voſtro cuore l'empia Inuidia; che cagiona tanti graui, & horrendi mali in offeſa di Dio.

DEL PECCATO DELL'IRA, QVANTO ſia deteſtabile, & odioſo à Dio: e della Patientia ſua contraria, quanto ſia benedetta, e ſanta, da tutti lodata, e da Dio premiata.

IL peccato dell'Ira, vno de i ſette peccati mortali, è vn vitio molto empio, e precipitoſo, e cagiona molti danni, e graui ſcandali, e fa la perſona più beſtiale, che humana. Imperoche alcune volte per tal modo offuſca la ragione, e toglie il bel lume dell'intelletto, che del tutto lo viene ad accecare: onde poi ſtima per coſa da niente il beſtemmiare empiamente il glorioſo nome di Dio, e de' ſuoi Santi. Queſto crudel vitio dell'Ira è tãto maligno, e peruerſo, che tira ſeco quaſi tutti i vitij, e peccati. Imperoche l'Ira non è mai ſenza qualche Superbia: poiche non fù giamai alcuno veramente humile, che foſſe facilmente dominato da queſta sfrenata paſſione dell'Ira: percioche è proprio del ſuperbo l'eſſere iracondo; ſi come è ancora propria conditione dell'humile di eſſere manſueto, benigno, e patiente.

L'Ira ſimilmente partoriſce l'odio: peroche non potendo la perſona nella ſua beſtial ira vendicarſi contra alcuno, diuenta odioſo, e vendicoſo contra di chi l'impediſce, che non poſſa sfocare la ſua empia paſſione.

passione. Di quì poi nascono, e prouengono le mormorationi, le detrattioni, le discordie; le contentioni,& ogni peccato,e graue rouina; Imperoche,come l'huomo perde la pace del cuore, e la quiete della sua conscientia,perde parimente ogni atto virtuoso,e bene spirituale. Onde dice S. Gregorio, che per l'Ira si perde la Sapienza: percioche l'huomo quando è acceso dall'Ira,è à guisa di pazzo,e di cieco,perche non vede,ne conosce in che modo,e via egli habbia à ordinare,e disponer le sue cose,che far deue:e però è scritto nel libro della Sapienza. *Ira in sinu stulti requiescit*: l'Ira si riposa nel petto del stolto.

Imperoche l'Ira confonde la ragione, toglie il lume della cognitione,e conturba tutto l'huomo: poiche tosto che la mente dell'huomo si adira; allhora il cuore palpita,il corpo trema,la lingua balbutia,e parla precipitosamente senza ordine, e senza modo,e dice ciò, che dire non dourebbe: la faccia ancora tutta si cangia,& infiamma: gli occhi si essasperano: & in quella sua sfrenata ira, e sdegno non conosce la persona nè amico,nè parente; ma tutto ciò che le suggerisce la turbatione dell'animo, pensa, e parla. Di maniera tale,che l'huomo irato, e che si lascia trasportare dalla sua sfrenata iracondia, viene à confonder la Carità,e la buona,e santa pace; scandaliza gli altri, fa danno à se stesso, e cagiona molti mali.

Grandi sono per certo i danni, che promoue nell'anima questa crudel peste della maledetta Ira. Nel qual vitio sogliono cadere frequentemente (come dice S. Gregorio) coloro, che hanno cura, & officio di reggere, e gouernare altri. Imperoche molte volte sotto apparenza di zelo, vengono à offender, e confonder la dolce Carità, e la fraterna compassione del prossimo: la quale in ogni turbolente occasione,che

gli

gli auuenga, con santa prudenza, e dolce patientia mortifica la passione dell'anima, e corregge l'errore commesso si con giustitia, e discrettione. Laonde dice Sant'Agostino, che l'huomo prudente deue guardarsi molto bene, che nessuno rispetto, di zelo non lo faccia indebitamente turbare. Ma subito che la persona si sente à solleuare l'ira nel suo petto, & accendersi la turbatione nella mente, etiandio per cagione di zelo; deue allhora quãto è possibile temperarsi nel correggere, e castigare il difetto commesso: accioche riprendendo con l'animo turbato, credendo di giouare, e castigare per giustitia, non venga poi à sfogare la sua ira, & accender via più il suo sdegno, con offender la carità, la quale secondo il Santo Apostolo: *Non irascitur:* e dia anco ad altri occasione di scandalo, e male essempio.

Nelle Vite de' Santi Padri, essendo vn Monaco ingiuriato da alcuni Frati, vẽne dall'Abbate Sinfronio, e tutto turbato gli narrò tutta la sua querela, e la ingiuria riceuuta, affermando, ch'egli se ne voleua vendicare cõtra quei Frati, che l'haueuano ingiuriato. Mà il Santo Abbate lo ammoniua, & essortaua dolcemẽte, che non douesse farlo; perche non conueniua ad vn Monaco far tanto ritentimento per le ingiurie riceuute, douendo egli sopportare il tutto con patiẽtia per amor di Dio. E sforzandose il buon Abbate e Sãto Vecchio di acquetare il turbato Monaco con buone, e sante parole, & egli non volendo per niuna via acconsentire di non vendicarsi, si come era ammonito; Allhora il Santo Abbate gettatosi à terra, con la faccia riuolta al Cielo diceua ad alta voce con feruore di spirito. Non è necessario Signore, che tu sia per noi sollecito: peroche, come vedi, vogliamo per noi stessi vendicarci delle ingiurie, che ci sono fatte, così

permet-

permettendolo tu per giusto castigo de' nostri peccati. A queste parole del Santo Vecchio compunto il Monaco ne chiese perdono humilmente, e promesse di rimetter il tutto à chi l'haueuano offeso, & hauer patientia per l'auuenire di non mai cercar vendetta per cosa che fatta li fosse, ma il tutto rimetter in Dio. Se così farai figliuolo (soggiunse il Santo Abbate) nostro Signore perdonerà ancora à te li tuoi peccati.

Questa cieca passione dell'Ira nella persona Religiosa, è vitio molto graue, e condannato da tutti i Sãti. Imperoche deue la Monaca conforme alla sua Santa, & Angelica professione, hauer in tutte le cose patientia, ne giamai lasciarsi trasportare da questa bestiale, e fiera passione dell'Ira, la quale la fara impazzire, e condurralla à termine di commetter molti errori, e graui peccati, e perderà infiniti beni per la sua salute. Imperoche come sarà vinta dall'Ira, non haurà altra voglia di far alcun bene, ne altro pensiero nel cuore, che di solo vendicarsi.

Ma deue la buona Religiosa, quando si troua ingiuriata difendersi con lo scudo della santa patientia. Imperoche la patientia è quella, che vince, e supera tutte le differenze, e riporta sempre gloriosa vittoria delle ingiurie riceuute. La Patientia è quella, che con forte braccio caccia il Demonio tentatore, e vince tutti gli nemici della nostra salute. Ella è quella, che riporta gloriosa vittoria in tutti i trauagli, e cose contrarie, che le auuengono. La Patientia è quella, che fa viuere la buona Religiosa sempre contenta, sempre allegra, e con buona concordia, e santa pace con tutte le Sorelle. La Patientia è vna virtù di tanta perfettione, e merito, che senza di lei ogn'altra virtù è imperfetta, e senza merito alcuno, & ogni perfettione, & apparente santità di vita è al tutto come nulla.

Impe-

Imperoche la Patientia è quella, che ha incoronato i Martiri, che ha santificato i Confessori, che ha glorificato i Giusti, che ha sublimato le Sante Vergini, e che ha beatificato nella Patria del Cielo tutte le anime de gli Eletti, e che tuttauia beatifica.

E che fa di gratia vna Monaca nel sacro Monasterio, che non habbia poi patientia nelle parole che le sono dette contra il suo senso, e nelle ingiurie, che le sono fatte? Vna Religiosa, che per amor del suo Sposo Christo ha in tutte le cose patientia, e non si lascia trasportare dalla cieca passione dell'ira, viue sempre con gran pace, gode vn securo riposo nel suo spirito, e se ne stà con gran speranza della sua salute. La Monaca per contrario, che non ha patientia, e che per ogni parola che le vien detta contra il suo volere, e per ogni cosetta che le auuenga contra il suo senso, si conturba, si sdegna, và tutta in colera, e cerca vendicarsi, ohime in quanta miseria, e disgratia se ne viue; in quanta tribulatione, & angustie se ne passa la sua vita, e in quanto pericolo della sua salute se ne passa il suo tempo nel Monasterio.

Vna Monaca veramente patiente in tutte le auuersità, che le auuengono, e che se ne viue sempre in santa pace con tutte le Sorelle, viene parimente ad essere amata, e da tutte tenuta cara, e ben voluta. Ma la Monaca impatiente, & iraconda, ad ogni tratto attacca briga, e contentione con questa, e con quella: se ne viue sempre sdegnata, tutta alterata, sempre turbata, e da tutte le Sorelle ancora mal voluta, e disprezzata: in tanto che non ha mai pace in se stessa, e turba anco la buona pace delle altre. La Monaca impatiente faccia quanta oratione vuole, digiuni spesso, disciplinisi fino allo spargimento del sangue, porti sopra la nuda carne vn'aspro cilicio, dorma su la nuda terra,

mortifi-

mortifichi quanto vnole la sua carne, e faccia qual si voglia altra penitenza; che s'ella ancora nõ haurà patientia per amor di Dio, in sopportare le cose contrarie con pronto cuore, è cosa certa, che quanto di bene può fare le sarà di pochissimo merito, ne giamai potrà essere in Cielo coronata: imperoche non può essere coronato nella Patria Beata, secondo l'Aposto lo, se non chi haurà patientia, e combatterà legitimamente e fortemente contra le tentationi del Demonio, e contra le proprie passioni della natura, facendo specialmente violenza a i moti della sfrenata ira, & hauendo in tutte le auuersità patientia. Imperoche dice vn Santo, e diuoto Dottore, che la patientia è vna virtù, che fa perfette tutte le altre virtù, e fa meritorie tutte le altre buone opere;

Se la Monaca considerasse di buon cuore, quello, che hanno patito li Santi, e le Sante per amor di Chri sto, con quanta patientia, e sofferenza hanno soppor tato le ingiurie, li scherni, le infamie, i dishonori, gli aspri tormenti, e dure pene, e finalmente acerba, e penosa morte; certo si, che se la Monaca, dico, à questo considerasse, e questo tenesse sempre dinanzi gli occhi, e come in vn viuo specchio souente mirasse, non potrebbe fare, che per tanto essempio di cosi gloriosa patientia non si disponesse à sopportare ella ancora le cose contrarie, che le auuenissero, cosi permettendo Iddio per li suoi peccati, e per darle maggior corona di gloria nel Cielo.

Questa gloriosa virtù della Patientia è da tutti generalmente lodata e magnificata, da tutti predicata, & essaltata, ma da pochissimi abbracciata, imitata, e con pronto cuore, e forte animo pratticata, & osseruata. Ogn'vno dice, beato chi ha patientia per amor di Dio; e che, chi non haurà patientia, non haurà me-

rito alcuno; ma con tutto questo nel tempo di patire le cose contrarie, ogn'vno si tira in dietro, ogn'vno manca di animo, e pochissimi hanno, e bramano quella forte patientia, che ne gli altri tanto lodano, e tanto essaltano. E pochi dicono nel tempo della tribulatione; io voglio patir questo per amor del mio Signore, per penitenza de' miei peccati. Che se cosi la persona si disponesse di fare, egli è certo, che la gratia diuina non li mancherebbe, e nostro Signore la soccorrerebbe col dono, e forte scudo della patientia. Et accioche voi Figliuola carissima sappiate come esfercitarui per acquistare, e possedere nell'anima vostra questa benedetta, e gloriosa virtù della Patientia, io vi voglio assegnare alcuni punti, i quali pratticando nel tempo delle auuersità possiate con l'aiuto della gratia di Dio difenderui contra la passione dell'Ira, & acquistare il dono della patientia. Però attendete bene, e metteteli in prattica, perche assai vi gioueranno.

ALCVNI PVNTI, NE I QVALI SI deue essercitare la Monaca per hauer patientia nel tempo delle auuersità.

IL primo Punto sarà, che quãdo vi occorrerà cosa alcuna contraria da patire ò in parole, ò in fatti, voi di subito solleuiate la vostra mente à Dio: e con affetto di cuore dire. Signor mio Giesù Christo aiutami vi priego, e vi supplico per pietà, e misericordia vostra in questo mio presente trauaglio, e contrarietà, e non mi lasciate senza l'aiuto, e fauore della gratia vostra, che ben vedete quanto io son debole, & inferma per sopportare con patientia le cose contrarie che mi auuengono per vostra giusta permissione e per castigo de'

ſtigo de' miei peccati. Io deſidero di patire il tutto per voſtro amore, ma ſapete anco Signor mio, che sẽza l'aiuto della gratia voſtra non poſſo farlo. E non ceſſate di raccommandarui à Dio, alla Beata Vergine, & à tutti i Santi, ſpecialmente a i voſtri interceſſori, e più diuoti.

Il ſecondo Punto ſarà, che appreſentandoui occaſione di qualche tribulatione, che vi mandaſſe il Signore, voi allhora vi poniate à penſare, e dire tra voi ſteſſa. Quando occorreuano ſimili auuerſità, e tribulationi à tanti Santi mentre erano nella preſente vita, come à S. Paolo Apoſtolo, à Santo Antonio Abbate, à S. Hilarione, à S. Franceſco, à S. Domenico, & à tanti altri glorioſi Santi, e Sante, che hora ſono nella Patria Beati, che coſa faceuano, con che armi ſi difendeuano, che patientia haueuano in ſopportare tali aſſalti di contrarietà per amor di Dio? Certo è, che, come ſi legge nelle vite loro, di ſubito ſi humiliauano dinanzi a Dio, e gridauano di buon cuore cõ ardente ſpirito dicendo con quei Santi Patriarchi, e Profeti del Teſtamento Vecchio, e gli altri Santi Serui, & Amici ſuoi. *Nos digna patimur Domine, quia peccauimus tibi, & mandatis tuis non obediuimus.* Noi Signore patiamo giuſto caſtigo, perche ti habbiamo offeſo, e non habbiamo a' tuoi commandamẽti obedito. Et à queſto modo humiliandoſi ſi raccommandauano à noſtro Signore con aſſidue, e feruenti orationi. E poi ſi diſponeuano con forte animo, & inuitta patientia à patire il tutto prontamente per amor di Chriſto, ſapendo bene quanto glorioſamẽte è premiata in Cielo da Dio la patientia, e forte ſofferenza nelle tribolationi, & auuerſità ſopportate per ſuo amore. Et à queſto modo la paſſauano con patientia ne i trauagli loro, ſenza punto lamentarſi di chi li tra-

uagliaua, ò di quello che gli auueniua, e pregauano per coloro che gli erano contrarij, e che li perseguitauano; rendendo ancora infinite gratie à Dio, che li faceua degni di patire per suo amore tali auuersità. Si come faceuano li Santi Apostoli, de i quali si legge, che *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Cosi ancora hanno fatto, e fanno sempre i perfetti Amici di Dio. Io similmente debbo far il medesimo, accioche io possa, come loro, riportare la corona della Gloria, che hora essi possèggono nella Patria Beata. E però Figliuola cõ tale essempio disponeteui voi ancora ad hauer patientia, sopportando ogni auuersità con buon cuore per amor di Christo, e per fare acquisto d'vn tanto glorioso premio, che nostro Signore dona a i vincitori.

Il terzo Punto sarà, che sentendoui à mouer di dẽtro la passione dell'ira, e la perturbatione del cuore, per qualche ingiuria che vi sia fatta; voi diciate tra voi stessa. Ecco il tempo, e l'occasione, che mi manda il mio Signore di patire per suo amore, e per penitenza de i miei falli: Però io voglio far buon'animo, e sopportare questo assalto con patientia per amore del mio Christo, che tanto ha patito, e sofferto per amore, e salute mia. Questo poco di patire passerà presto, & hauendo buona patientia io sarò cõsolata, che se io mi turbo, e sfogo la mia impatientia, mal sarà per me.

Il quarto punto sarà, che occorrendoui cosa contraria da patire, vi ricordiate di quella bella sentenza, che dice il Santo Apostolo con quelle parole. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. E quell'altra sentenza ancora, che, *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*.

rit. E cosi è veramente Figliuola mia, che quanto possiamo patire in questa vita mortale di trauagli, e tribulationi, non mai si potrà comparare, ne vguagliare à quella glorioſa, e sẽpiterna retributione, che ci sarà data nel Cielo per premio, e ricompensa del poco patir nostro. E se vi auuerrà, che per qualche caso contrario veniate ad esser priua di qualche grande contentezza vostra, e cadiate in qualche contraria auuersità, che vi priui d'ogni cõtento, e gusto vostro, considerate similmente quelle belle parole, che dice S. Gregorio nell'Homilia d'vn Santo Martire, cosi dicendo. Se noi consideriamo cariſſimi, quali, e quãti beni ci sono stati promessi, e ci promette Dio in Cielo; certo è, che tutte le contentezze, e prosperità della presente vita ci pareranno cose vili, e di nessun momento. Imperoche (soggiunse il Santo Dottore) ogni terrena sostanza, & ogni transitoria prosperità di questo mondo, comparata alla superna felicità del Cielo, si può dire, ch'ella sia più tosto vna grauezza, che aiuto, e conforto. Voi dunque Figliuola cariſſima, con queste sante considerationi della gloria del Cielo, e di quei beni eterni della Patria Beata, inanimateui à patire le cose contrarie per amor di Christo, per douer poi meritare di goder in Cielo quei beni infiniti, che vi sono preparati in compagnia di tutte quelle beatiſſime Compagnie de Santi, e di Sante.

Il quinto Punto sarà, che voi consideriate, quando vi accaderà di patire cosa alcuna contra il vostro senso; quanti sono nel Mondo, e poueri, e ricchi, che patiscono maggiori cose, e più graui pene, e trauagli, che non patite voi. Quanti si ritrouano nelle carceri, e nelle galere co i ferri a i piedi, e schiaui di Turchi, che sono tormentati dalla fame, dalla sete, e da ogni

miseria,e disagio. Quanti similmente sono nel Mondo,che seruono a i loro Signori, e padroni temporali,che patiscono da loro battiture,villanie,& altre ingiuriose parole,e mali trattamenti: e il tutto sopportano con patientia, per quel poco di premio temporale, che da loro riceuono? E poi riuolta à voi stessa dite. Perche dunque non voglio io patire per amor del mio Christo, e per sodisfare a i miei peccati, e per conseguire il premio della eterna vita, ogni tribulatione, & angustia, e cosa contraria, che mi auuenga, poi che tãti nel Mondo patiscono maggiori cose per poca mercede? Queste considerationi vi daranno Figliuola grande aiuto ad hauer patientia, e per sopportare ogni cosa contraria con quieta mente, e buona pace,per amore del vostro Sposo Christo,che tanto per voi ha patito nella vita presente. Consolandoui anco, che presto passerà quella tribulatione, e vi sarà data poi da nostro Signore la consolatione, si come far suole con tutti li suoi cari Amici, e fedel Serui. E che anco hauendo voi sopportato con patientia li vostri trauagli,finirà il tutto al tempo della morte,e poi anderete à godere la preparata Gloria: ricordandoui spesso di quelle belle parole che dice Iddio nostro Signore nell'Apocalissi. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.*

DEL PECCATO DELL'ACCIDIA, CHE È il settimo de i sette peccati mortali: e della vigilanza nel ben fare, che è la virtù contraria all'Accidia.

IL peccato dell'Accidia, che è vna tristezza nel bẽ fare, è vn vitio conumerato ne gli altri peccati principali. E se bene, come ne gli altri, non sarà sempre peccato mortale, se non quanto può essere causa di non

di non osseruarsi la diuina Legge; è vitio nondimeno molto notabile, e danneuole alla salute, percioche non solamente impedisce il far molti beni, ma promoue à fare ancor molti graui mali. Et il suo compagno è l'otiosità, vitio parimente maledetto, dal quale prouengono infiniti peccati, e grauissimi mali. Si come habbiamo nella Sacra Scrittura di Sodoma infamàtissima Città, e di molte altre, che per l'otio principalmente, e nella saturità de' cibi incorsero in tanti horrendi peccati, che per ciò da Dio furono col fuoco sulfureo sommerse, & abissate. Cosi si legge di Dauide, che stando nel suo palazzo otioso, quando il Popolo di Dio era tutto occupato nella guerra contra i loro nemici Filistei; egli passeggiando per la sala di sopra al palazzo otiosamente si lasciò tirare dalla curiosa, & impura vista di Bersabè, e commesse il peccato dell'Adulterio, e per quello anco l'homicidio.

Il peccato dell'Accidia è vitio tanto empio, e crudele, che ammazza, & vccide il corpo, e l'anima, e fa che la persona se ne viue sempre come disperata, senza speranza di salute, disposta à far molti mali, perche per la sua maledetta accidia, e danneuole tristezza resta priua del timor di Dio, & al tutto inhabile à far mai bene alcuno, come quella che è data nella potestà del nemico infernale, che la tira col capestro della sua accidia à commetter ogni peccato, & à fuggire ogni bene.

Li Santi Padri del deserto abborriuauo per tal modo questo vitio maledetto, che per non si lasciar da quello vincere, e superare, stauano il giorno, e la notte vigilanti, occupandosi in cantar Salmi, in far'oratione, & in lauorare manualmente. Imperoche ben sapeuano, che quando questo empio, e danneuole vi-

tio occupaua l'anima della persona Religiosa, il caso suo era spedito: perche il Demonio promoue all'accidioso molte graui tentationi, e lo tira, e lega di tal sorte con la sua accidia, e maledetta tristezza, che lo fa acconsentire di facile à commetter infiniti mali, e lo priua affatto di poter far alcun bene per sua salute.

Questo vitio dell'Accidia è tanto empio, e maluagio, che si oppone del tutto alla benedetta Carità: la quale non essendo mai, (secondo il Santo Apostolo) otiosa, ma sempre sollecita, e vigilante ad ogni bene, l'Accidia, che per contrario stà sempre sommersa nella otiosità, diuiene sua nemica, e sempre la perseguita, e procura d'impedirle con la sua danneuole tristezza, che non faccia bene alcuno. E' ancora l'Accidia contra la santa Castità: percioche ella con la sua compagna tristezza è fomēto della Lussuria, e d'ogni immonditia. Imperoche come la Religiosa si lascia vincer dall'Accidia, e tristezza, non sà pensare ad altro, che à cose sensuali, e carnali, perche queste più le dilettano, che il pensare ad altro bene spirituale, anzi non può sentire à parlarne, come quella ch'è tutta occupata nei pensieri impuri del senso.

E' l'Accidia similmente contra la osseruanza della santa Pouertà regolare: laquale nō stà giamai otiosa, ma sempre col santo zelo della sua osseruanza si affatica in lauorare, & essercitarsi per non stare otiosa, e guadagnarsi con l'industria delle sue mani il suo pouero sostentamento; si come faceua il Santo Apostolo. Et à questo modo l'Accidia è del tutto nemica d'ogni fatica, e non cerca altro, che starsene sommersa nella sua natural pigritia, e nella malitia della sua bestiale, e sfrenata sensualità.

Cosa veramente molto indegna è il vedere vna Monaca

Monaca cosi fatta, accidiosa, & otiosa: la quale non ha mai voglia di far bene alcuno, nè corporale, nè spirituale. Imperoche il peso della santa obedienza è à lei del tutto insopportabile; il fare oratione, di tormento, e pena; il digiunare troppo la offende; il lauorare, e la fatica è suo mortal nemico; lo disciplinarsi non lo può sentire; & il darsi alla mortificatione della carne, & il fare altre penitenze, le pare gran pazzia, & sciocchezza.

Vna Monaca accidiosa viue in continua pena, nõ ha mai ne pace, ne riposo, & è priua al tutto d'ogni interno contento spirituale: e sempre se ne stà tutta languida, & indisposta ad ogni bene, e se ne viue quasi come disperata. Cosa per certo horribile è il vedere ne i sacri Chiostri del Monasterio vna Religiosa Sposa di Christo tutta accidiosa, e tutta otiosa, piena di tristezza, nemica d'ogni bene, e soggetta per la sua accidia à cadere, e commetter ogni male. La quale non mira mai il Cielo; non mai si ricorda della tremenda morte; non pensa mai alle pene dell'Inferno; ne punto considera al stretto conto, che haurà da render all'eterno Giudice, di tutta la sua vita.

Non è sorte di vitio, che tanto piaccia al Demonio, quãto li fa la maledetta, e scõmunicata Accidia, e la danneuole tristezza nel ben fare. Imperoche come l'inimico infernale ritroua la Monaca accidiosa, e piena di tristezza, la promuoue senza difficoltà alcuna ad ogni male, e la priua di tutti i beni spirituali, e d'ogni interna pace dell'anima sua. Guai à quella Religiosa, che si dà in preda à cosi iniquo, e crudel nemico dell'Accidia. La pouera Monaca, che è superata da questa danneuole, e cieca bestia dell'Acccidia, cõsuma i giorni, i mesi, e gli anni della vita sua in vano, anzi in graue danno, e perditione dell'anima sua. E

per

per vincer, e ſuperare queſta mala beſtia dell'Accidia, e da neuole triſtezza, è neceſſario, che la Monaca ſtia ſempre occupata allegramente nel ſanto ſeruitio di Dio: e con ſollecita vigilanza ſi ricordi, che noſtro Signore l'ha chiamata dall'otio della paterna caſa nella ſanta vigna del Monaſterio, accioche lauorãdo, & affaticandoſi fedelmente nel giorno della vita preſente, venga à meritare venendo la ſera della morte, di riceuer con gli operarij, il danaro diurno della Gloria eterna del Cielo.

Conſiderate Figliuola cariſſima, che buona, e felice nuoua ſarà data alla vigilante Monaca, quando il giorno del final Giudicio, il gran Padre Iddio dirà à gli Angeli Santi quelle parole dell'Euangelio, quando diſſe. *Voca operarios, & redde illis mercedem*: e che ella vedrà aperto il Cielo, e ſarà introdotta da i Santi Angeli inſieme con tutti gli Eletti à godere, e fruire in ſempiterno la preparata Gloria de' Beati. Bẽ allhora benedirà li digiuni, le vigilie, le continue orationi, le mortificationi de' ſuoi ſenſi, e della ſfrenata carne; le diſcipline, la ſua pronta obedienza, l'oſſeruanza, e ſanto zelo della Pouertà: la ben cuſtodita Caſtità: la purità del cuore; il ſanto Silẽtio; la religioſità de' buoni coſtumi, e tutto quello, che ſantamente haurà operato, e bene oſſeruato ne i ſacri Chioſtri del Monaſterio.

DELL'OFFICIO DIVINO, QVANTO SIA d'importanza, e di neceſſità il dirlo attentamente: e ſi aſſegnano alcune diuote meditationi ſopra tutte l'hore Canoniche.

TRà tutti gli eſſercitij ſpirituali, e diuoti della vita Religioſa e regolare, non vi è il più degno, il più

più fruttuoso, & il più necessario, e caro à Dio, e dilettevole à tutti i Santi della corte Celestiale, quanto il cantare, e celebrare nel sacro Choro, & in ogni luogo debitamente, diuotamente, & attentamente le hore Canoniche dell'Officio diuino; il quale è stato ordinato, & instituito dalla Santa Chiesa per lodare, e benedire Iddio, e dare gloria alla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: per imitare in questa parte di laude, e benedittioni diuine li Santi Angeli, e le Beate Anime della Patria gloriosa del Cielo: doue di continuo con dolcissima armonia di voci, e concordanza di spirito, lodano, benedicono, e glorificano con sommo, e sempiterno gaudio l'eterno Iddio. Oh chi potesse vedere, & vdire con quanta riuerenza, con quanta giocondità di spirito, e con quanta attentione, e diuotione quei Celesti Chori di Beatissimi Spiriti, e di glorioſe Anime attendono à cantare, e benedire il Creatore, vedrebbe per certo cosa marauigliosa, e d'infinito gaudio.

Per questo adunque la Madre Santa Chiesa, per dare a i suoi amati, e diuoti Figli alcuna rimembranza di quei canti glorioſi, e di quelle Celesti musiche de i Cittadini della Beata Patria, ha ordinato, che si cantino ogni giorno, & ogni notte le hore Canoniche con debita consonanza di voci, & attentione di spirito: aggiungendoui anco per maggiormente eccitare, e sollevare i cuori nostri alle diuine laudi, & alla contemplatione de i canti glorioſi del Cielo: le solenni musiche, & i suoni de gli organi, e d'altri istrumenti, specialmente nelle Festiuità principali.

E tanto si compiacciono i Santi Angeli, che da i Ministri di Santa Chiesa si cantino à Dio nostro Signore le sue diuine Laudi con riuerenza, & attentione di mente, che come dice il diuoto Bernardo, stanno sem-

no sempre presenti a i canti nostri nel sacro Choro. E quando vedono, che cantiamo, e lodiamo Iddio attentamente, e con giocondità di spirito, e con vnità di voci, sommamente si rallegrano, & anco ci aiutano, & internamente ci inuitano, e promouono à cãtare via più con allegro cuore, e pronto spirito. E quãdo poi per contrario vedono, che alcuni salmeggiano con tepidezza di spirito, e con voci rimesse, e sonnacchiose, si contristano, e si sforzano di suegliare la loro pigritia, e sonnolenza, riscaldando la tepidezza dei loro cuori con le angeliche, & infocate loro inspirationi, non potendo sopportare, che le Laudi diuine siano cantate, e recitate da i Ministri della Chiesa Santa con si fatta tepidezza di spirito.

Perciò che è grã miseria per certo, e cosa troppo indegna il vedere alcune Religiose stare nel Sacro Choro à cantare le diuine Laudi tutte distratte, tutte sommerse nella sonnolenza, e graue pigritia loro: incomposte di corpo, e con voce tãto dissonante, e rimessa, che appena per se stesse intendono ciò che dicono. E peggio ancora, quando si lasciano tirare dal nemico infernale à pensare à cose mondane, e carnali. Entrano alcune di queste tali tardi, & vltime nel Choro, e sono poi le prime à vscirne. E perche non rincresca loro la lunghezza dell'Officio diuino, non faranno altro per lo più, che cianciare, e dare anco occasione all'altre Sorelle à far il simile. Colpa, e difetto veramente molto graue, e che grandemente dispiace à Dio nostro Signore, & a i Santi Angeli. Ma siano certe queste tali, che faranno amarissima penitenza nelle ardentissime fiamme dell'altro Mondo, se di cosi notabile colpa non faranno in questa vita mortale la debita sodisfattione, confessandosene, & emendando il suo errore.

DI QVELLO CHE ORDINANO, E COMmandano i Sacri Concilij, come si deuono recitare il diuino Officio, e l'hore Canoniche da i Ministri di Santa Chiesa.

ET accioche sappiate, e conosciate, Figliuola carissima, con quanta attentione, con quale compositione, e diuotione si debbia persoluere l'Officio diuino nella Chiesa Santa dalle persone Ecclesiastiche, e Religiose, vdite ciò, che dicono, & ordinano i Padri nel Concilio di Basilea. Doue facendo vna caritatiua, e paterna ammonitione, e dando insieme vna molto fruttuosa, e saluteuole dottrina a i Ministri di Santa Chiesa, & ad ogni persona Religiosa, che hanno obligo di recitare le hore Canoniche, cosi dicono.

Se alcuno che ha da presentarsi dinanzi ad vn Prẽcipe del Mondo, per addimandarli alcuna gratia, e fauore, ò che habbia da trattar con esso lui di cosa di qualche importanza; si sforza di comparirli auanti con vesti honeste, con gesti decenti, con parole riuerenti, non confuse, ò frettolose, ma distinte, e chiare: e se ne stà ancora molto attento à quello, che dice, per non hauer da offender in alcun modo ò con atti, ò con parole la persona di quel Prencipe; Quanto maggiormente con più diligenza, e sollecita cura deue il Religioso stare attento, diuoto, ben composto di corpo, e tutto solleuato in spirito, quando si ritroua nel sacro Choro à parlare, e trattar con l'Onnipotente Iddio Fattore dell'vniuerso, e Re del Cielo, e della Terra, mẽtre canta, e salmeggia nel suo diuinissimo cospetto? E soggiũgendo li detti Padri statuisco no, che si dicano le hore Canoniche, non frettolosamente, ma adagiatamente, cõ le debite pause in mezzo di

zo di ciascun verso de i Salmi: facendo differenza in dire le diuine Laudi tra le Feste solenni, & i giorni feriali. E che mentre staranno nel Choro seruino quella grauità, e riuerenza, che il luogo, e il tempo ricerca.

E quando stanno nel Choro à cantare, ò mentre che si fa qualche pausa, tengano diligente silentio, & habbino buona cura di nón parlare cosa niuna di altra materia, se non quanto sarà necessario per dire, & ordinare ciò che si ha da dire nell'Officio diuino. Ma attendino à cantare gli Hinni, i Salmi, e ciò che bisogna, con aperta, e diuota voce, e con attento, & allegro cuore. E mentre si dice dal Choro il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, tutti si leuino, & facciano la debita inchinatione. E quando si nomina il glorioso nome di GIESV', in cui ogni ginocchio di Celesti Spiriti, de gli huomini, e de gl'infernali ancora si inchina; essi parimente deuono abbassare il capo, e farli riuerenza.

Dice in oltre il detto Concilio, che quando si ha da dire alcuna hora dell'officio diuino fuori del Choro, se noi vogliamo, che tale nostra oratione sia accetta à nostro Signore, & à noi meritoria, dobbiamo pronuntiare le parole non nella gola, ò ne i denti, inghiottendo, ò sincompando la parola, e le sillabe: ouero interponendo parlamenti non conuenienti; ò facendo altra cosa indecẽte, e leggiera degna di riso. Ma, ò siamo soli, ò accompagnati, debbiamo sempre dire l'Officio diuino riuerentemente, e con parole di sinte, e chiare: e stare in luogo ritirato, doue non possiamo patire alcuna vana distrattione di mente. Tutto ciò dice, & ordina il predetto Concilio, in Basilea celebrato.

Vdite ancora quello, che dice S. Bernardo sopra la Can-

la Cantica, ammonendoci, come habbiamo à cantare, e persoluere il diuino Officio, onde dice. Io vi esforto dilettissimi, che voi tutti vi sforziate di stare presenti alle diuine Laudi con ogni possibile attentione, diuotione, decente compositione, sollecita vigilanza, e con gioconda mente, e pronto spirito: stando dinanzi al Signore non pegramente, non cõ sonnolenza, ò sbadacchiãdo, ne cõ voce bassa, e rimessa: ne anco troncando, e sincompando la metà delle parole. Ma dobbiamo cantare virilmente, pronuntiando le parole, & i Salmi composti, & ordinati dallo Spirito Santo, con ogni possibile attentione, e diuotione, si come è conueniente di fare alla presenza del Re Celeste.

Dice ancora il detto Santo, che mentre si canta, ò dicesi il diuino Officio, non solo si deue guardare il diuoto Religioso dallevane, & otiose cogitationi; ma ancora dar bando, e cacciar dal suo cuore in quel tẽpo, e sacro luogo ogn'altro pensiero, che venire li potesse alla mente, per occasione di qualche officio, che egli potesse hauere à bẽneficio etiandio cõmune de i fratelli del suo Monasterio. E si ricordino, che stanno presenti i Santi Angeli al diuoto, & attento salmeggiare de i buoni Religiosi, mandati da Dio nostro Signore per ministerio nostro, per presentare in Cielo le diuote Laudi, che cantiamo à Dio. Tutto questo dice San Bernardo, con molte altre cose.

DI QVANTA VIRTV, E MERITO SIA il salmeggiare diuotamẽte, secondo il glorioso Agostino.

HOra attendete parimente à ciò che dice Santo Agostino sopra i Salmi, de i frutti, e meriti, che si acquistano dalle persone Religiose nell'attento, e

diuoto

diuoto ſalmeggiare. Dice adunque queſto Santo Dottore. A quelli, che diuotamente ſalmeggiano, è conferita ancora maggior gratia di diuotione: è rimeſſa la colpa de i loro difetti: la carità ſe gli aumenta: l'amore delle virtù ſante và via più creſcendo ne i cuori loro; e l'intelletto maggiormente è illuminato alla cognitione delle coſe diuine. Imperoche, tutto quello, che ne i Salmi ſi contiene è ſtato ordinato dallo Spirito Santo a beneficio, e conſolatione del genere Humano.

Il Salmo veramente conforta gli afflitti; placa li conturbati; fortifica i deboli, & infermi: humilia i ſuperbi; rallegra gli abbaſſati; riſueglia à ben fare i pegri, e negligenti; pacifica i diſcordāti; ſolleua i cuori alle coſe Celeſti, vniſce la creatura al ſuo Creatore per gratia; e cōgiunge la diuota anima con Dio, e cō quello celebra in ſpirito le nozze Celeſti del ſuo diuino amore. Per tal modo, che l'anima ſi fa vna coſa iſteſſa cō Dio, perche è ſcritto dal Sāto Apoſtolo. *Qui adhæret Deo, vnus ſpiritus cum eo efficitur.* Quella Religioſa adunque, che ſtà diuotamente occupata nel ſalmeggiare con attento ſpirito, ſe le duole il capo, ſe patiſſe dolor di petto, ſe le ginocchia le dolgono, ſe li piedi ſe le enfiano, e premono, per il lūgo cantare, e per lo ſtar ferma; ogni patimēto, & ogni fatica, e grauezza le parrà breue in comparatione di quella eternità dell'altra vita, coſi della Gloria de i Beati, come della pena eterna de' dannati. Ne perciò ſi deue ſtimare lunga quella vigilia, quando ſi vede in ſpirito la preſenza di Dio, e ſi guſta la ſoauità, e dolcezza del ſuo amore. Coſi dice Santo Agoſtino.

PER QVAL CAVSA E STATO ORDINAto il cantare nella Chiesa di Dio ogni giorno l'Officio delle Sette Hore Canoniche.

HAuete da sapere Figliuola, che si come il giusto, per testimonio della Sacra Scrittura, cade sette volte il giorno; così la Santa Chiesa illuminata dallo Spirito Santo, per sodisfattione delle nostre colpe; à fine, che si come cadiamo ne i peccati sette volte il giorno; così ha instituito le sette hore Canoniche da dirsi, secondo quel detto del Salmo, che dice. *Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiæ tuæ.* E prima diciamo dell'Officio del Matutino, perche sia stato ordinato.

DELL' OFFICIO DEL MATVTINO.

L'Officio del Matutino è stato ordinato da i Padri Santi, per domare la carne, con l'orare, e salmeggiare, essendo scritto. *Vigilia honestatis tabefecit carnem.* La vigilia dell'honestà indebolisce, e mortifica la sfrenata sensualità della immonda carne. Si dicono le hore del Matutino per ordinario da buoni, e ben'osseruanti Religiosi nella mezza notte, si come faceua il Santo Profeta, quando dice nel Salmo. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* E questo per tre cagioni. Prima, percioche in tale hora di notte nacque Giesù Christo Signor nostro. Secondo, perche in quell'hora egli fù nell'horto preso, nel tempo della sua passione, tradito da Giuda, e dato nelle inique mani de gli empij Giudei. Terzo, perche in detta hora fù sehernito, battuto, e si mal trattato in casa di Caisa, ch'egli nō mai riposò in tutta quella notte.

DELL' OFFICIO DELLE LAVDI.

DIciamo poi le Laudi, per cacciar da noi le tentationi del Demonio. Onde dice Esaia Profeta. *Expergiscimini, qui habitatis in puluere*. Et è come se dicesse. O' voi Religiosi, e Religiose, che habitate nella poluere della vostra vil carne, state vigilanti, e cacciate da i vostri cuori le immõde soggestioni, che vi mette dinanzi l'inimico infernale. Si dicono ancora le hore delle laudi diuine, per conseguire la corona della gloria, secondo che canta la Santa Chiesa nello inuitatorio della Quaresima quando dice. *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*. Come se dicesse. O' voi soldati, e fedelissimi Serui di Christo, non stimate per cosa vana, e senza merito, il leuarui la mattina auanti giorno à cantar le diuine laudi: peroche il Signore ha promesso la corona della gloria à quelli, che per suo amore stanno vigilanti in laudarlo, e benedirlo.

Questo Officio delle Laudi noi diciamo per tre ragioni. Prima, per segno che gli empij Giudei, la mattina molto per tempo innanzi che appariſſe il giorno, conuennero insieme à trattare di dare dura, e penosa morte all'innocentissimo Giesù. Seconda ragione, perche noi cantiamo le laudi diuine al Signore è, acciochè noi li rendiamo continue gratie per la sua Natiuità, per l'hora che fù preso, e per la nostra liberatione dalla potestà del Diauolo; acciò noi possiamo aspettare la sua venuta nel giorno tremendo del Giudicio con gaudio, e sicura speranza della nostra salute. Terza ragione è, perche in tale hora Iddio creò il Mondo tutto: sommerse gli Egittij nel mare, & egli resorse da morte. E però è cosa degna, e conue-

conueniente, che in tale hora noi riferiamo à nostro Signore le douute laudi: accioche non veniamo per disgratia nostra, e per castigo, e pena della nostra ingratitudine, e negligenza ad essere sommersi nel mare de i trauagli di questo Mondo, e poscia nell'Inferno con gli Egittij esser per sempre profondati, doue poi in luogo di laudi diuine habbiamo da piangere amaramente senza fine.

DELL' HORA DI PRIMA.

NOi ancora diciamo l'Officio di Prima per tre ragioni. La prima, perche nostro Signore in tale hora cõueniua al Tempio à insegnare, & ammaestrare il Popolo: & il medesimo faceua al tempo di fare oratione. Però noi à suo essempio leuiamo à tale hora di Prima, e la diciamo al nascere del Sole. Seconda ragione, per la quale diciamo l'Officio di Prima è, percioche si crede, che'l Signore in tale hora fosse legato, e presentato al Giudice Pilato, si come si ha in S. Matteo. La terza ragione è, perche in quest'Hora di Prima Giesù Christo apparue doppo la sua Resurrettione alle diuote Donne. E però noi cantiamo à Dio nostro Signore le laudi di Prima, acciò noi lo veniamo à imitare, e li rendiamo gratie infinite della Resurrettione, & Apparitione sua. Et anco à fine, che noi li veniamo ad offerire al principio del giorno le debite laudi.

DELL' HORA DI TERZA.

DIciamo parimẽte l'Officio di Terza, per segno, che in tale hora il nostro Christo fù per l'empie lingue de' Giudei giudicato à morte, quando grida-

uano dinanzi à Pilato *Crucifige, crucifige eum.* Secondariamente, perche in tale hora di Terza lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli, e Discepoli di Christo. Onde canta la Chiesa nel giorno sacratissimo della Pētecoste quell'Hinno che dice. *Dum hora cunctis tertia*, con quel che segue. Terzo, perche in tale hora il nostro Signore fù alla colōna legato, & atrocemente flagellato, e dipoi confitto in Croce con infinita & angosciosa sua pena.

DELL' HORA DI SESTA.

L'Hora di Sesta noi diciamo in segno, che in tale hora Giesù Christo fù crocefisso per le crudeli mani de i soldati di Pilato. Secondo, perche in questa hora li furono trappassate le mani, & i piedi con duri chiodi. Et allhora comparuero le tenebre sopra tutta la terra. Imperoche il Sole quasi piangendo la passione, e morte del suo Creatore, si vesti di negre, e tenebrose vesti: acciò nō desse il lume della sua bella chiarezza all'ingrata natura Humana: anzi vietasse à quel crudel Popolo il fare vn tanto male, per quāto poteua. Terzo, noi lodiamo Iddio in quest'hora di Sesta, perche in tale hora nostro Signore apparue a i suoi Discepoli mentre erano à tauola à mangiare, e poi sopra il Monte Oliueto mentre lo mirauano, salì glorioso al Cielo.

DELL' HORA DI NONA.

DIciamo similmēte l'Officio di Nona per tre ragioni. Prima, per segno, che in questa mestissima hora Giesù Christo fù passionato, e rese lo spirito al Padre, dicendo. *In manus tuas commendo spiritum meum.*

meum. La seconda ragione è, perche in tale hora, si come leggiamo, il soldato Longino gli aperse il costato con la fiera lancia, e subito di là vscì sangue, & acqua. La terza ragione, perche in tale hora di Nona, la compagnia de gli Apostoli, e Discepoli del Signore soleua conuenire insieme à fare oratione. E però noi ad essempio loro dobbiamo fare il medesimo in cantar diuotamente l'Officio di Nona.

DELL' HORA DI VESPERO.

IL Vespero noi diciamo, prima, perche Christo in tale hora essendo con li suoi Discepoli nella cena Pascale, li communicò il Corpo, e sangue suo diuinissimo, & instituì nella sua Santa Chiesa questo santissimo Sacramento, hauendo prima lauato i loro piedi. Secondo, perche in questa hora di Vespero nostro Signore fu deposto di Croce. Terzo, perche in tale hora Giesù Christo doppo la sua Resurettione apparue a i due Discepoli, che andauano in Emaus in forma di Pellegrino.

DELL' HORA DI COMPIETA.

NOi diciamo la Compieta, prima in memoria, che in tale hora nostrò Signore essendo morto fu riposto nel sepolcro. Secondo, per memoria, che in tale hora mentre oraua al Padre nell'horto sudò sangue. Terzo, perche in quest'hora fu deputata la guardia de i Soldati della sepoltura del suo sacratissimo Corpo. E però li Padri Santi nel Decretale in molti luoghi fanno memoria di tutte queste hore, che patì Christo.

PERCHE CAVSA LE HORE CANONIche cominciano diuersamente.

HAuete da sapere, che si come noi veniamo à peccare in tre modi cioè, col cuore, con la bocca, e con l'opera. Così in tre modi cominciamo diuersamente le hore Canoniche. Imperoche al Matutino noi diciamo nel principio. *Domine labia mea aperies;* per li peccati, che commettiamo cõ la bocca. Diciamo ancora alla Cõpieta. *Cõuerte nos Deus salutaris noster;* cõtra li peccati del cuore. Diciamo poi à tutte le altre hore del giorno. *Deus in adiutorium meum intende;* acciò ne difenda da tutte le hore, e ci guardi, che giamai in nessun tempo non lo offendiamo. Ma li Monaci, prima dicono al Mattutino. *Deus in adiutorum meum intende:* e poi dicono: *Domine labia mea aperies.* E la ragione è questa, perche noi senza l'aiuto di Dio non possiamo nè aprir la bocca per laudarlo degnamente, nè fare opera alcuna di bene. E però dice il Signore in S. Giouanni. *Sine me nihil potestis facere.*

Gli Hinni poi che noi diciamo à tutte le hore Canoniche significano la laude, che diamo à Dio nostro Signore. I Salmi, che similmente diciamo à tutte le hore, significano la buona, e santa operatione, che noi facciamo in lodare, e benedire Iddio in tutti i tempi nell'Officio diuino. Le Antifone dinotano la vnione della Carità, che deue essere trà di noi. I Capitoli ancora, che noi diciamo doppo ciascuna hora, significano l'essortatione, che ci fa lo Spirito Santo per bocca della Santa Chiesa à bene operare. Li Responsorij ne dinotano le buone e sante opere, che noi dobbiamo sempre essercitare à tutti i tempi, à honore, e gloria del Signore. I Versetti significano il frutto glorioso, che noi conseguiremo in Cielo, per

le diuine Laudi, che noi cantiamo al Signore nella presente vita. L'oratione finalmente, che diciamo, ne significa la misericordia di Dio, la quale va sempre innanzi, & accompagna le diuote, e Religiose persone in tutte le buone, e sante opere.

D'ALCVNE DIVOTE MEDITATIONI DA pratticare per tutte le hore Canoniche dell'officio diuino.

HOra notate alcune assai diuote Meditationi da pratticare in ciascuna hora del santo Officio, le quali insegna vn Santo Dottore ad vn Religioso del suo Ordine: onde gli dice in questo modo. Quando tu sentirai il segno del Matutino, subito in vn momento senza veruna dimora leuati tosto, & imagina ti di vdire nel tuo cuore à risuonare quella terribile, e spauentosa voce, che si vdirà con gran terrore, per tutto il Mondo il giorno del final Giudicio, che dirà. *Surgite mortui, qui iacetis in sepulchris vestris, & venite ad Iudicium*. Onde saltando dal letto con feruente spirito, fateui il segno della santa Croce, e rendete gratie al nostro Signore, che per sua misericordia vi ha custodito quella parte di notte con quiete, e salute, per il ministerio dell'Angelo vostro Custode. Dipoi solleuate la vostra mente alla consideratione della Beata, e Gloriosa Vergine, che se ne sta nella Patria del Cielo in somma felicità di sempiterna gloria. E con intimo affetto di cuore salutatela con l'Angelica salutatione, dicendo tre Aue Marie.

E mentre siate chiamato al Matutino, imaginateui di vdire l'Angelico nuncio, che vi dica. *Ecce Sponsus venit, exite obuiam ei*. Dipoi con gran diuotione entrando nel Choro alla presenza del vostro eterno Iddio, e di tutti i Santi Angeli, e Beate Anime, ponete-

teui al luogo voſtro con timore,e tremore: e penſate a i beneficij di Dio, & alla voſtra molta ingratitudine,humiliando il voſtro cuore ſino al profondo. Imperoche è ſcritto,che Iddio non diſprezza mai il cuore contrito, & humiliato. Et auanti che termini di ſuonare l'vltimo ſegno, penſate con diuoto ſpirito, come il voſtro Signore Giesù Chriſto nel tempo della ſua paſſione fu preſo nella mezza notte, e legato duramente, accioche egli ſcioglieſſe voi da i peccati, e vi tiraſſe al ſuo amore col vincolo della ſua diuina Carità. Ricordateui ancora, che in tale hora fu condotto legato dinanzi ad Anna, alla cui preſenza li fu data da quell'empio ſeruo quella gran guanciata. Queſte coſe douete con pietoſo cuore meditare. Dipoi con tutto l'affetto del voſtro ſpirito pratticare mentalmente queſta compaſſiua, e diuota oratione, che aſſai potrà infiammare il voſtro cuore nell'amor di Dio.

☞ O' dolciſſimo Giesù mio, alla potẽza,& imperio del quale tutte le creature ſ'inchinano:la cui Maeſtà ſi è tanto abbaſſata,che per amore, e ſalute noſtra vi degnaſte di eſſere da'voſtri nemici preſo, legato, e vilmente tirato. Datemi gratia vi priego,di hauer nel l'anima mia la virtù della ſanta Humiltà, e lo ſpirito della fortezza,& il dono del voſtro ſanto timore:accioche con queſto triplice vincolo legato che ſia, l'anima mia, ſe ne ſtia forte, e ferma nella dolce voſtra volontà, e reſti ſempre coſtãtemente nel voſtro ſanto,e benedetto ſeruitio. Rinchiudete dolciſſimo Signor mio il mio cuore col voſtro amoroſiſſimo cuore, acciò non vada vagando per le coſe vane di queſto Mondo, diſcorrendo per le fallaci imagini di queſta vita caduca, e mortale. E riuocate vi prego ogni mia memoria, tutto il mio cuore, l'intelletto, &

ogni

ogni affettione, e volontà dall'amor terreno, e carnale nel voſtro puriſſimo, e diuiniſſimo amore. Accioche ſtando io con timore, e riuerenza nella preſenza della gran Maeſtà voſtra dominatore di tutte le coſe, e Signore dell'vniuerſo, io meriti di lodarui degnamente, & amarui con perfetta carità, & vnire ancora al voſtro amore per ſempre l'anima mia.

Finito poi di ſonarſi l'vltimo ſegno del Matutino, e cominciando à dire il Pater noſter, che è vna preparatione alla gratia della diuotione, riſegnateui tutta nella volontà di Dio, applicando il voſtro cuore con ogni cura alla debita attentione di tutte le parole che ſi diranno da tutto il Choro. Ricordandoui, che ſtanno preſenti i Miniſtri dei doni dello Spirito Santo, che ſono i Santi Angeli. I quali raccolgiono tutte le parole, e tutto quello che ſi dice, e penſa nell'Officio diuino, per preſentarlo dinanzi à Dio.

MEDITATIONE ALLE LAVDI.

ALle Laudi conſiderate, che la mattina molto per tempo fu creato il Mondo. Et i Santi Angioli all'hora cominciarono di ſubito à render laudi à Dio. Onde diſſe Iddio al Santo Iobbe. Doue eri tù, quando mi lodauano i Celeſti Spiriti, e che tutti i Figliuoli di Dio giubilauano? Voi adunque Figliuolo (dice queſto Santo Dottore) rendete gratie infinite al voſtro Creatore con tutto l'affetto del voſtro cuore, perche la Maeſtà ſua vi habbia predeſtinato ab eterno, e ſeparatoui da infinito numero di dannati, facendoui per gratia ſuo addottiuo Figliuolo, e capace della eterna heredità del Cielo, ſe voi però lo amarete, e ſeruirete fedelmente fino à morte. Dipoi pratticarete queſta bella, e diuota oratione.

☞ O' clemētissimo Iddio, Padre d'infinita misericordia, per la cui sapienza tutto l'vniuerso si mantiene; per la cui fortezza, tutte le cose create si conserua no nell'esser loro; per la cui ineffabile bontà, ogni cosa è disposta, e destinata alla vostra sempiterna gloria, & à salute dell'anime nostre. Io vi prego, e supplico per l'ineffabile pietà vostra, che vi degniate di essaudire me vostro pouero, & indegno seruo, che di tutto cuore vi chiamo in mio aiuto, e fauore; con la vostra potente mano solleuate la debolezza della pouera anima mia, accioche non cada in qualche vostra offesa. Illuminate il mio cuore, & insegnatemi con la gratia vostra à far sempre in ogni tempo la volontà vostra.

MEDITATIONE ALL'HORA di Prima.

A Questa hora di Prima, considerate, come in tale hora i Sacerdoti, & i più vecchi del popolo cōuēnero insieme, e cercauano di trouare occasione cō qualche falso testimonio per far morire Christo. Il quale stando preso, e legato nella corte di Caifà Prencipe de i Sacerdoti; lo scherniuano, lo percuoteuano, e bruttamente sputacchiauano nella sua santissima, e diuinissima faccia. E poscia cosi mal trattato lo presentarono dinanzi à Pilato. Direte adunque con pietoso affetto di cuore questa diuota oratione.

☞ O' Dio eterno, vita, e conforto dei poueri. O' Signor mio Giesù Christo, che sete via d'humiltà, & essempio di patientia, cōformate vi prego il mio cuore alla vostra profonda humiltà, & alla patientia del vostro amoroso, e diuinissimo cuore; accioche qualunque ingiuria mi sia fatta, io mai nō repugni di sopportarla

portarla con patientia per voſtro amore, e voſtro eſſempio, e per penitenza de' miei peccati.

MEDITATIONE ALL' HORA di Terza.

ALl'hora di Terza, conſiderate, come il voſtro Signore fu in tale hora crocefiſſo con le lingue da i Giudei, che lo accuſauano, e condennauano per reo, e degno di morte. Dipoi tutto mal trattato lo legarono ignudo alla colonna, e quiui lo flagellarono aſpramente ſino allo ſpargimento in gran copia del ſuo pretioſiſſimo ſangue. E poi lo veſtirono d'vna veſte di porpora tutta ſtracciata per ſcherno, e diſprezzo, e lo coronarono di ſpine con ſommo ſuo dolore, e tormento. E finalmente lo condennarono alla morte della dura, e penoſa Croce. Però con ogni poſſibile diuotione, e compuntione del voſtro cuore direte la ſeguente oratione.

☞ O' Signor mio Gieſù Chriſto, ilquale con la voſtra marauiglioſa bontà voleſte ſino alla morte della Croce obedire al voſtro eterno Padre, e patire per noſtro amore, ogni obbrobrio, e pena, per informare, & incitar noi poueri peccatori alla perfetta obedienza de' noſtri Superiori. Per me ancora foſte legato, acciò ſcioglieſte l'anima mia da i legami de i peccati. Fuſte alla morte giudicato, accioche veniſte à liberar me dal giudicio della eterna dannatione. Per me foſte di ſpine coronato, per coronar me nel voſtro beatiſſimo Regno della voſtra Gloria. Infondete vi prego nel mio cuore la gratia del voſtro benedetto Spirito, e confermatelo nel timore, & amore del voſtro ſanto Nome; accioche diſprezzate le loſinghe, e fallaci carezze de gli Adulatori, e calcati i

Detrat-

Detrattori, per imitatione della vostra glorioſa patientia, che haueſte nella ſofferenza della voſtra paſſione, io ancora meriti di participare delle voſtre pene, e con allegrezza di cuore, e pronto ſpirito hauerle ſempre alla memoria, accioche io non reſti vinto, ne per tribulatione, ne per le proſperità fallaci di queſta vita mortale reſti allettato, & ingannato: ma perſeuerando ſino à morte nel voſtro ſanto ſeruitio, io poſſi meritare, à confuſione del Demonio, di conſeguire la eterna vita.

MEDITATIONE A' HORA di Seſta.

A' Hora di Seſta, penſate come il voſtro Signore in tale hora fu crocefiſſo cõ duri, e ſpietati chiodi, che li trappaſſarono acerbamente le mani, e i piedi: Di onde ſcorreuano in gran copia i riuoli del ſuo innocentiſſimo ſangue. Solleuando adunque il voſtro ſpirito poneteui mentalmente a i piedi della Santa Croce del voſtro dolciſſimo Chriſto, che ſe ne ſtà confitto, tutto tormentato, appaſſionato, e tutto coperto del ſuo diuiniſſimo Sangue. E riguardandolo con pietoſa, e mental viſta in quella Croce poſto nel colmo de i ſuoi dolori, ditegli con affetto di cuore, e con quanto ſpargimento di lagrime vi è poſſibile.

☞O' Signor mio, voi che non cõmetteſte giamai peccato alcuno, voleſte per mio amore, moſſo dalla infinita carità voſtra, patire in queſta Croce la pena che hanno meritato tutti i noſtri innumerabili peccati, e voleſte con la medicina del voſtro Sãgue ſanare tutte le infermita dell'anima noſtra. Dipoi riuolto in ſpirito al Padre eterno, direte con profonda humiltà, e diuoto affetto.

Riguar-

Riguardate pietosissimo Padre', il vostro dolcissimo Figliuolo, che per amore, e salute nostra se ne stà in questa Croce confitto e morto. Riguardate ò clemētissimo Iddio Padre d'infinita misericordia il vostro vnico, & amato Figliuolo, che tanto patisce per l'ingrata anima mia: Pregoui benignissimo Padre di infinita pietà, che per il merito del suo pretiosissimo Sāgue, rimettiate à me pouero peccatore tutti li miei peccati. Considerate pietosissimo Padre, come il vostro amantissimo Figlio, se ne stà nella Croce col capo chino, con la faccia tutta coperta di sangue, e che di già per li suoi graui, e penosissimi tormenti ha finito la sua innocentissima vita. Deh Signor mio, e Dio mio, concedete gratia à me vilissimo peccatore, ch'io ami sempre con suiscerato cuore fino à morte il vostro amabilissimo Figliuolo, che per mio amore tanto patisce in questa Croce, doue se ne stà tutto ignudo, lacerato, tutto impiagato, e coperto di Sangue da capo a i piedi. Dipoi riuoltata in spirito al vostro pietoso, e passionato Christo li direte.

Lauate vi prego pietosissimo Signor mio col bagno del vostro Sangue la immonda, & inferma anima mia. Conficcate con li chiodi del vostro amore li piedi del mio cuore con tutte le mie affettioni disordinate, & ogni mia volontà; accioche in questo modo confitto nella Croce della penitenza, il mio cuore si disponga, e si confermi in tutto e per tutto al beneplacito vostro: e le membra ancora del mio corpo si conuertino nell'vso, e compiacimento del vostro santo, e benedetto seruigio.

MEDI-

MEDITATIONE A' HORA di Nona.

NEll'Officio dell'hora di Nona, considerate, come il vostro Christo pendendo nella Croce tutto passionato, e pieno di dolori fu abbeuerato di fiele, & aceto, hauendo detto, che haueua sete, e fugli dato anco il vino mirrato. Ma hauendo gustato l'amarezza di quella crudel beuanda, non la volse bere. Imperoche, se bene egli era venuto à patire passione, e morte per nostro amore, e salute, e che volse anco gustare col suo patire l'ammarezza delle graui colpe nostre; non volse però di quella participare. Tutto ciò potrete meditare e pratticare col vostro spirito all'hora di Nona, e poi posta in ginocchioni direte diuotamente.

☞ O' dolcissimo Signor mio, vera, e somma sapiẽza di Dio eterno, al quale nessun'altra cosa può piacere, & essere grata, se non il bene, & il giusto; perdonatemi vi prego per la vostra ineffabile pietà, e clemenza ogni mia colpa, ch'io habbia commesso col senso del gusto per disordinato appetito, e datemi gratia di poter essercitare per vostro amore, & essempio la virtù della santa astinenza; accioche col freno della tẽperanza, io scacci da me violentemente l'appetito sensuale del troppo, e sfrenato mangiare, e bere: à fine, che viuendo sobriamente, io possa trasferire l'anima mia à quella diuina sapienza, della cui soauissima dolcezza allettato, io possi sempre nella pietosa vostra memoria riposare, e nascondermi con interno affetto d'amore nelle vostre amorosissime, e Sacratissime Piaghe.

Pensate ancora, che in tale hora di Nona, il vostro pouero Christo affaticato, & afflitto dai tormẽti, e pe-

ti, e pene dicendo con gran voce nella Croce; *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum*, finì vittorioſamente la ſua humana vita. Pregatelo adunque, che ſia ſempre in voſtro aiuto; accioche poſſiate voi ancora finire la vita voſtra mortale con vittorioſa patientia.

MEDITATIONE A' HORA di Veſpero.

A' Hora di Veſpero, penſate, che in tale hora li Giudei hauendo addimandata licentia à Pilato Preſidente di leuare via li corpi, ch'erano ſtati crocefiſſi; mandarono li Soldati, accioche ſpezzate le gãbe loro, non eſſendo morti, li leuaſſero di Croce, per che non reſtaſſero in quel patibolo la feſta ſeguente del ſabbato. Et hauendo i Soldati ſpezzate le gambe a i due Ladroni, e fattili del tutto morire, volendo far il medeſimo à Chriſto, lo trouarono già morto; & vno di loro con vna lancia li paſsò il coſtato, dal quale vſcì ſangue, & acqua. Direte adunque la ſeguente oratione con più diuotione che potrete.

☞ O' vita del mio cuore, ò Gieſù amor mio dolciſſimo, penetrate, vi prego profondamẽte l'anima mia, e tutto il mio cuore; accioche con la freſca piaga della voſtra carità ſaluteuolmente impiagato, e nell'acqua del voſtro coſtato purgato, e mondato da tutte le colpe mie, e temperato da tutte le concupiſcenze, e refrigerato da qualunque ardore di fuoco carnale, poſſi dal voſtro pretioſiſſimo Sãgue eſſer fortificato contra ogni tentatione del nemico infernale; e finalmẽte vi degniate di collocarmi nel ſoauiſſimo, e dolciſſimo paſcolo della voſtra Gloria per tutti i ſecoli. Amen.

MEDI-

MEDITATIONE A' HORA di Compieta.

A'Questa hora di Compieta, considerate, che Gioseppe ab Arimatia venne con Nicodemo à leuare di Croce il Corpo del Signore, portando seco quasi libre cento di mirra,& aloè per la sepoltura. E leuato che hebbero il santissimo Corpo di Giesù Christo, lo inuolsero in vn lenzuolo con quella mistura di aromati, che portati haueuano; E lo posero nel sepolcro, nel quale non vi era stato più nessun'altro. E quì considerate,con quanto amore,e riuerenza questi due Santi Huomini amici del Signore Gioseppe, e Nicodemo veniſſero à leuar di Croce quel glorioso Corpo per sepellirlo in quel nuono sepolcro: e con quanta soaue destrezza, e pietoso rispetto li cauassero dalle mani, e piedi i duri chiodi: E con quanta diuotione, e riuerenza lo deposero di Croce con grande spargimento di lagrime, lo abbracciauano,e lo basciauano. E quanta soauità, e fragrantia di diuotione sentiuano nei cuori loro nel pietosissimo officio, che faceuano, in leuare, e maneggiare il diuinissimo Corpo del loro caro, e dolcissimo Maestro, e Signore.

Queste cose dunque andate meditando diuotamente nel voſtro cuore. E specialmente considerate il sommo,& ineffabile dolore, che la dolcissima Madre di Giesù Christo sentì in quell'hora nell'anima sua insieme con quelle pietose Marie, & altre Sante Donne,ch'erano in loro compagnia, con il diletto, & amato Discepolo Giouanni; e direte la seguente oratione.

☞ O' dolcezza del mio cuore,ò vita mia,e mio caro, & amabilissimo Signore Giesù Chisto io vi priego,che

go,che vi degniate di cauare,e formare dalla dura pietra del mio cuore vna ſtanza per il voſtro amore,e venire ad habitarui dentro; accioche lũgamente,e felicemente io ſenta nell'anima mia la fragrantia del voſtro dolciſſimo, e ſoauiſſimo odore;in tanto che ripiena la mente mia della dolciſſima preſenza voſtra, diuenga,e ſia fatta degna, e conueniente Tabernacolo del voſtro amore. E la mente mia ancora ſe ne ſtia nel ſoauiſſimo ripoſo del voſtro amoroſo cuore. E poi paſſato il corſo della pouera vita mia io meriti di riſorgere dalla morte della carne, alla ineffabile vita della glorioſa viſione.

Queſte Meditationi ſopradette,io le ho cauate, Figliuola mia,come ho detto,da vn Sãto Dottore Religioſo nel modo, ch'egli le deſcriue: ma io ve le ho raccontate con più breuità. Et auuertite che ſe bene tali Meditationi,& altre ſimili,che ſon per inſegnarui, non ſono, ne ſi poſſono veramente pratticare, & eſſercitare per ordine nel tempo che ſi celebra l'officio diuino,perche impedirebbero la debita attentione,che ſi deue hauere nel ſalmaggiare,nondimeno ſarà bene il tenerle à memoria per pratticarle, & eſſercitarle auanti,ò doppo che ſi dirà l'officio di quell'hora, perche coſi intende che ſi faccia il detto Religioſo Dottore. Ma notate appreſſo vn'altro modo di meditare,che potrete più di facile pratticare, all'officio diuino, che non poco potra aiutare la voſtra diuotione. E ſarà il ſeguente, che hora vi inſegno.

VN'ALTRA DIVOTA PREPARATIONE innanzi all'Officio diuino; con vn ſanto eſſercitio di meditatione da pratticare à tutte le hore.

QVanto alla preparatione,che hauete da fare auãti,che ſi incominci alcuna hora dell'officio ſarà queſta

rà questa. Che voi facciate primamẽte questa buona, e santa consuetudine, che per quanto vi sara possibile, se non sarete occupata da qualche obedienza, ò altra necessaria cosa, subito, che vdirete il segno dell'officio diuino, ò sia di giorno, ò sia di notte, voi allhora vi facciate il segno della Santa Croce, e detta l'Aue Maria, diciate nel vostro cuore, & anco con la voce secondo che più vi potra seruire la diuotione.

Ecco anima mia il dolce inuito, che ti fa il tuo caro, & amato Christo, perche tu vadi a laudarlo, & benedirlo nella sua santa Chiesa, come è tuo debito di sempre fare. E quiui ti aspetta in compagnia della sua benedetta, e glorioſa Madre, e di tutti li Santi Angeli, che stanno preparati per lodar teco il Creatore del Cielo, e della Terra. Và dunque di pronta voglia, & allegrezza di spirito, perche troppo gratia ti fa il Signore in farti degna di poterlo laudare, e benedire in compagnia de i Santi Angeli della Patria Beata.

E ciò detto inuiateui verso il Choro. E quiui arriuata, fatta che hauerete la debita, e profonda adoratione con somma riuerenza al Santissimo Sacramento dell'Altare, imaginateui di vedere nel vostro spirito iui presente tutta la corte Celestiale, come veramente sempre è presente ad adorare con somma riuerenza il Santissimo, e Diuinissimo Sacramento di nostro Signore. E poi pratticate nel vostro spirito (secondo la commodità che hauerete) questo santo, e diuoto essercitio.

O' Signor mio, Sposo dolcissimo dell'anima mia, ecco ch'io son venuta in questo santo Tẽpio vostro, e sacro Choro à laudarui, e benedirui, poi che cosi per gratia vostra mi hauete inuitata à fare, non essendo io degna di tanto dono. Vi prego dunque, e vi supplico per la vostra passione, e morte, che vi piaccia di mon-

di mondar il mio cuore da tutte le vanità di penſieri; e purificar l'anima mia da ogni colpa, e macchia di peccati, ch'io ho commeſſo; accioche con pura conſciẽtia, e mõdo cuore io vi poſſa degnamẽte laudare.

Dipoi ritirataui ad vn ſubito dentro alla cella del voſtro cuore, dite internamente nel voſtro ſpirito. O anima mia, conſidera di gratia il dono grãde, che ti fà il tuo Signore, in farti degna di cantare in queſto ſanto Choro dinanzi alla ſua diuina preſenza le ſue diuiniſſime laudi, in compagnia non ſolo delle tue ſpiritual Sorelle, ma anco de i ſuoi Santi Angeli. Conſidera ancora anima mia, che ſe tu allegramẽte, e diuotamente lauderai il tuo Signore in queſta vita mortale; con tanta maggior gloria, e felicità eterna lo lauderai, e fruirai nella Beata Patria in compagnia di tutti gli Eletti.

Conſidera ancora anima mia, che preſto paſſerà il corſo di queſta humana vita; preſto verrà il fine di ogni fatica della preſente vita, che ſopporti per amor del tuo Signore Giesù Chriſto. E forſe, che queſto giorno ſarà l'vltimo della mia vita. Però ſtà preparata anima mia alla venuta del Signore tuo Spoſo inſieme con le prudenti Vergini dell'Euangelio; accio che tu non ſia per tua diſgratia eſcluſa dall'entrare alle Nozze glorioſe del Cielo, ſi come furono eſcluſe, e cacciate à mal grado loro le pazze, e mal preparate Vergini.

E quando ſi ſuona l'vltimo ſegno dell'Officio, ſol leuando il voſtro cuore al Signore, con più intimo affetto di ſpirito direte quel bel Verſetto dell'Hinno che dice.

Rex Chriſte clementiſſime, Tu corda noſtra poſſide,
Vt tibi laudes debitas Reddamus omni tempore.
Gloria tibi Domine &c.

E poi direte. *Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* Con l'oratione ſeguente, che è molto à propoſito.

OREMVS.

ADſit nobis quæſumus Domine virtus Spiritus Sancti, quæ & corda noſtra clementer expurget, & ab omnibus tueatur aduerſis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Queſto breue eſſercitio vſando di pratticare al tẽpo del diuino officio, vi ſarà di molto aiuto à ſodisfare, e recitare l'hore Canoniche attentamente. E men tre che cantarete, e ſalmeggiarete al Signore potrete fare queſt'altra bella, e diuota conſideratione. Quando nel Matutino ſi farà l'officio di noue lettioni, e ſi dicono noue Salmi; rappreſentateui nel voſtro ſpirito di cantare ogni Salmo con vn Choro di Angeli: sforzandoui di vederli preſenti al voſtro cuore, che con la loro concordanza, e dolciſſima armonia di voci inuitino voi ancora à cantare al Signore le ſue diuine laudi con attento, e diuoto ſpirito. E coſi ſeguite in tale diuota conſideratione per ciaſcun Salmo in compagnia de i Santi Angeli.

E nelle lettioni di ciaſcuno notturno, mentre ſi dicono le prime lettioni del primo notturno, che per l'ordinario ſono della Sacra Scrittura; conſiderate il deſiderio, che haueuano i Santi Padri del Teſtamento Vecchio, che'l noſtro Signore veniſſe al Mondo ad incarnarſi, per far la redentione del genere Humano: e cõ quanti ſoſpiri, e prieghi ſupplicauano à Dio, che liberaſſero il ſuo Popolo dalla miſera ſoggettione, e poteſtà dell'empio, e ſuperbo Lucifero, in che erano incorſi per il peccato di Adamo à tanto danno, e rouina noſtra.

Quando

Quando si leggono (si come spesso auuiene) le lettioni delle Epistole di S. Paolo nel primo notturno, considerate, come quel glorioso Apostolo fu il primo (come vaso eletto d'ogni perfettione) à sparger al mondo nella Chiesa Santa il soauissimo odore della Euangelica perfettione della vita spirituale. La cui dottrina non è altro, che vna Celeste norma, & alta Sapienza dello Spirito Santo, nella quale hanno da essere ammaestrati tutti i Christiani, che desiderano caminare nella via della perfettione: massime le persone Religiose, che per la loro professione sono tenute attendere alla perfettione dell'osseruanza regolare.

Nel secondo notturno, mentre si leggono le tre lettioni della vita di quel Santo, del quale si fa l'officio, considerate, che per esser vissuto santamente, e per hauere osseruato intieramente la diuina Legge, e la perfettione Euangelica, & imitato per quanto gli è stato possibile la vita, & l'opere di Giesù Christo, hà meritato di ritrouarsi esso glorioso Santo nella Patria di Beati à godere eternamente la gloria del Cielo, che non haurà mai fine. E cosi auuerrà à voi ancora, mentre viuerete santamente.

E quando si leggono le lettioni d'alcun Sermone di qualche Santo Dottore, come si fa ordinariamente ne i Matutini domenicali, e nei Santi, che non hanno lettioni proprie; considerate, che ciò, che dice quel Santo Dottore in quel sermone è vno ammaestramento, che vi fà lo Spirito Santo per bocca, e dottrina di quel Santo, & vn gratioso inuito à far vita sãta, e perfetta, per poter meritare la pace interna nell'anima vostra della gratia di Dio, e poi la gloria dopò morte nella vita eterna.

Alle lettioni dell'Homelia dell'Euangelio, che si

dicono nel terzo notturno, hauete da considerare, come Giesù Christo nostro Signore vi parla in quell'Euangelio, e vi insegna con la espositione, e dottrina di quel Santo Dottore, che scriue quella Homelia, che voi, & ogni persona Religiosa, douendo caminare per la via della perfettione, si come vi obliga la professione regolare, che hauete fatto, hauete da imitare la sua santissima, & innocentissima vita, per quanto vi sarà possibile, con l'aiuto della diuina gratia, & osseruare la sua dottrina, e quella de' suoi Santi, i quali illuminati dallo Spirito Santo, hanno non solo dichiarato, e descritto il vero modo e la vera intelligenza della Euangelica dottrina di nostro Signore; ma anco perfettamente imitata, & osseruata la sua vita, e le sue sante opere.

Considerate ancora, che si legge l'Euangelio con la sua Homelia nel terzo notturno, e non nel primo, ne anco nel secõdo, per significare, che nostro Signore Giesù Christo è quello, che ha dato il suo Spirito a i Santi Profeti, & à gli altri diuini Scrittori, che hanno profetizato, e descritto tutto quello, che tratta, e si legge nelle lettioni della Sacra Scrittura del primo notturno, per dar vero lume à tutti gli Eletti suoi per conoscer, & intender quanto la Maestà sua ha operato, & insegnato de gli alti, e profondi Misterij della sua diuina Sapienza, dalla creatione del Mondo fino alla sua Incarnatione, per saluare tutta la humana Natura.

Quando poi si fa l'officio di tre lettioni, e che si dicono dodici Salmi in vno solo notturno, voi hauete da osseruare, per ogni Salmo, che si dice, di accompagnarui in spirito con vno de i dodici Apostoli, cominciando da S. Pietro, e cosi seguendo di Salmo in Salmo con ciascuno de gli altri Apostoli. Sforzãdoui di can-

di cantare con voce gioconda, & allegra i detti Salmi, ogn'vno in compagnia d'vno de i dodici Apostoli, imaginando di hauere ciascuno di loro appresso di voi, che gratiosamente vi inuiti, e vi dia animo à cacciar dal vostro cuore ogni pigritia, e vanità di pensieri, accioche possiate degnamente, e fruttuosamente laudare, e benedire con purità di cuore e feruente spirito il vostro Signore.

Nelle tre lettioni poi, che si dicono doppo finiti i Salmi, considerate, che la Santissima Trinità Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo vn solo Iddio in tre persone, darà à voi doppo la breue fatica di questa vita mortale, che hauerete sofferto per suo amore in laudarlo, e benedirlo il giorno, e la notte, la sua eterna Gloria nella Beata Patria, doue felicemente stanno i Chori de gli Angeli, e le Compagnie di tutti i Santi, e Sante: i quali tutti vnitamente cantano quel nuouo canto, con dolcissima armonia di voci, che vdì San Giouanni in quella sua marauigliosa visione del suo Apocalisse, che giocondaua, e rallegraua tutto il Cielo.

Mentre si canta il *Te Deum laudamus*, voi allhora fatta in spirito, considerate, come tutte le creature del Cielo, e della Terra laudano nel modo loro il loro Creatore, inuitando noi ancora à far il simile. E che le anime de' Beati cantano questo glorioso cantico con somma felicità, e gioconda eternità, ringratiando l'altissimo Iddio, che le habbia trasferite dalla vita mortale alla beatissima fruitione della sua diuinissima visione, doue hora senza fine godono la sua Gloria.

Alle laudi, contemplate ancora, che il proprio officio, e ministerio della vita Religiosa è di sempre laudare, e benedire il Signore in tutti tempi, e in tut-

te le hore, si come faceua il Santo Profeta, quando diceua nel Salmo; *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo:* perche molto bene haueua gustato nel suo spirito quanto sia cosa soaue, e giocõda il lodare, e benedire Iddio in tutti i tempi, essendo egli veramente. *Laudabilis, & glorioſus in sæcula.* E felice la persona Religiosa, che si diletta, e sente gusto nelle diuine laudi, e che si compiace in cantare, e benedire il Signore.

Al *Benedictus*, vltimo cantico delle laudi del Matutino, & all'Hinno che si dice innanzi; considerate l'allegrezza, il gaudio, & l'infinito contento, che sentirono quelle Beate anime de i Padri Santi del Limbo con tutte l'altre, quando da gli Angeli Santi fu data loro la felice, e bramata nuoua da loro già tanti migliaia d'anni desiderata, & aspettata, che il Redentore dell'humana Natura si era incarnato, per nascer al Mondo, e morire in Croce per salute nostra. Doue quelle sante, e benedette Anime non cessauano poi per cosi gloriosa nuoua di lodare, e benedire Iddio con Hinni, e canti di gloria, per quanto far poteuano in quella oscura, e tenebrosa carcere del Limbo.

Nella oratione similmente, che si dice nel fine delle laudi, hauete da considerare i prieghi instanti, che fa di continuo con infinita Carità la Santa Madre Chiesa à Dio, & al suo amoroso Sposo Giesù Christo per tutti i suoi cari, & eletti figli in pregarlo, che dia loro gratia di finire santamente con salute la vita mortale, perseuerando sempre nelle sue diuine laudi in benedirlo, e seruirlo fedelmente.

Alla Salue Regina, ò ad altra Antifona, che si dice, secondo i tempi nel fine dell'officio, considerate, che, doppo nostro Signore, nõ habbiamo il maggior,

e più

e più ſecuro ſoccorſo,& aiuto,quanto il raccommandarci di buon cuore alla Beata Vergine,in tutti gli occorrenti biſogni noſtri coſi ſpirituali, come corporali. Imperoche eſſa è quella, che ſopra tutti i Santi, e Sante del Cielo ottiene à beneficio de i ſuoi diuoti ogni gratia, e fauore dal ſuo benedetto Figliuolo:ne mai abbandona quelli che di buon cuore à lei ſi raccommandano. Onde la Religioſa debbe hauer ſempre in ſomma riuerenza, e diuotione queſta tanto pietoſa Madre di miſericordia.

ALTRE DIVOTE CONSIDERATIONI, che ſi poſſono fare nel tempo di recitare le hore Canoniche del giorno.

NEll'officio di tutte le hore del giorno non manca bella,e diuota materia da pratticare,& eſſercitare in quel ſacro tempo, per tenere ſantamente, e fruttuoſamente occupata la mente nel laudare, e benedire il Signore. E però io à voſtra conſolatione, e ſpirituale ſodisfattione anderò ſeguendo in ragionarui, & appreſentarui alla memoria alcuna ſanta, e diuota conſideratione da fare nella mente voſtra, mentre cantarete al Signore nel ſacro Choro ciaſcuna hora dell'officio diuino,oltra alle altre conſiderationi, che io vi ho ragionato,e propoſto da poterſi fare in quel tempo;accioche habbiate più occaſione di eſſercitarui mentalmente nell'officio diuino, per la varia, e copioſa materia da meditare, e conſiderare. E veramente non dourebbe la diuota Religioſa attender ad altro,che ad imparare come meglio, e con più diuotione,e frutto dell'anima ſua poſſi laudare, e benedire Iddio. Attendete adunque Figliuola à quanto vi ſon per dire per conſolatione voſtra.

Nell'of-

Nell'officio di Prima accompagnateui in ſpirito con tutte le Gierarchie de gli Angeli, imaginandoui di vederli intorno al Choro ſtare vnitamente con sõma riuerenza, dinanzi al Diuiniſſimo Sacramento dell'Altare, ſi come ſtanno in Cielo alla preſenza della Santiſſima Trinità, à cantare con gioconda voce, & allegro ſpirito l'officio di quell'hora, in compagnia voſtra, e di tutte le Sorelle, che ſi ritrouano preſenti nel Choro à lodare il Signore. Esforzateui voi ancora di far loro compagnia in cantare allegramente, e con debita riuerenza, e diuotione quei ſanti, e miſterioſi Salmi di Prima.

Nell'officio di Terza, rappreſentateui nel voſtro ſpirito tutti i Patriarchi, e Profeti del Teſtamento Vecchio: conſiderando, che ſi come eſſi mentre erano nella vita mortale di queſto Mondo, attendeuano con molta ſollecitudine, e feruente ſpirito à lodare, e ſempre benedire Iddio, con canti, & Hinni ſpirituali; coſi hora ritrouandoſi nella Patria Beata, nell'aperta, e chiara viſione della Santiſſima Trinità, cõ gaudio infinito, & ardente ſpirito attendono à laudare, e benedire in eterno il loro Creatore Iddio. E come Celeſti, e glorioſi Cittadini di quella Città Santa, e beata, deſiderano ancora, che nella Chieſa militante di queſto Mondo, ſia degnamente lodato Iddio da i buoni Religioſi, e fedeli Miniſtri della ſua Santa Chieſa. Laonde douete credere, che quei Santi Patriarchi, e Profeti glorioſi con ardentiſſimo ſpirito deſiderano, che da noi ancora ſia lodato il Signore con feruente diuotione: però ſi accompagnano con eſſo noi per aiutarci à laudare, e benedire Iddio degnamente con ogni poſſibile attentione, e diuotione. E noi ancora dobbiamo ſforzarci di participare con quelli della loro ardente carita, e ſanto zelo, che han

no eſſi

no essi della gloria,e debito honore, che si deue dare all'eterno,e sommo Iddio. Però attendete à cantare quell'officio di Terza con riuerente attentione, e con diuota,e feruente affettione,in compagnia loro.

Nell'officio di Sesta,accompagnateui con interno spirito con quel sacro Collegio de' Santi Apostoli: de i quali si legge ne gli Atti Apostolici,che erano di continuo occupati,doppo la predicatione del Sacro Euangelio, in cantare le diuine laudi con canti, & Hinni spirituali,si come faceua, & insegnaua à gli altri l'Apostolo Paolo. Però considerate,che quei Santi, e glorioſi Apostoli, ardentissimi zelatori dell'honore,e laude del Signore, sommamente desiderano, che da noi ancora sia sempre laudato,e benedetto Iddio, e che anco si accompagnano con molto gaudio con esso noi per cantare le diuine laudi nella Chiesa Santa con vnità di spirito, e feruente diuotione.

All'officio di Nona, accompagnateui medesimamente in spirito con quelle infinite, e glorioſe squadre de' Santi Martiri. E considerate,che si come nella Chiesa militante della presente vita erano quei glorioſi Martiri grandemente zelanti della gloria, & honore del Signore Giesù Christo, che perciò sparsero con tanta carità,e santo zelo il proprio sangue,e diedero se stessi à patire ogni sorte di tormenti, per la sãta Fede, e per difensione del Santo Euangelio; così di presente nella Chiesa Trionfante del Cielo molto più glorioſamente desiderano, che da noi ancora sia zelata la Santa Fede, e sia sempre laudata con feruente spirito ne i Salmi & Hinni spirituali la gran Maestà di Dio nostro Signore. E però stanno in nostra compagnia presenti alle diuine laudi,per suegliare la nostra pigritia,e negligenza, e riscaldare li nostri cuori con la loro ardente,& infiammata carità,acciò noi

ancora

ancora possiamo con esso loro laudare il Signore degnamente con feruente spirito di diuotione.

Nell'officio di Vespero, accompagnateui similmente con la schiera de i glorioſi Pontefici, e con la squadra de i Santi Confessori, e glorioſi Padri, e Santi Eremiti de i deserti. E considerate, quanto gli vni, e gli altri erano solleciti alle diuine laudi: Imperoche di molti di loro si legge, che congiungeuano il giorno con la notte in cantar Salmi, e laudi al Signore. In tanto che, come scriue San Gierolimo, e lo dice anco Giouanni Cassiano nelle Collattioni, tutti quei deserti della Palestina, e della Tebaida, risuonauano delle laudi Diuine, che quelle congregationi di Sāti Monaci giorno, e notte cantauano al Signore, imitando per quanto poteuano i Chori Celesti di quei glorioſi Spiriti, e di quelli trionfanti Cittadini della Patria Beata.

O' con quanto ardente zelo, e feruente spirito attendeuano quei cari Amici di Dio à cantare, e salmeggiare al Signore il giorno, e la notte, in tanto che molte volte si scordauano di pigliare alcun cibo corporale per sostentamento della natura, tanto erano intenti nelle diuine laudi. Però voi ancora vi douete sforzare, Figliuola mia, di attender à cantare al Signore l'Officio diuino con attentione, e diuotione di spirito: con religioſa compositione di corpo, e di mēte: imaginandoui di ritrouarui in compagnia loro à cantare giocondamente l'officio, & i Salmi del Vespero; acciò possiate poi nella Patria Beata cantare ancor voi con esso loro glorioſamente le Laudi sempiterne dinanzi alla Santissima Trinità.

All'officio di Compieta douete similmente accōpagnarui in spirito con tutti i Chori delle Sante Vergini, e delle Sante Vedoue, e di tutte le Beate Anime

della

della Patria del Cielo, e in loro compagnia sforzarui di attentamente, e degnamente laudare, e benedire Iddio; considerando, che quelle care, e beate Anime, erano molto sollecite in laudare il Signore nella vita presente, e che voi ancora à loro imitatione douete far il simile.

VN' ALTRA BELLA E FRVTTVOSA consideratione da fare all'officio diuino à tutte le hore.

OLtre le predette considerationi, e meditationi da fare à tutte le hore dell'officio diuino così di notte, come di giorno notate la seguente, che descriue vn diuoto, e contemplatiuo Religioso: la quale è molto misteriosa, e fruttuosa: però attendete ad vdirla attentamente.

Primamente adunque, quando vdirete la notte il segno del Mattutino, imaginateui di vdire nel vostro spirito quella tremenda voce di quel spauentoso suono, che farà l'Angelo da parte di Dio con quella celeste Tromba, quando dirà, e risuonerà fino nelle profonde stanze dell'Inferno, dicendo. *Surgite mortui, venite ad Iudicium.* O' voi che sete nel profondo abisso infernale, e voi ancora, che giacete nelle oscure tombe de i sepolcri della terra, leuateui tosto, e venite al Giudicio: perche quiui sarete giudicati strettamente dal Giudice eterno, secondo li vostri meriti, ò demeriti, per riceuer la condegna remuneratione delle opere vostre ò le pene eterne dell'inferno con sempiterna, & horrenda maledittione con li Demonij infernali; ouero che sarete solleuati per le vostre buone, e sante opere con la benedittione eterna in compagnia de i Santi Angeli alla Gloria beatissima, e sempiterna del Cielo.

Con

Con questa tremenda consideratione andateue ne al Choro con terrore, e spauento, come che ve ne andaste dinanzi al Tribunal di Christo Giudice eterno, per essere da lui essaminata seueramente di tutta la vita vostra, si come si farà veramente di tutti i mortali in quel tremendissimo, & horribilissimo giorno. Ma poi entrata nel Choro, e cominciandosi l'officio matutino, e che sentirete à intonare. *Domine labia mea aperies*, e poi. *Deus in adiutorium meum intende:* allhora voi tutta rallegrata in spirito, imaginateui di vdire quella dolcissima voce di benedittione eterna che darà Giesù Christo à tutti gli Eletti suoi dalla parte destra, quando dirà. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi.*

Hora considerate, che allegrezza, e che sommo gaudio sentiranno allhora tutti gli Eletti per cosi gloriosa & eterna benedittione. Voi dunque imaginandoui di ritrouarui (se cosi piacerà à nostro Signore di concederui) nella compagnia di quelle beate, e felicissime squadre di sante Anime, da Christo Giudice eterno per sempre benedette; disponeteui à cantare quel santo officio del Matutino in compagnia delle vostre spiritual Sorelle del Monasterio, con quella giocondità di spirito, & allegrezza di cuore (per quãto vi sarà possibile) come se voi veramente vi trouaste nella Beata Patria con gli Eletti, e benedetti da nostro Signore. Et occupando il vostro cuore, e solleuando il vostro spirito in Dio, andate seguendo in cantare le diuine laudi al vostro Creatore con feruẽte diuotione in compagnia di tutti i Beati. Rendendo à Dio infinite gratie, che vi hà fatta degna di essere del numero degli Eletti suoi, (come douete sperare che sia) per sempre poter laudarlo, e benedirlo in eterno senza fine.

Venuta

Venuta poi l'hora di Prima, imaginateui di vdire il gran Padre di famiglia, che piaceuolmente vi inuiti ad andare à lauorare nella sua Vigna, con la promessa della giusta mercede del danaro diurno. All'hora fatta in spirito, con allegro cuore, e pronto animo entrate nel Choro, come veramente fosse la Vigna di Christo Padre della famiglia di tutti li suoi Eletti Figli. E quì cominciate à lauorare fedelmente in cantar al Signore le sue diuine laudi attentamente dell'hora di Prima: ricordandoui, che la fatica del giorno di questa vita mortale sarà breue, e presto passerà, & hauerà fine: ma la mercede, che vi sarà data del danaro diurno sarà infinita, gloriosa, e sempiterna.

All'officio di Terza, state di nuouo à vdire questo buõ Padre di famiglia, che torna à chiamare gli Eletti suoi à lauorare nella sua vigna, con la stessa promessa della giusta mercede. Onde voi, come foste vno de gli inuitati, andateuene di subito al Choro à laudare il Signore di buõ cuore in quell'officio di Terza: ricordandoui, che la fatica del giorno di questa vita mortale se ne và minuendo. Con pronto cuore adunque, e diuotamente cantate allegramente quel santo officio di Terza al Signore, che vi stà presente con li suoi Santi Angeli: ricordandoui sempre di quella retributione, che darà Iddio à tutti i fedeli operatori della sua Vigna nella vita eterna.

Nell'officio di Sesta, e di Nona, vdito il segno di andare al Choro à cantare al Signore le diuine laudi; Voi allhora con prontezza di spirito andate subito allegramente, come se foste di nuouo inuitata dal gran Padre Iddio ad andare à lauorare nella Vigna delle sue diuine laudi. Però con diuoto spirito disponeteui à lauorare, e cantare diuotamente l'officio di

quelle

quelle hore Canoniche di Sesta,e Nona; poiche la fatica sarà breue,e leggiera, imaginandoui, che hormai sarà passata gran parte della vita vostra, e presto verrà il fine, e compimento di tutte le fatiche humane di questa mortale peregrinatione.

Venuta l'hora del Vespero, imaginateui, che si auuicina l'vndecima hora della vita vostra, e che in breue spacio di tempo verra la tremenda hora della morte,che porrà fine a tutte le fatiche,e patimenti di questa vita mortale: doue poi ven'andarete alla Patria del Cielo, nella quale non vi sarà più fatica nè di digiuni,nè di penitenze, nè d'altri patimenti della vita,& osseruanza regolare del Monasterio:ma sempiterno riposo,e felicità.

Venuta finalmente l'hora vltima di Compieta, che sara il fine del giorno, imaginateui di vdire in spirito, che il Padre di famiglia Iddio eterno, vi riprenda dolcemente,e paternamente,che voi habbiate passato per gran parte il giorno tutto della vita vostra mortale otiosamente, senza fare alcun bene, che vi sia di molto merito alla vita eterna.Nondimeno,come pietoso Padre,che desidera,e vuole saluar tutti gli Eletti, e predestinati suoi Figli, con darui ancora alcuno breue spacio di vita per far penitenza de' vostri peccati, dolcemente vi dice, che andiate voi ancora à lauorare per quella breue hora nella sua Vigna.

Voi allhora à cosi caro, e paterno inuito,entrate nel Choro,disponendoui di attender à cantare quell'officio di Compieta con tanto più feruore di spirito, & allegrezza di cuore, quanto che sarà finito il giorno della fatica, e venuta l'hora del riposo. Et allhora con intimo affetto del vostro spirito, considerate, che allegrezza, e che sommo gaudio sentirà la

diuota

diuota Monaca, quando venuta l'hora vltima della sua vita, si ricordarà, di hauer lauorato fedelmente nel giorno di questa presente vita nella Vigna santa della Religione, nell'osseruanza regolare della sua professione. E che vdirà nel suo spirito quella buona nuoua, che à lei, & à tutti gli Eletti sarà data dal gran Padre Iddio con quelle dolcissime parole. *Voca operarios, & redde illis mercedem.*

O' Dio eterno mò che felice, e beata nuoua sarà quella per tutte le buone, e diuote Religiose, che saranno state fedelissime operatrici nella Vigna santa della Religione, che haurãno osseruato i buoni instituti del Monasterio. E per lo cõtrario, che tremẽda, e spauentosa nuoua sarà per certo à quelle Religiose, che saranno vissute ne i sacri Chiostri del Monasterio otiosamente, e pernitiose destruttore della Vigna della santa osseruanza regolare della loro professione. Imperoche si come a i buoni, e fedeli operatori della sãta Vigna di Christo sarà dato la mercede dell'eterna Gloria del Cielo, quando dirà il Signore, *Redde illis mercedem*; cosi dirà anco alle cattiue Religiose, & à tutti i trasgressori della diuina Legge. *Discedite à me operarij iniquitatis*. Partiteui dalla faccia mia maluagi operatori della iniquità, e peruersi destruttori della mia sacra Vigna.

Considerate Figliuola la buona, e felice nuoua, che sarà data a i buoni operatori, e la cattiua, & horribile a i mali, e peruersi peccatori. E da questa consideratione cauate la norma, e l'essemplare, che hauete da osseruare, & imitare per hauer da conseguire ò la vita eterna per il ben operare; ò la pena, e confusione senza fine per il mal fare. Queste considerationi adũque pratticandole nel tempo di celebrare il diuino officio, ò auanti, ò doppo, per non impedire la debita

attentione che si deue hauere à quello che si dice, vi potranno assai giouare, perche vi daranno materia, & occasione di stare attenta, e di non dar luogo alle vanità de i pensieri, e distrattioni che passano in quel tempo di dire l'officio diuino per la nostra mente, per tentatione del Demonio, e per la poca costanza nostra. Veramente Figliuola tutta la vita, & occupatione d'vna buona, e diuota Religiosa, non douerebbe essere altro, che vn continuo essercitio di meditationi, e considerationi sante, per star sempre con la mente attenta, e col cuore occupato nel seruitio di Dio, e nelle cose del Cielo, e del profitto spirituale della salute.

SVOR ANGELICA.

COn infinito contento dell'anima mia sono stata à vdire attentamente la R. V. che con tanta carità mi ha discorso, e lungamente ragionato intorno all'officio diuino, con assegnarmi tante belle, e fruttuose considerationi, e sante Meditationi, che si possono pratticare, & essercitare nel tempo di dire le hore Canoniche, cosa da me molto desiderata, perche conosco, che mi saranno di molto giouamento, e beneficio spirituale, per tenere suegliata la tepidezza, e negligẽza del mio pouero spirito. Piaccia al mio Signore di darmi gratia di metter in opera vna tanto bella, e profitteuole dottrina. Hora desidero Padre mio Reuerendo di sapere in quali cose può la Monaca mancare, e commetter difetto nel dire l'officio diuino, secondo l'obligo che hà per la sua professione: accioche io sappia, e possa guardarmi di commettere tali errori, e mancamenti in offesa di Dio, e graue danno della mia conscientia.

DE I

DE I DIFETTI, E MANCAMENTI, che può cõmetter la Monaca in perſoluere le diuine laudi.

VEramente, Figliuola, l'obligo, che hanno le perſone Religioſe di dire bene, e debitamente il diuino officio è grande, e di molta importanza, ſe bene da molti non è cõſiderato, ne molto ſtimato, per il male habito fatto nella loro negligenza, e tepidezza di ſpirito, e per il poco zelo che moſtrano di hauere della loro profeſſione, e della ſalute dell'anima ſua. Imperoche il celebrare, e cantare le diuine laudi dell'hore Canoniche della Chieſa Santa con debita riuerenza, & attentione di ſpirito non è altro, che vno imitare i Chori Celeſti de i Santi Angeli, che di continuo cantano dinanzi al Trono della Santiſſima Trinità nella Patria Beata, laudãdola, e benedicẽdola con ſempiterne laudi, che gli habbia creati, e tanto felicemente beatificati, e glorificati. Ringratiando ancora Iddio eterno, che per mezzo del ſuo glorioſo Figliuolo ha con la ſua ſantiſſima paſſione, e morte riparato alla loro rouina, per la caduta di Lucifero, e ſuoi ſeguaci, riempiendo le ſedie rimaſte di tãto numero di Eletti, e Sante anime. E noi ancora con le laudi diuine rendiamo alla Maeſtà ſua queſto tributo per grato riconoſcimento di tanti ſuoi infiniti beneficij. E ſpecialmente le perſone Religioſe deuono con più affetto di amore, e feruore di ardente carità riconoſcer il beneficio da Dio noſtro Signore per la loro vocatione, per eſſere ſtati cauati dalla vita mondana di tanti pericoli ripiena; e condotti al ſanto Monaſterio, doue che hanno tante commodità di far cõ l'aiuto diuino infiniti beni ſpirituali per gloria di Dio e ſalute eterna delle loro anime, e fuggire infiniti mali della falſa libertà nella vita ſecolare, e carnale del

Mondo, in graue offesa di sua Maestà, e della loro dannatione, si come si vede, che fanno li peccatori, seguendo i loro sfrenati appetiti, e la diabolica libertà, & occasione che li mette dinanzi l'inimico infernale. E perche mi pregate, e desiderate di sapere, ch'io vi dimostri, & insegni in quali difetti, e mancamenti può la Monaca cadere nel persoluere il diuino officio; io per vostra sodisfattione, e consolatione molto volentieri ve lo farò assapere, come cosa veramente assai necessaria per la conscientia vostra, e di tutte le vostre Sorelle. Attendete adunque.

Primamente, e principalmente la Religiosa commette notabile difetto, quando manca di conuenire al Choro al tempo di recitare l'officio diuino, non hauendo legitimo impedimento, che la impedisca. Imperoche ogni persona Religiosa è tenuta per debito, & obligo di conscienza di conuenire alle hore Canoniche dell'officio diuino di giorno, e di notte, e non lo facendo, senza giusto impedimento commette grave errore contra la sua conscienza. E questo però si deue intender, quando la Monaca ne facesse vna cõsuetudine, che molte volte mãcasse di andare al Choro per sua negligenza, e per attendere à cose impertinenti, massime per volere in quel tempo occuparsi senza bisogno à ragionare, e perder il tempo in parole otiose, & infruttuose al parlatorio con persone secolari. E sappino queste tali, che renderanno strettissimo conto à Dio nel tempo della morte; che se bene sono sopportate dalla Superiora, troppo in questa parte indulgente, e pietosa, non fuggiranno però la meritata pena nelle fiamme ardentissime dell'altra vita, se non si emenderanno, e ne faranno la conueniente penitenza, per sodisfattione di tanta loro colpa.

Non

Non sono medesimamente escusate dalla colpa quelle Monache, che lasciano di andare al Choro molte volte di giorno, e di notte con scusa, che si sentono indisposte; & in verità non sarà poi cosi: percio che ingannate dal Demonio, e tirate dalle loro sensualità, e pigritia si vanno iutartenendo nel riposo sẽsuale del letto, & à questo modo vinte da tanta loro miseria, e tepidezza, se la passano senza stimolo di cõscienza. Onde poi ne fanno vna si fatta vitiata consuetudine, che poi per ogni picciola occasione, anzi senza veruna necessità, staranno le settimane, che nõ andaranno al Choro; ne di giorno, ne di notte. Ma poi nel Refettorio queste tali sono le prime, e le più gagliarde attorno al piatto.

Ma se la Reuerenda Madre facesse loro la carità in ordinare all'Infermiera, che à queste tali, che senza vera necessità non si leuano al Matutino, le facesse vn pan cotto di vna scudella, con vn poco d'acqua cotta, e non le fosse dato altro, per farle star sobrie; certo che non piacerebbe troppo à queste tali vna si fatta medicina: e si sforzarebbono di leuare al Matutino, per non hauere da fare quella matina vna vita cosi chiara, e tenue: onde potrebbe essere che si suegliarebbono dalla loro pigritia, e vitiata tepidezza. Ma la buona Madre fà molte volte il contrario: peroche credendo troppo alla loro fintione, e sensualità, in luogo di tenerle sobrie in vita astinente, e ristrette dal troppo cibo, farà loro dare ogni matina, miglior piattãza delle altre. Et à questo modo le buone compagne si mantengono sempre indisposte, & infermazze. Ma sappino di certo, che se esse ingannerranno la buona, e caritatiua Madre, non potranno ciò fare con Dio, che il tutto vede, e conosce, perche saranno dalla sua giustissima mano castigate seueramente

mente nell'altra vita: doue conoſceranno mal grado loro, ma troppo tardi, quanto diſpiacesſe à noſtro Signore la loro finta apparenza d'eſſere inferme, eſſendo con verita ſtate ſane, e robuſte.

Queſto ſia detto Figliuola mia, non delle buone, e zelanti Monache, che laſciano di conuenire al Choro alcuna volta per vera neceſsità, ma aſtrette da qual che ſua graue indiſpoſitione: alle quali ſi deue fare ogni carita ſecondo il ſuo biſogno: Ma ſolo intendo dire, & incolpare le Monache ſenſuali, indiuote, e troppo amiche della loro vitiata carne: Le quali ſtarebbono tutto il giorno, e la notte, al Parlatorio à perder il tempo in ragionamenti otioſi, e vani con perſone ſecolari, più toſto che ſtar nel Choro mezza hora à laudare il Signore.

Secondo, manca ancora la Monaca del ſuo debito circa il dire l'officio diuino, quando per vna vitioſa conſuetudine ſe ne và al Choro ſempre l'vltima, che ſarà il più delle volte cominciato l'officio: doue poi ſenza alcuna preparatione, ne diſpoſitione, anzi con la mente tutta piena di confuſione, e varie diſtrattioni, ſe ne ſtà nel Choro, come vna ſtatua, ſenza compoſitione alcuna di corpo, e diuotione di mente: & appena eſſala la voce, che ſi ſenta pur vna parola. E la notte ſe ne ſtà tutta ſonnogliosa, appoggiata, e piena di pigritia, aſpettando anſioſamente, che preſto finiſca l'officio, per tornarſene al ſenſual ripoſo del letto, ò alli ſoliti perdimenti di tempo. Queſto è difetto notabile, che diſpiace aſſai à noſtro Signore, & a i Santi Angeli, che ſono preſenti, e dà anco mal'eſſempio alle altre diuote Sorelle. Imperoche deue la buona Monaca, che hà qualche timor di Dio, e che deſidera cantare le laudi diuine con merito, e frutto ſpirituale, quanto prima vdito il primo ſegno dell'officio

ficio andare al Choro à preparare il ſuo cuore al Signore, per laudarlo degnamente, e diuotamente, con qualche guſto del ſuo ſpirito.

Terzo, manca ſimilmente la Religioſa del ſuo debito in dire l'officio, quando lo dice tanto diſtrattamente in penſieri vani, & otioſi, che finito poi quell'officio ella non sà per ſe ſteſſa ciò che habbia detto. Queſto è ancora difetto grande: e potrebbe eſſere tãta, e tale la diſtrattione, e volontaria vagatione di mẽte, che foſſe tenuta à redire l'officio di quell'hora. Imperoche è obligata la Monaca per debito di conſcienza di sforzarſi di ſtare attẽta a quello che ſi dice nel Choro, con tenere la ſua mente più raccolta al Signore, che à lei ſia poſſibile. E ſe la turba de i penſieri vani l'aſſaliſce, sforziſi di cacciarli via dalla ſua mente, con raccommandarſi internamente à Dio.

Quarto, manca parimente la Monaca di ſodisfare al ſuo debito nell'officio diuino, quando nel Choro ſtà occupata à guardare altri libri, mentre douerebbe attender à quello che ſi dice nel Choro. Ma quando poi ſi mette à parlare, e cianciare con queſta, e con quella, commette difetto notabile: perche mentre ſtà à parlare non può attender à quello che ſi dice. Però la Monaca, che hà qualche zelo della ſua ſalute, e di ſodisfare in queſta parte all'obligo della ſua conſcienza, ſe ne deue guardare; perche grandemente diſpiace al Signore, e dà diſturbo anco alle altre diuote Sorelle.

Quinto, manca ſimilmente la Monaca del ſuo debito di dire l'officio, quando non ſtudiando, ne preuedendo le rubriche del Breuiario, per ſaper bene quello che ſi hà da dire, ò per ſe ſteſſa, ò per le altre, ne ſeguita qualche notabil fallo, e cõfuſione nel Choro, in fallare ò le Lettioni, ò Reſponſiorij, ò che ſi di-

ce l'officio à vn modo, quando si deue dirlo ad vn'altro. E specialmente deue hauer questo zelo, e questa cura di preuedere quella che ha da menare l'officio, come è la Domedaria, e le Accolite della sua settimana. Doue auuiene che ogni errore che si commette per tal causa, e negligenza, per la maggior parte và sopra le loro conscienze. Benche ogni buona Monaca douerebbe per se stessa antiueder à quello che si ha da dire nel Choro; accioche non nasca confusione, e si turbi gli Angeli Santi, che stanno presenti alle diuine laudi, a i quali dispiace, che alla presenza di Dio nostro Signore, si commetta errore nell'officio diuino.

Sesto, commette ancora difetto la Monaca nell'officio, quando dicendolo non proferisce ben le parole, ma se le mangia, e strapazza ne i denti, che non si intende cosa ch'ella dica: ò che dice la sua parte tanto sotto voce, che non solo non aiuta il Choro essendoui poche voci, ma anco non sodisfa alla sua conscienza, come deue peroche ogn'vna è obligata à far la parte sua con quella miglior voce, che può, per lodare il Signore, si come faceua il Santo Profeta, quando nel cantare al Signore li suoi Salmi diceua. *Clamaui in toto corde meo: exaudi me Domine.* Et altroue. *Voce mea ad Dominum clamaui.* Sforzisi dunque la diuota Serua di Dio di cantare allegramente con giocondità di voce, e di spirito: e si guardi nel dire di non anticipare il verso che dice l'altra parte del Choro, ma lasci finire prima il versetto, e poi seguiti il suo del Choro dalla banda sua: imperoche questo è ancora notabile difetto, quando la Monaca toglie ad vn certo modo di bocca la metà del verso, ò poco meno, al Choro dell'altra parte, per seguire la sua parte che ha da dire: il che veramente arreca gran fastidio, e noia alle altre.

Però

Però sappia la Religiosa ch'è obligata à dire il suo officio nel Choro con buona voce, e far la sua parte fedelmente, massime quando con la buona voce può aiutare le altre, che ne hanno poca: e poi anco dirle distintamente, lasciando che vna banda finisca auanti ch'ella cominci il suo verso.

Settimo, manca similmente la Monaca in dir bene, e sodisfare alla sua conscienza, quando dicendo qualche hora dell'officio fuori del Choro, la dice ò troppo per tempo, ò troppo tardi, potendola dire all'hora, e tempo suo. Ouero anco, quando dicendo l'officio da per se, ò in compagnia di qualche Sorella, lo và interrompendo per cianciare, e parlare senza bisogno. O anco quando lo dice sopra il letto incompostamente non hauendo legitimo impedimento di qualche infermità, perche in tal caso sarebbe escusa in dirlo come può. Similmente commette gran difetto la Religiosa, se, quando dice il suo officio da per se, si và occupando in far qualche altra cosa con le mani: perche ciò facendo non può essere, che non si distragga la mente dà quello che dice: onde poi non viene à sodisfare all'obligo della sua conscienza, che è di stare attenta à quello che dice, e proferire le parole, che almeno ella l'intenda, quando dice qualche hora fuori del Choro. Imperoche se la Religiosa dicesse l'officio con la mente sola, ancora che stesse tutta eleuata in contemplatione, non sodisfarebbe in questa parte all'obligo suo, essendo tenuta di dirlo con la voce, e col cuore. Ma nelle altre orationi priuate meglio è il dirle mentalmente con lo spirito intento à Dio nostro Signore, che con la voce la quale molte volte impedisce la diuotione, & attentione della mente.

Ottauo, non voglio lasciar di dire vn'altro notabile

le difetto, che commettono alcune Monache nel dire, e cantare il diuino officio; & è questo, che pongono tanta cura in procurare di hauer buona voce, che per ciò fare stanno di continuo sul mangiare cose dolci di conditi, & altri pretiosi Elettuarij: & vsano tanto artefício, & vna certa vana, e si fatta lasciuia in cantare, anzi cantuzzare, e fioriggiare di voce, che molte volte credendo per ciò di esser tenute eccellẽti cantatrici, vengono per contrario à stomacare gli auditori. Ma se auueniſſe, che per hauere impedita la voce per qualche indispositione del corpo, ò per sfredimento, ò per altra causa, come suole auuenire, la Monaca procurasse qualche rimedio con vsare qualche sorte di confettione, ò altro elettuario, e simil cosa, per poter rihauer la voce per cantare al Signore in qualche solennità, e far la parte sua per quãto le fosse possibile, per aiutare il Choro à honor di Dio; per questo rispetto giusto, e santo, la Monaca farebbe bene. Ma ciò fare per sola vanità, e curiosità, per certa sua propria compiacenza, e per esser vanamente lodata da gli auditori, non si può negare, che questo non sia veramente graue difetto in vna Sposa di Christo, imperoche in questa parte si dimostra superba, e vana.

Hora Figliuola mia, questi difetti, ch'io vi ho raccontati sono i principali, ne i quali sogliono cadere spesse volte le Monache negligenti, e mal diuote, che hanno poco zelo dell'obligo della loro professione, e che poco pensano al stretto conto, che renderanno à Dio nostro Signore nel giorno del Giudicio cosi di queste colpe, come d'infinite altre, che hora viuendo trascurate, punto non vi pensano. E piacesse al Signore, che queste tali si sforzassero di emendarsene, & hauer buona cura della lor salute, acciò poi al

tempo

tempo della morte non haueſſero tardi à pianger, e dolerſene.

E ſappiate certo, che non è maggior ſegno, e più manifeſto indicio per conoſcer vna Religioſa ben diſciplinata, e zelante della ſua profeſſione, quanto è il vederla che ella ſia ſollecita, e diuota nel Choro, e nell'Oratorio. Imperoche vna tale ſarà ſempre fauorita, & aiutata dal Signore con ſpecial gratia ad eſſer anco in tutto il reſto della vita ſua buona, e virtuoſa, cara à Dio, & à gli Angeli Santi, e viuerà ſempre con gran pace della ſua conſcienza, & in ſecura ſperanza della ſua ſalute. Ma vna Monaca, che fugge il Choro, e l'Oratorio, preſto ancora ſi farà conoſcere eſſere vna Religioſa rilaſciata, e ſenza zelo dell'honor di Dio, e della ſua ſalute, e coſi ſe ne viuerà ſempre mal contenta, e come diſperata nella ſua inquieta mente, e mala conſcienza: percioche per il mal'eſſempio, che darà alle altre diuote Sorelle, ſarà poco ben voluta, e fuggita la ſua conuerſatione.

SVOR ANGELICA DIMANDA AL Padre Confeſſore la ſolutione d'alcuni dubbij che poſſono occorrer nell'Officio diuino.

SVOR ANGELICA.

VEramente Padre mio Reuerendo confeſſo la verità, ch'io ancora ſon caduta in molti di tali difetti, non conoſcendoli, ne ſtimandoli di molta importanza: ma di quì auanti che li conoſco per tali, mi guarderò quanto potrò mai, con l'aiuto del Signore di non più commetterli. Ma hora mi reſtano ancora da addimandare alla P.V. alcuni dubbij, che mi paſſano per la mente, per più ſincerare la mia conſcienza,

scienza, e poter seruire al mio Signore con quiete, e secura mente. E prima le dimando, che cosa deuo fare, quãdo essendo in Choro à dire l'officio cõ le altre Sorelle, io mi accorgo, che si falla alcuna cosa notabile, e questo errore nõ sarà da nessun'altra conosciuto, ne auuertito? Come sarebbe, che si dicessero lettioni, respõsorij, Euangelio, ò simili altre cose dell'officio, che non andassero dette, come alle volte auuiene per negligenza nostra, per non studiare bene le Rubriche del Breuiario, come pur siamo tenute di fare; accioche nostro Signore sia da noi laudato, e benedetto bene, e santamente, e veniamo à sodisfare intieramente all'obligo della nostra conscienza.

PADRE CONFESSORE.

QVando voi Figliuola vi auuedete, che si commetta tale errore nel Choro, se potete cõprender, che la Madre Superiora, ò altre delle più antiche Madri del Monasterio si accorga del fallo che si cõmette, e tace per qualche giusto rispetto, voi ancora douete tacere, e poi sodisfare all'errore che sapete esserssi commesso inauedutamente dal Choro. E se auuisaste anco doppo finito l'officio quella Sorella principale che haueste commesso l'errore con parole amoreuoli, e dolcemente, sarebbe ben fatto, perche quella Sorella, e le altre ancora sarebbono più auuertite le altre volte à non fallare. Ma se voi conoscete per certo, che, nè la Superiora, nè altra Madre si auuedesse del fallo che si fà, potrete allhora auuisarne la R. M. che se poi ella non ne farà altro per non sturbare forse l'officio, voi ancora tacete, e seguite in dire il vostro officio con attento, e diuoto spirito, senza più pensare, ne dirne altro: ma finito l'officio, potre-

te, per

te, per sodisfare alla vostra conscienza, rifare quello, che vi pare, che sia stato mal detto.

SVOR ANGELICA.

SPesse volte ancora auuiene P. R. che stando le Monache nel Choro per dire l'officio, si haurà qualche dubbio intorno à quello, che si deue dire, & in questo sarà qualche disparere: perche parerà ad alcuna delle Sorelle, che si debbia dire ad vn modo l'officio, & ad vn'altra parrà il contrario. Et io per hauere preueduta la rubrica, mi auuedo dell'errore di ambe le parti, & auuiso le altre come si ha da fare, per la tale ragione, e perche cosi assegna la rubrica, che si faccia. E nondimeno stando ciascuna nel suo parere affermano il contrario, e non mi scoltano, ne fanno cõto del mio dire, & io pur sò, che si fà errore; che deuo io fare in tal caso per non errare, ne lasciare che anco dalle altre si erri?

PADRE CONFESSORE.

SE voi sete certa, che si può fallare l'officio nel dirlo al modo, che alcune vogliono, auisatene humilmente la Madre Superiora, se là si troua, ò la più antica Madre del Choro, e fate conoscer l'errore, e la ragione, perche non si deue dire ad vn'altro modo, come altre vorrebbono. Se sarete scoltata, e sia conosciuta la verità del fallo, la pace è fatta; ma se vi sarà contradetto, voi allhora con quiete, e pace dite che veramente vi pare, che si falli, ma che vi rimettete à chi ha la cura del Choro: e poi non dite altro. Imperoche è manco male il lasciar scorrer qualche errore in simil caso, che volendo contẽder, si venga à turbare la

re la buona pace: perche al fine l'errore, e la colpa cadera sopra di chi sara stata causa, che si commetta. Ma voi però non hauete da discordarui dalle altre, ne partirui dal Choro per dire l'officio da per voi, parendoui di douerlo dir meglio, perche voi ancora fareste difetto, e dareste nota di poca prudenza: ma se la conscienza vi stimolasse, potreste dipoi rifare tutto quello che fosse stato detto male.

SVOR ANGELICA.

SE io Padre Reuerendo, alcuna volta mi veniss à scordare di dire alcuna hora dell'officio, come sarebbe per essempio, io mi trouo in Choro, per douer cantar il Vespero, e mi ricordo, di non hauer detto Nona, ò altro officio, e nō ho tempo di dirla, perche si comincia à dire il Vespero; deuo io in tal caso partirmi dal Choro, per andare à dire quell'officio, che mi sia scordato di dire? ò pur restarmene nel Choro à cantare il Vespero, e dopò rifare quello che non haurò detto. Ouero anco, quando ritrouandomi fuori del Choro, & hauendo detto Nona, mi ricordo di non hauer detto Prima, deuo io ritornare à dire Prima, e replicare vn'altra volta le altre hore ancora ch'io l'haueßi dette, per dire l'officio ordinatamente?

PADRE CONFESSORE.

QVando vioccorresse cosa tale, che vi scordaste di dire ò Nona, ò altra hora dell'officio, e vi trouaste in Choro per cantare il Vespero, douete seguire il Vespero, e poi rifare quello che vi sarete scordata. E per nessunmodo hauete da lasciar il Choro, per

andare

andare à dire quello che non hauerete detto per scordanza. Cosi dico ancora, quando fuori del Choro vi scordaste alcuna hora, che douete dire quello, che detto non hauete, e non replicare quanto già hauerete detto. Ma se per caso vi ricordaste di non hauer detto il Matutino il giorno innanzi, & hauerete già detto il Matutino del giorno presente con tutto il resto delle hore; io vi dico, che voi non sareste obligata à ritornare à dire il Matutino, che non hauerete detto il giorno, ò la notte innanzi per scordanza: ma potrete dire alcuna cosa equiualente, come li Sette Salmi penitentiali con le Letanie, ò la Corona della Madonna, ò altra cosa simile; ouero confessandouene, dire quello che paresse al Padre Confessore per supplimento del commesso errore. E questo douete osseruare sempre per ordinario, cioè ò in Choro, ò fuori che vi occorra à dire l'officio diuino, sempre finito di dirlo, dire anco nel fine il Miserere, ò altro Salmo in supplimento de i difetti, che potete hauere commesso in quello officio che hauerete detto. Attẽdete adunque Figliuola à dire sempre il vostro officio con tutta quella maggiore attentione, e diuotione, che vi sarà possibile, perche cosi siete voi, e le altre obligata di fare, per sodisfare alla conscienza vostra. E perche habbiamo fin hora discorso assai lungamẽte intorno all'officio diuino, veniamo hora à ragionare di quello che vi è tanto necessario nella vita religiosa, che sarà di trattare con ogni possibile diligenza della santa, e benedetta Confessione: però attendete alla buona, e santa dottrina che io son per insegnarui in questa parte à gloria di Dio nostro Signore, & à beneficio della vostra salute.

DELLA SANTA CONFESSIONE DI quanta importanza, e necessità ella sia, e come la si deue fare debitamente, e santamente.

VEramente Figliuola mia il fondamento di tutta la perfettione christiana, e Religiosa, e la porta, e strada di tutte le virtù sante, e d'ogni spirituale profitto, consiste principalmente nella purità della conscienza, e nella monditia del cuore, alla quale si peruiene, sopra ogni cosa per mezzo della pura, & intiera confessione de i proprij peccati, & imperfettioni; in saperli bene, e debitamente esplicare. E ciò appartiene, e conuiene di sapere, & osseruare molto più de gli altri alle persone Religiose: le quali sono state chiamate da nostro Signore allo stato, e gratia della regolare perfettione, per acquistare le virtù sante, e fuggire ogni imperfettione di peccati, e mancamenti; accioche la buona Religiosa, possi con le due ali della pura Cõfessione, e della diuota Communione solleuare l'anima sua al soaue godimento della cõtemplatione delle cose diuine. Perciò di questa santa, e benedetta Confessione io voglio ragionarui, e discorrerui con ogni possibile diligenza, cõ l'aiuto della gratia di Dio, accioche sappiate bene, e fruttuosamente confessarui: peroche sono molti, che frequentano questa santa Confessione, ne mai però ne cauano il perfetto frutto della loro emendatione, perche non sanno essaminare bene la loro conscienza, per conoscere i loro difetti, & imperfettioni, per sapersene poi emendare; ma vanno alla Confessione à stampa, ne mai, ò molto di raro, esplicano gli errori, e le colpe, che commettono: ma dicono alcune cose in generale, dalle quali il Confessore non può conoscere, e sapere i difetti, e peccati, che particolarmente haurano com-

no commesso: perilche non può, ancora ne ammonire, ne imponere la penitenza salutare, che si conuiene, secondo la qualità, e quantità de' peccati commessi.

DELLE CONDITIONI, E CIRCONSTANtie della santa Confessione.

E Per parlarui con più ordine, che sia possibile, accioche meglio possiate saper il modo di ben cõfessarui, e ritener alla memoria le cose, che io vi ragionarò, notate bene che la buona, & intiera Confessione deue hauere alcune conditioni, e circonstanze, che sono molto necessarie à saperle, & osseruarle, per cauarne il debito frutto, e profitto spirituale, e sono queste.

La prima circostanza è, che la Confessione sia pura: e questa purità consiste, che si deuono confessare i peccati, e mancamenti puramente, e semplicemente senza alcuna duplicità, ò scusatione di parole, come hauete da creder, e tener certo, che tutti li vostri peccati sono manifesti, e noti apertameute dinanzi à gli occhi di Dio: però non douete confessarli con parole palliate, e coperte, che vengano in qualche parte à minuire la vostra colpa: si come fanno molti, che auanti che vengano à esplicare alcuno loro peccato, raccontano lunghe historie di cose impertinenti, volendo perciò concluder, che la colpa loro non sia molto graue: e con tale scusa cercano di coprire i loro errori, minuendoli quanto più possono, per dare ad intender al Confessore, che il suo peccato, e la sua colpa è stata quasi sforzata, e non hanno potuto far di meno di non commetterla per la tale causa, & occasione, che dicono hauere hauuto. E queste si di-

mandano Confessioni palliate, e non pure, e sincere.

Bisogna adunque lasciar da parte ogni superfluità di parole scusatorie, che vanno di questa maniera palliando, e cuoprendo gli errori, più tosto scusandoli, che confessandoli. Ma cõuien dire il peccato apertamente, e puramente, come si ha commesso. E dire, Padre, io ho fatto il tale peccato per la mia malitia, e poco timor di Dio; e non incolpare nè il Demonio che l'habbia tentata, e sforzata à farlo, nè altra persona, ò altra occasione che habbia hauuto, ma accusar se stessa semplicemente e la propria mala volontà, e per non hauer voluto fuggire le occasioni, e cattiue prattiche.

Guardateui anco, per quanto sia possibile, di non manifestare nella vostra confessione alcun peccato del prossimo, ancora che fosse stato vostro complice nella colpa; ne dire altra cosa, che possi infamare, ò dare cattiua nota de i fatti d'altri. Come sarebbe dire, quando voi manifestaste la Sorella che hauesse ò detto ò fatto la tal cosa: ne anco è da dire cosa alcuna, che possa in parte alcuna turbare il Confessore, ò che lo facesse venire in cognitione della persona, della quale ragionate, ò con la quale voi hauesse commesso alcuno errore. Ma in caso tale dite la vostra colpa con tanta cautezza, e prudente auuertẽza, che il Confessore non venga mai, per quanto sarà possibile, in cognitione di persona alcuna. Come per essempio: se voi hauesse data occasione ad vna Sorella di commetter qualche peccato ò mortale, ò molto graue; non douete nominare la Sorella, ma dire. Padre dico mia colpa, che per mia malitia ho dato occasione ad vna Sorella di fare il tale peccato. E se anco l'esplicare la qualità del peccato potesse dare al Confessore

fessore alcuno indicio della detta Sorella, non douete dire la qualità del peccato; ma dire solamente di hauere data occasione di far vn certo peccato mortale; ò altra graue colpa ad vna Sorella.

Secondo, la Confessione deue essere vera, e nõ finta, perche nõ si conuien dire mai falsità alcuna volontariamente: & si deue hauer fermo proposito di emẽdarsi del proprio peccato, del quale si confessa, non solo con la bocca, ma anco col cuore. Si come faceua il Santo Profeta, quando nel Salmo diceua di se stesso. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* La Confessione ancora per esser vera, si deue confessare il peccato dubbioso per dubbioso, e non per certo: & il certo per certo, e non per dubbioso. E non dire: Dico mia colpa, s'io hauessi fatto il tale, ò il tale peccato. Ma bisogna esplicare chiaramente la qualità del peccato, dicendo chiaramente. Dico mia colpa, che ho fatto il tale peccato; ouero, ho desiderato di fare il tale errore, e peccato, e non l'ho fatto, perche non ho hauuto la commodità di farlo, ò perche mi son vergognato, & ho temuto più il castigo, e timor humano, che il timore, & offesa di Dio. E non fare, come fanno alcuni, che dicono nella loro confessione il manifesto mendacio, ò per vergogna, ò per ignoranza, ouero, non curandosi di esplicare li peccati loro, dicono alcune cose in generale, e dicendo la bugia nella confessione, vanno cuoprendosi con certa cautela di confessare, che comprendono sotto quelle parole generali li peccati, che in speciale hanno commesso.

Bisogna adunque esplicare nella Confessione le colpe principali, e poi dire in generale la sua colpa de gli altri difetti communi, come sono, i pensieri vani, le parole otiose, & altre imperfettioni, che non si pos-

sono specialmente esplicare: come anco la negligenza hauuta nel fare oratione, e nel dire l'officio diuino: la ingratitudine de i beneficij riceuuti dal Signore, il tempo perso vanamente; la troppa cura hauuta del suo corpo; le leggieri turbationi hauute contra il prossimo; la poca patientia, e simili altri difetti, e mãcamenti generali, che per l'ordinario si commettono spesso, massime da gli imperfetti, che non pongono cura, e vigilanza di guardarsi etiandio per quanto sia possibile da i difetti veniali, e colpe leggieri.

Terzo, la Confessione deue essere intiera, esplicando intieramente tutti li peccati che si hanno cõmessi, e che si ricordano. E non dire vna parte ad vno Confessore, & vn'altra parte ad vn'altro: imperoche non si deue mai per modo alcuno diuider la confessione, come fanno alcuni per vergogna del suo Confessore ordinario: al quale si confessano de i peccati piccoli, e difetti ordinarij, ma li graui, e d'importanza li confessano ad vn'altro priuato Confessore: Et à questo modo diuidono la confessione, la quale non è valida, ne d'alcun valore, ò merito. Cosi ancora, se vi foste scordata di confessarui d'alcun peccato il giorno innanzi, dipoi ve lo ricordate il giorno seguente, douete confessaruene dallo stesso Confessore, potendo. E se hauete lasciato di confessaruene per vergogna, ò per qualche malitia; douete similmente esplicare la malitia hauuta, e la falsità vsata nella vostra Confessione.

Quarto, la Confessione deue essere dolente, e lagrimosa per quanto è possibile, come era quella di S. Pietro, e della Maddalena. Imperoche la misericordia, & il pianto del peccato commesso, sono amici insieme: e doue si troua il pianto, e la contritione vi è sempre prtsente la misericordia di Dio sua compa-

gna.

gna. Queſt'acqua delle penitenti lagrime è quella della quale noſtro Signore ha tanta ſete. E però ſi legge in San Giouanni, ch'egli dimandò alla Samaritana l'acqua da bere, che altro non ſignificaua, che l'acqua delle penitenti e diuote lagrime, che la ſua Maeſtà dimanda di continuo all'anima noſtra, per l'ardente ſete che tiene della noſtra ſalute. E però è da pregarla con grande affetto di cuore, che ci dia queſte lagrime di vera contritione, e pentimeuto de' peccati noſtri: mediante le quali facilmente ſi ottiene la remiſſione, & il perdono delle commeſſe colpe, ſi come la ottenne la penitente Maddalena con le ſue lagrime.

Quinto la Confeſſione deue eſſere obediente, e pronta in oſſeruare, & obedire à tutto quello, che vi ſarà ordinato dal Padre Confeſſore à beneficio dell'anima voſtra: ne mai contradire à coſa niuna, ma accettare, e pigliare il tutto come dalla bocca del Signore per ſalute, e profitto voſtro ſpirituale. Imperoche l'infermo, che contradice all'ordine del Medico, non conſeguirà giamai la bramata ſanità. E però douete humilmente con pronta obedienza accettare, & oſſeruare tutto quello, che vi ſarà impoſto dal Padre Confeſſore, e creder fermamẽte, che il tutto faccia à maggior profitto, e cautela voſtra. Laonde ſi legge che Santa Catarina da Sicna era tanto obediente al ſuo Confeſſore, che faceua alle volte molte coſe, che offendeuano la ſua debole natura, e mortificauano il ſuo ardente ſpirito. Il ſimile ſi legge, che faceuano tante altre Sante Vergini, e Donne Santiſſime; che per obedire a i loro Confeſſori, mortificauano in tutto e per tutto la loro volontà, e proprio parere in coſe ancora, che pareuano contrarie all'ardentiſſimo deſiderio, che haueuano di profittare nella perfettione del ſuo alto ſpirito.

Quanto poi alle circoſtanze de i peccati, hauendoui ragionato delle conditioni, e circoſtanze della Confeſſione, dicoui, che eſplicate ancora nella voſtra Confeſſione chiaramente tutte le circoſtanze de i peccati commeſſi, dico di quelle, che aggrauano la colpa del peccato, perche queſto è molto neceſſario di fare, per maggior cognitione del Confeſſore della qualità, e quantità del peccato; poiche vna circoſtanza potrà fare, che vn peccato ſia molto più graue ad vn modo, che non ſarebbe ad vn'altro.

La prima Circoſtanza adunque ſarà il luogo: peroche è più graue peccato il peccare in luogo ſacro, che in altro luogo. Coſi parimente è più graue colpa il penſare à qualche coſa diſhoneſta nel Choro al tẽpo dell'officio diuino, che nella cella, ò in altro luogo. E' più graue colpa ancora il toccare vna perſona in parte ſecreta ſotto i panni, che in altra parte del corpo con intentione cattiua, perche nelle parti più ſecrete del corpo vi potrà eſſere anco più malitia, e diletto ſenſuale, che il toccare la mano, ò altra parte honeſta della perſona. E coſi ſi deue eſplicare ſempre il luogo graue doue ſi pecca.

La ſeconda Circoſtanza ſarà il tempo, nel quale ſi commette il peccato. Imperoche ſarà più graue colpa il perder la Meſſa il giorno di Feſta commandata, che in altro tempo ò feſta non commandata. Et è anco più graue difetto lo ſtare otioſo, e perder il tempo nel giorno della Feſta, che in altro giorno. Coſi ancora più graue colpa ſarà il fare alcun peccato in giorno di qualche gran ſolennità, che in altro tempo. E coſi ſi può dire di tutti gli altri peccati, che ſi fanno nel tempo della ſanta Feſta.

La terza circoſtanza ſarà, che il peccato è più graue, quando ſi commette alla preſenza di qualche perſona,

sona, alla quale si dia occasione ò di scandalo, ò di far il medesimo, che facēdosi l'istesso peccato occultamēte. Così ancora, sarà maggior difetto il simulare d'essere patiente, hauendo l'animo tutto irato, che di mostrarsi manifestamente turbato: se però il dimostrarsi turbato nō fosse per non dare ad altri occasione di scandalo, ò di fastidio, e pena; perche in tal caso ritenendosi la persona da quella impetuosa turbatione dell'animo solo per non dare ad altri ò scandalo, ò mal'essempio, sarebbe prudenza, e atto virtuoso: ma si dice di quella simulatione hippocrita quando alcuno si vuole dimostrare patiente, e virtuoso, essendo tutto il contrario. Però non basta nella confessione dire. Dico mia colpa, che ho hauuto vna turbatione per alcune parole, che mi sono state dette, ò di tal cosa, che mi è stata fatta; ma bisogna anco aggionger la simulatione, che si haurà hauuto, e dire apertamente. Et in questa mia turbatione ho simulato malitiosamente d'esser patiente con parole, & atti finti, per esser tenuta humile, e patiente, essendo superba, & impatiente.

La quarta Circostāza sarà, che doue sarà maggior dimora nel compiacimento d'alcun peccato, la colpa ancora sarà più graue. Percioche è maggior peccato il tenere nell'animo vn'odio, & vna maleuolenza contra qualche persona otto, ò quindici giorni, che vn solo giorno, ne due. Si deue ancora esaminare, se in quello spacio di tempo, la ragione habbia accōsentito à quella passione ò nò. Se haurà hauuto volontà deliberata di vendicarsene per tutto quel tempo, ò nò, ò per quanto tempo. Imperoche se bene li durasse quella passione nel cuore, ò nella memoria per alcun tempo, senza alcuno mal'animo, anzi contra sua voglia, e non vorrebbe hauerla, allhora non si può

dire che pecchi; anzi potrà meritare assai con la resistenza che li fa, ò con la dispiacenza che tiene di tale passione. Potrà nondimeno dire la sua colpa dell'occasione, che haurà dato di quella si fatta passione.

E' necessario ancora per la quinta Circostanza, confessare quante volte si haurà commesso alcun peccato; e dire. Dico mia colpa, che ho commesso il tal peccato tante volte: ò dire, ho hauuto in animo (quando così fosse) di fare il tale errore, e peccato tãte volte, con la volontà deliberata. Ho mormorato grauemente tante volte. Mi son turbato ò dato occasione ad altri di turbarsi, ò di fare altro peccato tante volte: esplicando sempre, se si può, il numero delle volte, quando però la colpa fosse alquanto graue, per che quando il difetto fosse leggiero, e di poca importanza, basterà dire, son incorso nel tal difetto più volte, più volte ho mormorato, ho detto parole vane, son stato molte volte negligente in fare il tale bene, che far doueua. E quando la colpa fosse graue, e di momento, non ricordandosi del numero delle volte, potrà dire appresso poco che potrà giudicare, che sia stato circa tante volte ò più ò manco. Auuertendo sempre, come ho detto, che delle parole otiose, & pensieri vani di poca importanza, che passano per la mente non è bisogno d'esplicare il numero; se però non fossero state occasione ad altri di qualche scandalo: ma basterà dire la sua colpa in generale, senza esplicare altro numero determinato.

DE I MOTI DELLA VANAGLORIA, come si hanno da confessare.

QVanto a i moti della vanagloria, bisogna auuertire, che sarà maggior difetto l'hauere vanaglo-

ria de i

ria de i doni ſpirituali, che riceuiamo da Dio, che de i doni temporali. Però è neceſſario alla purità, e ſincerità della conſcienza eſplicare, ſe la vanagloria è ſtata d'alcuna buona opera ſpirituale, ouero di qualche attione corporale. Come ſono (quanto alle ſpirituali) di hauer il dono delle lagrime all'oratione; di eſſere feruente e ſollecita al Choro, & altri eſſercitij ſpirituali; di eſſere humile, e patiente, e ſimili altre. Quanto poi alle corporali, come ſono, di ſaper ben parlare, di ſaper bene lauorare, di hauer buona voce per cantare, ò di ſaper far'altra operatione meglio delle altre Monache. Ma biſogna auuertire, che confeſſandoſi di qualche peccato di vanagloria, non ſi venga à cadere in vn'altra maggiore. Come per eſſempio, ſe vi voleſte confeſſare di qualche vanagloria hauuta per eſſere ſtata veduta à pianger all'oratione, ò perche ſiete ſtata laudata di hauer fatta la tale buona opera; ò di altre ſimili: doue poi può auuenire, che confeſſandoui di tale vanagloria, per la tale, e tale opera, ne venia te di nuouo à compiacerui, e pigliar vanagloria, che per la voſtra confeſſione, il Confeſſore vi habbia à tenere in buon concetto, e ſtima, che ſiate diuota, e ſpirituale. E però biſogna confeſſarſi cautamente di tale peccato, e ſapere eſplicare in modo tale il difetto, che non diate cognitione al Confeſſore di ſaper l'atto virtuoſo, per il quale hauete hauuta la vanagloria. E potrete dire à queſto modo.

Eſſendo alla oratione, ò mentre ch'io era in Choro feci vn certo atto, per il quale eſſendo veduta da alcuna delle Sorelle, io penſai nella mente mia, che giudicaſſe ch'io haueſſi alcuna gratia ſpirituale, della qual coſa io ne preſi vana compiacenza, & hebbi certa interna vanagloria di eſſer tenuta per tale. Et hoanco deſiderato che le Sorelle credeſſero che io haueſſi

uessi quelle gratie, e doni spirituali, che io non haueua; & à questo fine feci alcun'atto di simulata diuotione.

Similmente volendoui confessare d'alcuna vanagloria, laquale hauerete hauuta nel fare alcuni atti virtuosi, vi basterà a dire, senza esplicare gli atti virtuosi. Feci vn'atto, per il quale non ho desiderato solo la laude di Dio, ma più tosto quella de gli huomini. Ma notate che i pensieri di vanagloria, non si deuono confessare, se non in quanto vi sarà stato alcuna vana compiacenza, & il determinato consenso, & anco la volontaria dilettatione. Imperoche, se quando vi vengono tali pensieri di vanagloria, voi ne hauete dispiacere, e li scacciate subito via, e vi dispiace di hauerli; allhora non vi è colpa alcuna, ne sarà bisogno di esplicar'altro nella vostra confessione. Ne anco, quando vi vengono simili pensieri di vanagloria, e vana compiacenza di voi stessa, douete per questo lasciare di far quel bene spirituale: ma non curandoui del tentatore, che procura di farui cadere in vanagloria per quella buona opera, ditegli insieme con San Bernardo. Io mi son mossa à far quest'opera per il mio Signore Giesù Christo, e non per te, ne per te ancora la voglio lasciare.

Il Demonio nemico d'ogni bene, và cercando sempre ò per vn modo, ò per l'altro di priuare la persona Religiosa del merito delle buone opere: e però la và tentando di vanagloria, quando si pone à far qualche bene, à fine che, ò che acconsenta à quella vana compiacenza, ò pur anco, che temendo di non cadere in vanagloria per quella buona opera, venga à lasciarla di fare. Come fanno alcuni, che dubitando di non dare occasione al Demonio, & à se stessi di esser tentati di vanagloria, lasciano di fare alcuna buona,

e santa

esanta opera incominciata.

Et accioche non habbiate à confonderui per la diuersità del dire, io vi assegnerò il modo, e di quali colpe vi habbiate à confessare, & accusarui nella vostra confessione di cosa in cosa, e dirne la vostra colpa. Auuertendo però che io dirò de quali peccati, e difetti hauete à confessarui, e dirne la vostra colpa, quãdo in quelli sarete incorsa, ò che hauerete acconsentito, ò con la volontà sola, ò con l'opera insieme. E non hauendo commesso tali peccati, e difetti non sarà bisogno di confessaruene, se non generalmente. Però attendete bene, che quanto son per dirui vi seruirà per sapere incolparui nelle vostre confessioni di quelli errori, e peccati, nei quali sarete veramente incorsa, e non altrimente.

COME SI HA DA CONFESSARE LA Religiosa de i difetti, che potrà hauer commesso nel dire l'Officio Diuino.

QVanto all'Officio Diuino, direte la vostra colpa, se l'hauerete detto malamente, così quanto al proferire ben le parole, come quanto alla poca attentione, hauuta; delle molte distrattioni della mente: se nel dire l'officio con le altre Sorelle in Choro hauerete lasciato di dire versi de i Salmi, per attender à guardar altra cosa, ò per sonnolenza, e pigritia, ò per trascuragine della mente; ò perche hauete voluto dire à mente ciò che poteuate dire sopra il libro, e poi hauete fallato diuerse parole. Accusateui, se hauerete lasciato di dire la parte vostra con buona voce per aiutar il Choro; e per vostra pigritia, e negligenza hauerete detto le parole tanto bassamente, e miseramente, che appena intendeuate voi stessa. Confessateui se

hauerete

hauerete hauuto pensieri immondi con qualche cõpiacimento mentre diceuate l'officio, ò altre notabili distrattioni mondane, & inutili, che vi habbiano occupato la mente per gran parte nel dire il santo officio.

Dite la vostra colpa se sarete stata vanagloriosa di voi stessa, compiacendoui della buona voce, ò del bẽ cantare, ò leggere, e se hauerete desiderato di esser in questa parte lodata vanamente dalle altre. E se più hauerete atteso à si fatta vanità di cantar, e legger bene e di piacere alle creature, che al vostro Signore, e Creatore Iddio.

Dite la vostra colpa, se quando hauete detto l'officio da per voi, l'hauerete detto malamente, e ritardato di dire qualche hora troppo fuori di tempo: accusateui medesimamente delle distrattioni: se hauerete interrotto l'officio per cianciare senza alcuna necessità; ò per fare altra cosa impertinente. Accusateui, se potendo andare al Choro à dire l'officio con le altre Sorelle, non vi sarete andata, e vi sarete intartenuta al Parlatorio, ò in altra occupatione senza necessità, ò licentia, e quante volte hauerete mancato di conuenire al Choro. Accusateui, se sarete andata all'officio tanto tardi per vostra negligenza, che sarà incominciato. Se hauerete detto l'officio tanto in fretta, e malamente proferite le parole, che per voi stessa non sapeuate quello che diceuate. Accusateui, se per non studiare bene le rubriche, e quello che haueuate da dire, hauete fallato l'officio, e detto vna cosa per vn'altra, è lasciato per vostra trascuragine qualche commemoratione, ò altra cosa che doueuate dire per obligo dell'officio.

DE I DIFETTI, CHE SI POSSONO COMmetter nell'vdire la Santa Messa, e nella Santa Communione.

DIrete la vostra colpa della poca diuotione, & attentione, che hauerete hauuto nel scoltare la Santa Messa; se hauerete cianciato, ò stata incomposta del corpo, e con la mente vagando in cose del mõdo, e non sarete stata attenta à quello, che si diceua nella Santa Messa. Se sarete stata sonnolente, se hauerete lasciato di scoltarla per vostra negligenza, e quante volte l'hauerete persa: ò non sarete andata al principio, ma quando era forse per gran parte detta.

Quanto alla Santa Communione, dite la vostra colpa, d'esser andata à riceuerla con poca diuotione, e preparatione: di non hauer ringratiato il Signore di tanto beneficio come far doueuate: che doppo la Santa Communione vi sete rilassata in parlamenti vani, & otiosi, e con poco rispetto, e riuerenza del Santissimo Sacramento, che hauerete preso.

DE I DIFETTI, CHE SI POSSONO COMmetter contra la Santa Obedienza.

DIte la vostra colpa di quello che hauerete mancato circa la Santa Obedienza, se hauerete fato l'obedienza con negligenza, ò mal volontieri, e più per forza, che per amore: se vi sarete scusata in far qualche obedienza, ò fattala con resistenza, e detta la bugia per scusarui di non far l'obedienza della Superiora semplicemente: ò perche era contra la vostra propria volontà. Accusateui, se quando vi sarà stata commandata alcuna obedienza l'hauerete fatta più volentieri perche era secondo il vostro gusto, e proprio

prio compiacimento, che per amor di Dio, e per far la Santa Obedienza. Dite la vostra colpa, se hauerete mormorato della Madre Superiora, per l'obedienza che vi haura imposto da fare, ò di qualche officio del Monasterio, ò d'altra cosa, giudicandola indiscreta, ò partiale, e senza carità, e discretione, ò che sia contra di voi passionata, ò che vi commandi tale obedienza più per dispetto, che per altro giusto rispetto, esplicando questi & altri simili giudicij temerarij, che hauerete fatto contra la vostra Reuerenda Madre: douendo voi credere, e pensare che il tutto faccia con buona, e santa mente. Accusateui finalmente della ritardanza, e poco zelo che hauerete hauuto in fare la vostra obedienza, che vi sarà stata imposta.

DE I DIFETTI DELLA SANTA Pouertà.

DElla Santa Pouertà direte la vostra colpa di nõ hauerla osseruata come erauate obligata, secondo l'obligo della vostra professione: accusandoui di esserui troppo compiaciuta dell'abbondanza delle cose, e delle ricchezze, e commodità del vostro Monasterio: di hauer desiderato molte cose superflue, e curiose: di hauer hauuto troppo affettione alle cose che vsauate per vostro bisogno, e che molte ne hauerete tenuto più per curiosità, e vanità, che per necessità alcuna. Accusateui, se hauerete tenuto cosa alcuna di nascosto senza licentia, ne saputa della Superiora, ò contra la sua volontà: ò che ve ne siate priuata più per dispetto, e per forza, che per alcun zelo della pouertà: se quando la Superiora vi hauerà dimandato di alcuna cosa, hauerete detto la bugia di non hauerla. Accusateui, se potendo accommodare alcuna So-

na Sorella di qualche cosa, ch'ella ne haueua bisogno e ve la dimandaua, voi per la vostra poca carità vi sarete scusata di non hauerla, ò hauerete negato di dargliela: onde hauerete contristata la detta Sorella, e datole mal'essempio.

Dite la vostra colpa, se hauerete fatto comperare delle cose di qualche prezzo a' vostri parenti, ò ad altre persone vostre familiari senza saputa, e licenza della Madre Superiora, ò contra la sua volontà. E se hauerete procurato medesimamente di hauer alcune cose da parenti, ò d'altri senza licentia, ò con poca necessità. Dite la vostra colpa, se hauerete dato, ò pigliato delle cose così trà le Sorelle, come fuori del Monasterio senza licētia: massime se hauerete tolto di nascosto cose del Monasterio per darle à persone secolari contra la volontà, e commandamento della Madre Superiora, e de i Santi Ordini del Monasterio. Esplicando di cosa in cosa doue hauerete mancato, e fatto contra il voto della Santa Pouertà. Accusateui della troppa ansietà, che hauerete hauuto in procurare senza necessità, di hauer drappamenti superflui, e curiosi, & altre cose poco necessarie; e della troppo affettione che hauerete hauuto à diuerse cose. Accusateui, se quando non hauendo le cose à vostro modo hauerete mormorato, e vi sarete contristata, e lamentataui della Superiora, che nō proueda, e non vi dia ciò che voi ingordamente, e senza necessità addimandate importunamente.

Accusateui di hauer tenuto nella cella cose impertinenti, e curiose, e vane, & in troppa abbondanza, e senza necessità, e licentia, in graue detrimento della vostra conscienza, e contra la vostra professione, & i Santi Ordini, e buoni Instituti del Monasterio. Accusateui, e dite la vostra colpa del poco amore, e poco zelo

co zelo che hauerete hauuto della pouertà. E che quando vi sarà mancato qualche cosa, anco poco necessaria, vi sarete contristata, e lamentata, dimostrando in questo il poco zelo della pouertà, e desiderio di patire per amor di Dio qualche penuria delle cose della humana vita, in memoria di Giesù Christo, che patì estrema pouertà, e penuria di tutte le cose per amore, & essempio vostro.

DE I PECCATI, E DIFETTI CONTRA la Santa Castità, come si hanno da confessare intieramente.

CIrca la Santa Castità, vi accusarete, che non l'hauerete osseruata, e conseruata con quella purità di mente, e di corpo, come siete obligata di fare. Incolpandoui se sarete stata inchinata alla sensualità, & all'immondo compiacimento della vostra carne. Accusateui, se per qualche tentatione del Demonio, e della propria sensualità haueste alcuna volta desiderato lo stato matrimoniale, per hauer commodità di adempire, e satiare le impure, e sfrenate voglie della vostra carne. Esplicãdo quãte volte hauerete hauuto tale disordinata tentatione, e quanto tempo hauerete in quella dimorato. E se le hauerete hauuto deliberata volontà, e consenso. Accusateui, se hauerete hauuto cattiui pensieri, e quante volte, e quanto tempo dimorataui dentro, e se in quelli vi sarete dilettata volontariamente, con animo volontario, che se haueste hauuto la commodità di adempire la vostra tentatione, l'haureste fatto. Se per questo rispetto, e mala volontà vi sarete doluta di trouarui professa nel Santo Monasterio; & haurete mormorato, e dette parole ingiuriose fra voi stessa, e di maledittione con odio, e

odio, e sdegno grande contra del padre, e madre, ò d'altri che siano stati causa che siate fatta Monaca. Esplicando sempre le volte che hauerete hauuto tale tentatione,& odiosa maleuolenza,& il consentimento deliberato, che hauerete hauuto in si fatte viliſſime, & immondiſſime tentationi.

Dite la vostra colpa, se hauerete trattato il vostro corpo con poco rispetto,& honesta: se hauerete toccato sensualmente,ò guardataui poco honestamente qualche nudità del vostro corpo. Esplicando sempre particolarmente se vi fosse occorso alcuna colpa maggiore contra la purità per tali toccamenti, e guardamenti, e de' cattiui pensieri,& immondi compiacimenti, che vi fossero accaduti, ò per la bellezza naturale, ò altro impuro desiderio contra la santa Castità.

Accusateui,se hauerete toccato le mani,ò la faccia, ò altra parte del corpo à qualche Sorella, alla quale hauerete hauuto sensuale affettione:e se tali toccamẽti hauerete fatto con qualche compiacimẽto del senso,ò con mente impura. Espiicando del compiacimẽto, che hauerete nel conuersare, e dimorare con tali Sorelle, e quante volte sarete incorsa in tale errore, e de i pensieri hauuti volontarij, e sensuali di tale Sorella. Vi accusarete similmente se il medesimo vi fosse accaduto(il che saria più graue errore)con persone secolari,massime prattiche di sospetto,ragionando,e conuersando con quelli alla grade, ò in altro luogo secreto.

Esplicando sempre chiaramente gli atti, le parole, li trattamenti,i pensieri cattiui,la dimora, il compiacimento, i presenti dati,e riceuuti,le lasciue lettere di vna parte,e l'altra mandate,e riceuute, le imbasciate, e tutto quello che potesse essere occorso in tale prat-

tica contra la santa honestà, e purità dell'anima, e del corpo.

Accusateui se vi sarete guardata lasciuamente, ò curiosamente in qualche specchio con sensuale compiacimento di voi stessa; ò acconciataui la faccia vanamente per comparir bella, e gratiosa nella vista specialmente di persone secolari. Accusateui, se hauerete tenuto nella cella vostra libri vani, e curiosi, e poco honesti, e lettoli con sensuale diletto. Se hauerete tenuto medesimamente figure lasciue, e guardatele con vano compiacimento, doue vi siano venuti da tale vista cattiui pensieri. Se hauerete tenuto ancora odori vani, e cose profumate di muschio, zibetto, & altre simili lasciuie, ò vi sarete dilettata di tenere, e suonare strumenti, e cantar canzoni mondane, profane, e poco honeste. Tutte cose inconuenientissime, e prohibite alle persone Religiose, la cui vita, & attioni deuono esser tutte pure, e sante.

Io vi ragiono, e vado esplicandoui Figliuola tali cose, che se bene pare cosa alquanto pericolosa, e poco honesta il ragionarne; nondimeno è dottrina, e cognitione molto necessaria da sapere, e da mettere in prattica, accioche quando la Monaca vi cadesse dentro per tentatione del Demonio, e per sua propria fragilità, e miseria, almeno se ne sappia confessare intieramente, e puramente, e venga per ciò à sodisfare alla sua conscienza.

Et in questa parte non bisogna hauere ne timore, ne rispetto alcuno, ò altra vergogna, che vi ritenga, che non esplichiate tutte le vostre colpe, che potrete hauer commesso in offesa di Dio, e della santa Castità, e purità dell'anima vostra: peroche la vostra Confessione non sarebbe nè valida, nè d'alcun merito, ò profitto spirituale, e sareste obligata à reiterarla di

nuouo

nuouo tutta, e dire anco la vostra colpa della malitia, ò vergogna, che vi ha ritenuta, che non vi siate confessata debitamente di tale colpa. Onde vi dico Figliuola, che confessandoui douete imaginarui, e creder certo, che il Padre Confessore stia ad ascoltare la vostra confessione in persona di Giesù Christo, che il tutto sà, e conosce apertamente. E però non bisogna mai ne per vergogna, ne per altro humano rispetto lasciar di dire, & esplicare chiaramẽte tutte le proprie colpe commesse siano graui e vergognose quanto si vogliano, poiche da tale cosi humile, e vergognosa confessione la Religiosa riceue pietosamente da nostro Signore la intiera remissione, e perdono de i suoi peccati, & anco merita assai del premio della vita eterna nella Patria Beata, & in questa vita morta le riceue per la pura confessione aumento di gratia, e di fortezza di non cadere cosi spesso ne i peccati bene, e santamente confessati.

E sappiate, che'l Diauolo nemico d'ogni bene sopra ogn'altra cosa và tentando, e persuadendo con ogni sua diabolica malitia la Religiosa, per indurla, che non si confessi intieramente, e puramente delle sue secrete colpe, massime di quelle cõtra l'honestà, e purità dell'anima sua, sapendo lui, che dalla pura confessione ne nasce ogni bene di gratia, e di merito; e per contrario dalla confessione imperfetta, e malitiosa, fatta senza esplicare chiaramente tutti li commessi peccati, e la mala volontà hauuta nel commetterli, & i cattiui desiderij di peccare, & ogn'altra interna, e secreta malitia, ne segue, che la confessione non è di alcun valore, anzi per tale confessione falsa, e malitiosa si commette nuouo peccato mortale, e sarà bisogno di ritornarla à fare intieramente.

Però siate Figliuola mia molto bene vigilante, &

auuertita in questa parte della confessione, di non lasciare mai cosa nessuna di confessare, che sia necessaria alla vostra salute. Ma douete sempre esplicare con ogni possibile diligenza nella vostra confessione gli atti, le parole importanti, e graui, i pensieri enormi, la mala volontà, il tempo, la persona, il luogo, e la quantità, e grauità di tutte le vostre colpe, & ogni necessaria circostanza, che possi aggrauare il peccato. Io nõ vi ho esplicato molte altre colpe, & errori che le Religiose sensuali, fanno, ò possono fare in offesa della immacolata Castità, che sarebbono tutte da confessare con ogni loro circostanza, & io nõ ve le ho esplicate, per non macolare più oltre la purità della vostra mente, persuadendomi che tali errori, e graui mancamenti non siano in voi per gratia di Dio, ne in molte altre buone, diuote, & honeste Religiose. Ma quanto ho detto intorno a i peccati della santa Castità, è stato per vno ammaestramento per voi, e per ogn'altra Monaca, acciò che quando occorresse di cadere per tentatione del Demonio, e per propria fragilità in tali e simili colpe, sappiano poi bene, & intieramente confessarsene, per riceuere, e meritare la gratia del Signore, & il perdono d'ogni colpa.

DE I DIFETTI CONTRA IL PROSSIMO, e delle mormorationi, e detrattioni, come si deuono intieramente esplicare nella santa Confessione.

QVanto alla confessione de i difetti contra i vostri prossimi potrete accusarui di non hauerli amati come voi stessa con ogni carità, e amore. E specialmente dirne vostra colpa, se hauerete portato odio, e maleuolenza à qualche Sorella, perche habbia detto, ò fatto alcuna cosa contra di voi: e quanto tem-

to tempo sarete stata in quell'odio, e mal'animo, e la cattiua intentione, che hauerete hauuto di farle qual che male, e dispetto che hauereste potuto: esplicando se hauerete detto anco, ò fatto alcuna cosa contra di lei per vendicaruene: e se le hauerete desiderato qualche male, e che anco dall'altre Sorelle la sia mal voluta, e dalla Superiora castigata di qualche suo errore, e prouocatala contra di lei con qualche accusa falsa, incolpandola, che la detta Sorella habbia fatto, ò detto alcuna cosa, che non era poi vera, ma l'hauerete accusata ò à torto, ò à ragione più per odio, e maleuolenza, che le portauate, che per alcuno giusto, e santo zelo. E se anco vi sarete rallegrata di qualche suo danno, e trauaglio, che le fosse auuenuto per qualche rispetto.

Direte la vostra colpa delle mormorationi graui, che hauerete dette contra vna ò più Sorelle, e quante volte; e se hauerete detto il falso, & altro male contra di loro, prouocando anco le altre Sorelle à far il medesimo. Accusateui, se sarete stata facile à creder qual che male, che hauerete sentito di qualche Sorella, ò d'altra persona: e che quando doueuate fuggire da tali mormorationi, ò vietare, & ammonire, che non si mormorasse, voi per la vostra poca carità hauerete fatto il contrario in porui ancor voi à mormorare con le altre, aggiongendo altre parole mormoratorie; e detrattorie contra la detta Sorella, ò persona con animo di maleuolenza.

Accusateui, se hauerete riportato parole, che habbiate sentito à dire, e forse anco composte da per voi altre bugie, per prouocare alcuna Sorella à discordia, e contentione, onde poi ne sia seguito il tal male, e graue romore, e disturbo nel Monasterio, di che voi forse ve ne sarete rallegrata per malitia, e poca carità

vostra, ò per qualche maleuolenza, che hauerete portato à qualcheduna di quelle Sorelle. Ma sarete auuertita (si come altre volte vi ho detto) di non nominare mai nella vostra confessione alcuna Sorella, nè il suo difetto, nè la causa perche habbiate mormorato: cosi anco quando vi accusate di qualche turbatione, che hauerete hauuta, ò dato ad altra occasione per le vostre parole di turbarsi; non douete mai nominare nè le Sorelle, nè la causa di tale turbatione, ò graue mormoratione: e potrete accusarui di tali errori in questo modo al Confessore.

Padre dico mia colpa, che vedendo à far vn certo atto, ò sentendo à dire alcune cose d'vna Sorella, mi sono indiscretamente turbata, se bene quella tal cosa non era contra di me. E volendo mostrar zelo di me, doue era mancamento di carità, io ne ho grauemente mormorato, e prouocato la Madre Superiora à far ne risentimento, e castigare la detta Sorella, e quando doueua per debito di carità compatire alla colpa della Sorella, e pregar per lei il Signore, che le perdonasse, e desse lume di vera cognitione, e santa emendatione, ho fatto il contrario. E questo mio errore, e graue difetto mi sarà occorso tante volte.

Accusateui, quando non hauerete fatta la fraterna correttione ad alcuna Sorella di qualche suo errore, si come commanda il Signore che si faccia: ma l'hauerete accusata con animo che ella sia castigata, per la vostra poca carità, ò per qualche maleuolenza, che portauate alla detta Sorella, se bene nell'accusarla, mostrauate falsamente di esserui mossa per qualche buon zelo.

Accusateui, se vedendo alcuna pouera Sorella tribulata, e trauagliata, non l'hauerete consolata, & aiutata con carità, e compassione, si come hauereste voluto

luto che fosse fatto verso di voi, quando vi trouaste in quel modo trauagliata. Accusateui se hauerete mãcato della carità verso le Sorelle inferme in visitarle, consolarle, e far loro di quei caritatiui seruitij, che le pouere inferme sogliono hauer bisogno. Accusateui, se sentẽdo à mormorare delle vostre Sorelle del Monasterio, ò d'altre persone secolari, non hauerete fatta loro la debita ammonitione, che nõ deuono mormorare, ma che vi sareté compiacciuta di tale mormoratione, e detrattione contra il prossimo, e voi ancora postaui à mormorare, e dir male con gli altri di dette persone; e forse manifestata qualche loro secreta, e graue colpa, che da niuno, ò da pochi si sapeua: doue per le vostre parole ne è seguita infamia, e graue nota à dette persone. Et in questo caso sareste obligata Figliuola di render la fama à chi l'hauete tolta. E se la colpa, che hauerete imputata à dette persone sarà falsa, douete dire à quella persona, con la quale hauete mormorato, che le cose dette le delle tali persone non sono vere, e che hauete fatto gran male à infamarle di quello di che sono innocenti, e pregar la detta persona, che vi perdoni di quella infamia data a torto, e che veramente non la deue credere, perche è falsissima. Ma se la cosa che hauerete detto fosse vera: voi douete dire à chi hauete riferito l'errore, che la pregate à non creder nulla alle vostre parole, ne à quãto hauerete riferito della tal persona con nota, & infamia sua, perche hauete parlato inconsideratamente per loquacità, e poca carità vostra, onde vi conoscete di hauer fatto errore in dire quello che non doueuate dire; e le dimandate perdono.

DELLA CONFESSIONE DE I SETTE peccati mortali, come si deue di ciascuno di loro confessarsene.

QVanto al peccato della Superbia vi potrete accusare di essere stata superba in fatti, in pensieri, & in parole. Accusandoui, se essendo ammonita, & auisata de i vostri errori, vi sarete sdegnata, e con superbe parole hauerete risposto à chi caritatiuamente vi ammoniua, e riprendeua: dicendo quante volte sarete incorsa in si fatto superbo difetto, esplicando tutta la passione, e maleuolenza hauuta in questa colpa.

Accusateui, se hauerete superbamente dispregiato alcuna Sorella, ò qual si voglia altra persona, con dirle parole arroganti, e piene di superbia, trattandola da pouerazza, e meschina, e che li suoi parenti siano pouerazzi, e vili; & i vostri di nobile conditione, essaltando superbamente voi stessa per i parenti, e per altri rispetti vani del mondo: confessandoui della pena e fastidio, che hauerete dato alla pouera Sorella con le vostre superbe, & arroganti parole, ne poi hauerete cercato di sodisfarla delle ingiurie fattele, come se te obligata di fare, dimandandole perdono di quanto superbamente le hauerete fatto, e detto. E forse anco ingiuriata alla presenza d'altre Sorelle, prouocandole à dispreggiare la detta Sorella, come hauerete fatto voi, e fattola tenere in vile stima, per causa vostra.

Accusateui, se vi sarete superbamente giattata, e vanamente gloriata di esser quella, che con verita non siete: e di hauer detto in vostra laude quello che non è vero. Dite la vostra colpa, che vi siate superbamente presumesta di voi stessa, e di esser tale, che le altre

non

non sono, disprezzando le altre Sorelle; con voler sempre vincere superbamente la vostra opinione, e star pertinace nel parere vostro al dispetto delle altre, se bene il giudicio e giusto parer delle altre fosse miglior del vostro.

Accusateui, che vi sete compiacciuta superbamente di andar ben vestita, e pulita, comparendo con le Sorelle, & alla presenza ancora de persone secolari, come vn Pauone con atti, e gesti superbi, e vanagloriosi, desiderando di essere stimata, e lodata vanamẽte ò di bella, e gratiosa, ò d'altra natural qualità, che sia in voi.

Del peccato, e vitio dell'Auaritia, vi potrete accusare, che siate stata auara, e mal amoreuole con le Sorelle, in seruirle, e compiacerle di quelle cose che haueuate, anco senza vostro discommodo. Accusateui, se sarete troppo ingorda, & auida in procurare di hauer delle cose assai in abbondanza con poco bisogno, ma per sola auaritia vostra.

Del peccato della Gola hauerete assai che dire se bene essaminarete la vostra conscienza. E benche io creda che voi non incorriate per gran parte in tali errori, de i quali vi propongo in questa dottrina e modo di confessarui; nondimeno, perche questi miei auuisi sono, non solo per voi, ma per tutte le altre Religiose vostre pari ancora; però io andando seguẽdo la incominciata maniera di confessarsi, e di esplicare le colpe, e difetti, che si possono commettere dalle Religiose poco zelanti, e vigilanti della loro salute, vi dico, che se bene vi propongo, e racconto diuersità di colpe, e di vitij da confessare, io intendo, e per voi, e per ciaschedun'altra, che habbiate da confessarui solamente di quelli difetti, e peccati, ne i quali sarete incorsa, lasciando di dire, ne nominare quei

peccati

peccati particolari, che non hauerete commesso nè con l'opera, nè col pensiero.

Dite la vostra colpa del vitio della Gola, se siete stata golosa in mangiar più del vostro bisogno, e con troppa auidita, e golosità: e se quando non hauerete hauuto i cibi secondo il vostro gusto, & appetito hauete mormorato delle Officiali: ò che hauerete desiderato di hauere diuerse viuande buone, e saporite per contentar la vostra sfrenata gola. Dite ancora la vostra colpa del tempo, che hauerete perduto in preparare diuerse viuande, per farle saporite, e buone cõ molta spesa: e per questo fine hauerete fatto comprare da' vostri parenti, diuerse spicierie, & altre cose delicate, e di valuta per meglio, e più lautamente preparare le dette viuande, non solo per contento, e gusto delle altre Sorelle, ma anco molto più per satiare la vostra sfrenata gola, dando occasione alle altre di fare il simile.

Dite la vostra colpa, se hauerete mangiato fuori della mensa ordinaria del Refettorio, ò sola, ò compagnata: e se hauerete fatto dissolutioni in cella di secreto, e dato mal essempio alle buone Sorelle, quando si saranno auuedute, & anco occasione ad altre più giouani à far il medesimo, per il vostro mal'essempio. E che sete incorsa in questo vitio si fatto di tale dissolutione tante volte. E non vi sete curata di emendaruene, per la cecità della vostra poca conscienza.

Direte la vostra colpa, se non hauerete osseruato li santi digiuni della Chiesa, e della vostra Regola cõ quella osseruanza, che siete obligata di fare: imperoche per poca occasione gli hauerete rotti, cõ mostrare malitiosamente, che erauate inferma, e bisognosa, e non era la verità, ò non tanto, quanto mostrauate, ma per sola golosità di mangiare, e satiare la vostra

sfrenata

sfrenata gola. E che anco la sera digiunando hauete fatto eccessiue collationi, perilche venirete à guastare per gran parte la integrità, & osseruanza del santo digiuno.

Dite la vostra colpa, & accusateui, se hauerete tenuto nella cella di nascosto diuerse cose da mangiare, come confetto, confettioni diuerse, & altre simili golarie hauute, ò fatte comprare da i vostri parenti, per mangiaruele à vostra voglia, e contentar la vostra gola senza bisogno alcuno. Et anco prouocato le altre Sorelle à far il simile à vostro essempio.

Del peccato dell'Inuidia, accusateui, se sarete stata inuidiosa in molti modi del bene delle altre Sorelle. Imperoche quando vedeuate, che alcuna delle Sorelle fosse più accarezzata, e ben voluta di voi ò dalla Madre Superiora, ò dalle altre Monache per le sue buone qualità, voi le haueuate inuidia, & all'incontro per sdegno, e malitia vostra, diceuate mal di quella buona, e virtuosa Sorella. Accusateu idella inuidia che hauerete hauuto ad alcuna Sorella, perche la vedeuate più virtuosa, ò più nobile quanto al parentado di voi, e per la vanità, e lasciuia vostra inuidiando anco alla sua natural bellezza.

Dite la vostra colpa, se hauete cercato malitiosamente di accusare, & incolpare di quel che non era la verità alcuna Sorella virtuosa, e da bene, per sola inuidia: perche vedeuate, ch'ella era antepostà à voi nella dignità di qualche officio, e voi inuidiando al suo meriteuole honore, cercauate di farla porre in cattiuo concetto, accioche la fosse abbassata del suo meriteuole officio, & essaltata voi, meritando voi per la superbia del vostro cuore, e per la vostra diabolica inuidia, di essere humiliata.

Direte la vostra colpa similmente, se sapendo voi qualche

qualche virtuosa, e lodeuole qualità di qualche sorella, per la quale meritaua d'esser molto amata, e stimata, e che dalle altre Sorelle non era conosciuta di tanto merito, voi inuidiando a i suoi meriti, malitiosamente non hauete voluto manifestare quella secreta, e tanto lodeuole qualità, e virtù, accioche nõ fosse honorata, & apprezzata più di voi, e perciò taceuate in non dire li suoi meriti, per sola inuidia, douendo per debito di carità fraterna manifestare le sue secrete virtù cosi per il buono, e santo essempio, che di ciò ne poteua seguire; come anco accioche fosse honorata, e rispettata, come mèritaua.

E finalmente dite la vostra colpa, se hauete hauuto inuidia alle virtù morali, naturali, e spirituali di alcune Sorelle, e che siano più ben costumate, più virtuose in cantare, sonare, & in fare diuerse cose di lauoro, che non sete voi: inuidiando anco alla loro bontà spirituale, perche siano più diuote, e più humili di voi.

Del peccato dell'Odio, dite la vostra colpa dell'odio, e maleuolenza, che hauerete hauuto contra alcuna, ò più Sorelle, ò altra persona, per qualche grauezza di parole, ò di fatti che vi pareua di hauer riceuuto contra il vostro senso da tale Sorella: ò perche haurà fatto assaper alla Superiora qualche vostro errore, e difetto: e che per l'odio, che le hauete portato hauete cercato di farle il tale dispetto, e tutto quel male che hauete potuto per farle ogni danno alla sua persona, & alla sua fama: e per tale odio che le hauete portato, hauete detto molto male di lei, per metterla in dispreZZo, e maleuolenza delle altre; accioche sia ancora odiata, e mal voluta: e tutto ciò hauete fatto per vendicaruene, e per l'odio che le portauate.

Accusandoui quanto tempo sarete stata in tale odio,

odio, & anco che sarete andata all'officio diuino, & alla santa oratione, (e che sarà stato peggio) anco a i Sacramenti con si fatto odio, e mal'animo contra di tale Sorella, tante volte: dimostrando al Confessore fintamente, che le perdonauate: e con tale falsità, & odiosa mente hauete continuato per tanto tempo.

Direte la vostra colpa del vitio dell'Accidia, accusandoui che siete stata accidiosa ad ogni bene spirituale, e corporale. E che vi sete lasciata vincere per tal modo dalla maledetta Accidia, e pigritia d'animo, che sarete stata i giorni intieri senza far bene alcuno, onde hauete lasciato molti beni, che doueuate fare, ò per obligo, ò per solita vostra diuotione. Accusateui, che vinta da si fatta danneuole passione, sete andata all'officio diuino per forza con molta tristezza di mẽte, rincrescendoui di stare tanto à laudare il Signore, per la molta pigritia, & accidia del vostro indeuoto spirito. Accusateui, che per tale vostra accidia haute hauuto in fastidio il fare la santa obedienza, e l'osseruanza della vostra Regola, e delle Constitutioni del Monasterio.

Accusateui, se alcuna volta, ò più volte, vinta da questa maledetta passione dell'Accidia vi siete doluta, e contristata d'esserui fatta Monaca, e che se haueste potuto ritornar alla libertà della vita mondana, l'haurestе fatto. E tutto questo per causa del graue tedio, & accidia, che sentite nel santo, e continuo seruitio di Dio nel Monasterio. E non vi sete raccommandata al Signore, che vi liberi da tale passione.

COME SI HANNO DA CONFESSARE I difetti della lingua, e del tempo perduto, e d'altre rilassationi, dissolutioni, & imperfettioni, che si cõmettono.

CIrca i difetti della lingua vi accusarete della poca custodia hauuta di quella, essendo stata loquace in parlare senza bisogno: parlando con le Sorelle, e nel Parlatorio con questo, e con quell'altro parente di cose mondane, curiose, otiose, e vane, & alcuna volta anco poco honeste, e conuenienti alla vostra religiosa conditione. E di essere stata molto curiosa in di mandar, e cercar di sapere tutte le nuoue, e le feste, & altre vanità del Mondo, che saranno occorse nella Città, & altri luoghi: & in questi vani, e pernitiosi ragionamenti perduto molto tempo; nel quale hauereste potuto far molto bene spirituale in beneficio dell'anima vostra, e de gli altri ancora: doue per contrario hauete passato tanto tempo in graue danno della vostra conscienza.

Dite la vostra colpa, che con secolari, e con le Monache hauerete detto delle burle, e raccontato delle fauole, e nouelle vane, e mondane per far ridere, e pigliarui spasso con la sfrenata libertà della vostra lingua, parlando senza alcuna modestia, e religiosa compositione: dicendo anco nel vostro parlare molte bugie otiose, e pernitiose, e molte volte anco in danno del prossimo, e di voi stessa, con dire alcune cose in vostra laude, ò in scusarui di qualche vostra colpa con parole false, e malitiose.

Direte la vostra colpa delle tante mormorationi, e detrattioni contra il prossimo: della duplicità, e malitia nel parlare: de i riportamenti di parole, delle discordie causate con la vostra mala lingua, e d'altri eccessi, e graui difetti, che hauerete commesso con le

vostre

voſtre parole. Accuſandoui ſempre de gli errori particolari, ne i quali ſarete incorſa con la voſtra lingua.

Dite la voſtra colpa, che ſarete ſtata ſimulatrice cõ ſegni, e parole, moſtrando malitioſamente di voler compiacere, e far ſeruitio ad alcuna Sorella, e che poi col cuore le portauate ſecreta maleuolenza.

Accuſateui, che hauerete laſciato molti beni ſpirituali, che poteuate, e doueuate fare, e perſo molto tempo: e laſciato molte volte di conuenire alle coſe, e fatiche communi del Monaſterio, per ſtare à parlare ſenza biſogno con ſecolari, e con le Sorelle otioſamente.

Accuſateui, che ſarete ſtata curioſa in volere oſſeruare e ſapere i fatti delle Sorelle in tutto quello che faceuano, e diceuano, per trouar occaſione di tanſarle, dirne male, & anco di accuſarle alla Superiora: e che per malitia, e poca carità voſtra hauerete pigliato molte coſe in mala parte, giudicandole ſiniſtramente, penſando ſempre, e credendo più il male, che il bene: & anco biaſmato, e giudicato alcuna coſa per mal fatta, e con malitia, che ſarà ſtata fatta bene, e con pura, e ſanta intentione.

Accuſateui della curioſità de gli occhi, in voler vedere quello, che nõ vi conueniua, e tutto ciò, cõ che la ſfrenata libertà de gli occhi pigliaua vano, & impuro compiacimento: doue che hauerete dato occaſione à voi ſteſſa di eſſer grauemente tentata, e cadere in deſiderij laſciui, e cattiui; & anco per tale libertà di vedere, pigliato occaſione d'inquietar voi, e gli altri.

Dite la voſtra colpa, che quanto all'odorato ſarete ſtata curioſa, e vana, in dilettarui di tenere in cella, ò adoſſo odori ſenſuali, e laſciui, come muſchio, zibetto, & altri ſimili odori vani, e del tutto prohibiti alle

perſone

persone Religiose. Accusateui quanto all'vdito, che vi sete compiacciuta in vdire canti, e suoni vani, e di hauer letto, e tenuto libri profani, curiosi, e lasciui, che vi hanno dato occasione di impuro compiacimẽto, e carnale desiderio; doue il Demonio ha hauuto occasione per tale vostra curiosita di metterui nel cuore cattiui desiderij, e dishoneste imaginationi.

Accusateui de i difetti del sentimento del tatto, di non hauer toccato il vostro corpo con quella honestà, che si conueniua: e qui manifestare tutto quello che vi potrà essere occorso cosi in voi stessa, come in altra persona, si come vi ho detto già intorno alla santa Castità. Accusandoui anco del troppo sfrenato compiacimento che hauerete preso nel gusto del mãgiare. E finalmente della poca oratione che hauerete fatto, e che quella poca sarà stata tutta distratta, e senza diuotione, e di tanto bene che hauerete lasciato di fare, che haueresse potuto fare, e guardarui similmente da molti difetti, & imperfettioni che non vi sete guardata.

Et accioche meglio possiate, e sappiate confessarui bene, e debitamente, sforzateui di essaminare molto bene la conscienza vostra, almeno vna volta il giorno, e vedere in che hauete mancato, come habbiate speso il tempo del giorno, e della notte; e ciò che hauete fatto dalla mattina fino alla sera; con chi hauete pratticato, ciò che hauerete parlato, e quello che hauerete operato, che pensieri hauerete hauuto, che attẽtione, e sodisfattione hauerete hauuto nel dire l'officio diuino. Accioche sappiate conoscere i rilasciamenti del vostro cuore, le vagationi della vostra mẽte, la mala creanza de i vostri costumi, la loquacità della vostra lingua; la sfrenata liberta de i vostri sẽsi, la poca mortificatione delle vostre passioni; la negligenza,

genza, e tepidezza nel ben fare; il tempo vanamente ſpeſo, e conſumato; la diſtrattione de i voſtri penſieri; la troppa cura del voſtro corpo; il poco zelo della voſtra profeſſione. E in ſomma vedere, e ben'eſſaminare la voſtra conſcienza, per conoſcer li difetti voſtri, e ſaperuene poi intieramente, e debitamente confeſſare.

Io vi ho diſcorſo, Figliuola cariſſima, intorno à tutto quello, ò per la maggior parte, che vi può accadere alla giornata circa le coſe della conſcienza voſtra, accioche ſappiate con che ordine, e modo ve n'habbiate à confeſſare, per cauare dalla voſtra pura, e ſanta Confeſſione il debito profitto, e ſpiritual beneficio, che da quella naſce, e prouiene in gran beneficio della propria ſalute. E ſiate certa, che dalla buona, e ben preparata confeſſione naſcono molti importanti beni in beneficio dell'anima. Imperoche per la pura confeſſione la Religioſa conſeguiſce la remiſſione de ſuoi peccati quanto alla colpa, e gran parte ancora quanto alle douute pene; acquiſta maggior gratia dal Signore per non cadere coſi ſpeſſo ne gli errori paſſati; viene anco in maggior cognitione del ſuo ſtato, e della ſalute ſua: percioche il peccato accieca il vero lume dell'intelletto, che non ſi conoſce, ne ſi vede il graue danno della propria conſcienza. E finalmente la buona confeſſione conſola l'anima, purifica la conſcienza, letifica il cuore, rallegra la mente, inanima aì ben fare, dà forza al ben operare, & à vincer le tentationi. Et è quella che vniſce l'anima con Dio, che la fa degna di merito infinito, e che fà conſeguire la ſalute eterna. E queſto baſti di hauer detto del merito della benedetta, e ſanta Confeſſione.

SVOR ANGELICA.

CON infinito contento dell'anima mia son stata ad vdire il tanto fruttuoso, e santo ragionamento, e molto necessario discorso che mi ha fatto la P. V. R. à beneficio e profitto della salute mia: perche veramente io ne haueua gran bisogno. Che se bene per gratia del mio Signore io non soglio incorrer per gran parte in quei molti, e graui difetti della conscienza, che la P. V. ha discorso nella regola, & ordine di far la confessione intieramente, e debitamente di tutti li peccati, che possono occorrere, almeno di quelli, che noi Monache possiamo di facile commettere per fragilità, e molta debolezza nostra; Nondimeno confesso anco la verità, che per la mia molta ignoranza non conosceua cosi chiaramente tanti sorti di mancamenti, e difetti ne i quali di facile incorriamo, & io in particolare, come più imperfetta di tutte, vi sono incorsa. E commettendoli, non sapeua poi confessarmene cosi bene, e intieramente, come la P. V. mi ha molto bene insegnato, & ammaestrato a fare. Laonde per l'auuenire io mi sforzarò cõ l'aiuto della gratia del mio Signore di non cadere più ne gli errori, e difetti passati; e se pur per fragilità, e miseria mia vi cadessi alcuna volta dentro; spero almeno che saprò confessarmene debitamente, con la memoria della santa dottrina, e buoni auuisi datimi da lei con tanta carità, à beneficio, e profitto dell'anima mia, intorno à questa benedetta, e santa Confessione. Cosi spero che la P. V. R. si contenterà anco à ragionarmi della santissima Communione, il che sommamente bramo, e desidero, e molto la prego à fare.

RAGIO-

RAGIONA IL PADRE CONFESSORE della santissima Communione, di quanto frutto e merito ella sia, e della degna preparatione, che si deue fare per riceuerla bene e degnamente con profitto di spirito.

VEramente Figliuola questi Santissimi Sacramẽti della Confessione, e Communione, sono come due ali, che solleuano l'anima della diuota Religiosa al soaue, e dolcissimo godimento del suo Sposo Christo, & alla contemplatione delle cose Celesti. E perciò questi Diuinissimi Sacramenti meritamente sono chiamati da i Santi Dottori, Vasi di gratia, e di santificatione. Imperoche la Religiosa per mezzo loro conseguisce la gratia, e l'aumento di tutti i beni spirituali, e poscia nella Patria del Cielo la vita eterna. Però hauendoui io assai à bastanza ragionato, e discorso del Sacramento della Confessione à profitto, e consolatione dell'anima vostra, sarà bẽ ragione, che anco vi discorra, e ragioni della santissima Communione, poiche molto bene si accompagnano, e stanno vniti questi Sacramenti. Confessione, e Communione, senza de i quali l'anima nostra non può viuere in stato alcuno di salute, ma se ne starà del tutto morta.

Ma per volerui ragionare degnamente, Figliuola carissima, di questo Diuinissimo, & Altissimo Sacramento dell'Altare, bisognarebbe ch'io hauessi la lingua, e la celeste capacità de gli Angeli, e Spiriti beati, ne ancora bastarebbe, per esplicare degnamente la grandezza, la eccellenza, l'altezza, e profondità de i Misterij, e l'infinita virtù, & ineffabile gratia, che cõtiene in se stesso questo tremendissimo Sacramento, e Diuinissimo, e Soauissimo Pane di eterna vita: del

quale, e per cui proviene, e deriua tutta la salute, la nostra gloria,& ogni nostro vero,& eterno bene.

Questo Pane è quel Diuinissimo, e glorioso cibo, che nutrisce gli Angeli, che letifica le Beate Anime, che rallegra tutto il Cielo; che consola, e refrigera i peccatori, che conforta i Giusti, che fortifica i deboli, che giustifica i penitenti, e che finalmente satia, e riempisce soauissimamente di celeste dolcezza le diuote anime, che degnamente lo riceuono. A questo dolcissimo cibo dunque preparate Figliuola il vostro cuore, & applicate tutto il vostro spirito.

O beata quell'anima, e felice quel cuore, che si gode, e si nudrisce santamente, e degnamente di questo diuinissimo Pane, e soauissimo Cibo. Imperoche questa è quella Manna glorioſa significata per quella tanto saporosa, e misteriosa Manna, che piouè dal Cielo al popolo di Dio in quel gran deserto, che haueua in se ogni soauità, e gusto di sapore. Di questo Pane soauissimo fu figura il Pane succinericio, che porse l'Angelo ad Elia Profeta in quel suo lungo e penosissimo camino del deserto: il quale mangiato che l'hebbe caminò sicuro, e forte quaranta giorni fino al Monte Orebbe. L'anima diuota che si ciba di questo Pane, e che si pasce di questo soauissimo e Diuinissimo Sacramento, camina forte, e sicura nel corso di questa pellegrina, e mortal vita fino che peruiene al Monte Orebbe della eterna Gloria.

Questo Pane fu significato per l'Agnello Pascale, nel quale era commemorata la liberatione del Popolo di Dio dalla dura seruitù de gli Egittij. Cosi questo glorioso Agnello, è quello, che libera le care anime de' fedeli dalla crudel seruitù del Diauolo, e dal giogo graue, e penosissimo del peccato. Questo Sacramento è vera medicina dell'anima, che degnamẽ

te lo ri-

te lo riceue, peroche ſana le ſue infermità, e la conſerua in ſanità della gratia di Dio. Ne ciò è merauiglia; imperoche in queſto diuiniſſimo Sacramento ſi riceue il Medico, e la Medicina Celeſte, che riſana da tutti i peccati, che reſuſcita i morti per la colpa, che giuſtifica i peccatori con la gratia, e che finalmente beatifica i giuſti con la Gloria.

Ecco i frutti ſoauiſſimi, che voi Figliuola riceuerete, e guſtarete nell'anima voſtra da queſto diuiniſmo Sacramento, quando degnamente, e con diuotiſſimo ſpirito lo riceuerete. Imperoche per queſto riceuerete la medicina ſalutifera ad ogni voſtra infermità ſpirituale, fortezza nel viaggio e camino di queſta preſente vita; cõforto nella voſtra debolezza; patiẽtia nelle auuerſità; diuerrete più feruẽte nell'amor di Dio; più benigna, e caritatiua verſo il proſſimo; più accorta e prudente nelle voſtre attioni; più pronta all'obedienza; più mortificata al Mondo, alla carne, & alle voſtre interne paſſioni; più viua, e più feruente all'oratione; più lieta, e ſempre contenta nella voſtra conſcienza; più ſollecita al ſanto ſilentio, & all'amore della ſolitudine; più aliena da tutte le affettioni diſordinate. E finalmente più deſioſa, & anſioſa ad ogni bene ſpirituale per amor di Dio, e ſalute dell'anima voſtra.

Vorrei dunque, che voi Figliuola cariſſima vi innamoraſte di cuore di queſto altiſſimo, e ſoauiſſimo Sacramento, e che ſantamente, e diuotamente lo frequentaſte. Imperoche da tale diuota frequenza ſarete confortata, & inanimata ad ogni perfettione di virtù, e diuerrete forte, e gagliarda contra tutte le tentationi del Mondo, della Carne, e del Diauolo.

DELLA PREPARATIONE CONVEniente, che potrà fare la diuota Religiosa per riceuere la santissima Communione con profitto spirituale, e merito dell'anima sua.

ET acciochè sappiate come degnamente, e santamente habbiate da prepararui per riceuer nell'anima vostra questo diuinissimo Sacramento, io vi assegnerò il modo, i mezzi, e tutto quello, che hauerete da fare, & osseruare per fare questa conueniente, e degna preparatione, per meritar di riceuer nell'anima vostra vn tanto glorioso, e diuinissimo Hospite, vostro dolcissimo, e pietosissimo Signore, e Sposo.

Primamente adunque hauete da considerare, per quanto vi sarà possibile con l'aiuto diuino, la grandezza, & immensità di questo Altissimo, e Diuinissimo Sacramento, e conoscere che questo è l'eterno Iddio, che ha creato i Cieli, la Terra, il Mare, gli abissi, & il Mondo tutto, con tutto quello, che si può vedere, e non vedere, e che la capacità nostra non sà, ne può comprendere. Questo è quello, nel cui diuinissimo cospetto stando, e contemplando gli Angeli Santi, e tutti li Spiriti Beati, e le Anime de gli Eletti nella Patria gloriosa del Cielo, godono, e fruiscono infinito bene, felicità gloriosa, eterno gaudio, e sempiterno riposo.

Questo è quello, che piantò l'ameniſſimo Paradiso Terrestre, nel quale pose li primi Padri nostri Adamo, & Eua. Questo è quel Bellissimo, Sapientissimo, Onnipotentissimo, Glorioſissimo, Beatissimo, Pietosissimo, e Clementissimo Iddio, che venne al Mondo à incarnarsi, & à patire passione, e morte per nostra salute. Questo è quello così caro, e diletto

Sposo,

Sposo, che per lo infinito amore che porta alle sue care & elette anime, ha sparso il suo amoroso, e pretioso Sangue, e data la sua vita per redentione del Mondo tutto.

Se questo dunque tremendissimo Sacramento, e glorioso Iddio è tale, e tanto, che ne pur gli Angeli Santi lo possono compitamente comprendere, e perfettamente conoscere, non è grande, & infinita marauiglia, che tanta Maestà di questo nostro Iddio, e Signore, si degni di venire ogni giorno à visitar le anime nostre, e star con esso noi di continuo nel Tabernacolo del sacro Altare, preparato, e desideroso di esser riceuuto dalle sue care Anime, per poter dimorare, e conuitarein loro compagnia alla soauissima, e diuinissima mensa del suo Amore?

Secondariamente considerate à che fine, e perche causa si sia mosso questo Clementissimo Iddio, e Signor nostro à ordinare, & instituire nella sua Santa Chiesa questo Altissimo Sacramẽto del suo sacratissimo Corpo, che non fu per altro, se non perche noi hauessimo vn continuo memoriale dinanzi al cuor nostro di quello infinito Amore, che ci ha dimostrato nel patire passione, e penosissima morte per nostra salute: si come egli stesso disse già a i suoi cari, & amati Discepoli, quando vicino alla sua beatissima morte instituendo questo diuinissimo Sacramento disse quelle memorabili parole. Quante volte voi amministrarete, e trattarete questo mio pretiosissimo Corpo, e Sangue, lo farete in mia memoria. E questo fece la Maestà sua à fine, che noi ci ricordassimo sempre della sua infinita carità, che fu quella, che lo mosse à venire al Mõdo à farsi Huomo passibile, e mortale, e star cõ esso noi per il corso di trẽtatre anni: e finalmente volle morire in Croce per salute nostra.

Veramente Figliuola, non poteua giamai questo nostro tãto amato Christo, e pietoso Iddio mostrarci segno di maggior amore, ne darci testimonianza della sua infinita carità verso di noi maggiore, e più manifesta alla nostra poca capacità, che nell'ordinare, & instituire nella sua Santa Chiesa questo diuinissimo Sacramento: Che se noi con attento e diuoto spirito consideriamo à tanta grandezza d'amore dimostrato in questo glorioso Sacramento dal Signore, e Redentore dell'anima nostra, non potremo nõ ammirarci, e compungerci, restando stupefatti di tãta carità, & infinita pietà sua. E perciò dalla grandezma, e profonda consideratione di questo altissimo, e diuinissimo Sacramento, nel quale Iddio si degna cõ tãta carità divenire ad habitare nell'anime nostre, potremovenire in cognitione della bassezza, e grã viltà della indignità nostra: accioche cõ la cõparatione di questi due estremi, della immensa e glorioſa Maestà, & infinita bellezza, & onnipotenza del nostro Iddio, con la vilissima nichilezza, & indegnissima conditione del stato nostro, veniamo in chiara cognitione, che quanto di buono, e di lodeuole, e virtuoso si può trouare in vn'anima eletta, il tutto prouiene, e nasce dalla liberalissima mano, & infinita pietà di tanto caro, & amabilissimo Signore, e Dio nostro.

Terzo, fatte che hauerete queste pietose, e sante cõsiderationi intorno à questo Santissimo Sacramento, cominciate à pratticare il giorno innanzi alla Santa Communione alcuna affettuosa oratione, & aspiratione internamente nel vostro cuore: hora parlando all'anima vostra, & hora fauellando in feruore di spirito col vostro dolcissimo Christo. E potreste pratticare con affetto di cuore, e con ardentissimo spirito, tali amorose aspirationi con l'anima

vostra

voſtra dicendo internamente,& anco eſſalando dall'intimo del voſtro ſpirito con la voce.

O' Anima mia, ò cuor mio, hora che fate voi? che non conſiderate con infinito ſtupore la carità ineffabile,e l'immenſo Amore,del voſtro Signore,e Redẽtore? Deh mira anima mia di gratia à tanta pietà del tuo Iddio,e tuo pietoſisſimo Padre, che non ſolo ſi è degnato di crearti,e formarti alla ſua bella imagine,e ſimiglianza, con farti creatura ragioneuole, e capace di vita eterna, con dotarti di tanti doni, e gratie gratuite,e farti altri innumerabili beneficij quãto al corpo,e quanto all'anima; Ma di più ancora,ecco che ſi è degnato d'inuitarti gratioſamente, e pietoſamente alla diuinisſima menſa del ſuo Sacratisſimo Corpo,e pretioſisſimo Sangue;doue che in quella picciolisſima Hoſtia vi ſtà naſcoſto ſotto quelli accidenti di pane il tuo Iddio, & il tuo Redentore, & il medeſimo, che è morto in Croce, che è reſuſcitato, e che è aſceſo in Cielo, e che ſiede alla deſtra del ſuo eterno Padre,e che finalmente hà da venire à giudicare i viui, e i morti, e premiare gli Eletti ſuoi di gloria eterna, e condannare li reprobi,e maluagi peccatori alle fiamme ſempiterne dell'Inferno.

Non ti pare dunque Anima mia, ſtupenda marauiglia,che la Maeſtà,e l'Altezza d'vn tanto Signore, e tremendisſimo Iddio ſi degni di abbaſſarſi tanto per tuo amore, e per tua ſalute, che voglia venire ad habitare nelle tue immonde,e fetenti viſcere, che infinite volte ſono ſtate ſtanza,& habitacolo di tãti vitij,e peccati? E non per altro,che per cibarti della ſua ſantisſima Carne,e del ſuo pretioſisſimo Sangue; nõ come già cibò di quella dolce, e miſterioſa Manna, ch'era corruttibile,che mandò dal Cielo,il ſuo eletto Popolo in quel deſerto. Non già con quel miſtico

Agnello,

Agnello, che arrostito mãgiauano i Figliuoli d'Israele. Non già sotto quel pane succinericio, che porse l'Angelo al Santo Profeta Elia: Non già di quel pane, e di quel vino, che offeriua il gran Sacerdote Melchisedech; ne anco delle carni di qual si voglia altro Sacrificio della antica Legge. Ma per se stessa, con la sua reale, e propria presenza se ne viene à ritrouarti Anima mia, per conferirti i doni, e le gratie sue Celesti, per vnirti al suo amore, e per farti di serua, e schiaua che prima tu eri del peccato e del Demonio, figlia sua diletta; accioche conoscendo tu tanta carità, & infinita beneuolenza del tuo Iddio, ti disponga, e ti proponga ad amarlo, ad honorarlo, à magnificarlo, à ringratiarlo, benedirlo, e laudarlo con tutto il cuore, e con tutte le viscere seruirlo fedelissimamente per quanto puoi con la gratia sua.

Ma poiche voi Amantissimo Signor mio, e Dio mio dolcissimo vi degnate con tanta carità d'inuitarmi alla Diuinissima Mensa vostra, vi prego, e vi supplico ancora, che vi degniate di illuminare il mio spirito, & infiãmare il mio cuore à prepararmi degnamente, per quanto mi sarà possibile con l'aiuto della gratia vostra, per riceuerui nell'anima mia sacramentalmente, e spiritualmente, à fine che questo mio impuro, e contaminato cuore, che è tutto carnale, diuenga con la diuinissima presenza vostra, tutto spirituale, e tutto acceso, & inãfimato del vostro amore, e della vostra infinita carità; Accioche per l'auuenire, non vi possa hauer parte, ne luogo alcuno nè il Mondo con le sue vanità, nè la carne con le sue sensualità, nè il Demonio con la diabolica falsità, e malitia sua. Ma sia sempre questo mio cuore tutto vostro, vostra stanza, e vostro riposo: e voi solo ami, voi solo adori, e voi solo siate per sempre il suo gaudio, la

sua

ſua ſperanza, & ogni bene.

Quarto, come hauerete Figliuola, pratticato internamente nel ſecreto della voſtra cella queſta, & altra ſimile meditatione, & affettuoſa aſpiratione in Dio; andate poi diſcorrendo con la voſtra meditatione in tutto quel tempo che vi reſta fino alla mattina ſeguente della Santa Communione intorno a i ſacratiſſimi Miſterij della Paſſione, e Morte del voſtro Signore, & amoroſo Chriſto, per quanto vi ſarà commodo di farlo, che non ſiate occupata dall'obedienza, ò da gli altri communi affari del Monaſterio. Benche vna diuota Monaca e contemplatiua Religioſa, non laſcia mai per qual ſi voglia occupatione del corpo, di ſolleuare la ſua, mente & il ſuo ſpirito à Dio, pratticando internamente con affettuoſi ſoſpiri col ſuo dolciſſimo & amoroſo Signore, parlando con il cuore, e ſempre aſpirando ardentemente al ſuo amore col ſuo diuoto ſpirito.

Quinto ſarete vigilante di fuggire in quel tempo ogni ſorte di prattica, e conuerſatione non ſolo con le perſone ſecolari del mondo; ma anco con le proprie Sorelle del Monaſterio: accioche col pratticare troppo alla libera, e con poca auuertenza, non veniate à incorrer in qualche difetto con il troppo parlare ò con qualche motiuo, e riſentimento delle voſtre paſſioni, che poi vi habbia à diſturbar la mente, & inquietarui lo ſpirito: ſi come ſuole auuenire dalla familiare conuerſatione. Però ſtate più ritirata, e più auueduta che vi ſia poſſibile, attẽdendo à voi ſteſſa.

Seſto, vorrei anco ricordarui Figliuola mia cariſſima, che ſaria bene, che la ſera innanzi alla Santa Communione voi laſciaſte la cena, ouero ve ne ſteſte alquanto ſobria, e nõ caricarui lo ſtomaco di cibo, ma con poca coſa paſſaruela via: perche il troppo cibo impe-

impediſce la interna diuotione dello ſpirito,e cagiona ſonnolenza, e pigritia . Hauendo ſempre à cuore che la mattina ſeguente hauete da cibare l'anima voſtra del ſacratiſſimo Corpo, e pretioſiſſimo Sãgue di Giesù Chriſto: accioche col troppo cibo corporale non veniſte poi(come alle volte ſuole auuenire)à dare occaſione al Demonio di farui cadere in qualche ſua immonda illuſione. Saria anco bene,che in quella notte faceſte,potendo,qualche ſecreta diſciplina,e sforzarui anco di ripoſarui con qualche incommodo del corpo, accioche foſte più vigilante alla ſanta oratione, e l'inimico infernale per tale voſtra vigilanza haueſſe meno forza, & occaſione di tentare il voſtro ſpirito: e far che la ſenſualità ſenta nel diſciplinarui qualche particella de i dolori,che patì il voſtro Spoſo Chriſto nella flagellatione alla colonna: Raccomandandoui anco affettuoſamente alla Beata Vergine, à gli Angeli Santi,& à tutti li voſtri Interceſſori,e diuoti Auuocati della Patria del Cielo; e ſpecialmente all'Angelo voſtro Cuſtode; pregandoli tutti che ſiano in voſtra guardia, e cuſtodia contra l'inimico infernale.

Settimo, ſarete vigilante di far per amor di Chriſto qualche violenza alla ſenſualità, in leuarui la mattina per tempo,à preparare il voſtro cuore à Dio,ricordandoui di quelle belle parole che dice noſtro Signore nella ſua Sacra Scrittura , dicendo. *Qui mane vigilauerint ad me,inuenient me.* Volendo dire. Quelli che per mio amore,e per lodarmi, e benedirmi ſaranno vigilanti la mattina, mi troueranno pronto ad aiutarli , e fauorirli con la mia gratia , e con li miei, celeſti doni.

Potrete anco dire ſe hauerete commodità, li ſette Salmi penitentiali con le Letanie,e qualche diuotione della

ne della Beata Vergine con le sue Letanie. E venuta l'hora di communicarui, andate con tutta quella profonda humiltà, e riuerentia che vi sia possibile, con interno e diuotissimo spirito, reputandoui indegna di tanta gratia.

Ottauo, communicata, che sarete, ve ne starete nel Choro fino che sarà finita la Messa: e se vi sarà alcun'altra Messa, state ad vdirla. Et in questo mentre non mancate internamente di occupar il vostro spirito, e tutto il vostro cuore in render, gratie al Signore di tanto dono che vi ha concesso, in degnarsi di venire ad habitare nell'anima vostra. E potrete practicare qnesto, ò simile essercitio di aspiratione, & affettuosa meditatione col vostro amoroso Christo, e con l'anima vostra, ma con ogni possibile silentio, internamente, senza alcun'atto ne strepito di voce per non dar segno alle Sorelle, che sono in Choro, della vostra interna diuotione. Ma se foste sola ò in Choro, ò nella cella potrete sfocare, e con la voce, e col cuore ogni vostro affetto interno di diuotione, ma che per nessun modo non siate ne sentita, ne veduta. Direte adunque.

Sia il ben venuto il mio caro, e diletto Signore: onde ho io meritato tanta gratia, che voi ò mio dolcissimo, & amabilissimo Giesù, che siete Iddio eterno, vi siate degnato di venire ad habitare nella pouera anima mia con questo Diuinissimo Sacramento? O' Amore dell'anima mia, ò Tesoro del cuor mio, ò mia dolcissima Speranza, che gratia è questa, che dono è questo, che vi sete degnato di fare à questa vostra indegna Serua, essendo voi Signor mio, e Dio mio, Creatore del Cielo, e della Terra e di tutto l'vniuerso, & io vna pouera, e vile creatura vostra piena di infinite miserie di peccati, e d'imperfettioni, che

tante

tante volte con la mia indegna vita vi ho offeso, e cacciato da me. Come può esser che voi dolcisimo Amor mio, e mio eterno riposo vi siate tanto pietosamente abbassato in venire à visitare, à consolare, à confortare, e diuinamente reficiare questa mia poue ra, e meschina anima, e questo mio tepido, & indegno cuore, che tante volte vi ha offeso, e fatto infiniti dispiaceri?

Ma poi, che la sola pietà, e carità vostra vi ha mosso Signor mio, e dolcisimo Christo mio, di venire senza alcuno mio merito à visitare la pouera anima mia; io vi rendo infinite gratie con tutto il cuor mio, e le forze mie. E non potendo, ne sapendo degnamẽ te ringratiarui, benedirui, e laudarui come dourei per tanto glorioso beneficio, io prego humilmente, e supplico affettuosamente tutta la Corte Celestiale dei Beati Spiriti, e Santisime Anime, che si degnino di renderui per me quelle gratie immense, & infinite, che si conuiene, con laudarui & benedirui eternamente senza fine, come sempre fanno, per me pouera, & indegna creatura. E non hauendo altro da presentarui che questo cuore, e questa mia anima, che pur da voi ancora ò riceuuta, ve la dono, ve la offerisco, e tutta ve la consacro con le forze mie. Preganduoi humilmente Signor mio, e Dio mio, che vi degniate di riceuer l'anima mia, il corpo mio, e quanto vi posso offerire che grato vi sia. Supplicandoui à dar mi gratia, che per l'auuenire, io non faccia giamai cosa alcuna ancora che minima, che posi offender li vostri purisimi, e diuinisimi occhi: ma fauorita dalla gratia e pietà vostra io mi conserui pura, e monda, con intiera osseruanza della vostra diuina Legge, e della mia regolare professione; viuendo con purità di conscienza, con monditia di cuore, con feruore di

spirito,

ſpirito, con ſantità di vita, e ſempre nella pietoſa gratia, e dolce miſericordia voſtra; accioche io meriti di vedere, di comtemplare, e fruire la beatiſſima Maeſtà voſtra con tutta la Celeſte Compagnia de gli Eletti voſtri in Cielo.

Vltimo ricordo ſarà, che, fatta, e pratticata che hauerete queſta, ò altra ſimile meditatione per rēdimēto di gratie al Signore con tutta quella maggior diuotione, e compuntione di ſpirito, che vi ſarà poſſibile; fate poi vn ſanto, e fermo propoſito di rinouarui tutta in ſpirito, e di attender con ogni vigilanza alla cura della voſtra ſalute, & all'oſſeruanza della voſtra ſanta Regola, con voler eſſer per l'auuenire più ſollecita, e più feruente nel ſeruitio del Signore: Proponendoui ancora di voler per amor di Dio ſopportare ogni coſa contraria, tribulatione, infermità, e tutto quello, che permetterà noſtro Signore, che vi auuēga per penitenza de i voſtri peccati, & à voſtra maggior corona di gloria in Cielo. Di eſſer ſimilmēte più humile, più patiente, più caritatiua con tutte le Sorelle, più ſobria, più pronta all'obedienza, più amatrice della pouertà, più pura, e caſta, e diſpoſta di voler ſempre fuggire ogni prattica del mondo, e ſtaruene ritirata, & attenderà voi ſteſſa: & occupare di continuo il voſtro ſpirito nella quiete, e ſolitaria vita della voſtra Cella, e quiui tutta raccolta conſiderare con affetto di ſpirito la voſtra vocatione dal ſtato e libertà della vita ſecolare, alla vita beata, e felice della ſanta Religione: doue che rinchiuſa in queſti ſanti Chioſtri del voſtro Monaſterio hauete tanta commodità di darui alla ſanta oratione, alle diuote meditationi, & alle diuine Contemplationi per vnire l'anima voſtra con Chriſto, e tutta transformarui nel ſuo Diuino Amore.

O' fe-

O' felice, e ben auuenturata voi Figliuola mia, se saperete occupare il vostro cuore, e solleuare il vostro spirito alla consideratione, e contemplatione dei beni eterni del Cielo. Che maggior contento, e che più soaue, e dolce gusto può sentire vna diuota Religiosa, che ritrouarsi del tutto libera dalle cure, e pensieri del mondo, e d'ogni cosa transitoria, e solo poter attender ad hauer cura della salute dell'anima sua, e goderssi internamente col suo Sposo, & amato Christo? Chi potria mai esprimere con humana lingua, la dolce pace, il soaue contento, la tranquillità della mẽte, e la quiete grande della conscientia, che sente la diuota Religiosa nell'anima sua, per vedersi tutta dedicata al seruitio di Dio, lontana da tanti pericoli, fuori di tante occasioni, e liberata da tanti lacci di tentatio ni, de' quali è pieno il Mondo tutto, che per ciò si può dire, e credere, che pochissimi si saluano? Non deue dunque ella render à Dio Nostro Signore infinite gratie per tanto beneficio riceuuto dalla sua pietosa mano di essere stata liberata da si fatta voragine, e manifesto pericolo della sempiterna perditione? Non deue ella dunque disporsi à seruire di buon cuore, cõ vigilanza, e santo timore à vn tanto caro, e pietosissimo Signore, e guardarsi di non mai offender i suoi purissimi, e diuinissimi occhi con qualche macola di peccato, ò di qualunque imperfettione?

Voi dunque Figliuola in Christo Dilettissima, che sete stata fatta degna di riceuer tanta gratia, di abbandonare il Mondo, con le sue fallaci prosperità nel fiore della vostra giouentù, e farui Religiosa, e già professa della vita & osseruanza Monacale, non siate ingrata di tanto segnalato beneficio al vostro Sposo Christo, ma seruitelo, amatelo di buõ cuore, & ad esso vnite il vostro spirito: perche viuerete sempre con-

tenta

renta, sempre felice, e beata, e goderete vna dolce, e santa pace; con sicura speranza, che passato il corso della vostra transitoria, e mortal vita, anderete à godere le già preparate nozze nel Cielo con le prudenti Vergini del Santo Euangelio.

BREVE SOMMARIO DI QVANTO E' stato detto, e che deue osseruare la Monaca, che desidera di viuer in sicuro stato di salute per quello, che l'obliga la sua Regola, e la professione, che hà fatto à Dio nostro Signore con voto solenne.

E Perche habbiate vn Sommario di tutto quello, che fin'hora habbiamo ragionato, e discorso, e di quanto è necessario di sapere, e ben'osseruare per viuer nel Santo Monasterio virtuosamente, e santamente, con buona, e santa pace, con sicura conscienza, in gratia di Dio nostro Signore, e buono essempio, e santa vnione di tutte le Sorelle; Io voglio Figliuola carissima, dimostrarui sommariamente tutto quello, che deue osseruare la buona Religiosa intieramente per stare in sicuro stato di sua salute, & attēder à caminare per la via della regolar perfettione, si come è obligata di fare per esser vera, e perfetta Monaca, e cara, e diletta Sposa di Giesù Christo. Però attendete bene, e tenete alla memoria quanto breuemente io son per dirui.

Deue primieramente la Monaca hauer sempre alla memoria la professione, ch'ella hà fatto, e quanto ha promesso à Dio nostro Signore con solenne voto. E ricordarsi, che non per altra causa, ne per altro rispetto doueua lasciar del tutto la paterna casa, & abbandonar le fallaci commodità del Mondo, e la falsa, e danneuole libertà della vita secolare con ogni

mondana amicitia de' parenti,& amici, se non à fine di poter meglio, e in più sicuro stato della sua salute viuer, e seruire à Dio in buona, e santa pace, che più importa, che s'ella fosse fatta Regina d'un gran Regno.

Deue la Monaca secondariamente considerare, che si come per farsi Religiosa ha cangiato l'habito, e le vesti mondane della vita secolare, e vestitasi del santo habito del suo Monasterio; e che anco ha pigliato vn'altro nome dissimile da quello che prima haueua, & accompagnatasi con altre spiritual Sorelle,e Serue di Dio;Cosi anco le conuiene cangiare del tutto, e lasciare affatto i cattiui, e vitiosi habiti della vita secolare, e mondana; e scodarsi del nome, e cognome,e grandezza vana, e transitoria del suo parentado: ne volersi punto gloriare, quando bene fosse nata di sangue nobile, e grande. Ma humilmente contentarsi di essere chiamata Suora, e pouera Serua di Dio: ilche deue anco reputarsi à maggior gloria, che s'ella fosse chiamata Prencipessa, e Signora di gran Stato. Imperoche è maggior grandezza, e più degna gloria, l'esser Serua di Dio, e Sposa di Christo, che se ella fosse Imperatrice di tutto il Mondo.

Deue la Monaca ancora molto ben considerare, che per essersi fatta Religiosa, le conuiene viuere religiosamente, & osseruare tutti li statuti della santa Regola, e li ordini del suo Monasterio: e dire spesse volte fra se stessa. Io son fatta Monaca, son Religiosa,e però come Monaca,e come Religiosa mi conuiene viuere in questo Santo Monasterio in buona, e santa osseruanza di quella professione che ho fatto: e guardarmi nõ solo di nõ cader più ne gli errori,e peccati, ne i quali di facile cadeua nella vita secolare, per

la troppo

la troppo libertà, ch'io haueuanelle commodità, & occasioni della prattica mondana; ma deuo anco sforzarmi, per quanto mi sarà possibile, aiutata dalla gratia del mio Signore, di non commetter alcuno difetto contra la mia vocatione, e santa professione: & affaticarmi di acquistar molti meriti di virtù sante, & tender à perfettione, come conuien fare ad vna buona, e virtuosa Religiosa Sposa di Christo.

Deue ancora la Monaca hauer sempre à cuore la professione, ch'ella ha fatto, come Religiosa, & essaminare la sua conscienza spesse volte per conoscer, e sapere, come ella osserui la sua Regola, che con solenne voto ha promesso à nostro Signore di osseruare, e considerare molto bene quanto è tenuta di fare per la pura, & intiera osseruanza de i tre voti principali della sua regolare professione. E prima quanto al voto della santa Obedienza deue pensare, e dire fra se stessa. Io ho promesso al mio Signore di viuere in obedienza; e però deuo obedire prontamente, humilmente, e semplicemente à tutto quello, che mi sarà commandato dalla Reuerenda Madre Superiora, & à quanto ancora ordineranno li nostri Superiori, che hanno cura, e gouerno delle anime nostre. Ne voglio mai mormorare, ne lamentarmi del peso della obedienza, ne di cosa che mi sia commandata, ancorache graue, e molesta alla volontà, e sensualità mia, ma sforzarui di adempire ogni obedienza di pronta voglia per amor del mio Christo. Ne voglio far mai cosa di mia propria volontà, che ricerchi la licentia, & obedienza della Madre Superiora. Quanto al voto della Pouertà, io voglio con la gratia di Dio osseruarla quanto più strettamente mi sarà possibile: perche voglio contentarmi di poche cose, e di quelle, che mi sono necessarie al sostentamento del-

la natura, e non voglio tenere nella cella nè cose superflue, nè curiose, e vane, ma quello solamente, che mi concede la mia Regola, e la buona licentia della nostra R. M. Superiora. Non voglio procurare danari ne altre cose da parenti, ne da altra persona, se non quanto mi sarà concesso di fare dalla santa obedienza per le cose veramente necessarie. Non voglio hauere alcuna affettione à cosa nessuna di questo mõdo, ne anco à quelle cose, che mi sono concesse per necessario vso della natura, ma vsare il tutto per sola, e pura necessità. E voglio ancora molto ben guardarmi, di non dare, ne riceuer cosa alcuna da secolari senza licentia, e volõtà della Madre Superiora. Quãto al voto della sãta Castità, io voglio pregar il mio Signore, che mi dia gratia di osseruarlo con ogni purità, e monditia, e fuggire, per quanto mi sarà possibile, come la morte ogni prattica sospettosa di persone mondane, & ogn'altra stretta amicitia, e familiarità di qual si voglia persona secolare, per non hauer'occasione di vedere, ò sentire alcuna cosa del mondo, che mi potesse macolar la mente, e contaminare la purità del cuore. Mi voglio anco guardare di scriuer, è mandar lettere, ne anco riceuerle da qual si voglia persona, se non sarò costretta da necessità per salute dell'anima mia, e beneficio spirituale del prossimo. E perche la buona, e casta Religiosa si deue guardare da tutte le occasioni, & apparẽze di cose, che possono macolare la candidezza del suo cuore, e la purità della sua conscienza; però non voglio tenere nella cella in modo alcuno nè imaginivane, e lasciue, nè libri profani, e curiosi, nè specchio, nè odori sensuali, nè altra cosa, che non conuenga ad vna virtuosa, & osseruante Religiosa, ò che in qualche modo le possa dare occasione d'alcuna impurità.

Voglio

Voglio ancora esser molto ristretta nella buona guardia di tutti li miei sensi, con guardarmi di non mai mirare in faccia di qual si voglia huomo, ancora che sia mio parente, ò altra persona familiare del Monasterio: ne far'atto alcuno di toccar mano, se non quantó l'honestà religiosa permette in alcuna occasione di persone molto honeste, e virtuose. Ma sopra tutto voglio vsar guardia rigorosa, e molto stretta sopra me stessa, in non guardar, ne toccar alcuna nudità del mio corpo, se non quanto l'estrema necessità mi permetterà di fare. Fuggire ancora quanto al senso dell'vdito, di non ascoltare parlamenti vani, & otiosi, che mi possano in alcun modo macolar la mente, & offender la conscienza. Voglio anco castigare, e mortificar la mia carne, e tenerla soggetta allo spirito: e per raffrenare la sua sensualità, e troppo fierezza, la voglio alcuna volta molto bene disciplinare, e tenerla bassa con digiuni, & altre mortificationi, poiche la vita d'vna buona Religiosa deue esser tutta in penitenza, e pietose lagrime.

Deue ancora la Monaca esser molto bene sollecita al Choro, e dir l'officio con ogni possibile diuotione, & attentione di mente, e di spirito: cacciando dal cuore le vagationi, e pensieri vani del mondo. E sforzarsi di frequentar la santa oratione, scoltar diuotamene la santa Messa; confessarsi puramente, & intieramente, & andare alla Communione con ogni possibile preparatione, e diuotione del suo spirito, per riceuer nell'anima sua degnamente vn tanto glorioso, e diuinissimo Sacramento. E per ciò fare bene, e santamente deue di continuo essercitare il suo spirito nella meditatione della passione, e morte del suo Signore, & hauerla sempre à cuore, di quella sem

pre pensare, meditare, e con pietoso affetto compatire alle sue pene, e piangere amaramente la sua tanto penosa, & acerba morte.

Deue similmente la Monaca amar di buon cuore le sue spiritual Sorelle, non mai contristarle nè con parole, nè con fatti: ma consolarle, quando sono afflitte; compiacerle, seruirle, quando sarà loro di bisogno per officio di carità, massime nel tempo che sono inferme, e bisognose di aiuto. Guardarsi di non mai mormorare di esse per cosa, che le occorra di vedere: ma compatirle, sopportarle, e benignamente scusarle, e cuoprire qualche loro difetto, & imperfettione. Ma guardarsi sopra tutto di non ripottar parole, ne seminar discordie, ne riferire mai cosa alcuna, che habbia vdito, che possi dar pena, e contristare, e causare qualche maleuolēza nell'anima d'alcuna Sorella. Ne mai ancora giudicarle sinistramente: ma di tutto pensar bene, parlar bene, e tener tutte sempre migliori, e più virtuose di se stessa: e per segno di vera, e perfetta humiltà, reputarsi la più vile, la più difettuosa di tutte, & indegna della loro buona, e santa conuersatione, pregando sempre per tutte con ogni possibile affetto di carità.

Deue la Monaca custodire molto bene la sua lingua, in non parlare delle cose del mondo, ne delle vanità, e nouità che le possano occorrer di sentire contra qual si voglia: e perciò deue fuggire di mai sentire tali nouità, e curiosità del mondo, come cose molto incōuenienti, e di graue disturbo, e danno alla pace, & interna tranquillità della mente, e quiete di spirito della buona, e diuota Religiosa, la quale per la sua regolare, & Angelica professione deue esser del tutto morta, e lontana affatto di sapere, ne sentire delle cose vane, e transitorie di questa vita mortale. Deue ancora

cora guardarsi di non dire mai bugia, nè parlare malitiosamente, nè raccontare menzogne: ma sempre vsar parole semplici, pure, caste, veraci, e religiose: & assuefarsi à non parlare, se non sarà astretta da vera necessità.

Deue la Monaca essere humilissima, benigna, semplice, pura, patiente, caritatiua, e lontana da ogni disordinata passione. Deue guardarsi, come dalla morte da ogni superbia di pensieri, di parole, e di fatti: ma reputarsi sempre la più vile, la più indegna, e più miserabile creatura, che sia al Mondo. Non deue esser auara, ne ingorda di hauere, ò di possedere le cose del mondo; ma sforzarsi d'esser liberale, e cortese cõ tutte le Sorelle. Deue guardarsi di non cader nel vitio della gola, ma rafrenare le sue ingorde, & insatiabil voglie, contentandosi del pouero, & ordinario vitto del suo Monasterio, e ringratiarne il Signore, conoscẽdo che ha meglio di quello, che merita: guardandosi di non mai mormorare, e lamentarsi di cose che non siano secondo il suo gusto, e sensuale appetito. Fugga ogni specialità di cibi, & ogni golosa dissolutione fuori del Refettorio, ne mai tenga nella sua cella cosa alcuna da mangiare per sua golosita.

Deue guardarsi la Monaca dal danneuole e brutto vitio della Inuidia, e rallegrarsi del bene di tutte le Sorelle cosi corporale, come molto più spirituale. Deue ancora fuggire, come vna mortal peste dell'anima sua ogni iracondia, e sfrenata passione di sdegno, e di colera: imperoche questa fiera bestia della maledetta Ira accieca l'intelletto, offusca la ragione, turba la cõscienza, caccia lontana la buona pace, conturba tutti, causa graui danni, & vccide l'anima di chi la possiede. Deue similmente guardarsi la Monaca con ogni vigilanza dalla maledetta, e scommunicata Ac-

cidia, vitio molto deteſtabile, e danneuole per la perſona Religioſa; percioche intepidiſce del tutto lo ſpirito, e toglie per tal modo la volontá di far bene alcuno, che la pouera Religioſa, che ſi laſcia vincer, e dominare da queſta ſi fatta, e vile paſſione, ſe ne viue come morta nel ſanto Monaſterio. Imperoche non ha mai voglia di porſi à far'alcun bene ne ſpirituale, ne corporale: ma ſempre ſe ne ſtà tutta triſta, mal contenta, angoſtiata, nemica d'ogni bene, ne mai troua riposo, ne in coſa alcuna buona ſente guſto, ne contento, ſe non nel confabulare, nel mangiare, nel dormire, e nel conſumare il tempo della ſua indegna vita nell'otio, e pigritia.

Deue la Monaca ben conſiderare, che non ha in queſta vita mortale, e tranſitoria coſa alcuna più pretioſa, e di più ſtima, che il tempo, del quale haurá da render conto ſtrettamente dinanzi à Chriſto, come l'haurà ò bene, ò male conſumato. E però deue guardarſi, come lo ſpende, e lo impiega, ò con frutto, ò cõ danno dell'anima ſua. E non laſciar paſſar giamai hora, nè tempo alcuno della ſua vita, ſe non con ſalute, e beneficio dell'anima ſua, e deue fuggire perciò ogni otioſità, e perdimento di tempo in parlamenti vani, & ogni occupatione inutile, & otioſa.

Deue ancora la buona, e penitente Monaca ordinare molto bene la ſua vita à honore, e gloria di Dio, e ſalute dell'anima ſua: & eſſer molto vigilante in leuar per tẽpo la mattina per fare oratione, & attender alle ſue diuotioni cõ diuoto ſpirito; e molto ſpeſſo eſſaminare la ſua cõſcienza, per vedere in che ſtato ſi troua ò di merito, ò di demerito. E conoſcendoſi col peuole d'alcun vitio, e peccato, proporſi di emẽdarſene, e di confeſſarſene intieramente, e guardarſi per l'auuenire di non cadere più in tale colpa, e peccato.

E poi ordinare la sua vita in far quello, che le conuien fare d'hora in hora per honor di Dio, e per salute dell'anima sua. E come si conosce inchinata á qualche vitio, e difetto, sforzarsi di vincere quella mala inclinatione, e come li cade dentro far qualche penitenza per tal difetto, e pregar Dio che la guardi di non mai offenderlo.

Deue similmente la Monaca con odio santo di se stessa mortificare le sue passioni, negare la sua propria volontà, vincere, e tener soggette alla ragione tutte le sensuali, e sfrenate voglie della concupiscenza; ne mai contentar in cosa alcuna li disordinati appetiti della sua carne. Ma sempre con santo rigore castigar il suo corpo, mortificar le sfrenate voglie della sensualità: lasciare i cattiui habiti, e vincere le male consuetudini della vitiata natura, che tanto impediscono il profitto spirituale dell'anima, e l'aumento de i meriti delle virtù religiose, e sante.

Deue ancora la buona Monaca ogni giorno proporsi fermamente di emendare la sua vita, e di voler sempre viuere di bene in meglio nel santo seruigio di Dio Nostro Signore, e nell'osseruanza della sua regolare professione: ne mai altro pensare il giorno, e la notte, se non come meglio, e con più feruor di spirito possi profittare nella perfettione di tutte le sante virtù, & acquistare nuoui meriti di vita eterna.

Deue parimente la Monaca pianger di continuo, e dolersi delle sue miserie, e delle offese, che ha fatto al suo Signore; & anco con affettuoso cuore ramaricarsi, e sospirare con interno dolore per la perditione di tante pouere, & infinite anime, le quali accecate dal Nemico infernale, e dalla sfrenata passione, e concupiscenza della carne, se ne viuono morte nella carcere del corpo. E perciò deue di continuo la carita-

tiua Monaca pianger amaramente la Diuina offesa del suo Creatore, e la dannatione di tante pouere, e meschine anime: pregando nostro Signore cõ viue lagrime, che dia loro il vero lume della sua sãta gratia, accioche per tẽpo si riconoscano de' suoi errori, se ne emẽdino, e ne facciano cõdegna penitenza, per meritare il perdono, & al fine conseguire la vita eterna.

Deue la Monaca hauer continua memoria di tanti innumerabili beneficij, che ha riceuuto, e che di cõtinuo riceue dalla pietosa mano di Dio suo Creatore. Specialmente, che la Maestà sua l'habbia cauata dalla fallace, e danneuole libertà del Mondo, e liberatala da tanti lacci, e pericoli della salute dell'anima sua, e condotta al Santo Monasterio, doue, ha tante commodità, e mezzi per far'infiniti beni, fuggire infiniti mali, & acquistare molti meriti per possedere al fine la vita beata, e sempiterna del Cielo.

Deue ancora la Monaca ricordarsi ogni giorno, & ogni hora della tremenda Morte: e che quando verrà l'vltima hora della vita sua, vorrebbe hauer fatto tutti i beni del Mondo; ne mai hauer commesso peccato alcuno: E considerare, quanto contento riceuerà l'anima sua, e che gaudio sentirà per quei beni spirituali, che haurà fatto, e della buona, e santa cura, che haurà hauuto dell'osseruanza della sua professione; E per il contrario, quanto rimordimento sentirà ancora nel suo cuore in quel tremẽdo passo della morte, e quãta cõfusione di cõscienza haurà per memoria delle graui offese che haurà fatto à Dio, e del poco zelo hauuto nella buona osseruãza della sua santa Regola. E perciò deue con vigilanza, e penitenza santa prepararsi per quel tanto spauentoso, & horrendo passo della tremenda morte, e del giorno finale del Giudicio,

Deue

Deue ſimilmente la Monaca di continuo conſiderare quanto ſeueramente, e ſtrettamente ſarà eſſaminata dall'eterno Giudice in quel tremendiſſimo Giudicio di tutto il tempo della vita ſua, come ſarà viſſuta nel ſanto Monaſterio: come haurà oſſeruata la ſua profeſſione: come ſarà ſtata ſollecita, e vigilante nel ſeruigio di Dio, e nel procurare la ſalute dell'anima ſua: e quanto coſtantemente haurà fatto reſiſtẽza alle tentationi del Demonio, & alle sfrenate ſue paſſioni, e vitioſe inclinationi della natura, e della propria ſenſualità. E finalmente penſare, che le conuerrà render conto di ogni parola otioſa, e de i penſieri vani, del tempo perduto, e di tutto quello, che haurà fatto, e penſato contra Dio, contra la ſua ſalute, e contra il ſuo proſſimo. E che niuna ſcuſa, ne difeſa le potrà valere in quel tremendiſſimo giorno del Giudicio: perciocche ogni coſa ſarà in vano.

Deue ancora la Monaca hauere tremenda memoria, & horrendo ſpauento delle pene dell'Inferno, e penſare con attento cuore, quanto ſono graui, quanto horribili, quanto inſopportabili, indicibili, innumerabili, e che mai, mai non hauranno fine, ne termine, ne ripoſo, ne ſperanza alcuna di aiuto. E conſiderare, che ſe nella vita preſente non ſi può ſopportare ſe non con graue, e penoſa noia vna continua febre, vn dolore di capo, vna pena di ſtomaco, ne'l tormento d'vna notte d'vn ſolo dẽte, ne altra pena che auuenire le poſſa, che pur paſſa in qualche tempo; che farà poi nel patire, e nel ſopportare le penoſiſſime, & ardentiſſime pene dell'Inferno? quella horrendiſſima viſta di Diauoli? quelle diſperate voci, e lamenti ſenza fine de Dannati? quelle fetidiſſime carceri, e ſtanze horribiliſſime infernali? e quelle miſerie, e diſperatiſſime anguſtie, che patiſcono quelle meſchine, e

ſgratiate

sgratiate anime senza fine?

Deue finalmente la feruente, e diuota Monaca, diletta Sposa di Christo meditare, e contemplare con affettuoso spirito quanta sia la gloria, la felicità eterna, e beatitudine senza fine, che ha preparato Iddio nel suo glorioso Regno à tutti gli eletti suoi, alle sue care anime, & à tutti quelli, che in questa vita mortale l'haueranno seruito fedelmente, & amato cordialmente, & osseruata la sua Legge intieramente. Especialmente la glorioſa felicità, che goderanno, e fruiranno eternamente in quel bello, e glorioso Regno le buone, e sante Religiose, che saranno vissute ne' Sacri Chiostri del Monasterio con intiera, e pura osseruanza della loro santa Regola: che haueranno hauuto santo zelo, e vigilante custodia in bene, e santamẽte custodire il suo cuore, li suoi sensi, & ogni buona, e santa osseruãza de i statuti del loro Monasterio. Che hauranno frequẽtato la santa oratione, & amato il silentio; che saranno state zelanti della santa obedienza, della perfetta Pouertà, della immacolata Castità, e di tutta, la regolare osseruanza della loro professione. Queste sante, e beate Religiose saranno collocate ne i più alti, e glorioſi Seggi del Cielo appresso li Sãti, e Beatissimi Apostoli, la cui vita, e perfettione Euangelica haueranno queste care anime Spose di Christo imitato nella stretta, e santa osseruanza della loro professione, dispreZZando le fallaci ricchezze, e transitorie commodità del Mondo.

Queste sono adunque Figliuola carissima, le cose sommariamente che deue di continuo pensare, e ben osseruare la Monaca diuota, per poter viuere in securo stato di salute, con certa speranza della gloria del Cielo, e della vita beata: e passare la sua vita nel Monasterio con dolce pace, con gaudio del suo cuore,

re, con ripoſo della ſua conſcienza, e con infinito contento dell'anima ſua. E queſto baſterà hauer detto Figliuola per voſtro, & altrui ammaeſtramento. Attendete dunque à ben pratticare, e ſantamente oſſeruare tanta bella, e fruttuoſa dottrina, che vi ſarà di molto profitto all'oſſeruanza della voſtra ſanta Regola. E veniamo hora à ragionare della Santa Oratione, che è la porta, e via ad ogni bene, e ſecuro mezzo per conſeguire ogni perfettione, e ſantità di vita.

D'ALCVNE COSE NOTABILI,

CHE SCRIVONO I DOTTORI Santi, & altre diuote persone.

Dell'Eccellenza, bellezza, e merito della Oratione Mentale, e Vocale.

SCriue San Giouan Chrisostomo ne i suoi libri, che fa dell'Oratione Mentale, e Vocale, che ella è il fondamento di tutti i beni interiori, e che pone tutto il materiale per la fabrica spirituale. E' anima del corpo dell'opere buone, onde prouengono i buoni, e santi desiderij, e si stabiliscono nell'anima internamente i fermi, e diuoti propositi. E' ancora quella, come dice Isaac Siro, che allegra, illustra, consola, sostẽta, e viuifica il tutto. Imperoche l'Oratione da luce allo spirito, allegra il cuore, infiamma la volontà, consola la conscienza, fomenta la gratia, genera le pietre pretiose delle virtù, e dei doni, e frutti dello Spirito Santo. Onde dice vn Dottore, che l'Oratione, specialmente la Mentale, è assimigliata al dolce, e soaue sonno: Che si come nel sonno, si dorme, si stà in silentio, & in oscurità, si tengono gli occhi serrati, si stà molto quieto, e più attaccato sopra quel luogo, oue si sostenta,

sostẽta,che se si vegliasse.Questi sono à punto i sei palmi della misura del Tempio: Le sei Ale del Serafino. Le sei Lampade del Candeliero d'oro: Le sei Hidrie delle nozze: & i sei giorni doppo i quali si trasfigura l'huomo spirituale.

Primieramente adunque nel sonno si dorme,e nel l'oratione è il primo stato detto, *Obdormitio liquescẽs.* Le potenze dell'anima dormono, occupandosi ella nel riceuer i doni celesti, onde nõ hà forza per dar vigore a i sẽsi,& alle potẽze. Nõ dorme quiui l'anima, anzi stà più attenta, come se il Re commandasse serrar le porte, e riposare i portinari, perche egli dentro stà occupato in cose di grande importanza, ne vuole in parte alcuna esser distratto.

Il secondo grado è stare in silentio, chiamato da i Contemplatiui, *Silentium internum*;pace in tutti i mẽbri dell'anima,quiete di conscienza,riposo di tutte le potenze: il quale nasce dalle parole, che parla Iddio nel cuore per bocca del Santo Profeta,quando dice. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus,quoniam loquetur pacem in plebem suam, & in eos qui conuertuntur ad cor*:Non è sonno,ma veglia di anima di molta oratione. Onde lo chiama Esaia al capo 32. *Opus iustitiæ, pax, & cultus iustitiæ silentium*.

Il terzo grado,oscurità, detta, *caligo transformans*, altissima cognitione di Dio, cagionata dalla considerationedelle cose create; resta lo spirito come cieco, abbagliato da tanta luce, e senza saper quel che s'intenda,si lancia con l'impeto della volontà nell'amore di quello supremo bene.

Il quarto grado è de gli occhi serrati,detto,*Puritas eleuata*, senza peccato,cuore cristallino, senza impedimento per vnirsi à Dio:il quale secretamente inalza l'anima,le imprime la sua sembianza,e trattenendola

dola in questa guisa, non lascia vaneggiare il cuore à cosa alcuna creata.

Il quinto è quietarsi, detto, *Quies in Dilecto*, sicurtà nelle braccia di Christo, nato da fiducia, & amore, à modo di quel bambino, che nelle braccia del padre, ò della madre, racchetato non piange. Et in questo grado l'anima contemplatiua sente vna dolce quiete, e soauissimo riposo.

Il sesto grado è l'attaccamento al luogo oue riposa, chiamato impeto di cuore, che non contento della presenza, e parola di Dio, si attacca, come cera liquefatta al sugello, e con quanto maggior forza si stampa, tanto resta più simile à lui.

DI QVELLO CHE RAGIONA LA BEAta Madre Theresa, & altri Santi Contemplatiui dell'Oratione Mentale.

SOno si dolci le parole interne dello Sposo nella oratione alla Sposa, che sono chiamate dallo Sposo nella Cantica. Fauo di mele. *Fauus distillans, labia tua, Sponsa, mel & lac sub lingua tua. Odor vestimentorũ tuorum, sicut thuris.* I buoni pensieri sono incenso, che gli Angeli, come si legge nell'Apocalisse, offeriscono nel fuoco dell'amore nel diuino cospetto. E Chrisostomo chiama l'oratione, anima delle opere nostre; percioche dà loro vita, essere, merito, per mezzo della carità, ch'ella nella nostra volontà accende. Questa è l'acqua, in cui viuono le nostre potenze; l'armi da combattere contro nimici; le legna con cui si accẽde il fuoco dell'amor diuino; il muro della Città della conscienza: i nerbi dell'anima; il fondamento dell'edificio spirituale, la sauorna della naue della gratia. E come il corpo senza anima si corrompe; il pesce sẽ

za acqua

za acqua muore; il ſoldato diſarmato facilmente è vinto; ſenza legna non ſi accẽde il fuoco; la Città ſenza mura, è ſaccheggiata; il corpo ſenza nerbi non ha forza; la caſa ſenza fondamenti cade: Coſi l'anima combattuta da groſſe artiglierie di tẽtationi, oppreſſa dalla noſtra carne, accerchiata da tanti vitij, ſe le manca l'oratione, perderà l'alimento dello ſpirito, e data in preda a' ſuoi appetiti, morirà miſerabilmente di morte ſpirituale.

In ſomma l'anima ſenza oratione è vn corpo paralitico, e ſe non ſe gli rimedia, diuentarà ſtatua. Imperoche vi ſono alcuni, che hanno non sò che di eſterno d'oratione, ma non entrano mai dentro: e ſe non viene Chriſto in perſona, come à colui di trent'otto anni nella Piſcina, ſempre ſtaranno immobili, ne mai daranno vn paſſo. La cauſa di tanta miſera infelicità è, che la perſona non ſi dà da douero, e riſolutamente tutta à Dio, ſenza ritenerſene coſa veruna: perche ſono molti, che ſi donano à Dio, ma ritengono il dominio di ſe ſteſſi, e della ſua volontà. Come per eſſempio. La Religioſa ſi propone di eſſer patiente; viene poi l'occaſione di eſſercitare la patienza cõ qualche improuiſo aſſalto ò di fatti, ò di parole, che le ſiano dette contra il proprio ſenſo, e toſto manca dal ſanto propoſito. In tanto che dall'vn canto ſi propone di ſeruire à Dio di buon cuore, e feruente ſpirito, ma cerca anco ogni ſua cõmodita, fugge ogni diſaggio, e ſtà ſempre ſu li puntigli dell'honore. Biſogna deliberarſi da vero di non voler ſe non Dio, e quel ſolo, che può giouare al profitto dello ſpirito, e ſalute dell'anima: e càminar ſempre in oltre, e non mai arreſtar, non che arretrarſi mai. Chi non hà queſta determinatione, e fermo propoſito lo dimandi à Dio di buon cuore, e con perſeueranza: e quando nõ

facesse più d'vn passo, non tema di perderlo, e gli sarà ben pagato. La corona non si tiene a' fianchi per bellezza, ma per dirla, quanto più si dice, tante più indulgenze si guadagnano.

Sono alcuni, che non sapendo ciò che importi questa voce d'oratione mentale si perdono d'animo, e mancano di forze parendo loro, di non poter mai sapere essercitarsi, e pratticare la sua mẽte, & occupare il suo spirito in questa oratione mentale. Ma notate voi Figliuola, che la vocale oratione, è mentale: conciosia cosa che, quando orate con la voce, se sete distratta, non è oratione; ma se state attenta col cuore à Dio, già è mentale. Quando, per essempio, dite il Pater noster, procurate di stare attenta à quel che dite, e d'intenderlo per quanto vi è possibile, che voi verrete à fare oratione mentale. Assuefateui à questo modo d'orare, perche col tempo vi diuerrà molto caro, e fruttuoso. Imperoche suole Iddio con simile oratione solleuar l'anima à cose sopranaturali. Pensate nella oratione, che siete voi, che parlate, con chi parlate, che cosa parlate, il restõ lo farà Dio: perche egli solo senza nostra industria solleua il nostrõ cuore alle cose superne del Cielo.

Se sarete dalle distrattioni assalita, non lasciate la oratione, se hauete commesso qualche difetto notabile, non perciò lasciate di orare: perche se voi lasciate l'oratione per qual si voglia occasione trauaglosa, che vi auuenga, verrete à perder molti beni, e vi ponete à pericolo d'incorrer in molti, e graui mali. Ne anco douete Figliuola lasciare di orare per siccità di cuore, perche cõ la perseueranza dell'orare, siate certa che verrà Christo, e abbõdeuolmẽte vi consolerà. Imperoche egli nõ ci lascia mai. E' fedelissimo amico, & è cosa molto felice, e beata l'hauer vn tale amico à lato.

lato. Et à questo cosi santo, e giocondo acquisto di Christo assai vi giouarà à pensare al vostro niente,& alla vostra miseria, che con gran ragione, e bisogno spirituale vi sprona à riccorrer allo Sposo dell'anima vostra, il qual solo vi può dare aiuto, e solleuar la vostra gran miseria, e pouertà al soaue godimento del suo amore. Però fate vna santa consuetudine di essaminare sempre alla oratione la vostra conscienza, dire il Confiteor, proporui di caminare per l'auuenire nel seruitio di Dio con feruente, e diuoto spirito. Nel corso della vostra oratione non parlate sempre voi: ma applicate l'orecchie spirituali col Santo Profeta dicendo. *Audiam quid loquatur in me Dominus meus.* E con Samuele dite. *Loquere Domine, quia audit seruus tuus.* E con Paolo, *Domine quid me vis facere?* E con Dauid Santo nel Salmo. *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Cosi poi stando più ad vdire, che à parlare, osseruarete quello che commanda, & insegna Christo, quando dice. *Orantes autem nolite multum loqui.*

A questo gioua di porsi innanzi, e viciniſſimo la belliſſima, e glorioſa humanità del Redentore, e come egli sempre mira noi, cosi sempre miramo lui, come faceua il Santo Profeta, quando diceua. *Oculi mei semper ad Dominum.* Oh se poteste Figliuola cariſſima congiungere occhi ad occhi, e star sempre su gli orecchi con Christo, quanto attenta stareste senza punto deuiarui dalla bella, e dolce vista del vostro Sposo celeste. Sforzateui dunque cõ attento, e diuoto spirito di rappresentarui alla memoria questo amoroso Giesù, hora nel ventre della cara Madre; hora nato nel presepio, hora che latta, hora nelle braccia di Gioseppe, ò della Madre; hora che fa oratione; hora che pate, hora nell'horto; hora alla colonna flagellato; hora coro-

ra coronato di ſpine; hora con la Croce in collo; hora crocefiſſo; hora ſpirare; hora riſuſcitato, e tutto bello con le piaghe fiorite. La buona Spoſa ſi accommoda ſempre in tutte le coſe, e in tutti i tempi all'humore, e ſtato dello Spoſo. Se Chriſto è afflitto, voi ancora ſtate afflitta; ſe gode, voi ancora godete; ſe ſtà allegro, miratelo riſuſcitato. E ſiate certa, ch'egli ancora ſi accommoda à voi, però voi parimente accommodatiui à lui.

Habbiate vna bella, e diuota imagine di Chriſto non per curioſità, ma per pietoſamente mirarla, contemplarla, e parlargli in ſpirito con affetto di cuore, che non vi mãcherà materia di tener con eſſo lui lungo, e ſpeſſo ragionamento. Biſogna ſeguire, e continuar la prattica con grande affetto, & amicitia con Chriſto. Sà lo Spoſo le voſtre conditioni, e voi douete ſaper le ſue per accommodarui à lui. E' zeloſo Chriſto voſtro Spoſo, che non vuole la Spoſa tratti con altri, che con lui; almeno con quella dolce, & affettuoſa domeſtichezza. Però molto vi ſarà di giouamento di vſare ſpeſſo con eſſo lui queſte amoroſe parole con affetto di ſpirito. Ben mio, cuor mio, anima mia, mio ſommo bene, gaudio mio, & ogni mio contento, e felicità: ma guardateui che giamai non vſiate tali dolci parole, & affettuoſi colloquij con qual ſi voglia perſona mortale, ancora che cara vi foſſe. Perciò quando trattate con lui, non trattate con altri: e queſta è la vera, e neceſſaria attentione, e la fuga delle diſtrattioni. Se alcuna volta ſi allontana da voi, procurate in tutti i modi di farlo ritornare. Se per qualche voſtra notabile colpa, e difetto ſi è da voi lontanato, ſubito confeſſateui, chiamateui in colpa, doletcui di cuore, e tornate à lui con più feruore, e più animo, e fermo propoſito di più non offenderlo.

Indriz-

Indrizzate tutta la voſtra oratione à far opere, nelle quali ſi moſtri l'amore verſo Dio, non contentandoui d'hauer orationi, doni, gratie, e conſolationi, ſenon per fare gran coſe e difficili di virtù heroiche, e ſante in ſuo ſanto ſeruigio: e queſto è il vero ſegno, che l'oratione ſia buona, e che tali doni ſiano da Dio. E ſappiate che'l profitto non ſtà in penſar molto à Dio, ma in amarlo molto, e queſto amore ſi acquiſta con deſiderare di operare, e di patire per amor di Dio. Ne potrà fare vera, e perfetta oratione, chi non ſi dà a i frequenti atti di humiltà: percioche vi ſono molti, che vorriano vnirſi con Dio, ma non pigliano la vera, e ſicura ſtrada, il cui principio è ſola humiltà, e vera mortificatione.

RIVELATIONE FATTA DALLA BEAta Vergine à Santa Eliſabetta Monaca intorno à ſei dimande, ch'ella di continuò faceua à Dio nella ſua oratione.

SCriue San Bonauentura, De Vita Chriſti, come Santa Eliſabetta Monaca, Vergine diuotiſſima, bramoſa di ſapere oltra modo, quale foſſe quella meditatione, ouero oratione di tanta forza, e poſſanza, per la quale la Santa Vergine ne meritò già di ottenere tante gratie dal ſuo Signore, e Spoſo, e Figliuolo: Doppo molte lagrime, e molta inſtanza, al fine ne riportò dalla Glorioſa Vergine queſta riſpoſta. Sappi Figliuola, che la creatura non può communemente ottener da Dio grandi fauori, ſenza molta afflittione di ſpirito, ſenza molto ſudore di corpo, ſenza molta diuotione, e molte lagrime. Però leuandomi io ſu la mezza notte, & andando con ardore di ſpirito ad orare nel Tempio fino da fanciulla, ogn'hora mi ſfor-

zaua di andare crescendo in perfettione, occupãdomi in tutte le mie preci, contemplationi, rapimenti, & estasi, d'intorno à sei dimande, e capi principali, per li quali sempre sospiraua, e spessissimo lagrimaua, humiliandomi, abbassandomi, e reputandomi indegna di esser'essaudita dalla sua clemenza.

Il primo era, che mi facesse ben conoscere la sua santissima volontà; e perciò spesso haueuo in bocca quel versetto del Salmo. *Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt videam voluntatem Domini Dei mei.* Il secondo era, che conoscendo poi la sua volontà, mi cõcedesse gratia di osseruarla à pieno, e di perfettamente adempirla: e però sempre le diceua quell'altro verso; *Doce me facere voluntatem tuam, quia, Deus meus es tu.* Il terzo era, che per adempire compitamente la sua volontà diuina, mi concedesse vn'odio perfettissimo contra quel nostro inimico capitale del peccato. Per il quarto, sapendo che l'osseruanza della sua Legge consiste nella perfettione dell'amore, lo supplicaua à concedermi perfetto amore di se stesso Iddio, e compiuta carità del prossimo, dicendo. *Diligam te Domine, ex toto corde meo. Diligamque proximũ, sicut meipsam, & odio habeam inimicum tuum, videlicet ipsum peccatum.* E per la quinta cosa, li dimandaua il cumulo di tutte l'altre virtù, per poter esser più grata nel suo santissimo cospetto, dicendo. *Multiplica in anima mea virtutes, ò Domine Deus virtutum.* E finalmente con diuotissima, & ardentissima instãza lo pregaua à mãdare il suo benedetto Figliuolo, e nostro vnico Messia, à redimere il Mondo dissoluto, & a destinarlo quà giù a' giorni miei, accioche io lo potessi adorare, & cõ humiltà seruire la sua dilettissima Madre. Hora fa conto anco tu Figliuola mia, che presto diuerrai beata, e molto accetta nel diuino cospetto.

ECCESSI

ECCESSI GRANDI D'AMORE, CHE hauea la Beata Suor Maria Maddalena da Fiorenza nelle contemplationi del suo amato Sposo GIESV'.

MI par bene di porui innanzi Figliuoia cariſſima alcuni eſſempi aſſai notabili da pratticare, & eſſercitare nel voſtro ſpirito per ſolleuare la voſtra mente à maggior cognitione, e guſto interno dell'anima voſtra di queſta oratione Mentale, e cordiale che tanto ſuole infiammare l'anima nell'amor diuino, quando è con amoroſo affetto di diuoto ſpirito frequentata. Narraſi della Beata Maria Maddalena da Fiorenza, Religioſa di ſantisſima vita, che non era coſi grande la vampa di vna ardente fornace, che non foſſe aleuna volta maggior la fiamma, che le faceua eſalar dal petto l'ardentisſimo fuoco dell'amor diuino, di modo tale che tenendo talhora ne i ſuoi ratti fiſſato il ſuo puriſsimo intellerto nella contemplatione dell'infinito amore, che ha moſſo Iddio à operar tante marauiglioſe coſe per la viliſsima creatura dell'huomo, non poteua tenerſi, che altamente nō diceſſe con ardente eccesſo di ſpirito. O' Amore, ò Amore, ò Dio, che ami tanto le creature con puro amore. O' Dio d'amore ò Dio d'amore. O' Signor mio, non più amore, non più amore, e troppo Gieſù mio l'amore, che porti alle creature. Non è già troppo alla tua grandezza, ma è troppo alla creatura ſi vile, e baſſa. Perche dai a me tanto amore, ò Dio mio, che ſon ſi indegna, e vile?

Vna volta eſſendo queſta Vergine pur in ratto, tolto vn Crocefiſſo in mano ſi diede per lo Conuento à correre, e ſfogando col Verbo Diuino amoroſi ſoſpiri, & intenſi affetti, eſclamaua. O' Amore; ò Amore, ò Amore. Queſto faceua con dolci ſorriſi è con vol-

to si colmo di gioia, che in rimirarla cagionaua gratissima consolatione. Hora affissaua gli occhi al Cielo, hora al Crocefisso, hora se lo stringeua al petto, e lo abbracciaua con eccessiuo feruore, & in quel mentre non cessaua di replicare. O' Amore, ò Amore, nõ restarò giamai ò Dio mio di chiamarti Amore, giubilo del mio cuore, sperãza, e conforto dell'anima mia. Poi riuolta alle Sorelle, che la seguiuano, soggiungeua. Non sapete voi care Sorelle, che'l mio Giesù altro non è che Amore, anzi pazzo d'amore? Pazzo di amore io dico, che sei ò Giesù mio, e sempre lo dirò. Tu sei tutto amabile, e giocondo; tu recreatiuo, e consortatiuo; tu nutritiuo, & vnitiuo. Sei pena, e refrigerio, fatica, e riposo, morte, e vita. Tu sei Giesù mio saggio, e giocondo, alto, & immenso, ammirabile, & indicibile, inescogitabile, & incomprensibile. E teneua gli occhi del continuo affissati nel costato del Crocefisso, nel quale mostraua di vedere cose marauigliose. Onde molto à longo fauellò del sommo bene, e dell'amore infinito, che Dio porta al genere humano, e de i più alti misteri, che per la nostra redentione operò in terra l'humanato Verbo. Altre volte esclamaua. O' Amore, ò Amore; & al Cielo riuolta diceua. Dammi tanta voce Signor mio, che chiamando te Amore, io sia sentita all'Oriente all'Occidente, e da tutte le parti del Mondo fino nell'Inferno, acciò tu sia conosciuto, e riuerito come vero amore, O' Amore tu solo penetri, e trapassi, spezzi, e leghi. reggi, e gouerni tutte le cose. Tu sei Cielo, Terra, Fuoco, & Aria, Sangue, & Acqua. Tu sei Dio, & Huomo. E chi potrebbe mai pensare la tua grandezza, essendo tu infinito, & eterno?

In questi cosi viui eccessi d'amore passaua questa Santa Vergine souente i giorni intieri; si che pareua

che ad

che ad vna vita Angelica si appressasse, e di delitie celesti si pascesse. In questi atti era il suo parlare così deuoto, & infiammato, e tãto compassioneuole verso il suo amato Giesù pendente in Croce, che non solo di nome, ma di fatti ancora sembraua quella contemplatiua Maddalena, la quale sopra il monte Caluario staua addolorata, quando il Verbo incarnato Giesù Christo rese lo spirito all'eterno Padre. Talhora sospinta dall'ardore celeste, correua velocemente in Choro, doue sopra vn cornicione era vn Crocefisso, e quiui sagliendo, lo sconficaua di Croce con incredibile agilità. Postasi poi à sedere, lo teneua in grẽbo, e leuatisi i veli del capo rasciugaua con quelli il sudore, & il sangue, che le parea vedere spargere dal suo amato Sposo Giesù: e ciò faceua con tanta caldezza di spirito, che le Monache del suo Monasterio presenti temeuano che quel petto non hauesse da poter reggere così ardente incendio d'amore. Et anco cosa marauigliosa si vidde poi, che pigliando le Sorelle quei veli, e panni lini, co i quali ella hauea fatto quei deuoti offequij al Crocefisso, li ritrouarono così pieni di sudori, e così bagnati, che pareua ch'ella hauesse hauuto nelle braccia il morto Christo, appunto in quella guisa, come egli era, quando ne i più fieri dolori della Croce patiua per la salute humana.

D'ALTRI ECCESSI AMOROSI, CHE sfogaua questa Santa Vergine dal cuore con Giesù Christo.

CResceua più l'vn giorno, che l'altro il celeste ardore nell'amata Sposa di Giesù, in tanto che per lo eccessiuo caldo interno nõ poteua bene spesso nel mezzo del Verno tenere indosso gl'imbasti di lana.

Erale

Erale anco necessario lo stare con la tonaca allentata: onde potessero gli amorosi incendij esalar fuori liberamente: & era spesso costretta à bere acqua freddissima, & in gran copia. Nella istessa acqua parimente metteua le braccia, si bagnaua il volto, e di quella prendendo se ne gettaua nel seno, dicendo che si sentiua ardere, e consumare. E riuoltasi al Cielo con amoroso sguardo, replicaua souente. Non posso più soffrire tanta gran fiamma. E certamente se da soprahumano aiuto non fosse stata questa contemplatiua Vergine rauuiuata, non era possibile, ch'ella si mantenesse in vita. Ma fra questi amorosi affetti, ben marauiglioso vno si può dire che ne mostrò il giorno della Inuentione della Santa Croce: imperoche essendo in tale mattina communicata, stette per vn'hora come salda torre immobile, e parlò molto à longo dell'eccellenza, e nobiltà della Croce del suo Giesù, con ardentissimo feruore di spirito. Poi fermatasi nella cõtemplatione dell'humanato Verbo, che fu sopra quel la cõfitto, cominciò ad esclamare. O' Amore, ò Amore, quanto sei poco conosciuto, & amato. Se non troui da riposarti, vieni ò Amore tutto in me, che ben io ti accetterò. O' anime create dall'Amore, perche nõ amate l'Amore? E che cosa è l'Amore, se non Dio? O' Amore tu mi fai struggere, e consumare. Tu mi fai morire, e pur viuo; sento pena facendomi conoscer quanto poco sei amato, e conosciuto. In questo mentre faceua gesti si pietosi, che accendeuano à deuotione incredibile quelli che erano presenti.

Talhora s'allargaua nelle braccia, talhora percoteua le mani insieme, ne mai restaua di dire. Venite ame ad amare il mio Amore, venite ad amare il vostro Dio. Ma quanto fosse ardente la fiamma amorosa, che abbruggiaua il suo purissimo cuore, ben si

cono-

conoſceua dal ſuo volto, che allo ſteſſo fuoco era ſomigliantiſſimo: e coi panni, e coi veli del capo era co ſtretta alcuna volta à farſi vento, per addolcire ſi fatto incendio. Anzi nel mezzo di quello correua bene ſpeſſo con grandiſſima velocità, hora per lo Cōuēto, hora per tutto l'horto, dicendo che andaua cercādo anime, che conoſceſſero, & amaſſero il ſuo Amore. Onde incōtrādoſi tal volta in qualche Sorella, la prē deua per la mano, e ſtringendola molto forte le diceua. O' Anima, amate voi l'Amore? Quando poi per buono ſpatio di tēpo hauea caminato, prendeua le funi delle campane, e ſonandole ad alta voce gridaua. Venite anime ad amare, venite ad amarè l'Amore, dal quale ſete tanto amate. Con queſti effetti di ſpirito, è coſa incredibile à dire, come gli animi delle Monache, che erano preſenti, ella infiammaſſe à diuotione, & inſiememente à marauiglia. Ma ſopra tutti gli amoroſi eccеſſi, i quali ſono di numero quaſi infinito, fu quello mirabile, che in vn ratto ella dimoſtrò vna volta. Hauea paſſato tutto vn giorno in celeſti contemplationi, e con tanto feruore di ſpirito fauellato del diuino Amore, che pareua vn'Angelico ſpirito, che dal Cielo foſſe diſceſo per eſprimere le grandezzè di quello. Per la qual coſa oltremodo ſtanca, e di forze indebolita, volēdo li ſpiriti rinuigorire, preſe in mano vn Crocefiſſo, & accoſtata la bocca alle piaghe di quello, fu veduta dalle Monache inghiottire in quella guiſa appunto, che ſi ſuol fare quando ſi guſta qualche cibo dilettеuole. Dipoi proferiua paro le tali, che ben ſi compreſe che allhora era paſciuta ſoauemente nelle piaghe di Chriſto.

QVANTO LA BEATA COLLETTA amaua caramente, e si essercitaua feruentemente nella Santa Oratione, specialmente nella Mentale.

IL Sacrificio della santa Oratione, dice Santo Agostino, è il refugio, e refrigerio dell'anima santa, cõsolatione de gli Angeli Santi, e tormento delli spiriti infernali; culto molto accetto alla bontà diuina; gloria, e corona perfetta della Religiosa, laude di Dio in terra, e speranza certa, & incorruttibile del Cielo. E questa benedetta, e santa oratione fu la principal opera che la Santa Madre Colletta essercitaua, e prattica ua tutto il tempo della vità sua, non cessando mai di laudare, honorare, e magnificare il suo Signore in tutti i tempi, e luoghi, doue ella staua, e tener sempre il suo cuore nel diuino amore vnito, orando di continuo ò vocale, ò mentalmente. Oltre al diuino Officio di tutte le hore Canoniche, che la Santa Vergine diceua ogni giorno, diceua anco volentieri li Pater nostri, che haueuano obligo di dire le Conuerse del suo Ordine: diceua similmente l'officio della Croce, & anco vn notturno con le laudi per i Defonti, e più anco, quando non era impedita. Haueua gran diuotione alla Corona, e Rosario della Madonna. E fra tutte le Orationi vocali diceua molte volte il Salterio, & i Salmi Penitentiali con le Letanie, ne mai li lasciò di dire dalla sua fanciullezza fino alla sua vecchiezza, per qual si voglia occupatione, eh'ella haueſſe.

Ma il Demonio nemico mortaliſſimo d'ogni bene, maſſime della santa oratione, quando la Santa diceua il Salterio nel tempo di notte, egli andaua ad ammorzarle il lume, e faceua cadere in terra la lucerna. Et vna volta fra le altre hauendole spento il lume, e

me,e tornato ella à raccenderlo per finirlo,non volse il maluagio Spirito sopportarlo ch'ella lo finisce: peroche presa di subito quella lucerna, ch'era piena d'oglio,lo versò tutto sopra il libro,che leggeua,doue che guastò, e macchiò tutto il libro, con molto dispiacere della Santa Vergine. E lamentandosi col suo Confessore del danno del suo libro, nell'aprirlo, e mostrarglilo lo trouò bello,e netto come prima sẽza macchia alcuna, con marauiglia grande della Santa: onde ne rese à nostro Signore molte gratie.

Vn'altra volta ancorà mentre diuotamente diceua i Salmi, due Demonij per impedirla, le apparuero,vno alla destra, e l'altro alla sinistra in forma horribile, e spauentosa. Ma la Santa Vergine armata subito del segno della Santa Croce perseuerò costantemente nella sua oratione: ilche veduto da quei nequissimi Spiriti, non essendo loro permesso di farle altro male, tutti sdegnati, e confusi si partirono a mal grado loro.

Questa Santa Madre occupaua tutto il tempo suo nella santa Oratione,& in questo essercitio trouaua, e gustaua ogni suo interno piacere, e soaue riposo. Onde soleua dire spesse volte, che senza l'oratione, non si poteua giamai fare frutto alcuno di perfettione nella Religione:e perciò di continuo essortaua le sue Monache à far'oratione.E quando si ritiraua per far'oratione Mentale, scacciaua con molta vigilanza dal suo cuore ogni cura, e pensiero delle cose humane, disponendosi per vnire perfettamente l'anima sua al Creatore. Laonde con tanto infocato amore, & ardente spirito si trasformaua in Dio, che non vedeua, ne conosceua alcuna cosa del Mondo, stando molte volte dieci, e dodeci hore in estasi: e quando poi in se ritornaua, pareua à lei d'esserui stata vn sol momento;

momento; se bene anco vi stesse tal volta fino à venti hore. E quando andaua fuori del Conuento, dispẽsaua la maggior parte del tempo in oratione mentale, con lo spirito tutto raccolto in se stessa. E quando arriuaua alli alloggiamenti, tutti che l'accompagnauano per la stanchezza si riposauano, & ella sola staua tutta la notte in oratione, vigilando, sospirando, e piãgendo per li peccati del Mondo. E per la gran carità che ardeua nel suo virginal petto, pareua che tutta venisse meno nell'orare.

Volse nostro Signore alcune volte con manifesti segni dimostrare alle Monache del suo Monasterio quanto erano infocate le sue orationi, e come penetrauano bene il Cielo: peroche alcune di esse viddero manifestamente vscire dalla sua bocca vn chiarissimo lume, e salire tanto alto, che arriuaua alla presenza dell'alta Maestà Diuina: & altre volte ancora pareua loro mẽtre la Sãta Vergine staua in oratione, che'l suo Oratorio ardesse tutto, e correuano per ammorzare il fuoco; ma poi auuicinatesi non vedeuano fuoco veruno. Et vna volta trouando che il suo velo si abbrusciaua, quando il pigliarono in mano, lo viddero senza macola alcuna di fuoco.

Vna Monaca entrando nel suo Oratorio mentre la Santa Vergine oraua, la vidde cosi risplendente, e bella, che offuscata dal grande splendore, cascò in terra tramortita; ma fu subito soccorsa dalla Santa, che la pigliò per mano, la consolò con amoreuoli parole, ammonendola, che più non andasse à disturbare la sua oratione: onde la Monaca si partì molto edificata.

Vn'altra Monaca vidde vscire dalla sua bocca vn raggio ardente, come di Sole, che empiua tutto il suo Oratorio di fulgentissimo splendore. Altre volte ancora,

cora, quando nell'oratione era il suo spirito eleuato, e trasformato in Dio, fu dalle Monache veduto il suo corpo tanto altamente solleuato da terra, che à pena il poteuano vedere. E per quello ch'hebbe à dire al suo Confessore, alcuna volta fu tirata nella sua oratione à tanta altezza, che le pareua d'essere con lo spirito in Cielo fra i Beati.

In tutte le sue orationi poi, la principal dimanda era per li peccatori ostinati, per la cognitione, e pentimento de' quali con grandissimo feruore di spirito supplicaua sempre nostro Signore: à cui piacque di riuelare questa instante dimanda della sua Serua al Santo Frate Vicenzo Ferrari, dell'Ordine di San Domenico, facendogliela vedere in visione, che staua molto humilmente in spirito inginocchiata in terra dinãzi alla Maestà sua, domandandole misericordia, e perdono per li peccatori: alla quale rispondeua il Signore. Figliuola mia, che vuoi tu ch'io faccia, se di continuo son ingiuriato, e vituperato da loro, e non cessano mai di beslemmiarmi, e tutto lacerarmi con la lingua, & opere loro pessime; e poi all'vltimo si ridono di me, disprezzando i miei commandamenti? E volse Iddio con tale visione dar cognitione al Beato Vicenzo quanto questa sua cara Sposa, e fedel serua gli era grata, e diletta per tanta sua carità, & ardente zelo, ch'ella haueua della conuersione, e salute de' peccatori; accioche si risoluesse à visitarla, si come fece, partendosi dal Regno d'Aragona per quella parte di Francia, doue ella si trouaua: & iui con molto gusto, e contento del suo spirito ragionarono insieme delle cose celesti.

CHE LA RELIGIOSA NON DEVE MAI lasciare l'essercitio della santa Oratione per qualunque distrattione di mente, e quanto sia bene il diuoto, e frequente orare.

QVando la Monaca è assalita,& oppressa da gra di distrattioni di mente, e raffreddamento di spirito nel tempo della sua oratione, nõ deue perciò lasciare di continuarla; ma procuri quanto può con l'aiuto della gratia di Dio di raccoglierſi internamente, e fedelmente affaticandosi di vnire il suo cuore à nostro Signore: perche cosi facendo verrà à meritare assai, e farà cosa grata à Dio: il quale si compiace infinitamente, che le sue care anime siano sollecite, e diligenti in tener il suo cuore quanto più possono raccolto nel tempo della oratione: e se bene la loro importuna distrattione le tiene in quel modo aggrauate,& impedite, che non possono sentire nel cuore loro il soauissimo godimento del suo dolcissimo spirito, questo caro, e celeste Sposo loro si contenta nondimeno della loro buona volontà, poiche essendo la diuotione dell'oratione puro dono suo, non vuole dalla buona Religiosa quello che in quel tempo non le ha dato per potere attentamente, e dolcemente orare. Guardisi però che per qualche sua colpa, ò notabile negligenza non proceda, e prouenga à danno, e confusione sua, quella tale distrattione del suo spirito.

Consideri la Religiosa, che la vita humana è piena di miserie, e di lacci, e d'insidie, e di continue tẽtationi, le quali inquietano, e combattono contra la pouera, e diuota anima: e che anco il nemico infernale nõ cessa, ne mai dorme, ma come il Santo Apostolo dice, va di continuo circuendo chi diuorar possi. E so-

pra il

pra il tutto sapendo il crudel Dragone, che la santa oratione è la principal arma con la quale la diuota Monaca ribatte, e getta à terra tute le sue forze, e spezza tutti i suoi lacci, e le sue diaboliche reti, procura d'impedirla cõ ogni sua malitia, cercando di distrar, & occupare la mente nell'hora della oratione in diuersi pensieri vani, e pernitiosi. E perciò fare và instigando quanto può mai di far che la Religiosa si occupi in parlamẽti vani del mõdo, & in attioni di poco, ò nullo giouamento, acciò poi al tempo dell'oratione assalita dalle concepute distrattioni di quei parlamẽti, & occupationi otiose e vane, venga à passar quel tempo dell'orare senza frutto alcuno spirituale, e perda il tanto merito che poteua acquistare dalla diuota, & attenta oratione.

Veramente la persona Religiosa non può hauere più potente mezzo per vincer il Diauolo, e tutti gli nimici del viuo Spirito di Dio, che il santo, e diuoto essercitio della frequente, & humile oratione. Imperoche l'oratione è vn forte ponte, sopra il quale securamente si passa ogni naufragio di tentatione, & è vn muro fortissimo, che difende la Religiosa da ogni assalto di tentatione. E' quella, che scaccia dall'anima la suggestione de i sensuali, & impuri compiacimenti della carne: vince, & atterra ogni diabolica tentatione, e la molestia di tutti i vitij. La diuota oratione è refugio; e sollazzo dell'anima, sostentamento della buona conscienza; via della cognitione di se stesso, e di Dio; nutrice della cõfidenza; interceditrice di tutti i beni, conforto, e speranza di hauer à conseguire tutte le gratie, e fauori diuini per bene, e santamente seruire à nostro Signore. Questa benedetta oratione ordina gli affetti, purifica i pensieri, e va regolando, e reggendo santamente, e fruttuosamente tutte le cose

in bene. Con l'aiuto dell'oratione la diuota Religiosa passa la sua vita con gran pace di cuore, e con secura speranza della sua salute. Imperoche non sente la grauezza, e la penosa difficoltà che apporta di continuo la rigorosa, & intiera osseruanza della santa Regola, e delle molte, e strette Constitutioni del Monasterio. E che farebbe la pouera Religiosa se non fosse il ricorso della santa oratione? perche se è tentata dal Demonio, se è molestata dalle impure commotioni della sensualità, se è trauagliata da i parenti e conoscẽti del Mondo, se anco è inquietata dalle rilassate Suore del suo Monasterio, e se finalmente viue sconsolata per le cose contrarie, che le auuengono giornalmẽte ò per tentatione del nemico, ò pur per la sua propria debolezza, & incostanza di patienza, come ricorre con affetto di cuore alla santa oratione, e che quiui con profonda humiltà apre le viscere del suo cuore dinanzi al suo pietoso, e dolce Christo, dimandando il suo aiuto, la sua gratia, & il suo benedetto spirito, chi può mai dubitare che il dolcissimo, e pietosissimo Sposo non la soccorri, e la consoli internamente con la visita del suo amoroso spirito?

DELLA PERFETTIONE, FRVTTO GRANde, e degne lodi che assegnano li Santi Scrittori all'Oratione Mentale.

ORatione Mentale non è altro (per quello che dicono alcuni contemplatiui Scrittori, e Santi Dottori) che vna eleuatione, ouero ascesa della mente in Dio, & vna eccitatione di affetto amoroso, & vn cordiale colloquio, ò pur anco vn tacito conferire, e scoprire fedelmente al pietoso Signore tutti i bisogni, difetti, e mancamenti spirituali dell'anima nel

santo

ſanto ſeruitio di Dio. E queſta oratione mentale deue eſſer fatta ſenza alcun mouimento di labra, ouero ſtrepito di parole. Queſta non ricerca mouimento, ò geſto corporale; ma ricerca vno eccitamento, e ſuegliamento di ſpirito, & vno totale raccoglimentò, & vnione di mente in Dio, & appreſentarſi dinanzi a lui con gran confidenza, e ſecura ſperanza di ottenere tutte quelle gratie ſpirituali, e doni celeſti, che ſono neceſſarij alla perfettione dello ſpirito, e che la Maeſtà ſua ſuole concedere ſpecialmente alla diuota Religioſa, che mentalmente, & affettuoſamente ora, e lo prega.

La Monaca dunque che deſidera di bene, e fruttuoſamente occuparſi nella oratione mentale, deue ſtabilmente appoggiarſi, drizzarſi, & ardentemente voltarſi al ſolo, & amato Chriſto; Sapendo quello eſſere il ſuo ſommo bene, & il compito, e perfettiſſimo fine di tutti li ſuoi buoni, e ſanti deſiderij. Colei, che veramente di tutto cuore, & amoroſo ſpirito deſidera fare vn ſecuro, e real profitto nella vita religioſa, & oſſeruanza regolare, e di caminare di virtù in virtù, deue ſopra ogni coſa procurare, & attendere con ardore di ſpirito à queſta interna, e mentale oratione. Imperoche vedrà e trouerà nella perſeueranza di quella il ſaporoſo guſto, & il dolce frutto dell'amor diuino.

E ſono tante, e tali le degne lodi, le qualità, e virtù di queſta mentale oratione, che quaſi ſono infinite, & innumerabili. Imperoche queſta primieramente conſola il cuore, infiamma lo ſpirito, accreſce la diuotione, e conſerua l'anima religioſa in gran ſantità di vita, & in vna ſecura ſperanza della ſua ſalute. Per queſta ſi ottiene la diuina miſericordia, e s'impetra la gratia, e perfettione di tutte le virtù. La feruente ora

tione mentale dice S. Bernardo essere vn continuo cibo Angelico,& vn soaue, e sostantiale nudrimẽto, che conforta, conserua, e consolida l'anima della diuota Religiosa:la quale non deue mai da quella allontanarsi,ne in quella trouarsi otiosa,nè accidiosa,hauẽdo quando vuole cosi dolce, e soaue trattenimento. Dice vn diuoto Scrittore, che l'oratione mentale è mezzo facile,che dolcemente introduce l'anima alla presenza di Dio, e de' suoi Santi Angeli, e gloriosi Cittadini della Patria del Cielo:doue può impetrare ogni dono, e gratia per se stessa, e per gli altri ancora, fauorita anco dalle intercessioni de i Santi. Dice inoltre Santo Ambrogio, che a i buoni la oratione mẽtale è certo lume di verita,e fa hauer l'anima con Dio vera,& amorosa familiarità. Percioche con questa si fà la scala per andare alla Celeste cõtemplatione delle cose diuine. Questa è la compagna de gli Angeli, la domestica de' Santi;la colonna delle virtù, fondamento della Fede,accersimento di speranza, e securo stabilimento di carità.

Per questa oratione mentale Iddio concede nuoui doni, nuoue gratie, nuoui aiuti, nuoui rimedij, nuouo lume, nuoue forze, e valore per resistere alle diaboliche fraude, e tentationi. Questo è potente rimedio contra le passioni, soccorre alle continue afflittioni, solleua l'anima alla contemplatione, e desiderio de i beni del Cielo,che perciò viene à disprezzare tutte le fallaci prosperità della vita presente.

Deue la Religiosa sempre dilettarsi di questa mentale oratione, per farne vn facile, e continuo vso, di maniera, che stando in ogni luogo,e facendo qual si voglia cosa, ella sia sempre disposta à solleuare la sua mente, & il suo spirito à Dio: & a quello aspirare, e sospirare con affettuosi desiderij del suo amore, della sua

la sua gratia, e de' suoi celesti, & interni doni. E per poter ciò maggiormente ottenere da nostro Signore, deue sforzarsi di tenere sempre la mente pura, monda, e tutta aliena da qualunque affettione humana cosi di se stessa, come anco di tutte le creature. E però è necessario che la diuota Monaca sgombri e scacci dalla sua mente ogni vano, & inutile pensiero, specialmente quando si vorrà porre all'oratione mētale. E postasi inginocchioni, segnatasi col segno della santa Croce, con profonda humiltà inuochi l'aiuto dello Spirito Santo acciochè col mezzo della sua gratia possi fare la sua oratione con profitto spirituale dell'anima sua.

Et occorrendo (come spesso occorre) che facendo la sua oratione la mente suaniße, ò trafugaße in pensieri del mondo alla improuista, nō si deue però perder d'animo, ma accortasi della suanita mente, subito la deue raccoglier, e quanto più sia possibile ritornarla alla sua prima attentione, e consideratione: e quante volte le occorrerà tale vagatione, e distrattione di mente, tante volte ancora di nuouo la ritiri, e ponga al suo primo proposito. E sappia certo la Religiosa, che con questa violenza di se stessa in ritornare, e di nuouo conformare la sua mente alla consideratione di nostro Signore, viene à conseguire glorioso merito in Cielo, & anco nella vita presente nell'accrescimento delle gratie, e doni celesti che riceuerà da Dio per poter con più spirito, e beneficio di sua salute frequentare la santa oratione.

ALCVNI DIVOTI, ET AFFETTVOSI ESSERCITII PER INFIAMMAR l'anima nel ſuo amato Chriſto.

PRIMO ESSERCITIO PER INFIAMmar il cuore della diuota Religioſa nell'amor di Dio, per l'humile cognitione, e viltà di ſe ſteſſa.

QVANDO la Religioſa Spoſa di Chriſto ſi ſentiſſe diſtratta al tempo dell'oratione, e deſideraſſe d'accender il ſuo ſpirito nell'amore ardentiſſimo del ſuo Signore potrà pratticare queſto primo eſſercitio per via di humiliatione, confeſſando la ſua viltà, & indegnità di poter meritare la bramata gratia della interna diuotione per vnirſi con il ſuo amato Spoſo in ſpirito. Però ſtando humilmente inchinata à terra con la faccia, abiſſandoſi nel fondo del ſuo'niente, dichi cõ profondo ſoſpiro del ſuo cuore.

Ah pouera, e meſchina me, e poueriſſima l'anima mia, chi ſono io miſerabile, & indegna creatura, che ardiſco comparire dinanzi al mio Iddio, e mio Creatore, il quale ho infinitamente offeſo con la mia ingrata, & indegna vita? Come poſſo io hauer tanta audacia di ſtare nel diuiniſſimo coſpetto del mio Signore, e Re-

re, e Redentore dell'anima mia, la cui Maestà ho infinite volte ingiuriato con le mie graui, & innumerabili colpe? Ah scelerata la mia vita, ah crudele, & ingrata peccatrice, come ardisco io di stare dinanzi à gli occhi diuinissimi del mio Iddio, e del mio sommo bene hauendo tante volte prouocato contra di me la sua giustissima ira, & offeso la sua infinita pietà? la quale tante volte con si benigna carità, e paterna misericordia mi ha aspettata à penitenza, & inuitata al suo amore; & io come ingrata creatura lo scacciaua dall'anima mia con le molte colpe mie, poco curando del suo paterno, & amoroso inuito, che di continuo internamente mi faceua, chiamandomi à penitenza, & alla cognitione della mia indegna vita, & al soauissimo godimento del suo amore.

Ah Dio mio, misericordia mia, e gaudio del mio cuore ben conosco Signor mio, che non son degna di stare auanti à tanta vostra Maestà, perche troppo vi ho offeso: troppo Giesù mio, e Dio mio, son stata ingrata, e sconoscente a tanta carità, e pietà vostra. Deh pouera me, che hauendo commesso tanti peccati, e difetti per tutto il tempo che son indegnamente vissuta, come potrò io meritare di sentire, ne gustare in questo mio contaminato spirito, & ingrato cuore vna scintilla della celeste dolcezza dell'amore del mio Christo?

Ah pouera la mia vita, e meschina l'anima mia', che ho voluto tante volte satiare la mia sensualità, e contentar le mie sfrenate voglie, in tutto quello, che mi è piacciuto; & hora voglio dolermi, e lamentarmi, che non sento nel mio spirito l'amorosa visita del mio Signore. Deh come merito io, che quei diuinissimi, e purissimi occhi mirino con pietà la mia ingrata anima, e che quel soauissimo, e dolcissimo amore

del mio Iddio venga ad habitare in questa mia fettẽte anima? Meschinissima me come posso io meritare giamai che vna tanta Maestà del mio Signore stilli in questo mio ingrato cuore la soauissima rugiada del suo glorioso Spirito, essendo io tutta piena di disordinate passioni, di vitiosi habiti, e di molte graui colpe, che mi rendono pur indegna di mirare il Cielo.

Confesso Signor mio, e Dio mio, che non merito altro che d'essere scacciata nel profondo abisso dell'Inferno ad esser per sempre tormentata con tutti li dannati, per la mia infinita ingratitudine, e peruersità. Ma poiche per gratia, e misericordia vostra conosco, e confesso la mia indegna, e cattiua vita, me ne starò pietosissimo Signore, aspettãdo con patientia, e profonda humiltà la paterna visita della vostra misericordia, la quale conosco, e confesso esser infinita, e spero, e confido che si degnerà di venire à visitare, e consolare la pouera anima mia. Sapendo certo, che la dolcissima pietà vostra non disprezzarà, ne caccierà da se il cuore humiliato, che, confessando di hauer peccato, e grauemente offeso la Maestà vostra, si chiamerà in colpa, promettendo buona, e santa emendatione.

Ma tu anima mia considera sempre alla tua gran viltà, & alle tue infinite miserie, & humiliandoti fino al profondo, dimanda al tuo Signore pietà, e misericordia: e pregalo, che ti dia gratia di mai non ti separare dal suo amore, e dalla sua dolcissima amicitia. Imperoche troppo importa, e di troppo estremo dãno è il perder la gratia, e l'amicitia del tuo amato Christo. E per star secura che tu non incorra in tanta disgratia, e rouina dell'anima tua, sta sempre vigilante sopra la guardia del cuor tuo: ne permetter che giamai vi entri dẽtro cosa alcuna terrena, che lo possi

maco-

macolare, e renderlo indegno del suo purissimo amore. Anzi via più affaticati di sempre occuparlo in sante meditationi della santissima vita, passione, e morte del tuo Christo. Imperoche queste sante meditationi lo tirano ne i deuoti cuori, che di lui pensano, e parlano, e che desiderano di compiacerli in tutte le cose, annegando in tutto e per tutto la propria volontà, e l'amore di se stesso.

ESSERCITIO SECONDO, PER ACCENder l'Anima alla diuotione, e compuntione del dolcissimo Spirito di Dio.

COme sarà stata la diuota Religosa per alquanto di spatio in questa humile, e profonda cognitione di se stessa con interno silentio del suo spirito; entri poi con nuouo feruore di diuotione nella pratica del secondo Essercitio della speranza, e confidenza in Dio. E solleuando il capo da terra, dia vn riuerente guardo, con affettuoso cuore verso la pietosa Imagine del suo Signore, e dica con humile, & ardente spirito.

O' Signor mio, ò Creator mio, ò Giesù mio amatore dell'anima mia, e mio dolcissimo Redentore, volete voi abbandonarmi? non siete voi Christo mio il fonte della misericordia, & il profondo mare della pietà? non sete venuto voi à pigliar la nostra fragile natura humana, & à patire in quella, passione, e morte, per li peccati nostri? Non hauete voi detto ò dolcissimo Giesù mio, che non erauate venuto à chiamare li giusti à penitenza, ma li peccatori? perche deuo io dunque disperarmi della vostra misericordia, ne punto dubitare della dolce pietà, & infinita carità vostra?

E' vero

E' vero Christo mio, e Dio mio che grauemente vi ho offeso, e che merito mille inferni, e che pur non son degna di mirare il Cielo, e molto meno di comparire dinanzi alla vostra diuina presenza. Ma che comparatione si può fare ò mio amato Signore, de i peccati miei alla infinita pietà vostra, e della molta malitia mia, alla infinita clemenza vostra? Dunque non permetterete mai Giesù mio, ch'io sia abbandonata, e cacciata dalla pietosa vista vostra. Imperoche voi siete Signor mio, tutto amore, tutto carità, tutto misericordia, e pietà, e come pietosissimo Padre, e Dio d'infinita misericordia, non lascierete del tutto digiuna l'anima mia, ch'ella qualche volta almeno nõ gusti, e senta in se stessa i dolcissimi frutti della solita pietà vostra. E se pur non sarò degna di stare alla ricca mensa delle vostre più care anime, per esser cibata internamente delle vostre purissime, e diuinissime consolationi per la mia indegna vita passata; almeno mi farete degna, come vna vile cagnuola, di poter gustare di quei piccioli minuccioli, che cadono dalla ricca tauola, e delitiosa mensa delle vostre più care, & elette anime.

Deh Giesù mio, e mio amato Christo, ditemi di gratia, quel vostro amoroso Sangue, che spargeste, e quell'acqua che versaste nella Sãta Croce dal vostro amoroso petto in tanta copia per la fiera lanciata di Longino, non fu egli per toglier, e cancellare dall'anima mia ogni colpa, e purgarla da ogni bruttezza, e macchia di peccati? E chi fu quello che con tanta forza vi legò Signor mio, alla colonna ad esser tãto acerbamente flagellato, e coronarui di pungenti spine, stracciar le vostre innocentissime carni, conficarui in Croce con duri chiodi: abbeuerare la vostra assetata bocca, e darui finalmente penosissima morte doppo

che

che gustaste l'amara beuanda del fiele; se non il vostro amore, e la vostra infinita carità che ardeua nel vostro diuinissimo cuore? non per altro fine che per sodisfare per li peccati nostri, e per riconciliare col vostro pietoso Padre la pouera anima mia.

E chi mai ardirà di dire che tanto sangue vostro Signor mio, sia sparso in vano, e senza frutto, almeno per gli Eletti vostri? poiche i reprobi, e maluagi peccatori lo disprezzarono. Se dunque la carità, & infinita pietà vostra vi ha spinto, e promosso à sacrificare tutto voi stesso nella dura Croce per salute nostra, chi potrà mai dubitare, che da voi non sia parimente cancellato ogni colpa, e perdonato ogni peccato? E' cosa certissima Signor mio, che voi giamai non negarete all'anima humiliata, e contrita il fauore della vostra gratia, la soauità, e dolcezza del vostro amore, la pietà delle vostre amorose viscere, e l'ardente carita del vostro cuore. Imperoche quelle braccia diuinissime le tenete aperte in Croce, per abbracciare la peccatrice anima mia.

E che farei io giamai ò amantissimo Giesù mio, se da voi fossi abbandonata? doue anderei, e chi potrebbe cõsolare mai l'anima mia? a chi potrei ricorrer per fauore, pouera me, e per aiuto? e chi mi riceuerebbe con speranza alcuna di salute, se voi Iddio mio da voi mi scacciaste? Guai à me, meschina me, pouera, e sgratiata l'anima mia, quando io restassi priua della pietà del mio Signore, e della dolce carità del mio Iddio. Imperoche voi solo Signor mio siete la mia speranza, il mio gaudio, la mia felicità, il mio riposo, la mia compita allegrezza, il mio refugio, & il mio sommo bene. Io starò dunque aspettando Signore la vostra pietà, & il vostro aiuto, e conforto, che consoli, e solleui l'anima mia da tante miserie.

TERZO ESSERCITIO PER INFIAMmare l'Anima diuota via più nel dolcissimo amore del suo Christo.

POtrà ancora la diuota Religiosa ripigliare maggior speranza, e confidẽza in Dio per più infiammarsi nel diuino amore pratticando il terzo Essercitio, col quale potra inchinare la dolce pietà del suo Signore, e far'acquisto della dolcissima benenolenza, e con affettuose, humili, & infocate parole essalare dal suo cuore l'ansioso desiderio del suo spirito che ella tiene d'inuiscerarsi ardentemente nel suo amato Giesù, dicendo con l'interna voce dell'anima.

O' Altissimo, e glorioſissimo Iddio: ò diuinissimo, e dolcissimo Creatore, e Redentore dell'anima mia, io pouera ancilla, & indegna serua vostra prostrata a terra con profonda humiltà vi adoro, vi laudo, vi benedico, vi glorifico, e per quanto posso vi rendo infinite gratie per li tanti, e grandi beneficij, che per pietà, e bontà vostra hauete conferito alla pouera, & indegna anima mia. Degnandoui ancora di star presente con la gratia, e pietà vostra doue io vado, e doue mi trouo, preseruandomi da molti pericoli del corpo, e dell'anima, ne mai mi abbandonate, se io per qualche mia colpa, e graue peccato non abbandono voi.

Se dunque Signor mio dolcissimo, voi siete per gratia vostra tutto mio, è ben ragione, ch'io ancora sia tutta vostra. E se voi Amantissimo Giesù mio nõ hauete ritenuto cosa alcuna ne in Cielo, ne in Terra, che non l'habbiate donata all'anima mia: perche nõ deuo ancor io donare, e consacrare alla Maestà vostra l'anima mia, il corpo mio, e ciò che mi trouo hauere in quanto all'anima, e quanto al corpo, poiche

ogni

ogni cosa ho da voi per gratia vostra. Vi offerisco dunque dolcissimo Signor mio, il mio cuore, & il mio pouero spirito, io vi dono, e consegno l'anima mia, il corpo, e tutto quello che posso hauere, e desiderare in questa humana vita. Imperoche il tutto è anco vostro, e voi solo sete tutto il mio bene, la mia felicità, il mio gaudio, la mia secura, e ferma speranza, & ogni mia gloria: & in voi solo desidero riposare, e respirare, & inseparabilmente in voi, e con voi vnire l'anima mia.

Ma quando Giesù mio, mi sarà concesso, che dispreggiate tutte le cose transitorie di questo fallace Mondo, io possa del tutto trasformare il mio cuore, & il mio pouero spirito nell'ardentissima carità vostra, e gusti in qualche parte la soauità del vostro dolcissimo Spirito? Quando mai sarà Signor mio, che l'anima mia tutta liquefatta per amore, meriti di essere tutta assorta in voi Dio mio? Ah Signore amabilissimo, Signor caro, e benedetto, venite vi prego ad habitare nell'anima mia. Venite diletto Sposo mio: venite lume diuinissimo, amor mio soauissimo, & illuminate le tenebre del mio pouero spirito, accio che vi possa vedere, & internamente godere nello amoroso aspetto vostro beatissimo.

O Chiaui di Dauid, apritemi vi prego la porta della pietà, e misericordia vostra, acciò l'anima mia entri nel Santuario de i vostri diuinissimi Misterij, e meriti di gustare internamente la soauità delle cose celesti, e le diuine dolcezze del vostro spirito. E se ben io non merito d'esser fatta degna di tanta gratia, e di tanto celeste dono; nondimeno già l'ha meritato il vostro Sangue, e la vostra morte per me e per tutti i peccatori, e peccatrici del mondo; per i quali hauete voluto morire nella dura Croce.

QVARTO ESSERCITIO, PER SOLLEVARE all'amor diuino l'anima, e lo ſpirito della diuota Monaca.

ECco il quarto Eſſercitio, che ha da pratticare la diuota Religioſa, per infiammare l'anima ſua à maggior gratia e più ſtretta vnione dell'amor diuino, ſolleuando in alto il ſuo ſpirito con gran fiducia, & ardente affetto d'amore, e con infocati ſoſpiri, e confidente importunità batter alla porta della pietà diuina, gridando cõ la voce dello ſpirito al cuore del ſuo amato Chriſto, con tanta inſtanza, e frequenza d'atti amoroſi, che queſto amabiliſſimo, e pietoſiſſimo Gieſù ſia benignamente forzato di leuarſi dal letto e ſeggio della ſua Maeſtà per forza, & importunità d'amore, & à guiſa di quello Euangelico amore dia all'anima ſua il deſiderato pane del ſuo amore. Però con parole di ſpirito, tutte amoroſe, & attrattiue, potrà dire con profonda humiltà, e ſecura fidanza della diuina miſericordia.

O' Spoſo dolciſſimo dell'anima mia, ò amoroſo Gieſù mio, e ferma ſperanza del mio cuore; deh non mi fate più languire. Venite Dio mio: venite Chriſto mio, venite ſoauiſſimo, e dolciſſimo amor mio, venite amoroſo Spoſo dell'anima mia. Vita mia, vita vitale, che à tutte le creature dai vita, e cõferiſci ogni bene di gratia, e di natura. Venite Redentor mio, & infiãmate il mio agghiacciato ſpirito, accioche io ſia fatta degna di vnirme, & inuiſcerarmi nel voſtro amore, e tutta arda della voſtra amoroſa carità, e tutta mi conſumi nelle voſtre pietoſiſſime, e dolciſſime viſcere.

E s'io non poſſo vederui, e fruirui ſtando in queſta vita mortale, io mi contento Signore, anzi ve ne

prego,

prego, che mi vccidiate col coltello del voſtro amore, e che trapaſſate le mie viſcere con li ſtrali amoroſi della voſtra carità, perche troppo mi ſarà à gratia, e fauore il morire per le mani della voſtra infinita pietà, percioche con queſta dolciſſima morte di ſi fatte amoroſe ferite l'anima mia ſaria fatta degna di tutta vnirſi, e trasformarſi nella voſtra diuina carità.

Adunque ò gaudio dell'anima mia, ò letitia del mio cuore, ò ſperanza d'ogni mio bene apritemi le voſtre amoroſe viſcere, e fatemi gratia ch'io veda la chiarezza della voſtra diuina luce, e lo ſplẽdore del voſtro glorioſo cuore. Ricordateui Signor mio, che tãte volte mentre me ne ſtaua inuolta in vn mare profondo di colpe, & imperfettioni, Voi con la voſtra infinita carita, e dolce pietà, m'inuitauate à ritornare al fonte dell'immenſa voſtra miſericordia, dicendomi quelle dolciſſime parole. *Reuertere ad me, & ego ſuſcipiam te.* Ecco dunque Dio mio, ch'io ritorno à voi pentita d'ogni mio fallo, e tutta humiliata, e dolente di tutte le offeſe che vi ho fatte; accettatemi nella voſtra gratia, e nella voſtra pietoſa amicitia.

Ecco la peccatrice anima mia, che ritorna à voi ſuo Redentore, e ſuo defenſore. Però Signor mio, eſſendo voi vna fonte di eterna dolcezza non mi ſiate amaro con la ſeuerità della voſtra giuſtitia, ma pietoſamente accettandomi nel ſeno della voſtra pieta, concedetemi gratia ch'io mai per l'auuenire non mi parta dalla voſtra dolce amicitia.

QVINTO ESSERCITIO, ET AMOROSA prattica di Oratione Giacolatoria.

AFfermano tutti i Santi Dottori, e Contemplatiui Scrittori, che l'orare per modo di aſpiratione, che

ne, che chiamano Giacolatoria oratione, è molto fruttuoso, e profitteuole per la diuota anima che si essercita in tale prattica. Imperoche per tali affettuosi, e cordiali aspiramenti l'anima contemplatiua, quasi in vn'instante senza mezzo di altra speculatione si vnisce, e trasforma tutta in Dio. Però deue la diuota Religiosa quanto le sia possibile frequentare con tutto l'affetto del cuore vna cosi fruttuosa prattica, non solo nelle sue orationi ordinarie, ma anco caminando, sedendo, e lauorando, ò facendo qual si voglia cosa. Imperoche queste cosi amorose aspirationi, sono come dardi del diuino amore, che feriscono amorosamente il cuore di Dio, e lo inchinano di facile à esaudire le nostte giuste, & instanti dimande. E questo modo di orare si può dire che sia quello, che dice nostro Signore in San Luca con quelle parole. *Oportet semper orare.* Imperoche la diuota Religiosa si può dire, che sempre faccia oratione con frutto, e beneficio grande dell'anima sua, quando efficacemente prattica e frequenta queste aspirationi Giacolatorie. E questo modo di orare non ricerca ordine, ne ornamento di parole, ma affetto cordiale d'amore, in tanto che quello, che si dice con l'espressione della voce, esca dall'intimo del cuore per affetto ardentissimo verso Dio; ne importa il replicare le medesime parole più volte. Ecco l'essempio da pratticare.

Ah Giesù caro, Giesù mio dolcissimo, Giesù mio amabilissimo, siate sempre benedetto, sempre lodato, e per sempre glorificato in Cielo, & in terra. O Creator mio e Redentore dell'anima mia, non siete voi tutto il mio bene, & il sommo gaudio del mio cuore? Non siete voi la ferma, e secura speranza dell'anima mia, & il dolcissimo lume del mio spirito? Deh Signor mio, e Dio mio, non sete voi tutto mio,

& io tutta voſtra? Mio ſiete per pietà voſtra, & io voſtra ſono per ſola voſtra gratia. Per mio amore Gieſù mio vi ſete incarnato; naſceſte al mondo, e per mio amore foſte paſſionato, crocefiſſo, e morto.

O conforto mio, ò dolcezza mia, ò mio ſommo, & eterno bene, ò amante dolciſſimo dell'anima mia, quando ſarà mai, che lo ſpirito mio ſia tutto in voi vnito, e trasformato nel voſtro amore, & abiſſato nella voſtra carità? Quãdo ſarà mai Gieſù mio quell'hora deſiderata, & anſioſamente bramata, che l'anima mia vi veda, vi fruiſca, e per ſempre vi contempli, e vi goda? O Teſoro d'infinito bene, qual felicità, e che ripoſo, e ſecuro bene potria giamai ritrouare l'anima mia fuori del voſtro amore, e ſenza la voſtra gratia? E che farei io dolciſſimo Signor mio, ſenza la voſtra amoroſa potenza, e reſtaſſi priua di voi mio eterno bene, e gaudio infinito del mio cuore? Guai à me pouera, e meſchina me s'io perdeſſi la voſtra gratia: ma queſto ſpero che non ſarà mai, peroche io mi legarò tanto ſtrettamente alla voſtra Croce, che in quella inchiodarò con eſſo voi il mio cuore, e la ſteſſa anima mia per continua meditatione delle voſtre amoroſe piaghe.

SESTO ESSERCITIO, ASPIRATIVO da pratticare affettuoſamente ſtando, ò caminando.

ECco Signor mio, ch'io vado quà, e là girando nel corſo di queſta mia pouera tranſitoria vita, oecupandomi in coſe diuerſe per biſogno, e neceſſità di queſta humana vita. Ma quando ſarà mai Gieſù mio, ch'io non veda altro che la voſtra beatiſſima faccia? che non guſti altro che la voſtra gloria? che non miri altro che la voſtra diuiniſſima preſenza? che

non senta altro, che canti, eterne laudi, e benedittioni sempiterne di gloria de i Santi Angioli, e di tutti gli Eletti vostri in quella Patria beata del vostro glorioso Regno? O' felice, e beneauuẽturata l'anima mia s'io potrò meritare di vedere vna volta per sempre la compagnia de gli Angeli, e di tutti i Santi, e con esso loro poterui contemplare, e fruire la Maestà della vostra gloria, e l'eternità di quei sempiterni beni, che hauete preparato ab eterno à tutti gli Eletti vostri.

O' amor dell'anima mia, ò tesoro glorioso d'ogni bene, ò amabilissimo, ò dolcissimo Christo mio, ò amore eterno, ò amore tutto glorioso, e diuino, haue te pur creato per nostro amore e per nostro beneficio questo bello, e risplendente Sole. E che farebbe mai l'humana vita senza cosi grande, e segnalatissimo beneficio di questo cosi bello, e glorioso lume del Sole? E che sarebbe mai Signor mio dolcissimo la vista del giorno senza la chiara luce di questo tanto bello, e risplendente Sole, se non vna caliginosa tenebra, di noia e dispiacere?

O' amore, ò amore, non si vede altro ne in Cielo, ne in Terra, se non viui effetti, & infinite marauiglie del vostro amore, e della vostra amorosa pietà. Imperoche il vostro amore Signor mio, e Dio mio ha creato l'huomo à vostra simiglianza: il vostro amore lo sostenta, e mantiene in vita. Il vostro amore lo fa dominare, il vostro amore li conferisce tanti beni, tanti commodi, e tante prosperità, & honesti piaceri. Il vostro amore Giesù mio inspira la gratia vostra ne' cuori nostri, illumina le nostre menti, santifica le anime de i giusti, & anco giustifica li peccatori penitenti: e finalmente il vostro amore beatifica tutti gli Eletti.

Ben si vede Christo mio, che essendo voi tutto amore,

amore, e tutto carità, non potete dimostrare altro che effetti amorosi. Chi ha fatto Signor mio che voi descendiate da gli alti Cieli, e venire al mondo à sparger il vostro amoroso sangue, esser passionato, tutto piagato, & al fine morire nella Croce, se non l'infinito vostro amore? O amore benedetto, ò morte santissima, ò sangue glorioso, ò piaghe amorosissime, ò viscere pietose, ò cuore dolcissimo di voi mio pietosissimo Christo, che col fuoco del vostro diuinissimo amore hauete acceso, & infiammato tanti cuori, e santificate tante anime, deh vi prego infiammate l'anima mia di questo fuoco amoroso, brusciate il mio cuore, illuminate il mio spirito, che tutto si liquefaccia, e tutto ardi nelle viue fiamme del vostro amore, e l'anima mia tutta si trasformi nella vostra ardentissima carità, e più non senta la freddezza del peccato.

SETTIMO ESSERCITIO DEL DESIDERIO ardentissimo, che deue hauere la diuota Religiosa di posseder nell'anima l'amor di Dio.

O Giesù mio, ò mio dolcissimo, & eterno bene, se io vi potessi amare tanto ardentemente, quanto brama, e desidera l'anima mia, ò quanto sarei felice, e beata. In tanto che se io così, come vorrei, vi potessi amare d'infinito amore, mi contentarei di restar priua di tutti i beni del Cielo, e patire eternamente nell'Inferno, quando io potessi in quell'horrendo abisso hauer gratia di amare, e di vedere la vostra diuina, & amorosa faccia. E se anco fossi certa per qualche angelica riuelatione, ch'io hauessi da esser per li miei peccati eternamente condannata alle fiamme eterne dell'Inferno, & esser irreuocabilmente del nu-

mero de i dannati, non verrei per questo restare, ne giamai cessare di amarui, cosi affettuosamente, e veracemente con tutte le forze dell'anima mia, come farei essendo certa di douermi trouare in Cielo nel numero de gli Eletti. E questo solo per l'infinita bontà, e pietà vostra, per la quale meritate Signor mio dolcissimo di esser ardentemente amato, benedetto, e glorificato in eterno da tutte le creature in Cielo, & in terra. Imperoche voi sete il nostro Redentore, & il sommo & eterno nostro bene. Et in voi sta ripostà ogni nostra speranza, il nostro gaudio, la nostra felicità, la nostra gloria, e tutta la nostra beatitudine, che possiamo aspettare.

Ma tu anima mia, sappi, che non ti dei contentare per ancora, se bene amasti il tuo amabilissimo Signore, & eterno Iddio con tutta la volontà, e forze tue, peroche vorrei che anco l'amasti per tal modo, che tu desiderasi di poter vnire al tuo picciol cuore tutti i cuori, e tutte le volontà di tutte le creature elette, e predestinate alla vita eterna, e con tutti questi cuori, e volontà vorrei che ardentemente amasti infinitamente il tuo Iddio, e tuo Creatore. Vorrei ancora, che tutte le creature sensibili, & insensibili diuentasse ro tanti cuori humani, e tante volontà ragioneuoli, e che tutti questi cuori, e queste volontà diuenissero vn solo cuore col mio, & vna sola volontà con la mia vnita, & io con questo cuore, e volontà cosi vnita vorrei poter amare suisceratamente il mio Signore.

Ma ne anco Dio mio vorrei che ciò mi bastasse, per amarui quanto l'anima mia desidera, e quãto meritate d'esser'amato. Imperoche vorrei anco potere hauere in poter mio infiniti cuori, e tutta la carità, & amore, che hebbero giamai, e che hãno, e che haue

ranno

ranno in eterno nella Patria del Cielo verſo la voſtra Maeſtà glorioſa tutti li Santi Patriarchi, i Profeti, gli Apoſtoli, li Martiri, li Pontefici, e Confeſſori, le Vergini, e tutte le Sante anime, e beati Spiriti, che ſono in Cielo, e che hanno da eſſer fino al giorno finale del giudicio, e con tutti queſti Santi vorrei poterui eternamente amare.

Deh Chriſto mio dolciſſimo, e Dio mio amabiliſſimo, perdonatemi, ſe troppo io preſumo, perche vorrei anco amarui infinitamente più, che vi amino i Serafini, i Cherubini, e tutte le Gierarchie Celeſti: e più ancora in infinito, che non vi amò giamai la voſtra glorioſa, e bendetta Madre. E finalmente vorrei Iddio mio, poterui amare con Santo Agoſtino quanto vi amò ab eterno, e vi ama il voſtro celeſte Padre; e diuentar s'io potesſi vn'altro Dio, come voi ſete: & eſsēdo tale, vorrei potermi annichilare del tutto per amarui, e per accreſcer alla Maeſtà voſtra, ſe foſſe posſibile, maggior honore, e maggior gloria. Et allhora l'anima mia ſarebbe compitamente contenta, e ſodisfatta nell'amarui, e nel deſiderare di poterui più amare infinito, eterno, e glorioſo.

E queſto è Signor mio, e Dio mio il deſiderio infinito, che io tengo nel mio cuore del voſtro dolciſſimo, e diuiniſſimo amore. Et à queſto modo ancora, e ſenza modo vorrei, e deſidero, che da tutti foſte eternamente amato, lodato, e ſempre benedetto. Imperoche eſſendo voi Creator mio infinitamente buono, ſanto, e ſempre glorioſo, meritate anco eſſer amato, e ſeruito con amore infinito, ſi come vi deſiderano d'amare tutti gli Eletti nella Patria beata del Cielo. Ma quando Dio mio, mi ſarà mai conceſſo di poterui tanto amare? Quando mai ò Creatore, e Redentore dell'anima mia potrò io dire col voſtro San

to Profeta. *Satiabor cum apparuerit gloria tua?* Deh Giesù mio, quando sarà mai, ch'io non veda, ne senta, ne oda, ne gusti, e fruisca altro bene, ne altra felicità, che'l poterui amare, benedire, e glorificarui in eterno? Imperoche non può l'anima mia ritrouar giamai vero, e sicuro riposo, ne altra felicità, ne perfetto gaudio, se non nell'amarui, e sempre parlare, pensare, e desiderare voi solo, peroche voi solo ancora sete quello che io desidero.

CONSIDERATIONI DA PRATTICARE DALLA DIVOTA RELIGIOSA

in ogni tempo, per tener il suo spirito occupato in continua meditatione delle cose di Dio, e dello stato suo.

CONSIDERATIONE PRIMA CHE DEue pratticare la Religiosa mentalmente intorno alla sua vocatione dallo stato secolare, alla vita Monacale del Santo Monasterio.

PER darui occasione, e materia, Figliuola carissima nel Signore, di tenere la vostra mente, & il vostro spirito occupato in sante considerationi, ho proposto di assegnarui diuerse considerationi da fare, e pratticare sopra varie occorrenze della vita Religiosa, che nõ poco vi gioueranno cosi per continuo essercitio di oratione, e meditatione, come anco per tener sempre la mente vostra occupata nella consideratione delle cose di Dio, e della perfettione spirituale dell'anima vostra. Però attendete a pratticarle d'vna in vna si come io ve le racconterò à vostra consolatione, e spiritual profitto. E sarà la prima consideratione intorno alla vostra santa vocatione dalla vi-

ta; e libertà mondana dello ſtato ſecolare, à quello della ſanta Religione, e del bene, e virtuoſo viuere del Monaſterio, ſotto l'obedienza delle voſtre Superiore, nelle coſe che appartengono alla pura oſſeruanza della voſtra regolare profeſſione. E queſta ſanta conſideratione la douete fare almeno due ò tre volte alla ſettimana; ma biſogna farla con attento ſpirito, e con cordiale affetto di compuntione, ritirata nella cella, coſi dicendo, e pratticando frà voi ſteſſa.

Conſidera anima mia il beneficio grande, che ti ha fatto noſtro Signore, in cauarti dalla caſa paterna; e dalla fallace libertà della vita mondana, e condurti alla benedetta, e felice ſoggettione della ſanta obedienza, & al viuer in dolce pace, e ſanto ripoſo nella vita, & oſſeruanza regolare del Monaſterio. E che ſarebbe ſtato di me pouera e meſchina, ſe reſtando nella vita ſecolare io foſſi ſtata maritata in qualche huomo beſtiale, carnale, e di peſſima natura, che mi haueſſe trattata male da ſchiaua, e non da conſorte, anzi in tenermi come vna cagna incatenata, e che ad ogni tratto mi haueſſe battuta e mal trattata come à molte auuiene, onde maledicono l'hora, e il giorno che ſono ſtate maritate? E ſe poi il marito cade nella maledetta ſoſpettione, e geloſia della pouera moglie, ancora che ella li ſia veramente fedele, che patimenti, che anguſtie, e continui affanni non ſoſtiene ella per cauſa de i mali trattamenti che le fa il geloſo marito? Onde la pouerina ſi cruccia il giorno, e la notte, ne mai ha vn'hora di ripoſo nè per l'anima, nè per il corpo: imperoche il marito non vuole che pur compariſca fuori della porta, nè anco che vadi pur alla fineſtra, ne à Meſſa per la ſua falſa e diabolica geloſia: in tanto che la meſchina ſe ne viue di continuo come diſperata.

E quando

E quando poi viene il tempo del parto, ohime che pena, e tormento maggiore può la pouera donna sentire, che ritrouarsi in quello angoscioso passo? doue stà sempre in manifesto pericolo di morire dal graue, e penosissimo dolore ch'ella patisce nel sentirsi à squarciare le viscere, per la violenza naturale, che fa la creatura per vscire dalla stanza del ventre alla chiara luce del Mõdo; quante ne muoiono, e sbasiscono dal dolore, e tormento che patiscono in quel passo tanto dolente, e miserabile? E poi che la creatura è nata, chi potria raccontare, anima mia, li stenti, le fatiche, & i continui patimenti, che sofferisce la pouera madre il giorno, e la notte in lattare, & alleuare il suo parto? Non ha mai riposo, ma sempre è occupata in nettare le sue naturali miserie, à infasciarlo, e gouernarlo.

E quando la creatura è grandetta, e và tuttauia crescendo, se sarà maschio, quanti trauagli, e continui affanni patisce la pouera madre per la fierezza, e cattiuezza del figliuolo? Et essendo poi di mala natura, e vitioso anco per occasione delle cattiue compagnie de gli altri insolenti giouani, chi potria esprimere il dolore, e continuo affanno che patisce la misera madre, non aspettando altro, che infelice nuoua di qualche accidẽte, e doglioso caso che le sia auuenuto ò di essere ammazzato, ò ch'egli per la sua maluagia natura habbia vcciso altri? Onde poi ne seguita la rouina, e compita disgratia della casa.

E se poi partorisce Figliuola, quanti fastidij parimente hanno i genitori in prepararli la dote? E quante pouere famiglie si trouano, che haueranno la casa piena di figliuoli, e la cassa senza pane, ne cosa veruna da sostentarli? e che dolore, & angustia eguale à questo si può trouare de i poueri & infelici genitori in

non

non hauer nè da maritar le figliuole, ne anco da sostẽtarle col solo pane? E se anco tali famiglie saranno ricche, e commode delle facolta terrene, quanti trauagli, e continui affanni accompagnano queste mondane ricchezze per le liti, per le persecutioni, che patiscono, e per le spesse disgratie che gli auuẽgono, che poi li togliono la robba, e le loro facoltà, e li lasciano del tutto meschini, e poueri? E chi potria esprimere li grã cordogli, gli affanni, le male notti, le continue angustie che patiscono le pouere mogli per vedere li mariti ò imprigionati, ò del tutto falliti, e da loro allontanati per notabile disgratia, ò altra sciagura che loro sia auuenuta? Onde poi vedendosi la dolente moglie la casa piena di figliuoli, e figliuole, senza alcuna sostanza da mantenerli, qual trauaglio, & angustia si può trouare simile à questa? Lascio di dire infinite altre miserie, che patiscono le infelici donne nel loro stato maritale, che in vero patiscono vn continuo, & acerbissimo purgatorio, per non dire inferno, che le crucciano, senza niuna consolatione ne temporale, ne spirituale, perche se ne viuono molto lontane da Dio come disperate.

Dall'altra parte considera, anima mia, che dono grande, e che gratia singolare ti ha fatto il Signore, in liberarti da tante infinite miserie, e dolorosi patimenti dello stato secolare, e maritale della vita mondana, conducendoti nel fine della tua giouentù alla beata, e santa vita del Monasterio, doue vi si trouano tante belle commodità di seruire à Dio, e di acquistare vno infinito tesoro di meriti glorioſi nella vita eterna. Imperoche nel Monasterio essendo la Religiosa diuenuta Sposa di Giesù Christo, & amata Figlia del Padre Celestiale, che pace, che contenti spirituali può desiderare, ne godere nell'anima, e conscienza sua di

questi

questi maggiori? A contrario delle mal maritate del Mondo, che sono sempre in guai, e disperati trauagli priue d'ogni bene: e le Religiose ripiene d'ogni santo, & honesto cõtento: imperoche il dolcissimo Sposo loro, non lascia mai che le sue care, & amate Spose se ne viuano sconsolate, e mal contente: poiche quanto alle cose spirituali, se ne stanno e viuono in continua felicità, & abbondanza d'ogni bene, per il continuo essercitio di oratione, di officij diuini, di santi digiuni, di vita casta, e pura, di continuo merito di obedienza, di vita pouera, ma tale che non manca loro il necessario sostentamento della natura. Viuono in pace santa, tutte vnite in vno Monasterio, sotto vna sola osseruanza, tutte vgualmente soggette alla santa obedienza: mangiano tutte vnite in vn Refettorio, stantiano in vno dormitorio, cõcorrono ad vn Choro à cantare le diuine laudi: hanno per Padre spirituale vn Confessore: si confessano, e comunicano tutte insieme, tutte vanno vestite ad vno solo modo, lauorano insieme, e tutte vnitamente godono corporalmente de i beni del lòro Monasterio. Non sanno ciò che siano trauagli de figliuoli, ne dolori di parto, ne mali trattamenti de' mariti, ne altri trauagli, e miserie del Mondo, si come sentono al mal grado loro le pouere maritate. Ma la Religiosa, se da lei non mãca, se ne viue in vn dolce, e delitioso Paradiso di ogni bene.

Dunque sarà ben ragione, anima mia, che tu serua al Signore con feruente spirito, e che lo ringratij infinitamente di tanto segnalato beneficio che ti ha fatto, in liberarti da tante miserie, e graui patimenti della vita mondana, e maritale. Camina dunque di buõ passo, anima mia, nel santo seruigio di Dio in questi benedetti Chiostri del Monasterio, & in questa vita

ripiena

ripiena di pace, di tranquillità di mente, di secura cõscienza, e di tanta certa speranza di andare poi doppo il corso di questa vita mortale à godere le preparate felicità, e sempiterne delitie della vita beata del Cielo. E lascia andare il Mondo, con le sue amarissime contentezze, e con tanto pericolo di cadere nel profondo abisso dell'Inferno. Ma tu attendi à te medesima, frequentando le cose spirituali, humiliandoti à tutte le Sorelle, amandole con ogni carità, & osserua quanto puoi con santo zelo la tua regolare professione, che à questo modo facendo viuerai sempre contenta, in buona pace, e secura della tua salute.

CONSIDERATIONE SECONDA CHE deue fare la Monaca intorno alle parole, pensieri, & opere sue.

IO vado considerando, anima mia, come passo la mia vita, che parole sono le mie, che pensieri, e che opere per honore, e seruitio del mio Signore, e salute mia. E trouo che manco assai, e me ne viuo molto trascurata, e molto poco considerata. Imperoche quãto alle parole mie io son molto poco vigilante in custodire questa mia lingua: percioche io son facile à parlare senza bisogno, doue perdo molto tempo à parlare otiosamente cose inutili del mondo, e delle sue vanità. Oh pouera me, quanti ragionamenti faccia al Parlatorio, e con le Sorelle non solo otiosi, & infruttuosi, ma anco pernitiosi in graue danno della conscienza mia, in parlare cose vane, in mormorare di questo e di quello, in raccõtare nouelle, frascherie, & altre cose poco conuenienti allo stato, e professione mia, in dire ad ogni tratto alcuna bugia, mẽzogne, e cianciamẽti di poca edificatione, e religiosità?

Onde

Onde poi mi auuedo che in tali e ſi fatti parlamẽti offendo il mio Signore, fò graue danno alla cõſcienza mia, perche vengo à macolar la mia mente, e dò anco mal'eſſempio, e mala edificatione al proſſimo. Per la qual coſa io bene mi accorgo, che per la mia loquacità, e poca cuſtodia della lingua mia non mi pongo mai à parlare, che poi nel fine eſſaminando quello ch'io ho detto, non mi conoſca colpeuole di molte parole dette, implicate con bugie, con poca modeſtia, e religioſità. E per il mal'habito fatto in parlare coſe inutili, ancora che cominciarò à ragionare coſe buone, inframetto poi ad ogni tratto delle parole impertinenti, otioſe, curioſe, e pernitioſe, che intaccano la conſcienza mia. E pur io sò che il mio Signore ha detto, che haueremo da render conto il giorno del Giudicio di ogni parola otioſa.

Quanto a i penſieri; veramente io mi trouo molto colpeuole; percioche laſcio ſcorrer la mia mente il giorno, e la notte in molte coſe vane del mondo, & anco alle volte in coſe impure, e poco honeſte: onde molto ſpeſſo mi trouo con la imaginatione occupata, e tutta immerſa, & offuſcata in diuerſe coſe, che mi deuiano aſſai dalla conſideratione delle coſe ſante di Dio, e della mia ſalute. Onde poi apro la porta del cuore al Demonio di pormi molte, e varie tentationi, che non ſolo mi turbano la mente, ma anco molte volte mi fanno incorrer in graui errori, e graue danno dalla conſcienza mia. Imperoche de i cattiui penſieri, cado nella dilettatione, e compiacimento, & al fine incorro ciecamente, che non me ne auuedo, al conſenſo, e deliberata volontà di qualche male.

Circa le opere mie, io mi conoſco molto traſcurata in quello che faccio: imperoche quel bene, e quelle opera-

operationi che deuo fare per debito della mia religiosa professione, le faccio con molta negligenza, e tepidezza più per certa vsanza, e consuetudine, che per honor di Dio, e zelo dell'obligo mio. E molte volte anco faccio le cose più per forza; che per amore, e desiderio di piacere, e seruire à Dio: onde poi posso credere, ò dubitare assai, che siano poco care, e grate al mio Signore, e di nessun merito alla salute mia. Oltre che perdo molto tempo otiosamente senza far bene alcuno, ò pure anco, che mi occupo in fare cose inutili, otiose, e poco necessarie: e lascio di far molti beni spirituali per mia negligenza, che potrei fare il giorno, e la notte, à beneficio dell'anima mia. O' pouera, e meschina me, che alla morte conoscerò, ma troppo tardi, e mi auuederò del tanto tempo che haurò perduto infruttuosamente, e lasciato vn campo di fare beni infiniti, de i quali haurei sperato di conseguire anco merito, e premio infinito nella Patria del Cielo. E per contrario haurò da render strettissimo conto à Dio mio Signore del tanto tempo consumato inutilmente, e molte volte anco danneuolmente in parlamenti, & occupationi pernitiose.

Voglio adunque per l'auuenire viuere con molto più vigilanza, e zelo della salute mia. E con l'aiuto del mio Signore, mi voglio guardare da i parlamenti otiosi, e da tutte le parole di mormoratione, e di detratione: ne dire mai bugia, ne parlare delle cose del mondo, ne di cosa alcuna che non sia necessaria di dire. Voglio che le mie parole siano principalmente di Dio, della mia professione, della salute dell'anima mia, del ben del prossimo, & à beneficio spirituale, e corporale d'ogn'vno. E perche il santo silentio è la porta della diuotione, che causa molti beni, e schiua molti mali, che si commettono dal troppo & inconsiderato

siderato parlare, voglio osseruarlo strettamente, e sforzarmi, per quanto mi sarà possibile, di nō hauermi a confessare di parole otiose, e vane. Quanto a i pē sieri, voglio similmente con ogni possibile vigilanza custodire la mente mia, & occupare il mio cuore in non lasciarui intrare pensieri inutili, e pernitiosi. Ma tutti li miei pensieri che siano di Dio, e della salute mia: pensieri santi, celesti, e cari al mio Signore, & alli suoi Santi Angeli. Voglio spesso considerare alla mia vocatione al santo Monasterio, all'obligo della mia professione, a i grandi, & innumerabili beneficij che ho riceuuto, e che di continuo riceuo dalla pietosa mano di Dio. Voglio spesso occupare la mia mente in pensare alla morte, al tremendo giudicio di Dio, alle pene horribilissime dell'Inferno, a' miei peccati commessi, & alle mie molte imperfettioni. Voglio, che il mio continuo pensiero sia nella consideratione, e pietosa meditatione della passione del mio Signor Giesù Christo, e della sua penosissima vita, e dura morte. Quanto all'opere mie, voglio occuparmi sempre in qualche vtile, e santo essercitio, ò in far oratione, ò in legger qualche santo, e diuoto libro, ò in altri necessarij essercitij della santa obedienza, e del ben commune del Monasterio: ne mai voglio stare otiosa, ne occuparmi in far cose inutili, e di nullo profitto alla mia salute. E perche da me stessa, e per le mie poche forze poco io posso fare di bene, per il mal habito fatto nelle parole otiose, ne i pensieri vani, e nel perder il tempo infruttuosamente, voglio perciò fare instanti, e continue orationi al mio Signore, e pregarlo con tutto l'affetto del mio cuore, che custodisca la mia lingua da tutti i parlamenti inutili, e pernitiosi, & il mio cuore, e la mia mente da tutte le sorti di pensieri similmente otiosi, e vani: e

che

che tutte le mie operationi, & occupationi siano religiose, e sante.

CONSIDERATIONE TERZA DELLA Religiosa intorno all'Officio diuino, alla santa oratione, all'vdire la Santa Messa, & alla Confessione, e Santa Communione.

IO considero, anima mia, che essendo tanto grande l'obligo mio in dir bene, & attentamente l'officio diuino, io mi trouo à mancar grandemẽte del debito, & obligo mio. Imperoche, pouera me, son molto negligente nell'andare al Choro à laudare il mio Signore: e come canto, e dico le hore Canoniche cõ le altre Sorelle, lascio scorrer, e vagare la mia mente in diuerse vanità, e distrattione di pensieri: e dico le cose malamente, con tepidezza, e negligenza grande. Onde io conosco nella mia conscienza che haurò da render conto grande al Signore di tanto mio notabile mancamento. Imperoche in luogo di lodare, e benedire il mio Iddio, e mio Creatore con attento spirito, e diuota mente nel dire, e meditare il suo diuino officio, li vengo grandemente à dispiacere, & à turbare gli Angeli Santi, che stanno presenti alle diuine laudi.

Quanto alla santa oratione, sento graue rimordimento nella conscienza mia: perche veramente io non sò che oratione mi faccia. Io me ne stò all'oratione col corpo mal composto, con la mente distratta, e tutta piena, & immersa in diuersi pensieri inutili, e vani; Onde me ne passo quel breue spatio di tempo, in che mi occupo in far l'oratione ordinaria, che quando son al fine mi conosco di non hauer con verità fatto parte niuna di oratione ne meritoria, ne

che

che possi esser grata à Dio; che se bene haurò detto qualche corona, ò parte del mio Rosario, ò altra simile diuotione vocale, tutto ciò haurò fatto senza spirito, e senza attentione alcuna.

Dell'oratione Mentale tanto fruttuosa, meritoria, e grata à Dio io confesso, che non ne faccio straccia, perche quando dourei pensare col cuore pietoso alla passione, e morte del mio Signore, ò alla gloria del Paradiso, ò alla tremenda morte, ò al Giudicio vniuersale, ò alle pene dell'Inferno, ò alli miei peccati, ò alli beneficij di Dio, ò ad altra simile consideratione di nostro Signore, io mi trouo del tutto confusa, non sapendo in modo alcuno, per la cecità del mio poco spirito, applicar la mia mente à cosi santa meditatione, e contemplatione. E ciò n'è causa: percioche me ne viuo tanto trascurata, & occupata in molte mie graui imperfettioni, che quando poi vado all'oratione, non mi sò occupare à pensare alcuna cosa di Dio. E però non è marauiglia, che io vada cosi peggiorando, e sempre declinando di male in peggio nel seruitio di Dio, e nel profitto spirituale, e santa osseruanza della mia professione, perche di tutto ciò n'è cagione il non fare bene, e frequentemẽte oratione. Ne mai ancora potrò fare buona, e fruttuosa oratione, se non mi affatico à essercitarmi nella virtuosa, e religiosa disciplina delle buone, e sante operationi. Imperoche io sò certo, che dal bene e santamente operare, ne segue anco il sapere bene, e fruttuosamente orare.

Quanto all'vdire la santa Messa, essendo questo diuinissimo Sacrificio di tanta veneratione, io dourei veramente assistere con profonda humiltà, e riuerenza: imaginandomi di vedere con gli occhi dello spirito, e della mente presentialmente il mio Signore

nella sua santissima persona, si come era da tutti veduto con gli occhi del corpo, quando la Maestà sua era nella vita presente. Laonde per tanta infinita pietà del mio Signore in degnarsi à venire nelle mani del Sacerdote, presentialmente in quel santissimo Sacramento, velato con l'apparenza di quella Hostia sacrata per visitare, e consolare le anime nostre, e communicarci non solo le sue gratie, & i suoi doni, ma tutto se stesso, con la sua Diuinità, & Humanità, come realmente se ne sta alla destra del Padre nella Patria Beata, oh con quanto tremore, e timore di riuerenza dourei assistere dinanzi à tanta tremendissima Maestà in quel diuinissimo Ministerio della santa Messa: ma io pouera me, me ne stò tutta distratta, inreuerente, e senza diuotione di spirito, e con poco merito, e profitto spirituale. E pur io sò, & ho letto, à mia confusione, che il merito di vdire la santa Messa diuotamente, & attentamente supera ogn'altro merito di qual si voglia altro bene spirituale.

Circa poi la santa Confessione, la quale è la porta, e la via che conduce l'anima contrita alla pietà, e misericordia di Dio, facendola capace, e degna della vita eterna, ò con quanta dispositione, preparatione, essaminatione, e contritione dourei andare à fare questa benedetta, e santa Confessione, per meritare non solo la remissione, di tutti li miei peccati; ma anco per acquistare tanto infinito merito nell'eterna vita, quãto si acquista, e conseguisce col mezzo della pura confessione. Ma io mi conosco molto colpeuole in fare, e frequentare questa santissima Confessione: poiche me ne vado senza alcuna preparatione, & essaminatione della conscienza mia: onde poi mi auuiene, che non mi ricordo li miei difetti, & errori commessi, ne sò quello che dire: ma fatta la mia confessione di certi difetti

ti difetti generali per vſanza, ſenza eſplicare le colpe mie particolari, me la paſſo via con poca ſodisfattione, e beneficio della conſcienza mia: e mi parto al fine dal Padre Confeſſore più toſto confuſa, e grauata, che confeſſata, e ſcaricata de i miei peccati. Onde mi auuiene per diſgratia mia, che non confeſſandomi bene, e debitamente, non ſolo non vengo a meritare la remiſſione delle colpe mie, e l'aumento della gratia di Dio; ma anco io diuẽgo più debole, e ſenza forza a reſiſtere alle tentationi del Demonio, & alle miſerie della sfrenata carne mia, e cado più di facile ne i ſoliti difetti miei, & in molti altri.

E ſi come faccio la mia confeſſione coſi malamente ſenza preparatione, & eſſaminatione della conſciẽza mia, coſi ancora me ne vado alcune volte alla ſanta Communione indegnamente, per non hauer la conſcienza ben nettata, e purgata con la ben diſpoſta, e preparata confeſſione. Onde poi da tale mia Communione non ſolo non ne cauo profitto, ne merito alcuno di ſalute, ma vengo à incorrer di nuouo in maggior offeſa di Dio, e graue danno all'anima mia.

Voglio adunque sforzarmi con la gratia del mio Signore, e di queſto lo voglio pregare con tutte le forze dell'anima mia, prima quanto all'officio diuino, di dirlo con ogni poſſibile attentione di ſpirito: con prepararmi diuotamente ogni volta che vado al Choro con qualche affettuoſa conſideratione, e diuota meditatione per ciaſcun'hora canonica: e nel cantare, e recitare quei Salmi diuini di tutte le hore, voglio attentamente, & anco compitamente pronuntiare i verſi, e ciaſcuna parola, ne pur laſciare vna ſillaba di dire; perche coſi mi pare che deuo fare per l'obligo della conſcienza mia: E ſe per inauertenza,

e negligenza io lasciassi qualche cosa da dire, me ne voglio confessare, e sodisfare con qualche Salmo, ò altra diuotione.

Quanto all'oratione, voglio similmente per l'auuenire, per quanto mi sarà possibile con l'aiuto del mio Signore, occuparmi in quel tempo con diuoto spirito, e far la mia oratione con humiltà, e lagrime di diuotione, se da Dio mi sarà concessa tanta gratia. E perche la mia ignoranza il più delle volte mi fà che non sò applicar la mia mente à meditare, e contemplare le cose celestiali, ne altra materia per infiammare il mio spirito nell'amor di Dio; voglio per questo essercitarmi in legger frequentemente i deuoti, e santi libri, che trattano dell'oratione mentale, e d'altre sante & affettuose considerationi, e farne prattica, e mandare alla memoria i ponti principali che haurò letto, & imparato bene, e poi al tempo dell'oratione seruirmene d'vno in vno. Et à questo modo io spero in Dio, che farò prattica, & imparerò à ben orare, à meditare, & à contemplare, e cauare dalla mia oratione buon profitto.

Cosi ancora à la santa Messa, mi voglio sforzare di stare con ogni possibile attentione, e diuotione, e nõ pensare ad altra cosa in tutto quel tempo, che all'infinita pietà di nostro Signore, che si degna di visitare l'anima mia ogni mattina con la presenza di quel diuinissimo Sacramento del suo sacratissimo Corpo. Et à lui mi voglio raccommandare di tutto cuore con ogni affetto di diuotione.

La santa Confessione similmente, e la santissima Communione la voglio fare debitamente, in essaminare bene la mia conscienza, per conoscer intieramẽte le mie imperfettioni, e far sempre buon proposito di emendarmene. E quando andrò alla santa Communione,

munione, li voglio andare tanto ben preparata, quanto mi sarà possibile con l'aiuto del mio Signore. Considerando con profonda humiltà, e diuotione, chi è quello che riceuo nell'anima mia, e quanto sia grande la viltà, & indegnità mia che ardisco accostarmi à quel sacro Altare. E poi confidata nell'infinita misericordia di Dio, voglio andare à riceuer il mio Dio, e mio Creatore, sapendo che la Maestà sua non scaccia giamai dalla sua presenza le persone humiliate, e contrite.

CONSIDERATIONE QVARTA DA fare intorno alla santa Obedienza.

IO vado considerando, anima mia, all'obligo grãde ch'io tengo col mio Signore intorno alla mia regolare professione: e prima al voto principale della santa obedienza. E conosco nella mia conscienza, che manco assai in osseruarla puramente, & intieramente. Imperoche son molto inchinata à far la mia volontà, e poco resignata à negare me stessa, e mortificare le mie proprie voglie, & habituate consuetudini; in tanto, che per il mio poco zelo di questo santo voto della benedetta obedienza io mi trouo molto colpeuole, & ho gran causa di piãger, e sospirare amaramente. O' pouera me, che cosa potrò io risponder il giorno del tremendo Giudicio, quando dinanzi al mio Signore sarò accusata alla presenza di tutta la corte Celestiale, e di tutto il Mondo, e di tutto l'Inferno, e sarò manifestata per trasgressora per tanti modi, e vie di questo importantissimo voto di obedienza? che scusa potrò pigliare per ripararmi, e difendermi contra tanti accusatori, e chiari testimonj, che mi accuseranno, che sarãnno li Demonij miei mortalissi-

mi nemici, li miei ſteſſi Prelati, e la mia propria conſcienza, & anco gli Angeli Santi, e ſpecialmente l'Angelo mio Cuſtode: perche tutti grideranno contra di me dinanzi all'eterno Giudice, vendetta, caſtigo, e ſeuerisſima giuſtitia.

Laonde Giesù Chriſto ſommo Giudice mi dirà con volto irato, e tremendisſima voce. Doue è ingrata creatura l'oſſeruanza intiera di quella obedienza, che con ſolenne voto mi promettesti nella tua regolare profeſſione? come ſei ſtata pronta, ò indegna creatura, e falſa Religioſa, ad eſſequire l'obedienza della tua Superiora, & li ſanti ordini e regolari ſtatuti del tuo Monaſterio? Perche non hai conſiderato, e ſpeſſo meditato con affetto di cuore, e compuntione di ſpirito alla mia pronta, e merauiglioſa obedienza; poiche eſſendo io eguale al mio eterno Padre in potenza, in ſapienza, & in Maeſtà eterna, io nondimeno per tua ſalute, e per tuo beneficio, & eſſempio mi feci ſoggetto, & obedientisſimo fino alla morte della dura Croce?

Che pena, e tormento non ſoſtenni io nel corſo della mia anguſtiata, e penoſisſima vita per adempire l'obedienza del mio Celeſte Padre, accioche io venisſi à far compita, e glorioſa la redentione del genere humano? Quanto ſangue ſparſi, quanti ſudori, quanti ſtenti, quanti penoſisſimi viaggi, quante lunghe vigilie, & intiere notti paſſai ne i deſerti, ne i mõti, e ne i luoghi ſolitarij in continue orationi? quanti patimenti di fame, di ſete, di caldo, di freddo, di ſtanchezza e di mille diſaggi ſofferſi io per adempire la obedienza? E finalmente io patì la dura morte della Croce per far la volontà del mio eterno Padre. E tu ingratisſima creatura, che ſudori, che ſtenti, e che patimenti hai ſopportato in adempire l'obedienza

delle

delle tue Superiore, e de i tuoi maggiori Prelati?

Non haueui tu meschina,& indegna del santo nome religioso, dinanzi gli occhi e del corpo, e del tuo spirito tanti glorioſi essempi de i miei Santi, e di tante innumerabili Spose mie, che ne i sacri Chiostri de' Monasterij sono vissuti con tanta perfettione di santità, e di perfetta obedienza? Perche non pigliaui tu essempio dalla loro pronta obedienza à disporti similmente à obedire di buon cuore, e di pronta voglia alli tuoi Superiori, & à quelle Madre Superiore, che haueuano officio, & auttorità di commandare? perche non pensaui, ò pouera e sgratiata creatura, quanto offendeui la Maestà mia, e tutta la mia Celestial corte mentre sprezzando la santa obedienza attendeui à far la tua volontà, & à viuer à modo tuo?

Queste & infinite altre accuse, mi saranno date, & improuerate dal mio Signore, e da tutto il Mondo, della mia licentiosa vita, e di tante graui, & innumerabili disobedienze mie, che haurò commesso per viuer à modo mio nel santo Monasterio, e sprezzato la santa obedienza. Ne mi valerà lo scusarmi, & il voler con humane ragioni difender le mie colpe, percioche la mia propria conscienza ancora sarà quella che mi accuserà, e fara manifeste dinanzi al Tribunal di Christo le mie notabili trasgressioni di questo voto della santa obedienza onde da tutte le parti sarò conuinta per disobediente, e colpeuole.

Hora pensa, e considera di buon cuore, anima mia, quanto ben sarà per te, e per la tua salute, e per fuggire vn cosi tremendo rinfacciamento, e durissimo castigo che ti sarebbe dato dal Giudice eterno per le tue tante disobedienze, che tu hora, in questo presente tempo di vita ti disponghi, con fermissimo proposito di fare per l'auuenire prontamente la santa obe-

dienza; poiche ella è la Scala, e la via, e la porta, che introduce le obedienti Religioſe alla Patria beata del Cielo: ne vi è altra via, ne altro mezzo per conſeguire quel tanto infinito bene, e ſempiterna felicità, che la ſanta, & humile obedienza. Imperoche tutti li Santi, e perfetti Religioſi ſono paſſati per queſta via, ſaliti per queſta Scala, & entrati per queſta glorioſa porta dell'obedienza.

E perciò con l'eſſempio della vita loro, e con la ſanta dottrina, hanno cercato di ammaeſtrare, e d'inuiare tutte le perſone Religioſe ad imitare la loro ſanta vita, e pronta obedienza. Si come molto bene poſſiamo vedere, e contẽplare dalla memoria, & eſsẽplariſſima vita loro deſcritta da tanti Santi, e fedeliſſimi Auttori, che noi ogni giorno leggiamo ne i ſanti libri. Conſidera ancora, anima mia, che ſe tremendiſſimo ſarà il caſtigo, & horribiliſſima la ſentenza, che darà l'eterno Giudice alle diſobedienti Religioſe, che ſarà ancora tanto più glorioſa la benedittione, e la ſempiterna retributione, che darà noſtro Signore alle care anime, e fedeliſſime Religioſe della loro pronta, humile, e perſeuerante obedienza.

Ben per certo allhora benediranno le fatiche, le vigilie, & i lunghi patimenti, che hauranno ſopportato nel ſanto Monaſterio nell'adempire le obedienze impoſte loro dalle Superiore. Voglio dunque con l'aiuto del mio Signore con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze prepararmi, e fermamente diſpormi ad eſſequire con ogni humiltà, e pronta voglia qualunque obedienza, che mi ſarà ordinata. E perche da me ſteſſa nulla poſſo, e niente vaglio, perciò con cõtinui prieghi, e diuoti ſoſpiri voglio ſupplicare al mio Signore, & alla Sãtiſſima ſua Madre, per meritare queſto dono, e queſta gratia della sãta obedięza.

CONSI-

CONSIDERATIONE QVINTA AFFETtuosa intorno al voto della santa Pouertà.

IO vado ancora considerando, anima mia, al voto della Santa Pouertà, la quale parimente è fondamento appresso gli altri principali voti, di tutto il sacrosanto edificio della vita Religiosa, e Regolare. E veramente confesso il vero, ne mi posso scusare dinanzi gli occhi del mio Signore, e Creatore, che io sono infinitamente colpeuole in questa perfetta osseruanza della santa Pouertà, per tutto quello che mi obliga la mia regolare professione. Imperoche io sò molto bene, che son tenuta à viuer poueramente, e contentarmi per amor del mio pouero Christo di hauer pouera cella, poueri vestimenti, pouero letto, pouera mensa; e che tutta la mia vita non sia altro che vno specchio, & vn viuo essempio di pouertà, per esser conforme al mio Signore, e Sposo Christo, che in questo Mondo visse in tanta estrema pouertà, che per mio amore, e per mio essempio hebbe per suo nascimento vna pouera stalla, pouera Madre, fu inuolto in poueri pannicelli, dipoi pigliò in sua compagnia poueri Pescatori, hebbe sempre poueri vestimenti, habitaua in pouere stanze, si contentaua di pouera mensa: e finalmente dal suo nascimento fino alla Croce, e dalla Croce anco fin alla sepoltura fu del tutto poueriſſimo.

Questa pietosa, & affettuosa consideratione della estrema pouertà del mio amato Christo, ohime, che molto mi fa arrossire, e confondere. Imperoche mentre vado comparando la mia licentiosa, e delitiosa vita con la penosa, e penuriosa vita del mio Signore, io mi trouo tanto lontana, e tanto dissimile, che in verità io mi conosco di non hauer parte alcuna nella mia

meschina

meschina vita, che mi possa chiamare nè Sposa, nè ve ra Serua, & imitatrice del pouero Christo. Percioche io voglio andar vestita di buoni vestimẽti, e curiosi, e vistosi coprimenti del mio capo, e di tutto il mio vilissimo corpo: io voglio vna bella, e commoda cella, vn molle, e sensual letto: io voglio tenere à mio vso molte cose non solo in abbondanza, ma anco quanto posso mai curiose, e belle: oltre molte altre che mi seruono più tosto al diletto, e compiacimento della mia sensualità, e curiosità, che à veruna natural necessità. Io voglio ancora hauer vna lauta mensa, e sodisfare alla mia sfrenata golosità in tutti quei cibi, e delicate viuande, che con ogni possibilità mia io posso hauere. Io voglio finalmente tutte le mie commodità intorno al mantenimento sensuale, curioso, e delitioso della mia carne, & indegna vita: ne voglio patire penuria di cosa niuna; anzi voglio l'abbondanza di tutte le cose: e quando alcuna cosa mi manca, io di subito mi lamento, ne mormoro, e vado strepitando con parole querelose, e mordaci contra la Superiora, e le Officiali, che non proueḋino, e procurino le cose necessarie del Monasterio.

Ma quello, che molto importa, e che veramente conosco nella mia conscienza esser in dannatione dell'anima mia, trasportata dalla mia auida, & ingorda voglia, e poco zelo della mia professione, io voglio tenere molte cose à mio compiacimento di nascosto, e procurarle indebitamente, e secretamente da' parẽti, e da altre persone mie familiari; ne voglio che la Superiorà lo sappia, nè altra Monaca: percioche io voglio poter fare di tali cose il mio volere, ne in questa parte, come in molte altre, io voglio far cõto alcuno della obedienza delle mie Superiore, ne de i santi, e regolari statuti del Monasterio: perche io

voglio

voglio tenere, e possedere tali cose, e quante ne posso hauere come cose mie, e non per semplice vso che concede il Monasterio per bisogno necessario della natura. E con tale sfrenata, e danneuole libertà io voglio anco poter fare delle cose, che tengo mie in tutto, e per tutto à modo mio in darle, e donarle à chi più mi piace: ne in questa parte io voglio conoscere alcuna superiorità, ne statuto del Monasterio, che mi possa impedire, che io non faccia del tutto à modo mio, vadi poi la conscienza al peggio che si può; perche io voglio viuermene in questa libertà.

O' pouera, e meschina la mia vita; è questa l'osseruanza regolare della mia professione, che ho fatto dinanzi al mio Signore, & à tutta la corte Celestiale di menare vita pouera, conforme all'obligo della mia santa Regola? E' questa l'imitatione che io deuo con ogni vigilanza, & affetto di cuore seguire, & osseruare della pouera, e penuriosissima vita del mio innocentissimo Christo? Ohime come può essere che io tutta non mi confonda, e mi vergogni? anzi perche non mi si schiantano le viscere, perche nõ mi si spezza il cuore per vedermi in tanta cecità, e in cosi profondo abisso di si fatta danneuole, e sfrenata libertà di vita? Ahi pouera, e sgratiata me, come non mi tremano le interne parti delle mie viscere, mentre solleuando le accecate luci de gli occhi miei io vedo nel mio spirito nella Croce confitto il mio pouero Christo, tutto impiagato, coperto di sangue, & ignudo per mio amore, e per mia salute; & me molto ben coperta di vesti, bẽ calzata, ben pasciuta, e tutta immersa, e sommersa nelle sensualità della mia immonda, e vile carnaccia, e nei sfrenati appetiti delle mie impure, e curiose voglie?

Deh meschina la mia vita, che risponderò io nel tremendo

tremendo giorno del Giudicio dinanzi à tutto il Mõ do, e tutto il Cielo, e tutto l'Inferno, quãdo sarà aperto il libro della mia indegna vita, e che sarà letto alla presenza di tutti le tante transgressioni, anzi manifeste ribellioni, che haurò commesso, & operato intorno all'osseruãza di questo importantissimo voto della santa pouertà? Quando si vdiranno, e si vedranno tante proprietà, tante curiosità, tante superfluità, tãte danneuoli commodità, che haurò voluto nel corso della mia infelice, e perduta vita in dispreggio di quella benedetta, e santa Pouertà, che solennemente haurò promesso di osseruare nella mia professione: anzi in disprezzo, e dispetto della tanta estrema pouertà che haurà sempre osseruata fino à morte il mio pouero Christo, e per sua imitatione, e santo essempio tanti numerosi Santi Serui & Eletti suoi, e tante Religiose, e sante Monache?

Ben allhora comparirò tutta pouera, & ignuda alla presenza di tutto il Mondo, tanto meschina, sgratiata, e priua del tutto d'ogni bene, e d'ogni speranza di salute, quanto sarò in questa vita mortale vissuta nel santo Monasterio possessora, e trasgressora del voto della santa Pouertà, & haurò à mia dannatione, e sempiterna perditione procurato con tanta ansietà, e curiosità di possedere molte cose contra la mia regolare professione Et allhora io vedrò à mia maggior confusione, e disperatione tutti li Santi, e cari Amici di Dio, e tante innumerabili Religiose fe delissime Serue del Signore, vestite tutte di gloria, & in somma felicità, fatte possessore di tutte le ricchezze Celesti, per premio della santa, e stretta pouertà, che haueranno nella vita mortale osseruata, e sempre caramẽte amata per amor di Christo ne i sacri Chiostri, contentandosi con l'Apostolo Santo del pouero vitto,

ro vitto, e veſtito, lontane al tutto da ogni curioſità, e ſuperfluità delle coſe humane della vita preſente. O' che contento, e che gioconda felicità ſentiranno in quel tremendo Giudicio tutte le Religioſe, che haueranno intieramente oſſeruato, e di buon cuore amato il voto loro della ſanta pouertà: e quanta confuſione per contrario ſentiranno à mal grado loro li ſprezzatori, e traſgreſſori di queſta benedetta, e ſanta pouertà. Onde io vado conſiderando, anima mia, che ſi come gli oſſeruatori della pouertà ſtaranno dinanzi al Tribunal di Chriſto con gran ſicurtà, e ſicura ſperanza di riceuer la ſempiterna, e beatiſſima benedittione per entrare nella Patria Beata, con tutta la glorioſa cõpagnia de gli Eletti; coſi li rraſgreſſori, e preuaricatori della loro profeſſione, ſtaranno in ſomma diſperatione, e diſperata aſpettatione di riceuer la eterna maledittione, per cadere, e precipitare nel profondo Inferno con tutti li Diauoli, & anime dannate, e condannate alle fiamme ſempiterne. Et allhora conoſcerãno, ma troppo tardi, quanto ſaria ſtato bene, e glorioſa coſa per la lor ſalute, che ſi foſſero contentati per amor di Chriſto di far vita pouera nel Monaſterio, per hauer poi potuto meritare di poſſedere nel Cielo le ricchezze eterne.

E ſi come tutte le Religioſe ſante, e benedette benediranno di eterna benedittione li patimenti ſofferti della ſanta pouertà, coſi le pouere e ſgratiate che haueranno diſprezzato la ſanta pouertà, malediranno tutte le commodità, le curioſità, e la loro inſatiabilità, che haueranno hauuto nel Monaſterio delle coſe tranſitorie di queſta vita mortale. E ſaranno loro aperti gli occhi della manifeſta cognitione che prima haueuano accecati, per conoſcere quanto ſaranno ſtate veramente pazze, e ſciocche in non preuedere à tanta

re à tanta loro estrema rouina, e sempiterna dannatione. E si ricorderanno ancora quanto poco gusto, e contento hauranno hauuto etiando di quella loro tanta ansietà,& ingorda voglia,che haueuano di possedere, & hauere per suo commodo, e sensuale compiacimento tante curiosità, e superfluità di cose in disprezzo della promessa pouertà.

A' fine adunque, anima mia, che non cadiamo in tanta profondità di dannatione sempiterna per la trasgressione del voto della pouertà,e della promessa regola, prouediamo per tempo ad vn tanto irremediabile male, & estrema rouina della nostra salute. Perciò io mi delibero di voler à tutti i modi osseruare,per quanto mi sarà possibile,con l'aiuto del mio Signore,il voto della santa Pouertà:contentãdomi per amor di Christo di quanto mi concederà il Monastero per il pouero vso,e necessario sostentamento della natura,lasciata da parte ogni ingorda, & insatiabil voglia della sensualità,e fallace curiosità,che non è altro veramente, che vn laccio, e manifesto trabocco alla perditione,e sempiterna dannatione.Imperoche io son certa, e secura che osseruando specialmente questo voto della santa pouertà, io me ne passarò la mia vita con gran pace della conscienza mia, ne haurò da inquietar la mia mente in questa si fatta ansietà di procurar di hauer la superfluità, e curiosità di molte cose: & à questo modo io potrò attender pacificamente al santo seruigio del mio Signore, & occupar la mia mente, e solleuar il mio spirito alla contemplatione de i beni Celesti: a i quali deuo aspirare di peruenire.

CONSIDERATIONE SESTA CIRCA LA Santa Castità.

IO mi pongo à considerare, anima mia, per esercitio di meditatione intorno al voto della santa, & immacolata Castità, la quale essendo pur ella ancora nel terzo voto della professione Religiosa è tanto cara, e diletta à nostro Signore, & à tutti gli Angeli Santi della Patria Celestiale, che innamoratosi la Maestà sua delle anime caste, pure, e monde à guisa di amantissimo, e dolcissimo Sposo le abbraccia, e con infinita carità di cordialissimo amore se le stringe strettamente al suo amoroso, e diuinissimo petto. Questo voto adunque della pura, & immacolata Castita, che io già votai, e promessi nella mia solenne professione d'osseruare insieme con gli altri voti principali, confesso veramente, che poco l'ho custodito, & intieramente osseruato, secondo la sua purità, e santità. E benche per gratia del mio Signore io non mi senta nella mia conscienza d'hauere trasgredito notabilmente questo santo voto; confesso anco il vero, che non l'ho osseruato, e conseruato nell'anima mia, e nel corpo mio con quella purità, e monditia che si cõuiene. Imperoche non ha mancato da me in dar allo inimico infernale molte occasioni di tentationi, e fomẽto alla mia sfrenata carne di molestarmi, e prouocarmi à molte sensuali, & impure dilettationi: onde poi son caduta più volte in molte illusioni dishoneste, nel sonno della notte, & in gagliarde commotioni della propria sensualità nella vigilia del giorno: onde perciò la purità della mente mia, e la monditia della carne è restata assai volte contaminata, e macolata, in tanto che se la gratia speciale del mio Signore non mi hauesse custodita, e preseruata da tanto pericoloso

coloso fetore,& ardente fuoco, sarei per certo caduta infinite volte nel consentimento, e mortal compiacimento di cosi graue colpa.

Deh pouera me,e meschina la mia vita, che sapendo molto bene,che doueua fuggire tutte le occasioni che potessero fomentare nella carne mia, e nella mia molta fragilità, e debolezza questa immonda sensualità per non offender li purissimi, e diuinissimi occhi del mio Christo, e macolare la purità dell'anima mia, e contaminare la mia conscienza, non l'ho fatto. Imperoche io sapeuo,che il troppo sfrenato mãgiare,e bere poteua essere di facile occasione, e fomẽto alla carne,e sensualità mia di infiammarsi alla carnale concupiscenza, & non mi sono sforzata di raffrenar la mia gola, e mortificare la mia carne con la santa astinenza,e digiuno, si come son obligata di fare per mantenermi pura, e monda alla presenza del mio Iddio, e mio Signore. Io sapeuo ancora, che doueua fuggire l'occasione di tutte le pratti che mondane, massime le più sospettose, e pericolose, e non le ho fuggite. Io sapeuo similmente,che il tenere nella cella figure vane, e lasciue, e compiacermi di odori pretiosi, e di acque profumate era di certo vn fomento della carnale sensualità, e non mi sono sforzata di gettar via della cella questa danneuole esca del Demonio,e della carne mia. Io sapeuo, che i canti lasciui,e suoni di vani, e mondani stromẽti,& i libri fauolosi, dannosi, e dishonesti erano tanti lacci, e reti del Diauolo per farmi precipitare in qualche bruttezza di peccato, e non ho voluto priuarmi di questo danneuole diletto, e sensuale compiacimento per amor di Christo, e per non macolar la mia conscienza, & offender il mio Creatore.

Io sapeua parimente, che per tenere la mia mente pura, e

pura, e l'anima mia raccolta in Dio, e lontana da ogni dishoneſta, e brutta imaginatione, che mi poteſſe rappreſentare auanti l'immondo ſpirito, doueua di continuo occupar il mio cuore, & eſſercitare il mio ſpirito in ſante, e diuote conſiderationi, maſſime nella pietoſa meditatione della paſſione, e morte del mio caro Chriſto, e non l'ho fatto. Io ſapeua, che lo ſpeſſo conſiderare con affetto di cuore, e con tremore di conſcienza alla tremenda hora della morte, al finale, & horrendo giorno del Giudicio, & alle horribiliſime pene dell'Inferno era vn gagliardo, e forte freno per mortificare, e raffrenare le impetuoſe, & impure voglie della carnale concupiſcenza, e non mi ſono sforzata di occupare il mio cuore, e la mia mente in coſi fruttuoſa conſideratione. Onde poi mi è auuenuto, che ſpeſſe volte ho hauuto occaſione aſſai di confeſſarmi di molti mancamenti, e notabili difetti che haurò commeſſo contra la ſanta Caſtità.

Ma perche io pur deſidero, e bramo di emendar la vita mia, e di cooſeruare ſpecialmente il mio cuore, e la mia carne pura, e monda da ogni macchia di peccato, e da ogni impurità di penſieri, io voglio che queſta mia conſideratione, e ſanta eſſaminatione della conſcienza mia intorno alla pura oſſeruanza della ſanta Caſtità mi ſerua per vn freno, e continuo ſtimolo, che mi faccia ſtare di continuo vigilante ſopra la guardia del cuor mio, e che mi ſproni con ſanto timore à fuggire tutte le occaſioni, & i pericoloſi lacci, che mi poſſono far cadere in qualche errore contra la pura oſſeruanza della mia promeſſa Caſtità. E perciò fare più ſecuramente, io voglio sforzarmi di oſſeruare tre coſe.

Primamente fare continua, & affettuoſa oratione al mio Signore, & alla ſua Santiſſima Madre mia di-

uotissima, e pietosissima Auuocata, & à lei, & alli miei Santi Intercessori raccommandarmi con tutto il mio cuore, pregandoli, che mi aiutino con le loro sante intercessioni, pregando per me nostro Signore, che mi dia forza, e spirito a resistere gagliardamente contra tutte le insidie del nemico infernale, e le danneuoli lusinghe, e sensuali inclinationi della mia sfrenata carne.

Secondariamente, voglio con molta vigilanza fuggire cautamente, e prudentemente tutte quelle cose, che per chiara, e manifesta esperienza ho conosciuto che mi sono state occasione per il tempo passato di cadere in qualche colpa contra la purità della santa Castità; come sono il troppo mangiare, e bere: la prattica di secolari, i canti, e suoni vani, i libri lasciui, la troppa morbidezza della mia carne, lo stare otiosa, il parlare, e confabulare di nouelle, e parole poco honeste, la sfrenata libertà de i sensi; e simili altre cose lasciue, e perigliose, che sono come tanti lacci, che allacciano la mente, & allettano la sensualità al compiacimento delle cose carnali: onde poi la conscienza resta contaminata, la mente imbrattata, e la monditia, e purità dell'anima non poco macchiata.

Terzo, perche gli essempi de' Santi, e perfetti amici di Dio porgono occasione, & inuitano ogn'vno all'amore, e desiderio delle virtù sante, & à fare molti beni; però io voglio hauere sempre dinanzi à gli occhi del mio spirito la memoria de i Santi, e Sante passate, di quelle Religiose massimamente, che io haurò veduto, ò letto, & inteso, che sono state tanto amatrici, e gelose della loro Castità, e purità virginale, che per non macolare in parte alcuna la mente loro con qualche colpa ancora che picciola, e leggiera, affliggeuano giorno, e notte la carne loro con discipline,

pline, cilicij, digiuni, vigilie, continue orationi, mortificationi de i ſenſi, & altre ſimili penitenze. E ſpecialmente con fuggire per tal modo le prattiche mõdane, & ogni occaſione di male, non ſi laſciauano quaſi mai vedere: ma ſe ne ſtauano rinchiuſe nelle loro celle, occupando di continuo il ſuo cuore, e la ſua mente in ſante meditationi della vita, paſſione, e morte del loro amato Chriſto.

E quando pure alcuna volta erano aſſalite dal nemico infernale con qualche diabolica, & immonda ſoggeſtione della carne, con gli ſtrali, e morſi della impura ſenſualità, coſi permettendo noſtro Signore per loro maggior corona, e più glorioſa vittoria, tantoſto ſe li voltauano contra, e con fiero ſguardo, e terribili minaccie cacciauano l'inimico, e mortificauano, e raffrenauano le punture, e diſhoneſti ſtimoli della carne loro, e con dare appreſſo di mano alle penoſe diſcipline, ſi cauauano il viuo ſangue dal corpo, e mortificauano quei gagliardi mouimenti della parte concupiſcibile: & in queſta guiſa riportauano glorioſa vittoria de i nemici loro. Coſi voglio fare ancor io à loro eſſempio, & imitatione. E poſcia aſpettare, e ſperare il diuino aiuto dal Cielo, che non mai è tardo a chi in lui ſpera, e confida. Et à queſto modo riportarò piacẽdo al mio Signore la palma vincitrice delle mie tentationi. E la gratia del mio Chriſto, via più mi darà forza contra ſi potenti nemici.

CONSIDERATIONE SETTIMA, CHE deue pratticare la Religioſa nella menſa del Refettorio.

QVando io odo il ſegno della menſa ordinaria del Refettorio, io vado conſiderando quanto ſia grande, & ineffabile la dolce, e pietoſa miſericor-

dia del mio Signore, poiche non contento di hauermi fatto gratia di poterlo laudare, e benedire nelle sue diuine laudi dell'officio del mattutino, e delle hore Canoniche della notte, e di quella mattina, & anco di hauermi concesso di vdire la santa Messa, e vedere & adorare il suo santissimo, e diuinissimo Corpo, e Sangue pretiosissimo, e communicarmi spiritualmente, & alcuna volta al suo tempo ancora sacramentalmente, che hauendo pasciuto l'anima mia con la mẽsa del suo diuino amore, ecco, che ancora gratiosamẽte m'inuita con la sua prouidenza alla mensa corporale per sostentamento naturale del corpo mio; à fine, che io possi col mãtenimento della vita humana continuare nel suo santo, e benedetto seruigio fin tanto, che li sarà in piacere di liberarmi dalla misera soggettione di questa carne mortale, per trasferirmi alla vita immortale, e beata della Patria del Cielo: doue à quella mẽsa gloriosa l'anima mia sarà pasciuta di quei beatissimi conuiti, e diuinissimi cibi, che la Maestà di questo Clementissimo Iddio ha già preparato ab eterno nel suo glorioso Regno à tutti gli Eletti suoi, che in questa vita mortale l'hauranno seruito.

Quando poi si fa la benedittione della mensa, come si suole fare, io dò vn modesto, e religioso guardo à tutte le Sorelle che vnite insieme caritatiuamente dicono la benedittione, poi considero nella mente mia, e dico nel mio spirito. O' che gratia hà fatto il mio Signore all'anima mia, di meritare di trouarmi nel numero, e compagnia di tante sue care, & amate Spose, e mie amantissime Sorelle. E che sarà poi s'io sarò fatta degna di trouarmi nella Patria Celestiale à quella gloriosa mensa di tutti gli Eletti? che contento sentirà all'hora l'anima mia per vedermi di esser fatta degna di tanta gratia, e di tanto dono per si poco ser-

co seruitio, che gli haurò fatto nel corso della vita mia nel sacro Monasterio?

Mentre poi io stò alla mensa, e che mi sono portate le viuande d'vna in vna, io dico internamente nel mio spirito. Ecco la prouidenza del mio Signore, che hà pur creato questi cibi, e queste viuande per beneficio, e sostentamento del corpo mio. Benedetta sia la sua infinita pietà, e dolce carità, che fa tanto bene ad vna creatura sua, & indegna serua, non meritando per li miei peccati di star pur viua sopra la terra, e molto meno di trouarmi à questa santa mensa in compagnia di tante Sorelle in questo sacro Monasterio à gustare, e godere queste viuande corporalmente, e poter anco pascer il mio pouero spirito spiritualmente con la lettione de i santi libri, che si leggono per consolatione delle anime nostre. E lo prego che mi faccia degna per sua infinita misericordia di trouarmi doppo questa vita mortale nel suo beatissimo Regno à quella gloriosa e diuina mensa delle anime Beate.

Se le viuande poi saranno buone, e saporite, io ne ringratio il Creatore, e Redentore dell'anima mia; che hauendo la Maestà sua voluto gustare per mio amore nella Croce nel tempo della sua penosissima passione, e morte, l'amaro fiele, & il vino mirrato, ha voluto nondimeno preparare per la mia indegna vita tanta varieta di buoni cibi, e saporite viuande. E se ciò ha fatto, e fa di continuo per nodrimento, & honesto compiacimento di questa carne mortale; che cibi poi, e che viuande haurà egli preparato nel Cielo alle sue care, & elette anime? Vedi dunque, e considera, anima mia, quanta causa tu hai, & occasione di amare cordialmente, e di seruire fedelmente questo tanto pietoso Signore, che ha tãta cura, e pro-

uidenza in sostentare, e mantenere in vita questo mio vile corpo, che pur sara al fine diuorato da' vermi nella sepoltura. Io voglio dunque dispormi con tutte le mie forze di amare, e seruire fuisceratamente questo mio caro Signore, e pietoso Iddio, e molto ben guardarmi di non far mai cosa che lo possi offendere.

E se alcuna volta auueniſſe che le viuande non fossero cosi ben condite, e saporite, come vorrebbe la mia sensualità, io voglio guardarmi sopra ogni cosa di mai ne lamētarmi, ne mormorare di questo, nè incolpare in cosa alcuna le officiali, anzi caritatiuamente scusarle, & hauer patienza: considerando fra me stessa, che se tanti poueri nel Mōdo haueſſero per loro sostentamento vna particella di si fatte viuande, ò quanto ne ringratiarebbero Iddio, e parrebbe loro di hauere dalla pietosa mano sua gratia, e dono grande. Però io voglio ancora riconoscer dal mio Signore questo beneficio, e questa continua prouidenza, che egli hà del corpo mio, in pascerlo, in coprirlo di vestimenti, e proueder li in tutte le sue neccssità naturali, in tanto che nulla mi manca, poiche ancora nel tempo delle infermità mi proude di medicine, di rimedij, di Medici, di conuenienti viuande, e di tutto quello che mi fa bisogno per si fatta neceſſità del corpo mio, oltra la caritatiua, & assidua seruitù che mi è fatta dalle Sorelle in seruirmi, e farmi tutto quello che sarà neceſſario per la mia infermità.

Finita la mensa della mattina, e rese le solite gratie al Signore, io vado considerando quanto bene mi fa il mio Signore, e cō quanto affettō maggiore io posso lo ringratio di tanti beneficij che mi fa di continuo: e mi dispongo à mostrarmi grata, & à seruirlo di buon cuore in tutto quello che sarà per seruigio, e

gloria sua nel culto diuino, e nell'osseruanza della mia professione.

Venuta poi l'hora della cena, io solleuo la mia mẽte à Dio, e dico nel mio spirito. Quando sarà mai quell'hora, anima mia, che fuori di questa vita morta le meritiamo di ritrouarci à quella cena gloriosa del Cielo, che hà preparato il gran Padre Iddio per le nozze, e conuito, che farà il suo benedetto Figliuolo à tutte le sue care anime, e dilette Spose nel suo beatissimo Regno? della cui gloriosa cena, dice l'Angiolo à San Giouanni. *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt.*

Hora considera, anima mia, che cena sarà quella, che nozze, che conuito, che apparecchio, che viuande, e che gloriosa mensa sarà quella in quel felicissimo, e beatiss mo Regno per tutte le care, & elette anime, quando sederanno alla tauola, e mensa diuina, e che gli Angeli Santi, e Spiriti Beati seruiranno, e ministreranno à tutti li conuitati à quelle glorioſe nozze dell'Agnello, doue saranno portati in tauola non cibi terreni, e carnali, ma viuande, e cibi celesti di felicità, e soauità gloriosa, di tanta dolcezza ripieni, che, come dice il Santo Profeta. *Inebriabuntur ab vbertate domus illus, & torrente voluptatis suæ Deus potabit illos.* O' giocondissima ebrietà di spirito, che sarà in quel glorioso conuito, & in quella beatissima cena.

O' gloria giocondiss ma, ò felicità eterna, ò soauissima mensa, e diuinissima cena, e beatissimo conuito: che ben'allhora si adempirà quello che dice il Profeta in persona di ciascuno Eletto. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Questi cibi terreni, e carnali satiano sì, ma con noia, e grauezza deliventre: ma quelli del Cielo satiano per tal modo, che sempre se ne brama,

e se ne desidera, e desiderandoli, se ne gode à piena satietà. Considera ancora, anima mia, che cena, e che conuito sarà quello, quando si vedrà à quella mẽsa tanta numerosa squadra, e beatissima compagnia di Santi Angeli, di Patriarchi, e Profeti, di glorioſi Apostoli, di vittoriosi Martiri, di Santi Pontefici, e Confessori, di Sante Vergini, e di tante anime benedette, vestite tutte di manti d'oro, e di stole glorioſe: e tutti si tratteniranno in dolci canti, in soauissime armonie, in piaceuoli danze, piene dell'amor diuino, gustando quelle nozze, e quei conuiti glorioſi con tanta pace, con tanta dolcezza di carità, che ben per certo sarà felice l'anima mia, se meriterà di ritrouarsi à quella beatissima cena, e con si glorioſa compagnia di tanti felicissimi Conuitati.

CONSIDERATIONE OTTAVA DA pratticare per la Religioſa nel tempo di qualche tribulatione, & infermità.

QVando piace al mio Signore di permetter che mi auuenga qualche tribulatione, io considero primamente, che tale tribulatione me la māda per castigo de i miei peccati, à fine che io mi rauueggo di quelli, e me ne emendi, perche cosi far suole cõ le sue più care, & amate ereature: si come la Maestà sua dice per la Sacra, e diuina Scrittura con quelle parole. *Quos diligo arguo, & castigo*. Però io deuo dispormi, e prepararmi ad hauer patienza, e sopportare il tutto per suo amore, e per penitenza, e sodisfattione de i miei errori, e peccati, e reputare ancora gratia speciale che mi faccia il mio Signore in castigarmi in questa vita mortale, più tosto, che in quella dell'altro Mondo. *Quem diligit Dominus, castigat, flagellat autem*

autem omnem filium, quem recipit. E se dalla mano del Medico io riceuo con patienza cauteri, ferri, e fuoco, & amare medicine, e non pure non l'ho in odio, ma via più l'amo, e ringratio, perche egli per tal mezzo procura la mia sanità: perche dunque mi deuo io turbare, e lamentarmi, quando il mio Signore mi visita con la sua pietosa mano in mandarmi alcuna tribulatione?

Io considero ancora, che per conseglio, e ricordo del Santo Apostolo deuo rallegrarmi, e gloriarmi nelle tribulationi, perche felice veramente, e beata si può chiamare, e reputarsi quella creatura, che da varie tribulationi è trauagliata, & angustiata: imperoche per questa via maestra, e regia delle tribulationi, persecutioni, infermità, e pene tutti i Santi, e perfetti amici di Dio, peruennero al Regno del Cielo. Essendo anco che le tribulationi, e tentationi ci fanno stare humili, e ci fanno caminare innanzi nella via di Dio, ci spiccano dall'affettione disordinata di questa humana vita, e dalle cose del Mondo, e ce la fanno odiare, e ne solleuano al Cielo, e ne lo fanno desidera re, & amare: domano la superbia della carne, illuminano la nostra mente, ne spronano, & inuitano à ricorrer a Dio per aiuto, à raccommandarci alli Santi suoi, & in somma apportano all'anima nostra infiniti beni di gratia in questo Mondo, e nell'altro di gloria.

Vado anco considerando, che se io alle volte son tribolata, tentata, & afflitta, infiniti altri similmente nel Mondo sono molto più di me trauagliati, & angustiati. Perche veramente la tribulatione d'vna Religiosa serua del Signore non è da comparare con le tribulationi che patiscono le pouere persone del Mõdo: poiche oppresse da mille necessità delle cose humane,

mane, angustiate dalla pouertà, trauagliate dalle liti, dalle discordie, dalle persecutioni de i suoi nemici, da gli odij, e maleuolenze di molti, e da altre infinite disgratie, e tribulationi, che auuengono loro da tante bande, che il più delle volte si trouano come disperate, per non saper come ripararsi, e difendersi da tãti contrarij assalti, e sommerse in vno abisso di angustie, e trauagli: perche non è fameglia, ne pur persona alcuna, che non senta, e patisca qualche tribolatione ò nella mente, ò nel corpo per qualche infermità e dolore che patisce, e sente con molta sua pena.

Come poi il mio Signore mi manda similmente alcuna infermità nel corpo mio, io considero che la deuo accettare con molta patienza dalla sua pietosa mano, e pensare che me la manda per salute, e beneficio spirituale dell'anima mia: e però lo deuo ringratiare, e sforzarmi per quanto mi sarà possibile di rallegrarmi col Santo Apostolo, e gloriarmi nell'infermità, poiche veramente le infermità della carne mortale mortificano le impure voglie, delli sfrenati appetiti dei sensi, e della dishonesta, e danneuole concupiscẽza, che ben con ragione il Santo Apostolo diceua; *Cum infirmor fortior sum*: volendo dire, che quãto più la carne era inferma, e languida per i dolori della penosa infermità, tanto più lo spirito diueniua forte, e gagliardo nel seruire al Signore. Imperoche è cosa certa, che l'anima mia allhora è più pronta, e disposta à raccommandarsi, & vnirsi à Dio quando la carne è mortificata, e flagellata con le infermità, che non è quando è morbida, e tutta prosperosa: perche allhora è molto inchinata alle delitie sensuali.

E perche nel tempo d'alcuna graue, e penosa infermità la natura prouocata da i dolori, che patisce si lamenta, si contrista, e si querela assai: però io deuo consi-

consiederare che le infermità della carne tanto possono esser di giouamento, e beneficio spirituale all'anima, quanto sono sopportate con patienza per amor di Dio, e per penitenza de i peccati commessi: deuo adunque guardarmi di non lamentarmi, e dolermi troppo sensualmente: ne mostrar alcun segno di turbatione, e d'impatienza contra di chi mi serue, e fa la carità in quelle cose che mi sono necessarie, se alle volte non mi sono date le cose à modo mio secondo il mio sensuale appetito, perche non conuiene contentare in tale tempo le voglie della sfrenata natura, la quale dimanda, e ricerca il più delle volte le cose che sono ancora contrarie al suo natural beneficio.

Mi deuo dunque contentare di tutto quello che mi vien dato, e considerare, che il tempo dell'infermità, è tempo di meritare, e di hauer patienza per amor di Dio, e per beneficio ancora della sanità, che tanto naturalmente si brama. Imperoche anco li ricchi, e potenti del Mondo quando sono infermi sopportano di pigliar le medicine amare, e di patire infiniti altri incommodi, che tirano seco tali infermità. Et il tutto sopportano con speranza di rihauere la perduta sanità: cosi debbo far io, di sopportare per beneficio dell'anima mia ogni pena, e tormento.

CONSIDERATIONE NONA, CHE DEBbe fare la diuota Religiosa intorno alla breuità, e fallacità del tempo della vita presente.

VA' poi considerando, anima mia, quanto sia breue, fugace, e fallace il tempo della vita presente, che ben puoi vedere, e conoscer come ad vn subito, quasi sognandosi l'huomo passa gli anni, i mesi, e i giorni

e i giorni della vita sua. Si và ricordando, che li pare siano passati gli anni da quel tempo che si trouaua fanciullo fino alla età virile, in che si ritroua di presente, come vn breue sogno, vn corso, e veloce volo di vccello: e che tuttauia di giorno in giorno il tẽpo della vita mortale và scorrendo senza alcuno interuallo. Cosi mi ricordo io, che già tanto tempo mi trouauo fanciulla nella paterna casa, doue erauamo molti nella famiglia de i miei genitori, fratelli, sorelle, & altri parenti, e seruitori, & hora poco meno che tutti se ne sono morti, e quasi del tutto smarrita la loro memoria, in tanto che più non sono nominati, come se mai non fossero stati al Mondo. E cosi sarà di me, e d'infiniti altri fra pochi giorni, mesi, & anni, perche tutti finiranno ò tardi ò per tempo, chi nella prima giouentù, e florida età loro, chi nella virilità, e maturità di anni, e chi nella vecchiezza, e decrepità della vita loro, secondo che piacerà al Creatore, & Auttore della vita di terminare la vita, & i giorni di ciascuno mortale.

Cosa veramente di gran consideratione, e meditatione che si debbe di continuo, anima mia, prattcare, & hauere sempre alla memoria, mentre che si considera come sono già finiti, e terminati tanti Regni, & Imperij de i secoli, e delle età passate, che erano dominati con tanto imperio, e grandezza da gli huomini, e Prencipi superbi, che con la loro arroganza pareua che volessero anco signoreggiare non solo il Mõdo tutto, ma anco metter i piedi in Cielo, e porre le loro ingorde voglie nel dominio, & imperio di Dio nel suo beatissimo Regno. Metteuano tutto il Mondo sossopra in gran confusione, & vccisione e dispersione di popoli infiniti. Vsurpandosi ingiustamente gli Imperij, le Città, gli Stati, & altrui dominij, per la loro su-

loro ſuperba, & inſatiabile cupidigia, e maledetta ambitione. Onde non conoſceuano nè giuſtitia diuina, nè timor di Dio, nè ſpauento d'Inferno, nè perdita del Cielo, nè altra coſa horrenda, e tremēda che poteſſe auuenirli per giuſtiſſimo caſtigo dall'Onnipotēte mano di Dio. Et ecco che tutti ſono morti, tutti hanno finito il corſo della loro breue, e tranſitoria vita. Ne altro vi è reſtato della loro ſuperba memoria, che i nomi loro deſcritti nei libri, e nei ſuperbi edificij, che anco queſti per la maggior parte ſono dalla antichità del tempo conſumati, & annullati. E le loro anime ſe ne giacciono ne gli abiſſi infernali in ſempiterno.

Mira e rimira ancora, anima mia, le Tombe, i ſuperbi Sepolcri di tanti Prencipi, e potentati del Mōdo, e di nobiliſſimi perſonaggi, & anco di molti Gentilhuomini, e conoſcenti tuoi che già vedeſti, che già poco tempo erano nella vita mortale in molto riſpetto, e vana ſtimatione del Mondo, & hora eſſendo ſcorſi, e finiti i giorni della vita loro reſtauo le oſſa, e la poluere della loro morbida, e delicata carne nelle ſepolture. Riguarda ſimilmente, e fiſſa quanto ſai, e quanto puoi gli occhi in tutti i mortali, che hora viuono nella ſteſſa arroganza, e vana ſperanza di queſta fallace, e breue vita, e conſidera che queſti ancora frà poco tempo diuerranno poluere, e cenere viliſſima: perche la morte tutti vccciderà, e caccierà nelle Sepolture, e tenebroſe Tombe al diſpetto loro.

Sappiamo pur anco quante Madri, e Sorelle ſono ſtate per il tēpo paſſato in queſto Monaſterio, le quali hauendo ſcorſo gli anni, e giorni della vita loro ſono morte, & à pena vi è vn poco di memoria di loro, e quanto hanno fatto, e detto nel paſſaggio della loro vita, il tutto come ſogno, & ombra è ſcorſo, e ſmarri-

to via,

to via, e più non se ne parla. E cosi sarà di me, e di quante Sorelle si ritrouano al presente in questi sacri Chiostri, perche tutte d'vna in vna finiranno li suoi giorni, chi presto, e chi più tardi. Questa consideratione, anima mia, ti debbe inuitare, anzi molto instātemente spronare a star vigilante, e ben preparata per l'hora subita, e repentina della morte che ti verra alle spalle, quando meno vi penserai, e quādo forse vanamente sperarai di hauer lungo tempo di vita, e che la morte sia da te lontana, pur ti potra esser molto da presso, & assai vicina.

Voglio dunque che questa consideratione della breuità dei miei giorni, e della incerta hora della mia morte mi faccia molto cauta, & auuertita à spesso essaminare la conscienza mia di giorno in giorno per conoscer, e saper come mi ritrouo internamēte nella pouera anima mia. E come sentirò à suonare l'hore cosi di giorno, come di notte, voglio dire, e pensare fra me stessa d'hora in hora. Già è passata vn'hora della vita mia. E come sarà gionta la sera voglio dire il medesimo, che già è passato quel giorno, e che presto ancora passerà quella notte, & il giorno seguente. E cosi sara di giorno in giorno, di mese in mese, e di anno in anno: e che al fine verrà il giorno, & hora che porrà fine à tutti i giorni, & hore del tempo della vita mia. E per questo voglio molto bene star vigilante in spender bene, e santamente il tempo: è fuggire il perdimento di tempo, & i parlamēti otiosi, imperoche mi conuerra render stretto conto al Signore cosi delle parole otiose, come ancora d'ogni momento di tempo speso inutilmente.

E quando mi occorrera à patire qualche cosa che mi dia graue pena, e trauaglio, ò sia della mente, ò sia del corpo per qualche infermita, ò dolore accidentale che

le che mi auuenga, per consolarmi, & hauer patienza voglio considerare, che quel trauaglio, e quella infermita e dolore che tanto mi dà pena, passerà presto, non durerà longo tempo, ma finira in breue spatio di tempo, e di hora; e ritornerà con l'aiuto del mio Signore la consolatione del cuore, e la pristina sanità del corpo. E però io voglio credere che Iddio benignissimo non permettera che io patisca lungo tempo quella tribulatione della mente, e quel dolore del mio corpo; e me lo leuarà da dosso, e conuertirà il tutto à merito grande, e beneficio spirituale dell'anima mia. Onde poi sarò contenta di hauer patito quel poco di tempo quella pena del corpo, e quel trauaglio della mente, per amore del mio Signore, e per sodisfattione de i miei peccati, & anco per vn santo esserci tio di patienza. Perche io debbo pensare che venendo al fine della vita mia, gran contento sentirà l'anima mia d'hauer meritato di patire nel breue corso della mia pellegrina e pouera vita qualche cosa contraria alla volontà, e sensualità della carne mia. La quale è bene che sia spesso mortificata con le infermità, e dolori corporali, accioche venga ad essere raffrenata nelle sue impure, e dishoneste voglie.

Quando ancora mi accaderà di sentire qualche cõsolatione della mente ò sia spirituale, ò sia temporale, & humana; io voglio considerare, che presto passerà quella consolatione, e quel breue contento: onde io deuo con timore, e tremore pigliar contento di quel si fatto piacere, e conuertirlo mentalmente in contemplatione della felicità eterna, che nostro Signore ha preparato alle sue elette e care anime, con pensare che se la Maestà sua suole alle volte consolare li suoi Serui in questa vita mottale con qualche cõsolatione è diuina, ò humana che però sara breue, e

momen-

momentanea; che contenti poi, e soauissimi gusti haurà preparati in Cielo nell'eterna vita?

CONSIDERATIONE DECIMA, CHE DEue fare, e pratticare la Religiosa nella morte di qualche Monaca del Monasterio.

OCcorrendo la morte di qualche Sorella del nostro Monasterio, come pure suole auuenire, perche ad vna ad vna tutte, se ne andiamo al nostro fine, se bene chi presto, e chi tardi; Io voglio allhora fra me stessa considerare, e dire con affetto, e compũtione di cuore. Ecco, che sono finiti i giorni della humana vita di questa nostra carissima Sorella. Tutto il corso de gli anni e giorni suoi sono venuti al fine. E con la vita mortale sono anco terminati i trauagli patiti nella vita presente, & i dolori della sua penosa infermità, che tanto la crucciauano, e tormentauano. E' finito ancora con la vita corporale ogni patimento che haurà sofferto nel tempo che è vissuta nel santo Monasterio ne' digiuni, nel peso della Obediẽza, nell'osseruanza della santa Pouertà, e nel conseruare la santa, & immacolata Castità.

E' già finita ogni fatica del Monasterio, il rigore del santo silentio, la penosa, e vigilante custodia de i sensi, il patimento del santo digiuno, la cõtinua guerra, & il duro combattimento che haurá sopportato in resister alle tentationi della carne, del Demonio, e delle proprie passioni, & affettioni che haurà patito per amor di Dio nel corso della vita sua nel Monasterio. Non sentirà più trauaglio di cose contrarie, non pigliera più fastidio, ne pena di qual si voglia patimẽto della vita mortale, ne anco haurà più occasione di lamentarsi, e dolersi delle infermità del suo corpo:

il quale

il quale hora se ne giace quì morto senza anima, e senza parte alcuna del senso che l'habbla da tormentare. Imperoche essendo vscita l'anima sua dal corpo mortale, è già terminato, e finito ogni pena, & anco ogni gusto, e contento della carne, e della vita mortale, è se ne stà il corpo suo del tutto insensibile ad ogni cosa.

Ma quanto al stato dell'anima sua, io considero, che hora molto ben conosce quanto breue sarà stata la sua vita, quanto fallace sia stato ogni mondano contento, quanto danneuoli siano tutti i carnali piaceri della vita presente, e quanto breue, e transitoria ogni mondana felicità, & inganneuole prosperità della vita mortale. Io considero ancora, che l'anima di questa Sorella, hora sappia manifestamente, e conosca perfettamente quanto sia veramente felice, e beata la vita religiosa del santo Monasterio, quanto cosa santa, e secura il viuer ne i sacri Chiostri, e nella osseruanza regolate della sua professione. Hora conosce di quanto merito egli sia il fare la santa obedièza delle sue Superiore semplicemente, e prontamente, e negare per amore di Christo la sua propria volontà: mortificare le sue passioni; raffrenare le impure voglie della carne; amare la santa Pouertà: contentarsi di poche cose, starsi ritirata nella cella, e fuggire le prattiche, e frequenti familiarità delle persone mõdane, e carnali, che tanto impediscono la libertà dello spirito, e macolano la purità del cuore.

Hora sì che l'anima di questa morta Sorella conosce molto bene, che beata quella Religiosa, che spesso si ricorda della sua santa vocatione, e della gratia, che le ha fatto nostro Signore in cauarla dalla patetna casa, e dalla falsa, e danneuole libertà della vita mondana, alla vita regolare del santo Monasterio, per viue-

re sotto l'obedienza, per atten der giorno, e notte nel santo seruitio di Dio, per darsi alla santa oratione, per solleuare la mente sua alla contemplatione delle cose Celesti, per mortificare le dishoneste voglie della sfrenata carne, e de' suoi sensi, per occuparsi tutta mentalmente, & esternamente con la voce del spirito, e con quella del corpo in laudare, e benedire Iddio ne i santi officij, & essercitij spirituali, che sogliono frequentare le diuote, e sante Religiose.

Considero ancora, che l'anima di questa morta Sorella molto si dolga, e pentisca di non hauer fatto bē assai, e di non hauer fuggito tutte le offese del Signore, & ogni trasgressione della sua santa regola, e qualunque imperfettione, e mancamento della pura, & intiera osseruanza della sua professione. Imperoche ben conosce di presente, che se la pietosa mano di Dio nostro Signore è liberalissima in remunerare largamente nella vita beata del Cielo ogni qualunque opera buona, ancora che minima; è anco giustissimo in punire tutte le imperfettioni, e difetti benche leggieri, e piccioli, che commette la persona Religiosa. E però vorrebbe hora essere stata patientissima, humilissima, diuotissima, & essere stata vigilante nell'osseruanza della sua professione, hauer frequentata la santa oratione, hauer amato la santa pouertà; esser stata zelante della obedienza, hauere conseruato il suo cuore, e l'anima sua pura, e monda da qualunque impurità della carne: e finalmente ò quanto vorrebbe hauer cōsumato tutti i giorni & hore della sua vita fruttuosamente, e santamente in beneficio della sua salute; & hauer fuggito ogni perdimento di tempo, & esser vissuta in pura, & intiera osseruanza della sua regola, e de i santi, e buoni instituti del suo Monasterio, che bē conosce hora quanto

strettа-

ſtrettamente le conuerrà render conto à noſtro Signore d'ogni difetto commeſſo.

Di quì poi cauo vn ſaluteuole documento, & vn ſanto auuertimento per l'anima mia di antiueder, e proueder fino che ho tempo di vita à quello che mi potrà auuenire al tempo della morte mia. E quanto bene ſarà per me che io mi diſponga à far vna nuoua vita, & occuparmi tutta in prepararmi per quel tempo eſtremo della vita, dandomi con feruente ſpirito al ſanto, e benedetto ſeruitio di Dio, accioche poi in quel paſſo della morte l'anima mia ſe ne ſtia ſecura della ſua ſalute.

Il fine dell'Opera.

REGISTRO.

✠ ✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A a B b C c.

Tutti ſono Quaderni, eccetto C c, cheè carteſino.

Corretto dal Sig. Gio. Paolo Scaini.

IN VENETIA, MDCXV.
Appreſſo Fiorauante Prati.

CB
2

6743704
11 SEIT